

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

Dipartimento di Scienze Umane

Corso di Dottorato in

“Società, istituzioni e sistemi politici europei (XIX – XX secolo)” - XX CICLO

Le strategie del conflitto

Lo scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare nella crisi del  
centro-sinistra  
(1968-1972)

MSTO/04

Coordinatore: Prof. Leonardo Rapone

Firma .....

Tutor: Prof. Marco Gervasoni

Firma.....

Cotutor: Prof. Angelo Ventrone

Dottorando: Guido Panvini

Firma

a.a. 2007-2008



## Indice

Elenco delle abbreviazioni

Introduzione

pp. VII-XVII

CAP. I - Estrema destra e sinistra extraparlamentare nella crisi del centro-sinistra

1. La percezione della crisi nell'estrema destra p. 18
2. La percezione della crisi nella sinistra extraparlamentare p. 34
3. Contaminazioni p. 49

CAP. II - Fasi e modalità dello scontro

1. Il Movimento Sociale e il recupero del ribellismo neofascista p. 58
2. La legittimazione della violenza p. 64
3. Il nesso tra paura e violenza p. 77
4. La piazza di destra p. 85

CAP. III - La radicalizzazione

1. L'estrema destra di fronte alla strage di piazza Fontana e al golpe p. 104
2. La paura del colpo di Stato p. 116
3. La sinistra extraparlamentare di fronte alla strage di piazza Fontana p. 124

#### CAP. IV - La politica della violenza

1. L'impiego della violenza nella campagna elettorale per le elezioni regionali del giugno 1970. p. 133
2. Lo scontro nelle università e nelle scuole. p. 143
3. Le rappresentazioni del pericolo di destra nella sinistra extraparlamentare. p. 148
4. La nascita dell'antifascismo militante. p. 155

#### CAP. V - I repertori d'azione nell'estrema destra

1. La fine dell'egemonia del Movimento Sociale p. 173
2. La specializzazione della violenza p. 182
3. La ripresa delle correnti rivoluzionarie p. 192

#### CAP. VI - Le forme della violenza nella sinistra extraparlamentare

1. Controinformazione e violenza politica. p. 201
2. La conflittualità nei contesti locali. p. 207
3. La schedatura degli avversari politici. p. 215
4. L'antifascismo militante come componente della lotta armata. p. 218

Conclusioni p. 232

Indice dei periodici p. 237

Indice dei periodici di estrema destra p. 239

Indice dei periodici di estrema sinistra p. 255

Indice dei periodici nazionali p. 267

Bibliografia p. 279

Ringraziamenti p. 301

## Elenco delle abbreviazioni

ACGIL	Archivio della Confederazione Generale Italiana del Lavoro
ACS, MI, GAB.	Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto.
ACS, PS, G, 1944-1986	Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza.
ACS, PI, DIR, GEN	Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale.
AFUS	Archivio della Fondazione Ugo Spirito.
F. Pettinato	Fondo Concetto Pettinato.
F. Msi	Fondo Movimento Sociale Italiano.
F. Cassiano	Fondo Mario Cassiano
Archivio Gramsci	Archivio dell'Istituto Gramsci di Roma – Raccolte
F. Cazzaniga	Fondo Mariano Cazzaniga
AGSR	Archivio personale di Gianni Scipione Rossi
APC	Archivio del Partito comunista italiano
Camera dei Deputati	Atti parlamentari
CPPM	Centro di Documentazione dei Partiti Politici nelle Marche in età contemporanea

F. Sbricoli

Fondo Mario Sbricoli

Commissione Terrorismo e  
stragi

Commissione parlamentare d'inchiesta sul  
terrorismo e sulle cause della mancata  
individuazione dei responsabili delle stragi.

Commissione Moro

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di  
via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e  
sul terrorismo in Italia.

Irsifar

Istituto Romano per la storia d'Italia dal fascismo  
alla Resistenza – Memorie di Carta.

F. Cesaretti

Fondo ... Cesaretti

F. Crainz

Fondo Guido Crainz

F. Mordenti

Fondo Raul Mordenti

F. Pasquini

Fondo ... Pasquini

F. Socrate

Fondo Francesca Socrate

## Introduzione

Lo scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare non è stato mai oggetto di uno studio specifico. Nella pubblicistica e nella memorialistica, che pure si sono occupate abbondantemente della violenza politica negli anni Settanta, non esiste una ricostruzione su questo tema, sebbene la violenza tra gruppi di estrema destra e di estrema sinistra ricorra come un dato costante negli scritti biografici, nelle inchieste giornalistiche e in tutta la vasta letteratura sugli “anni di piombo”<sup>1</sup>.

Ancora più rari sono i riferimenti allo scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare nella storiografia italiana che in generale si è occupata poco della violenza politica negli anni Settanta<sup>2</sup>. Più frequenti, invece, i riscontri negli studi che si sono occupati della stagione dei movimenti del '68 e del '77<sup>3</sup>.

In alcuni casi gli scontri tra estrema destra ed estrema sinistra sono stati rubricati come «guerra civile a bassa intensità», una categoria presa a prestito dalla teoria delle relazioni internazionali e utilizzata in particolar modo, fuori dall'ambito scientifico, per descrivere

---

<sup>1</sup> Ne costituiscono esempio le testimonianze contenute nelle inchieste giornalistiche di G. Bianconi, *A mano armata, Vita violenta di Giusva Fioravanti*, Baldini&Castoldi, Milano 2002 e *Mi dichiaro prigioniero politico, Storia delle Brigate rosse*, Einaudi, Torino 2003; di P. Corsini, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, Pironti, Roma 1999; di A. Baldoni, S. Provvigionato, *La notte più lunga della Repubblica, sinistra e destra, ideologie, estremismi, lotta armata, (1968 – 1989)*, Sesarcangeli, Roma 1989, pp. 241 – 242; di A. Ronchey, *Accadde in Italia 1968/1977*, Garzanti, Milano 1977, pp. 92 – 93 e nello studio di G. Cingolani, *La destra in armi, Neofascisti italiani tra ribellismo ed eversione (1977 – 1982)*, Editori Riuniti, Roma 1996.

<sup>2</sup> Vedi, ad esempio, R. Chiarini, *Destra italiana, Dall'Unità d'Italia ad Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia 1995; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, Società e politica, 1943 – 1988*, Einaudi, Torino 1989, pp. 153 – 166; P. Ignazi, *Il polo escluso, Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 136 – 137; G. Crainz, *Il Paese Mancato, Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 370.

<sup>3</sup> Ne costituiscono esempio, tra i tanti titoli, gli studi di A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia, a cura di, *La cultura e i luoghi del '68*, Angeli, Milano 1991; di N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro, 1968 – 1977, La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 1997; di L. Bobbio, F. Ciafaloni, P. Ortoleva, R. Rossanda, R. Solmi, *Cinque lezioni sul '68*, Edizioni Rossoscuola, Roma 1988; di A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna 1998; di P. Ortoleva, *I movimenti del '68 in Europa e nel mondo*, Editori Riuniti, Roma 1998; o le testimonianze di M. Capanna, *Formidabili quegli anni*, Rizzoli, Milano 1988.

il conflitto politico e sociale dell'Italia degli anni Settanta<sup>4</sup>; questa definizione, pur rappresentando un'ipotesi suggestiva, è fuorviante: occorre, infatti, «distinguere la guerra civile dal cumulo di tutte le altre manifestazioni di violenza interna»<sup>5</sup>, mettendone a fuoco «le spesso fuggenti gradazioni intermedie»<sup>6</sup>.

Sembra prevalere, quindi, un complesso sistema di sovrapposizioni, tra memoria collettiva ed uso pubblico della storia – qui inteso come *strumento esplicito di lotta politica* - tra inchieste giornalistiche ed indagini giudiziarie, che ha contribuito a restituire l'immagine dello scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare come l'espressione di una violenza cieca e *irrazionale* di una minoranza della società italiana, individuata, in particolar modo, nella sua componente giovanile. Una violenza che avrebbe riguardato, principalmente, i gruppi estremisti nati al di fuori o ai margini dei partiti politici ufficiali e avulsi, per questo motivo, dal contesto storico, politico, culturale e sociale nel quale essi agivano.

Tutt'al più lo scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare è stato ricondotto agli effetti della strategia della tensione, quasi fosse uno sfogo epidermico<sup>7</sup>. Di conseguenza le motivazioni dei protagonisti, la stessa logica dello scontro e le sue implicazioni politiche sono state messe in secondo piano, se non addirittura omesse<sup>8</sup>.

L'unico tentativo di trattazione scientifica dello scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare è provenuto dalle scienze sociali, in particolar modo negli studi condotti da Donatella Della Porta, Raimondo Catanzaro e Sydney Tarrow, che hanno individuato in questa particolare forma di violenza una delle cause più importanti per la

---

<sup>4</sup> Su questo tema cfr. le interviste di G. Fasanella e C. Sestieri a G. Pellegrino, *Segreto di Stato, La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi, Torino 2000 e di G. Fasanella a G. Pellegrino, *La guerra civile*, Rizzoli, Milano 2005. Il carattere di “guerra civile” alla conflittualità politica degli anni Settanta è stato riconosciuto anche in storiografia; cfr., ad esempio, L. Canfora, *Le tre guerre della Resistenza italiana*, in *Delle guerre civili*, Manifestolibri, Roma 1993, p. 70 e C. Bermani, *Il nemico interno, Guerra civile e lotte di classe in Italia (1943 – 1976)*, Odradek, Roma 2003

<sup>5</sup> Cfr. G. Ranzato, a cura di, *Guerre fratricide, Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. XXXIV.

<sup>6</sup> R. Schnur, *Rivoluzione e guerra civile*, Giuffrè, Milano 1986, p. 147.

<sup>7</sup> Ne costituiscono esempio F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia, La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra (1945 – 1984)*, Feltrinelli, Milano 1995 e F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi storici», XXX, n. 3, 1989, pp. 506 – 507.

<sup>8</sup> È il caso del saggio di F. M. Biscione, *Il sommerso della Repubblica, La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, pp. 27 – 41.

nascita dei gruppi terroristici di destra e di sinistra<sup>9</sup>. Ma anche in questo caso non esiste uno studio specifico, semmai una serie di constatazioni emerse nel vissuto antropologico delle storie di vita e nell'analisi statistica degli episodi di violenza eversiva degli anni Settanta<sup>10</sup>.

Questo studio ha come obiettivo quello di colmare questa lacuna. Si è tentato, infatti, di ricostruire lo scontro tra neofascisti e sinistra extraparlamentare, studiandone le ragioni, le dinamiche e le finalità, dando peso ai protagonisti, alle loro culture politiche, alle loro scelte, rappresentazioni, discorsi e pratiche della violenza.

L'ipotesi di partenza, che è stata poi confermata nel corso della ricerca, è che la violenza diffusa tra estrema destra ed estrema sinistra non solo ha prodotto il clima all'interno del quale è maturata la scelta della lotta armata, ma ne ha creato le condizioni stesse attraverso un progressiva *militarizzazione* della lotta politica volta all'eliminazione dell'avversario<sup>11</sup>.

L'origine di questo slittamento è rintracciabile nella crisi del centro-sinistra che si apre con il risultato delle elezioni politiche del 19 maggio 1968 e che esplode, con tutta la sua drammaticità, con lo scoppio della protesta studentesca e la mobilitazione operaia dell'autunno caldo del 1969.

Estrema destra e sinistra extraparlamentare percepiscono la crisi come una crisi di sistema ed intervengono per radicalizzarla. La violenza diventa, quindi, *una scelta strategica*, uno strumento di cui si dotano i neofascisti e l'estrema sinistra per esasperare il clima di tensione e far degenerare la conflittualità politica e sociale in guerra civile.

Quella che viene messa in pratica è una vera e propria strategia del conflitto - dispiegata prima dell'autunno caldo e della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 -

---

<sup>9</sup> Cfr., ad esempio, D. Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 20; D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960 - 1995*, Laterza, Roma - Bari 1996, p. 9.

<sup>10</sup> Per le storie di vita vedi il saggio di R. Catanzaro, L. Manconi, *Storie di lotta armata*, Il Mulino, Bologna 1995; per l'analisi statistica il lavoro di M. Galleni, a cura di, *Rapporto sul terrorismo*, Rizzoli, Milano 1981, p. 111 e segg. e di D. Della Porta, M. Rossi, *Cifre crudeli, Bilancio dei terrorismi italiani*, Bologna 1984, p. 25 e segg.

<sup>11</sup> Tale indicazione metodologica è stata suggerita da Sydney Tarrow in *Democracy and disorder, Protest and Politics in Italy 1965 - 1975*, Oxford University Press, New York, 1989, p. 308: «if we draw a line straight from the university protests movements of 1967 - 8 to the organized terrorism of the late 1970s, it must pass through the intense period of conflict between extreme Left and extreme Right, when most of the future terrorists were being socialized into politics. If we ignore this crucial phase, we are in danger of overlooking the major formative experience of left - wing italian terrorism».

orientata all'abbattimento delle istituzioni democratiche e alla distruzione dei nemici politici.

Estrema destra ed estrema sinistra, infatti, si percepiscono a vicenda come avanguardie pronte a eliminare un avversario in procinto di prendere il potere: i neofascisti vedono nella sinistra extraparlamentare un'emanazione del Partito comunista, mentre l'estrema sinistra considera i neofascisti l'elemento di un vasto piano presente all'interno della Democrazia cristiana e dello Stato per attuare una svolta autoritaria nel Paese.

La reciproca paura porta prima ad affievolire e poi a far scomparire le possibili convergenze e le contaminazioni culturali che per un momento, sulla scia della contestazione studentesca, avevano avvicinato i movimenti giovanili di destra e di sinistra.

La polarizzazione dello scontro avviene tra la primavera e l'autunno del 1969, si acuisce in seguito alle bombe di dicembre ed acquista le forme più drammatiche durante le elezioni regionali del giugno 1970. Neofascisti e sinistra extraparlamentare funestano la campagna elettorale, nella quale intervengono, per la prima volta, anche gruppi terroristici neri e rossi determinati a condizionare il voto. Questa strategia viene ripetuta in occasione delle elezioni amministrative e regionali del giugno 1971 e durante le elezioni politiche del maggio 1972. Il bilancio è grave: decine di comizi si trasformano in veri e propri momenti di guerriglia, mentre si registrano, da una parte e dall'altra, le prime vittime dello scontro.

Le voci circa l'imminenza di un colpo di Stato, le notizie sul tentato golpe Borghese del dicembre 1970, i discorsi pubblici dei neofascisti sulla necessità di un intervento dei militari, assieme all'acuirsi della conflittualità sociale e alla degenerazione violenta delle manifestazioni di piazza, portano i gruppi extraparlamentari di sinistra e i neofascisti ad adottare repertori d'azione sempre più radicali. All'aumento della tensione politica, infatti, corrisponde una specializzazione della violenza che viene sistematicamente organizzata.

Le elezioni anticipate del 6 maggio 1972 e la formazione del governo Andreotti-Malagodi, il 26 giugno, provocano sia nell'estrema destra che nell'estrema sinistra uno spiazzamento strategico: nonostante i ripetuti attacchi la democrazia parlamentare è rimasta saldamente in piedi, mentre si profila all'orizzonte l'intesa tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista.

Di fronte a questi scenari l'estremismo politico entra in crisi con un'ulteriore radicalizzazione della violenza che provoca, a sua volta, un processo di frammentazione all'interno dei gruppi di destra e di sinistra. L'assassinio del commissario Luigi Calabresi, il 17 maggio 1972, accusato dalla sinistra extraparlamentare della morte di Giuseppe Pinelli, e la strage di Peteano del 31 maggio, ad opera di una cellula terroristica neofascista, segnano l'epilogo dello scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare e ne inaugurano, al contempo, una seconda fase.

I gruppi extraparlamentari di sinistra si spaccano sull'eventualità dell'imminente scontro armato contro lo Stato, ma una parte della base è irrimediabilmente sedotta da questa prospettiva e si avvicina ai gruppi terroristi con i quali ha condiviso la lotta violenta contro i neofascisti.

Allo stesso modo i gruppi della destra radicale rimproverano al Movimento Sociale, che fino a quel momento era stato il loro più importante punto di riferimento, di non aver saputo rompere con il sistema democratico; molti militanti neofascisti, soprattutto tra i più giovani, si allontanano dal partito, rilanciano la lotta rivoluzionaria (ammiccando alla sinistra extraparlamentare) e si preparano ad entrare in clandestinità alla quale, del resto, molti di loro si erano preparati durante gli scontri con l'estrema sinistra.

Non sarebbe stato possibile delineare questo quadro cronologico senza la consultazione e lo studio di diverse fonti.

Fin'ora la storiografia e le scienze sociali hanno privilegiato la storia orale e le storie di vita per la comprensione della scelta della violenza compiuta dai militanti di estrema destra e di estrema sinistra poi passati alla lotta armata. Questo filone di studi ha avuto il merito di porre al centro dell'indagine storiografica la soggettività e il vissuto dei protagonisti, facendo emergere le motivazioni personali dei protagonisti<sup>12</sup>.

Sono rimaste nell'ombra, però, le ragioni politiche che stanno all'origine della scelta della violenza; una scelta, tra l'altro, frutto della decisione collettiva dei gruppi e dei partiti che hanno posto la violenza come elemento centrale della loro strategia politica.

Quest'assenza è in parte imputabile alle difficoltà che la ricerca storica ha incontrato per la consultazione del materiale d'archivio. Oggi, invece, lo studioso ha a disposizione una vasta gamma di fonti, solo recentemente rese accessibili: dalle carte di polizia, agli archivi dei partiti politici, dal materiale prodotto dai movimenti e dai gruppi

---

<sup>12</sup> Sull'utilizzo delle fonti orali cfr. L. Passerini, *Le testimonianze orali*, in L. Passerini, a cura di, *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca: questione di metodo*, La Nuova Italia, Firenze 1983.

extraparlamentari, alla documentazione raccolta dalle commissioni parlamentari d'inchiesta che hanno indagato sul fenomeno della violenza politica e del terrorismo.

Proprio a partire da quest'ampia disponibilità la ricerca si è mossa in più direzioni. Presso l'Archivio Centrale dello Stato sono state consultate le carte del Gabinetto e del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno. È stato, inoltre, parzialmente consultato il fondo della Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione per ciò concerne la violenza politica nelle scuole.

Le relazioni delle Questure e delle Prefetture, le informative, le notizie riservate, hanno permesso di sondare un terreno poco conosciuto<sup>13</sup>. I gruppi extraparlamentari, infatti, così come i movimenti e i partiti di estrema destra, sono stati negli anni attentamente monitorati e sono quindi disponibili una gran quantità di fonti<sup>14</sup>. Le carte della polizia, inoltre, contengono spesso allegati i documenti prodotti dai gruppi di destra e di sinistra; oltre ai volantini, ai manifesti, ai ciclostilati, alle riviste è stato possibile rintracciare la documentazione più specificamente inerente l'organizzazione della violenza.

Queste fonti hanno costituito la base dalla quale partire per la ricostruzione delle pratiche della violenza messe in atto dai diversi protagonisti «della violenza, coloro che la esercitano e coloro che la subiscono come conseguenza prevedibile delle loro scelte»<sup>15</sup>.

Sono stati, poi, consultati gli archivi dei movimenti politici e sociali degli anni Settanta conservati presso l'Istituto Romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, presso l'Archivio della Fondazione Gramsci di Roma e presso il Centro di Documentazione dei Partiti politici nelle Marche in età contemporanea di Macerata, dove sono stati reperiti e studiati i documenti dei gruppi extraparlamentari di sinistra, sia a livello nazionale che a livello locale<sup>16</sup>. Per ciò che concerne i gruppi della destra radicale e il Movimento Sociale Italiano si sono consultati, principalmente, le fonti conservate presso l'archivio della Fondazione Ugo Spirito di Roma<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> Sull'utilizzo delle fonti del Ministero dell'Interno in età repubblicana cfr. G. Tosatti, *Il Ministero dell'Interno: uomini e strutture, 1861-1961*, Effegierre, Roma 2004;

<sup>14</sup> Si cita, solo a titolo d'esempio, lo studio di D. Della Porta, H. Reiter, *Polizia e protesta: l'ordine pubblico dalla Liberazione ai no global*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>15</sup> E. Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea. 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 13.

<sup>16</sup> Per una panoramica degli archivi oggi a disposizione cfr. M. Grispigni, L. Musci, *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Roma 2003.

La mole documentaria conservata in questi archivi ha consentito uno studio approfondito della violenza, sia per quanto riguarda i discorsi e le teorizzazioni, sia per quanto riguarda le pratiche. Ci si è trovati dinnanzi ad una vasta documentazione che ha definitivamente smentito il timore circa la reperibilità delle fonti per lo studio della conflittualità politica e sociale dell'Italia degli anni Settanta. Si è posto, anzi, un problema inaspettato, quello, cioè, dell'eccessiva disponibilità di materiale, col rischio implicito di una ricostruzione al dettaglio che avrebbe fatto smarrire il senso di questa ricerca. Proprio per evitare un errore del genere lo studio è stato circoscritto ai gruppi più importanti della sinistra extraparlamentare e dell'estrema destra; le formazioni minori sono state prese in esame ma sempre all'interno di una narrazione che ha privilegiato lo studio dei gruppi maggiori che più hanno influenzato l'area extraparlamentare e quella neofascista.

Lì dove il materiale si è dimostrato lacunoso o insufficiente è stata integrato con la documentazione a stampa. L'utilizzo dei periodici, infatti, è stato spesso sottovalutato per lo studio della violenza politica<sup>18</sup>. I giornali e le riviste di estrema destra e di estrema sinistra non solo contengono teorizzazioni, riflessioni e interventi sul tema della violenza, ma spesso la rivendicano. La violenza, soprattutto quella diffusa e spicciola, non è mai nascosta ma, anzi, viene pubblicamente espressa.

Attraverso lo spoglio delle fonti a stampa, inoltre, è stato possibile ricostruire aspetti non secondari dell'organizzazione della violenza. Testate come «Il Secolo d'Italia» o «Lotta continua», pur nella loro diversità, contengono all'interno dettagliatissime cronache della vita delle rispettive organizzazioni. In particolar modo si è ricostruito l'utilizzo della violenza da parte del Movimento Sociale proprio grazie alle notizie che il suo organo stampa, quasi quotidianamente, riportava.

---

<sup>17</sup> Il materiale raccolto rientra nel progetto *L'archivio delle destre italiane* promosso nel 2006 dalla Fondazione Ugo Spirito. Per la difficoltà della consultazione dei documenti dei partiti e dei movimenti di destra si veda il saggio di G. Parlato, *La complessa ricerca delle carte del Msi*, in Renata Yedi Levi, Siriana Suprani, a cura di, *Partiti di massa nella prima Repubblica: le fonti degli archivi locali*, Patron Editore, Bologna 2004, pp. 193-198.

<sup>18</sup> Sulla controinformazione cfr. il saggio di U. Eco, P. Violi, *La controinformazione*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia, a cura di, *Storia della stampa italiana, La stampa italiana del neocapitalismo*, vol. V., Laterza, Roma – Bari 1976 e lo studio di M. Veneziani, *Controinformazione: stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta ad oggi*, Castelvecchi, Roma 2006.

Le informazioni raccolte sono state integrate e confrontate con le relazioni delle Prefetture e delle Questure con il risultato di trovarsi solo in rari casi davanti diverse ricostruzioni. Spesso gli eventi narrati non differiscono neanche da giornale a giornale: neofascisti e sinistra extraparlamentare raccontano la violenza arrecata e quella subita in maniera speculare. Messe a confronto, infatti, le “versioni” presentate dagli organi di stampa dei gruppi di destra e di sinistra coincidono. Diverso è il caso di eventi drammatici, come gli attentati, o le espressioni più gravi del conflitto politico e sociale, sui quali si innesca una complessa “battaglia” di disinformazione e controinformazione alla quale, in questo studio, è stato dedicato ampio spazio.

Lo spoglio delle fonti a stampa è proseguito con la consultazione dei più importanti quotidiani nazionali per la ricostruzione del pubblico dibattito attorno allo scontro tra estrema destra e sinistra extraparlamentare. Con una certa sorpresa si è rivelato una frequente presa di posizione nei confronti dell’uno o dell’altro gruppo. Non di rado, infatti, nei momenti di più aspra tensione, i quotidiani moderati o quelli della sinistra storica giustificano e incitano i comportamenti violenti<sup>19</sup>.

Questo aspetto è emerso con chiarezza nei mesi dell’autunno caldo e nella fase iniziale della conflittualità nelle scuole, dove anche uno dei giornali più letti in Italia, il «Corriere della Sera», non si esime dall’esprimere un proprio giudizio, spesso e volentieri ben lontano dalla neutralità. Ad eccezione del quotidiano democristiano «Il Popolo», che coerentemente alla politica degli “opposti estremismi” condanna a priori ogni tipo di violenza, le altre testate sembrano risucchiate dalla lotta politica. Persino i giornali scandalistici intervengono prendendo posizione (sempre per i gruppi di destra) e non di rado offrono un contributo, come vedremo, all’organizzazione della violenza stessa.

Con la strage di piazza Fontana e il timore di una radicalizzazione della lotta politica si registra un’inversione di tendenza: i toni si abbassano, così come vengono smussate pericolose prese di posizione precedentemente espresse.

I quotidiani dei più importanti partiti di sinistra, come «l’Unità» e «l’Avanti!», non si esimono, però, dal denunciare quotidianamente la violenza dei gruppi neofascisti, spesso invitando i propri militanti a reagire agli attacchi subiti. A questo bisogna aggiungere gli allarmi circa l’imminenza di un colpo di Stato che circolano con frequenza su tutti i

---

<sup>19</sup> Sul dibattito pubblico italiano sulla violenza politica e il terrorismo (in comparazione con il caso tedesco) cfr. lo studio di M. Tolomelli, *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito in Italia e in Germania negli anni Settanta*, Il Mulino, Bologna 2006.

quotidiani di sinistra e democratici (come l'«Astrolabio» o l'«Espresso»). Se a questo si somma l'incitamento alla violenza, all'eversione e gli appelli per la richiesta di un intervento delle Forze Armate, che ripetutamente compaiono sui quotidiani di estrema destra, come «Il Secolo d'Italia», o moderati, come «Il Tempo» (che ospitava, tra l'altro, articoli di Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo e dirigente di primo piano del Msi), si capisce l'importanza delle fonti a stampa in questa ricerca<sup>20</sup>.

Il confronto con questo pubblico dibattito ci ha spinto a capire che il problema della violenza non è ascrivibile unicamente ai gruppi estremisti. La conflittualità tra estrema destra ed estrema sinistra sarebbe piccola cosa se studiata al di fuori del contesto in cui essa prende forma. L'importanza dello scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare, infatti, risiede nella capacità dei gruppi estremisti di trascinare nello scontro altri – e ben più importanti – soggetti politici. L'anticomunismo, da un lato, e l'antifascismo militante, dall'altro, seducono e attraggono una fascia di cittadini disponibili ad un'opzione politica più estrema. In particolar modo l'antifascismo militante viene pensato come una scelta strategica per combattere, sì, i neofascisti, ma anche per attrarre i militanti dei partiti della sinistra storica.

Parte della ricerca, dunque, è stata condotta negli archivi del Partito comunista. La documentazione presa in esame riguarda sia gli organi dirigenziali che le strutture intermedie del partito. In particolar modo si sono approfondite le fonti prodotte dai servizi di vigilanza e dalle commissioni di studio incaricate di monitorare ed analizzare gli estremismi politici<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Su questo aspetto vedi il saggio di M. Sancore, *Documenti “seriali” politici, letteratura non convenzionale e conservazione archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LX/2, maggio-agosto 2000.

<sup>21</sup> Su questo tema vi sono diversi studi. Cfr, ad esempio, M. Caprara, *Lavoro riservato. I cassette segreti del Pci*, Feltrinelli, Milano 1997, pp. 53-54; V. V. Zaslavsky, *L'apparato paramilitare comunista nell'Italia del dopoguerra ('44-'55), Relazione per la Commissione Stragi del Parlamento italiano*, «Nuova storia contemporanea», a. V, n. 1, gennaio-febbraio 2001 ed il libro di G. Donno, *La Gladio rossa del Pci, (1945-1967)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001; U. Pecchioli, *Tra misteri e verità, Storia di una democrazia*, Baldini&Castoldi, Milano 1985, pp. 65-71; G. Cipriani, *Lo Stato invisibile, Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Sperling&Kupfer, Milano 2002, pp. 78-79, V. Zaslavsky, *Lo stalinismo e la sinistra italiana, Dal mito dell'Urss alla fine del comunismo, 1945-1991*, Mondadori, Milano 2004, p. 221 ed E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in G. De Rosa, G. Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, pp. 235-261; S. Sechi, *Compagno cittadino. Il Pci tra via parlamentare e lotta armata*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006.

Quest'esplorazione ha permesso di portare alla luce un'importante documentazione che testimonia la progressiva organizzazione della violenza nei gruppi di estrema destra e di estrema sinistra. Le notizie raccolte dal Pci - dato non secondario - coincidono, spesso, con quelle delle forze dell'ordine. Si tratta di un punto di vista particolare, ma che raffrontato con le altre fonti esaminate ha permesso la ricostruzione di un particolareggiato quadro d'insieme. La documentazione del Partito comunista si è rivelata, poi, essere fondamentale per lo studio delle pratiche della violenza nella sinistra extraparlamentare, se non altro per la circostanza che nella base del Pci non sono pochi i militanti ad essere attratti dai repertori d'azione dei gruppi più radicali. Il Partito comunista, infine, è, insieme alle altre forze democratiche, artefice di una massiccia campagna antifascista all'interno della quale i gruppi della sinistra extraparlamentare tentano di inserirsi. In questa prospettiva sono stati consultati anche i documenti prodotti dalle organizzazioni sindacali, come la Cgil, o dagli altri partiti di sinistra, come il Psi o il Psiup.

L'ultima *tranche* documentaria è stata quella conservata negli archivi della Commissione Stragi e della Commissione Moro. Sebbene le commissioni parlamentari d'inchiesta non si siano occupate direttamente della violenza diffusa tra neofascisti e sinistra extraparlamentare, è stato possibile, comunque, reperire un'importante documentazione (dalle notizie riservate ai documenti dei gruppi estremisti) che, raffrontata con gli altri documenti di archivio, ha arricchito notevolmente l'impianto delle fonti utilizzate.

È proprio il confronto tra le diverse fonti che ha permesso di individuare i molteplici aspetti che caratterizzano, contemporaneamente, lo scontro tra neofascisti e sinistra extraparlamentare. Le strategie del conflitto adottate dai gruppi di estrema destra ed estrema sinistra sono il risultato del completamento ed incontro di questi aspetti: la politica della violenza che emerge è, quindi, una scelta strategica, ma è al contempo il risultato di un cumulo di tensioni che pervadono la società, la somma di tradizioni politiche che hanno esaltato la violenza come loro repertorio d'azione e l'esito di un complesso intreccio tra rappresentazione della realtà e investimenti emotivi e psicologici che sottostanno alla scelta della violenza<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Sull'intersezione degli aspetti politici, antropologici e psicologici impliciti nella scelta della violenza cfr. lo studio di W. Sofky, *Saggio sulla violenza*, Einaudi, Torino 1998, p. 39 e segg; cfr., anche, l'intervento di C. Galli, *Sulla guerra e sul nemico*, in S. Forti, M. Revelli, *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 21 e segg.

Le domande a cui si è tentato di rispondere in questa ricerca sono come la dinamica dello scontro abbia influenzato le rispettive strategie della violenza, quanto peso abbia avuto la reciproca paura, come la percezione del nemico abbia determinato i repertori d'azione di volta in volta scelti e come questi si siano contaminati vicendevolmente<sup>23</sup>. Studiare lo scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare significa, infine, ripercorre le tappe della degenerazione della lotta politica verso forme di violenza estrema che sanciscono la *militarizzazione* della politica stessa e quindi il suo inesorabile slittamento verso il terrorismo che, in ultima analisi, rappresenta il punto di non ritorno della lotta fratricida.

---

<sup>23</sup> Su questo tema vedi il saggio di C. Tilly, *Violenza e azione collettiva in Europa. Riflessioni storico-comparate*, in D. Della Porta, G. Pasquino, a cura di, *Terrorismo e violenza politica*, Il Mulino, Bologna 1983.

## CAP. I. - Estrema destra e gruppi extraparlamentari di fronte alla crisi del centro-sinistra del 1968/1969

### 1. La percezione della crisi nell'estrema destra

In un manifesto affisso a Chieti nell'aprile del 1969 dall'associazione "Italia nuova", che si definiva un «movimento etico-politico per il rinnovamento nazionale» e che si prefiggeva la costituzione di «comitati di salute pubblica», si poteva leggere:

dietro una facciata di prosperità tutte le strutture della nostra società stanno crollando paurosamente. Quali le cause? Evidentemente: la degenerazione partitocratica e la sfacciata corruzione, il dilagante malcostume e le illegali manifestazioni di intimidazione e di violenza, che, divenuti sistema nel sistema, sfidano ormai impunemente l'autorità dello Stato e il cittadino indifeso. La partitocrazia è di fatto una «dittatura corale», che contempla nelle sue equivoche partiture tutte le ideologie, tutte le alleanze, tutte le opposizioni; è la confisca del potere politico e civile da parte delle oligarchie partitiche<sup>24</sup>.

Con parole simili un volantino distribuito a Roma nel mese di maggio dal gruppo neofascista Ordine Nuovo così riassumeva i fallimenti attribuiti ai governi di centro-sinistra:

Il regime cade a pezzi e il disordine avanza! Questo sistema basato sui partiti non ce la fa più a risolvere i problemi della Nazione. In venticinque anni, non sono stati costruiti né università né ospedali, né metropolitane e neppure carceri. Tutta la pubblica amministrazione lavora con leggi e regolamenti assurdi, anacronistici. Le campagne si sono spopolate caoticamente e oggi l'agricoltura agonizza. Le città sono cresciute nel disordine e oggi esplodono: con i quartieri costruiti a macchia d'olio, senza scuole, senza palestre per i giovani, senza verde. Stanno diventando giungle di cemento, nelle quali imperversano il teppismo, il vizio, la prostituzione e il traffico pazzesco che ci

---

<sup>24</sup> Cfr. l'opuscolo *Appello agli italiani. Italia Nuova. Movimento etico-politico per il rinnovamento nazionale. Comitati di salute pubblica*, allegato all' informativa della Prefettura di Chieti, prot. n. 1136/17.5, Div. Gab., Oggetto: "Invio Opuscolo", Chieti, 8 aprile 1969, in Ministero dell'Interno, Fascicolo n. 348 P/15, Oggetto: "Movimento Italia Nuova", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 24.

ossessiona tutti. La partitocrazia non ha saputo e non sa utilizzare gli sviluppi tecnologici e scientifici per adeguare le strutture dello Stato alle nuove esigenze della società italiana<sup>25</sup>.

L'ostilità alla democrazia, l'antiparlamentarismo, la denuncia della degenerazione morale e dell'individualismo borghese, erano stati, a partire dalla fine del XIX secolo, i temi tradizionali della polemica del radicalismo di destra nei confronti della democrazia liberale, della modernità e di «tutta una civiltà fondata sulla fede nel progresso»<sup>26</sup>. Un filone di pensiero che aveva attraversato la storia italiana del '900 dal magma confuso dell'interventismo italiano nella prima guerra mondiale fino al fascismo dei primordi<sup>27</sup>, a quello del regime, alla Repubblica Sociale e al sovversivismo esistenziale del neofascismo nel secondo dopoguerra, che univa queste esperienze lontane nel tempo in una «comunità e continuità di riferimento ideale»<sup>28</sup>.

Le correnti più radicali dell'estremismo di destra avevano predicato, fin dal secondo dopoguerra, la fine della democrazia in Occidente e la caduta della Repubblica in Italia<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> *Il regime cade a pezzi e il disordine avanza!*, volantino allegato all'informativa del Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione AA. GG. Sez I, prot. n. 441/05104, Oggetto: "Centro Studi Ordine Nuovo – Attività", Roma 2 maggio 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 353/P-69, Oggetto: "Roma e Provincia Centro Studi Ordine Nuovo", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 25.

<sup>26</sup> Z. Sternhell, *La destra rivoluzionaria, Le origini del fascismo francesi, 1885-1914*, Corbaccio, Milano 1997, p. 14.

<sup>27</sup> A. Ventrone, *La seduzione totalitaria, Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, p. XII.

<sup>28</sup> M. Revelli, *La RSI e il neofascismo italiano* in «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», *La Repubblica Sociale Italiana, 1943-1945*, Brescia 1986, p. 419.

<sup>29</sup> Negli anni Cinquanta, ad esempio, nonostante l'accrescimento del peso politico del Movimento Sociale Italiano e del mutato rapporto con la democrazia dell'elettorato di destra - dopo i positivi risultati nelle elezioni amministrative del 1951-52 e nelle politiche del 1953 - nell'area culturale neofascista ai margini del Msi si diffuse la sensazione di essere vicini ad un mutamento epocale. Nel 1952, infatti, Pino Rauti aveva espresso la convinzione di assistere «alle ultime convulsioni di quella crisi della civiltà contemporanea denunciata nel secolo scorso e che già lascia presagire i lineamenti della sua ultima fase». Il declino della civiltà occidentale era stato teorizzato negli stessi anni da Julius Evola le cui riflessioni ebbero una grande circolazione tra i giovani di destra, in seguito alla pubblicazione, nel 1950, dell'opuscolo *Orientamenti* e nel 1953 del libro *Gli uomini e le rovine*. Cfr. P. Rauti, *La democrazia ecco il nemico!* suppl. al n. 9 di «Asso di bastoni», Roma, marzo 1952, conservato in AGSR; sull'influenza di Evola nell'estrema destra giovanile si veda lo studio di F. Cassata, *A destra del fascismo. Profilo politico*

Gli anni del centrismo e l'isolamento politico seguito alle giornate del luglio 1960, tuttavia, relegarono l'idea di declino in un' indefinita costruzione intellettuale. Tra il 1968 ed il 1969, invece, nell' estrema destra il concetto di crisi traslò dal piano culturale a quello politico. Fu un passaggio fondamentale: da elaborazione astratta e temporalmente indefinita la crisi diveniva una realtà imminente e a portata di mano.

A determinare questo cambiamento fu lo stallo del sistema politico italiano seguito alle elezioni del 19 maggio 1968<sup>30</sup>. In quei giorni emersero e si addensarono gli entusiasmi e le paure, il consenso e l'opposizione che la stagione delle riforme avevano suscitato nella società italiana, svelando il forte sovrainvestimento ideologico che aveva accompagnato la vita del centro-sinistra<sup>31</sup>.

Il radicalismo del linguaggio e della retorica politica dei partiti avevano contribuito a rappresentare le riforme «alla stregua di svolte “strutturali” talmente brusche da non poter essere distinte dalla rivoluzione»<sup>32</sup>. Ragion per cui, negli anni seguiti al varo del primo centro-sinistra organico, la portata delle aspettative si era dilatata, anche perché il centro-sinistra fu «preparato da una lunga teorizzazione sul terreno della cultura politica» che aveva alimentato la convinzione della possibilità di una radicale trasformazione della società italiana<sup>33</sup>.

Negli anni del centro-sinistra il neofascismo apparve confuso e diviso al suo interno con il Movimento Sociale incapace di fermare l'emorragia dei suoi militanti ed isolato nel Parlamento e nella società. Sul piano culturale la minaccia rappresentata dal centro-sinistra rappresentò una sfida ancora più grande della marginalizzazione politica poiché vissuta come il più importante confronto tra fascismo e democrazia, tra la modernizzazione del Ventennio e il programma di riforme formulato e avanzato dalle forze progressiste del Paese<sup>34</sup>. Era in gioco la stessa identità dei neofascisti la cui ragion

---

di Julius Evola, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

<sup>30</sup> P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, in G. Galasso, a cura di, *Storia d'Italia*, vol. XXIV, Utet, Torino 1995, p. 339.

<sup>31</sup> P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, Società e politica, 1943-1988*, Einaudi, Torino 1989, p. 359.

<sup>32</sup> S. Lupo, *Partito e antipartito, Una storia politica della prima Repubblica*, Donzelli, Roma 2004, p. 192.

<sup>33</sup> P. Scoppola, *La repubblica dei partiti, Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 260

<sup>34</sup> Sulle diverse risposte alla “modernizzazione” si veda G. Pasquino, *Modernizzazione*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino 2004, pp. 582-589.

d'essere era stato il ritenere che il modello politico, culturale e sociale del fascismo fosse stato migliore di quello rappresentato dalla Repubblica<sup>35</sup>.

La crisi del centro-sinistra che si andò delineando tra il 1968 e il 1969 fu sovraccaricata di significati: come crisi politica che sanciva il fallimento di una formula governativa e che spalancava le porte all'ingresso dei comunisti nella direzione del Paese; come crisi di modernizzazione che rivelava l'inadeguatezza dello sviluppo economico e sociale scelto per l'Italia; come crisi di modernità che sanzionava il fallimento del modello democratico incapace, agli occhi dei neofascisti, di gestire le problematiche insite nelle società contemporanee.

Il centro-sinistra era identificato con una classe politica ormai non più rappresentativa della collettività, con un sistema delegittimato e respinto da parti sempre più consistenti della comunità nazionale ed incapace di rispondere alle domande di mutamento. In un comizio tenuto a Roma Mario Tedeschi ribadì che quello che si aveva di fronte «non è una questione di crisi del sistema. La crisi è morale. È la crisi di una classe dirigente corrotta e incapace»<sup>36</sup>. Poco tempo prima in un volantino del Fronte Nazionale Junio Valerio Borghese aveva attribuito la crisi dello Stato «ad un sistema politico e ad una classe dirigente che hanno voluto caratterizzarsi con la rinuncia ai valori permanenti della tradizione nazionale»<sup>37</sup>.

Tale atteggiamento si tradusse in una sorda ostilità alle istituzioni democratiche. I gruppi neofascisti più radicali tentarono di delegittimarle promuovendo una campagna per l'astensione dalla vita civile della Repubblica. In prossimità delle elezioni politiche del maggio 1968 Ordine Nuovo, il Fronte Nazionale e la Costituente Nazionale Rivoluzionaria invitarono la popolazione a votare scheda bianca per «creare lo spiraglio attraverso cui gli italiani possano intravedere un altro mondo politico, un'alternativa globale all'omertà dei loro sfruttatori. Occorre che un soffio d'aria pura, un barlume di decisione, un fremito di novità vivifichino l'avvilente routine quinquennale dei risultati scontati»<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Sull'identità dei neofascisti negli anni della Repubblica cfr. M. Tarchi, *Esuli in patria, I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma 1995.

<sup>36</sup> M. Tedeschi, *Ordine e nazione*, «Il Borghese», n. 22, 29 maggio 1969.

<sup>37</sup> Junio Valerio Borghese, *Italiani!*, volantino distribuito a Roma nel marzo 1969, in AFUS, F. Pettinato, b. 15, f. 80.

<sup>38</sup> *Vota scheda bianca!*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968. Vedi anche Prefettura di Milano, prot. n. 01018/P.S., Riservata-Raccomandata, Oggetto: "Milano Costituente Nazionale Rivoluzionaria

Nell'estrema destra la critica alla modernizzazione e alla sua gestione si sovrapposero, investendo indistintamente l'autorità pubblica, il sistema partitico e la società civile<sup>39</sup>. La parabola del centro-sinistra, d'altro canto, era coincisa, in parte, con le grandi trasformazioni sociali e culturali seguite al miracolo economico e al boom dei consumi<sup>40</sup>. Di qui la difficoltà a riconoscere la reale entità della crisi in atto e la graduale affermazione di una visione esemplificativa della politica che sottolineava l'impotenza dello Stato eroso nella sua autorità dagli interessi dei partiti e incapace di perseguire il bene della nazione.

Per il Direttorio Nazionale di Ordine Nuovo l'esperienza del centro-sinistra era stata catastrofica:

Quindici milioni di italiani si sono trasferiti dalla campagna alla città, dieci milioni si sono spostati dal Sud verso il Centro e il Nord. Si sono posti – e sono anzi sempre più drammaticamente aperti – problemi giganteschi di natura urbanistica, educativa, scolastica, previdenziale<sup>41</sup>.

Negli anni di governo, inoltre, i partiti politici erano divenuti:

il cancro della nazione, sono una malattia dilacerante del nostro tessuto connettivo... fanno crescere nella loro squallida routine interna gruppi sempre più numerosi di faccendieri senza scrupoli e di intriganti rotti a tutti i compromessi. Il problema «sociale» dei nostri tempi non è tanto quello dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo quanto quello dello sfruttamento del partitismo parassitario sulla collettività nazionale<sup>42</sup>.

---

Raggruppamento regionale lombardo - Attività", Milano, 13 marzo 1968, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 348 P/11, Oggetto: Costituente Nazionale Rivoluzionaria, 1968, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 24.

<sup>39</sup> Sulla crisi e la contestazione del '68 si vedano le considerazioni di S. Tarrow, *Aspetti della crisi italiana: note introduttive*, in L. Graziano, S. Tarrow, *La crisi italiana*, vol. I, *Formazione del regime repubblicano e società civile*, Einaudi, Torino 1978, p. 17.

<sup>40</sup> V. Vidotto, *La nuova società*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia*, 6. *L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 18.

<sup>41</sup> *Manifesto per l'Ordine Nuovo*, s. d., conservato in AGSR, p. 10.

<sup>42</sup> Ivi. p. 15.

I massicci fenomeni di inurbamento, di migrazione interna e il conseguente spopolamento delle campagne, che avevano radicalmente modificato il volto del Paese, erano ritenute le peggiori colpe dei governi di centro-sinistra. «Viviamo in uno Stato che è stato messo fuori combattimento nel novembre del '66 da un'alluvione qualsiasi – scriveva Ordine Nuovo in un articolo di denuncia sulla crisi italiana – e ci è ricascato nel caos indecoroso e quasi incredibile, molti mesi dopo, per il terremoto in Sicilia»<sup>43</sup>.

Nella pubblicistica di estrema destra la grande città divenne il luogo per eccellenza dove si manifestavano le contraddizioni più drammatiche della società contemporanea<sup>44</sup>. Gli agglomerati urbani – che si erano espansi a dismisura e caoticamente negli anni del boom economico – rappresentavano il prodotto di un'organizzazione e di una pianificazione disumana che aveva infranto l'ordine della natura. Come recitava un volantino distribuito a Latina: bisognava «organizzare le città al di fuori delle idee democratiche, nonostante la democrazia, contro la democrazia». Le periferie delle metropoli divennero, quindi, sinonimi di atomizzazione sociale, decadenza, droga e criminalità: tutti mali ricondotti alle disastrose politiche urbanistiche dei governi di centro-sinistra<sup>45</sup>.

Vi era, poi, la preoccupazione che la debolezza delle istituzioni repubblicane alla lunga avrebbe favorito dei processi irreversibili di disgregazione dello Stato e della comunità nazionale. Il conflitto sociale che si stava stagliando nelle fabbriche del centro-nord era vissuto come portatore di lacerazioni insanabili. Di contro veniva coltivato il mito dello Stato corporativo fascista rispetto al quale l'Italia era divenuta, secondo Pino Romualdi, «un'intollerabile Bisanzio»<sup>46</sup>.

La classe politica italiana era identificata con una partitocrazia che era stata incapace di governare i processi di modernizzazione del Paese, che aveva coltivato uno sfrenato egoismo e fatto proliferare corruzione e ricchezze personali: «vale la sorpresa di vedere

---

<sup>43</sup> Nell'articolo ci si riferisce all'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966 e alla conseguente distruzione del patrimonio artistico della città e al terremoto del 14 gennaio 1968 che danneggiò la Sicilia occidentale. Cfr. *A centinaia le caverne sotto la città di Napoli*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968.

<sup>44</sup> Sulla trasformazione urbana negli anni Cinquanta e Sessanta cfr. A. Becchi, *Città e forme di emarginazione*, in *Storia d'Italia repubblicana*, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale, L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino 1996.

<sup>45</sup> G. Galli, *La crisi italiana e la Destra internazionale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1974, pp. 138-141.

<sup>46</sup> P. Romualdi, *Responsabilità*, «Il Secolo d'Italia», 1 novembre 1969.

che in Italia ci sia questo “tipo umano” – denunciava un’inchiesta di Ordine Nuovo - così diffuso, così agile a scalare poltrone, così abile nel mantenerle, nonostante, che tutto il Paese frani sotto il peso del malcostume, degli scandali, di questa voracità senza fine»<sup>47</sup>.

Tra il 1968 ed il 1969, pur nella diversità di accenti e di vedute, il variegato mondo della destra si orientò alla richiesta di un radicale cambiamento che andava al di là di una diversa formula governativa. Nel sottolineare i drammatici aspetti della crisi italiana, infatti, si ha l’impressione che i neofascisti denunciassero qualcosa di più profondo, riconducibile all’essenza stessa della società democratica.

Di fronte agli squilibri dello sviluppo economico non rimaneva altra strada, nelle parole di Pino Rauti, se non quella di «spazzare la strada del rinnovamento dai detriti innumerevoli che ci circondano, ci opprimono, ci asfissiano»<sup>48</sup>. L’associazione “Vera Italia”, una piccola formazione di estrema destra nata nel 1967, nella cartolina di sostegno al gruppo richiedeva ai nuovi iscritti, come condizione obbligatoria per l’adesione, di credere «che la crisi ci tormenta e che ci ha abbattuto è crisi di un sistema»<sup>49</sup>. Ordine Nuovo commentando le elezioni politiche del 19 maggio 1968 parlò esplicitamente di «agonia del sistema. Cioè si sono accentuati quei fenomeni, quei fermenti di crisi che hanno assunto i caratteri dell’irreversibilità»<sup>50</sup>.

Ben presto le critiche travalicarono i confini della polemica attorno allo sviluppo e alla sua direzione per concentrarsi sulle sfide poste dalla modernità rispetto alle quali il modello democratico era ritenuto inadatto. In questo senso la parabola del centro-sinistra venne fatta coincidere con quella della democrazia. La crisi che si delineava, allora, indicava nel prossimo futuro la possibilità di una cesura epocale e di scelte radicali: «noi ci rifiutiamo di credere nella democrazia come in una religione; neghiamo che essa rappresenti il punto terminale della vita politica dell’umanità; troviamo assurda la sua pretesa d’inchiodare il mondo all’89 facendogli ruminare in eterno le idee della Rivoluzione Francese»<sup>51</sup>.

---

<sup>47</sup> *Aria fritta a Milano (congresso della DC)*, in «Noi Europa», a. III, 1, gennaio 1968.

<sup>48</sup> P. Rauti, *Italia: la marcia verso il caos*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968.

<sup>49</sup> *Se sei un italiano*, scheda di adesione a “Vera Italia”, in AFUS, F. Pettinato, b. 168.

<sup>50</sup> *Due rivoluzioni sono in marcia*, «Noi Europa», a. III, n. 3, luglio 1968.

<sup>51</sup> P. Rauti, *Documentazione sul pensiero antidemocratico*, a cura del centro Ordine Nuovo, gruppo romano, 1967.

Ordine Nuovo riteneva che ad essere in crisi non era semplicemente una formula governativa ma il «vecchio tipo di Stato» retaggio del «passato ottocentesco ed illuministico, democratico e marxista»<sup>52</sup>. Si profilava una lacerazione che apriva un sguardo inquietante al presente dove l'uomo viveva in un'«angosciata sensazione di provvisorio»<sup>53</sup>.

Secondo «L'Orologio» la sfida che l'Italia doveva affrontare era epocale e si stagliava al di là del semplice superamento di una crisi di governo:

Il banco di prova della civiltà dell'uomo del nostro tempo è rappresentato dai problemi non eludibili della tecnica, della scienza e dell'industria. La società capace di armonizzare l'uomo con queste verità può raggiungere la dignità di una civiltà politica. Noi vogliamo affrontare questo banco di prova ed essere presenti, pagando quanto v'è da pagare, come uomini e come popolo, nei crocevia della società civile<sup>54</sup>.

Il concetto di crisi sembrò allargarsi a dismisura. In un documento della Direzione Nazionale Giovanile del Msi si affermava che l'allargamento dell'area culturale e politica della democrazia aveva portato ad aumentare «l'insicurezza e l'inquietudine, l'alienazione e la frustrazione, l'angoscia e la disperazione dell'uomo»<sup>55</sup>. La società democratica aveva portato all'esasperazione il cittadino, privandolo della sua libertà e rendendolo un ingranaggio di un macchinario sempre più complesso, sempre più autonoma e astratta<sup>56</sup>.

Il centro-sinistra non aveva solamente rappresentato una modernizzazione fallimentare per il Paese, ma incarnava questa modernità degenerata, negatrice di quei valori – forza, potenza, virilità – che in passato erano stati promossi dal fascismo in antitesi alle società liberali del primo '900.

Tornò il tema del “decadimento biologico” delle nazioni, reintrodotta dalle polemiche intorno alla politica dal ministro socialista Luigi Mariotti che nel 1967 aveva aperto le porte degli ospedali psichiatrici. Secondo Arrigo Scagliarini, un giornalista del «Secolo

---

<sup>52</sup> *Manifesto dell'Ordine Nuovo*...cit., p. 10.

<sup>53</sup> *Ivi.*, p. 4.

<sup>54</sup> *La conquista della Terra*, «L'Orologio», a. VI, nn. 1-2, 30 gennaio 1969.

<sup>55</sup> Raggruppamento Giovanile Msi, a cura di, *Orientamenti Giovanili*, s.d., in AGSR.

<sup>56</sup> G. Dorlfes, *Nuovi miti, nuovi riti*, Einaudi, Torino 1965, p. 44.

d'Italia», due anni dopo gli effetti di quella decisione erano ben visibili nella società italiana che si era «ammalata» nel «sangue, nel corpo e nello spirito»:

i malati criminali e sessuali, rieducati e risanati come si dice e si crede, ritornano a circolare, per uccidere, contagiare di nuovo come sempre accade. Non bisogna dimenticare che da un solo delinquente tarato possono avere vita centinaia di figli e migliaia di nipoti. Di qui, da qui, nella successione delle generazioni, l'improvvisa esplosione delle pazzie, del delitto...<sup>57</sup>.

Carlo Maria Maggi, esponente di Ordine Nuovo ed artefice della strategia eversiva delle cellule terroristiche neofasciste venete implicate nella strage di piazza Fontana<sup>58</sup>, attribuiva la «retroessione biologica» della società contemporanea a «due secoli di parlamentarismo e di democrazia, duecento anni di cinica pratica mercantilistica e plutocratica» che avevano «condotto la razza e la civiltà occidentali verso un baratro senza fondo»<sup>59</sup>.

La condanna del centro-sinistra coincise, di conseguenza, con una condanna senza appello della stessa democrazia. Se il centro-sinistra aveva rappresentato l'equilibrio più avanzato a cui la società italiana poteva aspirare, se il centro sinistra era stata la forma più alta di democrazia nella storia repubblicana, il suo fallimento sanciva allora il fallimento della democrazia in sé. In un articolo dell'«Assalto» si poteva leggere che «la partitocrazia non è la degenerazione della democrazia ma la sua unica e possibile realizzazione. La democrazia non è salvabile perché il male è essa stessa, perché il sistema in crisi è la democrazia, perché la democrazia non è la libertà ma la tirannia del numero e della materia sullo spirito»<sup>60</sup>.

La crisi del centro-sinistra agli occhi dei neofascisti non era altro se non lo specchio e la sintesi della «lenta e graduale maturazione di una crisi profonda apertasi con l'avvento dell'era illuministica e con la formazione delle società democratiche e socialcomuniste»

---

<sup>57</sup> Arrigo Scagliarini, *La difesa dei valori della stirpe, Contro la bestia trionfante e il decadere del vero concetto di "Humanitas"*, «Il Secolo d'Italia», 14 novembre 1969.

<sup>58</sup> P. Barberi, P. Cucchiarelli, *La strage con i capelli bianchi, La sentenza per piazza Fontana*, Editori Riuniti, Roma 2003, pp. 168-170.

<sup>59</sup> Carlo M. Maggi, *Per un fronte della gioventù nazionale. Ci avviamo verso lo scontro frontale*, «l'Assalto», n. 4, 4 maggio 1969.

<sup>60</sup> Antonio Fedè, *L'unica alternativa*, «l'Assalto», n. 4, 4 maggio 1969.

<sup>61</sup> Ezio Torchiani, *Contestazione nostra priorità*, «Il Secolo d'Italia», 9 settembre 1969.

. In ambedue i sistemi l'uomo aveva perso «la libertà della propria esistenza ed attività spirituale ed interiore, per adagiarsi in uno stato di assoluta impotenza rendendo così la sua stessa esistenza priva di significato»<sup>62</sup>.

La società capitalista e quella socialista – nonostante il radicalismo di destra avesse scelto la non-equidistanza tra i due blocchi schierandosi con gli Stati Uniti considerati il “male minore” - erano ritenute simili e sovrapponibili perché entrambe riducevano «l'umanità a mercato, dando agli antichi nomi di libertà e giustizia i contenuti attuali dell'anarchia e del livellamento, funzionali agli interessi dell'economia sia neocapitalistica sia collettivistica»<sup>63</sup>.

Il radicalismo di destra ripropose l'identificazione fatta dal fascismo tra l'industrializzazione e il comunismo sovietico vedendo in quest'ultimo una forma particolare di “americanismo”<sup>64</sup>. Per l'Unione Nazionale Combattenti della Rsi, infatti, la società contemporanea era «la risultante del punto d'incontro del capitalismo e del comunismo» le cui conseguenze erano state «l'esaltazione delle conquiste del benessere, delle ricchezze materiali, l'imborghesimento...e l'affossamento di tutto ciò che rende l'uomo libero, cosciente della sua missione nella vita»<sup>65</sup>.

La crisi del centro-sinistra, dunque, sembrò catalizzare nell'estrema destra un insieme di inquietudini che facevano convergere il disagio esistenziale delle nuove generazioni con le proiezioni catastrofiche dell'estremismo politico. L'uscita dalla crisi venne trovata, allora, nella violenza e nell'esaltazione del conflitto come sole risorse possibili per resistere ad una realtà che veniva vissuta sempre più come opprimente. L'insofferenza degli ambienti giovanili neofascisti nei confronti della dimensione compromissoria della politica del centro-sinistra si tradusse, infatti, in un fiorire di teorie e dibattiti sull'utilizzo della violenza<sup>66</sup>.

---

<sup>62</sup> Ibidem.

<sup>63</sup> Raggruppamento Giovanile Msi...cit.

<sup>64</sup> R. Gobbi, *Fascismo e complessità, Per una critica della storiografia antifascista*, il Saggiatore, Milano 1998, pp. 109-111.

<sup>65</sup> G. Gaiato, *Continuare*, «Unione Nazionale Combattenti della Rsi», Federazione provinciale di Torino, 14 gennaio 1968, in AFUS, F. Msi, b. 43.

<sup>66</sup> Su questo tema cfr. il saggio di M. Tarchi, *Continuità ed evoluzione della destra italiana negli anni di piombo*, in G. De Rosa, G. Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubettino, Soveria Mannelli, pp. 143-179.

Vi fu una ripresa dei temi della critica antidemocratica degli anni Venti mentre nei gruppi giovanili neofascisti le correnti anticapitaliste e antiborghesi presero nuovamente forza<sup>67</sup>.

Il neofascismo italiano si riallacciò ai temi culturali della rivoluzione conservatrice della Germania di Weimar proponendo una sintesi analoga tra un passato mitizzato, un presente vissuto in chiave conflittuale e un futuro pensato con angoscia<sup>68</sup>. Un atteggiamento, però, che non si tradusse in una presa di distanza dalla realtà, ma in un'affermazione della propria identità politica e della decisione di incidere in un contesto percepito come idoneo per la ripresa attiva di una politica rivoluzionaria<sup>69</sup>.

L'aver individuato nella violenza una soluzione per la crisi non fu affatto un processo scontato. Negli anni della Repubblica la cultura neofascista aveva esaltato la violenza come strumento necessario per la soluzione dei conflitti nazionali e internazionali, ma la memoria delle distruzioni della seconda guerra mondiale e della sconfitta militare dell'Italia fascista, insieme all'equilibrio del terrore imposto dagli armamenti nucleari, avevano indotto l'estrema destra a relegare la violenza in secondo piano, sia sul piano politico che su quello culturale<sup>70</sup>.

Nel 1968-'69, invece, i neofascisti ritennero che attraverso la violenza fosse ancora possibile la rigenerazione della società ad opera di una nuova classe dirigente che riprendesse in mano le sorti del Paese<sup>71</sup>. Senza questo aspetto diventa difficile spiegare la fiducia – quasi un atto di fede – nella possibilità concreta di intervenire nella crisi del centro-sinistra per imporre un ordine alternativo alla società democratica.

Certamente la mitizzazione e la ritualizzazione della violenza da parte dell'estrema destra, come notò nel 1975 Renzo De Felice – riferendosi, però, ad un contesto segnato dalle stragi neofasciste del 1974 - costituivano un'«affermazione...quasi demoniaca

---

<sup>67</sup> K. D. Bracher, *Il Novecento, Secolo delle ideologie*, Laterza, Roma – Bari 2001, p. 320.

<sup>68</sup> M. Revelli, *La cultura della destra radicale*, Franco Angeli, Milano 1985, p. 14.

<sup>69</sup> S. Breuer, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar*, Donzelli, Roma 1995, pp. 31-32.

<sup>70</sup> Sul rapporto tra neofascismo e la cultura della guerra all'indomani delle bombe di Hiroshima e Nagasaki cfr. E. Beltrametti, *Contestazione e megatoni*, Giovanni Volpe editore, Roma 1971; sul rapporto della cultura moderna con la guerra e la distruttività della tecnica bellica cfr. le considerazioni di A. Scurati, *Guerra, narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Donzelli, Roma 2003, pp. XII-XIII.

<sup>71</sup> M. Veneziani, *La rivoluzione conservatrice in Italia. Genesi e sviluppo della «ideologia italiana»*, Sugarco Edizioni, Milano 1987, p. 96.

della propria personalità»; ma questo carattere, come vedremo, non fu incompatibile con una progettualità politica<sup>72</sup>.

Tra il 1968 e il 1969, infatti, si diffuse la sensazione – incentivata, anche, da una rilettura dell’opera di Spengler - che il destino dell’Occidente e dell’Europa fossero segnati da un’inarristabile declino. Nell’ambiente giovanile neofascista, fortemente influenzato dal pensiero di Julius Evola, suggestioni di carattere esistenziale si mischiarono a considerazioni di carattere geopolitico: l’uomo occidentale rischiava di scomparire sia per l’effetto “livellatore” della società del benessere che trasformava gli uomini in consumatori, sia per l’“accerchiamento” che il mondo comunista stava compiendo attorno all’Occidente; una sorte a cui l’Italia, in particolar modo, sembrava irrimediabilmente votata. Come scrisse Carlo Maria Maggi sull’«Assalto»:

Ci preme contro un immenso arco che va da Berlino a Trieste, tenuto teso dalla marea di popoli delle steppe, alla ricerca della loro vendetta storica contro tutti i valori “ariani”. Nel comunismo russo o “cinese” che sia, rivive la stessa volontà tellurica di distruzione che scatenò, nei secoli passati, le mandrie umane del Turan, sotto la guida di Gengis Khan, di Tamerlano, di Attila. Dalla Prussia Orientale, alla Cecoslovacchia, a Pechino, si vive sotto i dettami di un mondo che non è il nostro e quale muta maledizione si leva dalle stesse pietre dei castelli feudali distrutti per farne capanne ai calmucchi, contro chi permise tanto al bolscevismo, per livore contro l’Europa! E l’Italia... sta per essere risucchiata nel tragico sfacelo dell’Occidente<sup>73</sup>.

La crisi del centro-sinistra, con gli incerti scenari che apriva, acuì l’angoscia e lo spaseamento dei giovani neofascisti nei confronti dell’imminenza di futuro che lasciava presagire la rovina del Paese, un dramma di cui il comune cittadino era del tutto inconsapevole.

In questo contesto la scelta della violenza come momento di militanza attiva poteva ridare “senso” ad una vita che sembrava aver smarrito l’orientamento, offrendo la possibilità alle nuove generazioni di costruire un’alternativa alla democrazia. La violenza diveniva un momento di riappropriazione della propria identità e di

---

<sup>72</sup> R. De Felice, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 103.

<sup>73</sup> C. M. Maggi, *Per un fronte della gioventù nazionale. Ci avviamo verso lo scontro frontale*, «l’Assalto», n. 4, 4 maggio 1969.

emancipazione da una società che si considerava opprimente, divenendo, allo stesso tempo, primo atto di partecipazione al nuovo ordine che si voleva costruire.

Sembrano essere valide, anche in questo contesto, le considerazioni di Nibert Elias sulle analogie tra la contestazione studentesca del '68 tedesco e i fenomeni contestativi negli anni della Repubblica di Weimar: in entrambi i contesti il conflitto politico aveva «assunto quella funzione di attribuzione di senso alla vita che un tempo avevano avuto le lotte di religione»<sup>74</sup>.

Partecipare alla lotta politica, secondo un volantino distribuito alla fine degli anni Sessanta da alcuni giovani missini, significava «dare alla nostra vita un significato costruttivo e non distruttivo. Soltanto così, per compiere qualcosa di degno, la vita sarà degna di essere vissuta»<sup>75</sup>. «Scegliere la violenza», si leggeva in un articolo pubblicato sull'«Orologio» nel 1969, significava «riproporre i temi della società civile in forma nuova: non più accettazione acritica di determinati contenuti, recepiti passivamente secondo il costume della democrazia borghese, ma partecipazione personale alla costruzione della città, vissuta in termini di impegno, di testimonianza, di sacrificio»<sup>76</sup>. La violenza, secondo la rivista neofascista «Azimut», costituiva il momento di passaggio dalla «subordinazione della tecnica alla politica»<sup>77</sup>.

I giovani neofascisti sentirono un “senso di urgenza”, la necessità improcrastinabile di delegare all'azione la possibilità di un cambiamento, poiché ai loro occhi la crisi del centro-sinistra rischiava di chiudere gli spazi per la sopravvivenza di una politica rivoluzionaria se la crisi si fosse risolta in un mantenimento dello *status quo*. Il disagio esistenziale si univa, così, alla frustrazione politica: «ci troviamo oggi nella situazione di una città assediata – scriveva un militante di Ordine Nuovo nel maggio del 1968 – o tentiamo la sortita o saremo sconfitti irrimediabilmente»<sup>78</sup>.

Il conflitto doveva far emergere la sostanza repressiva che si nascondeva nella società democratica. L'uso della violenza e la sua legittimazione nell'estrema destra si

---

<sup>74</sup> N. Elias, *I tedeschi, Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*, Il Mulino, Bologna 1991, p. 231.

<sup>75</sup> *I giovani della Sezione Msi-Parioli*, volantino, senza data, in AGSR.

<sup>76</sup> *Apologia della violenza*, «L'Orologio», nn. 11-12.

<sup>77</sup> *La rivoluzione continua*, «Azimut», a. 1, n. 1, febbraio 1969. «Azimut» era una rivista trimestrale pubblicata dalla Federazione nazionale combattenti della Rsi che tra il 1968 e il 1968 criticò da “sinistra” la politica conservatrice del Msi nei confronti della contestazione studentesca.

<sup>78</sup> Roberto Rigon, *I servi del Gap*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968.

avvicinarono, in questo senso, alle teorizzazioni presenti nell'estrema sinistra<sup>79</sup>. Si trattò di un processo analogo a quello riscontrabile nei movimenti studenteschi del '68 così come lo ha descritto Hannah Arendt: la violenza era necessaria per «strappare la maschera dall'ipocrisia del nemico»<sup>80</sup>. L'azione violenta serviva a provocare la reazione del governo per metterne a nudo le dinamiche repressive, “svelandone” la vera anima e minandone, allo stesso modo, la legittimità agli occhi della popolazione.

Nel 1969, ad esempio, in un articolo dell'«Orologio» significativamente intitolato *La maschera e il volto*, la violenza giovanile veniva attribuita al «rifiuto del carattere squallidamente anonimo che ha il potere nel nostro tempo, mentre gli uomini hanno il diritto di conoscere il volto di chi ne porta le responsabilità»<sup>81</sup>.

La teorizzazione e l'utilizzo della violenza come elemento di accelerazione della crisi passò anche attraverso la lettura che il radicalismo di destra diede delle lotte di decolonizzazione, della guerra del Viet-Nam, dei movimenti di guerriglia sudamericani e del maoismo<sup>82</sup>. Alla fine degli anni Sessanta Ernesto Che Guevara divenne un mito anche per molti giovani neofascisti; Ordine Nuovo, ad esempio, era stato costretto (sebbene ostile ai movimenti di guerriglia) a riconoscere che il Vietnam era divenuto, ormai, «un simbolo» generazionale<sup>83</sup>.

La guerriglia poteva costituire il rifugio ideale per utopie romantiche. Come ha testimoniato Stefano Delle Chiaie riguardo alla posizione assunta da Avanguardia Nazionale alla fine degli anni Sessanta nei confronti di un ipotetico conflitto tra Stati Uniti ed Unione Sovietica: «ci ponemmo il problema con chi schierarci in caso di terza guerra mondiale e concludemmo che dovevamo andare in guerriglia contro entrambe le parti»<sup>84</sup>. L'importanza del mito della guerriglia nella cultura neofascista consisteva nel recupero di tutta una serie di virtù morali care all'estrema destra – la forza, l'onore, la fedeltà – che il mondo moderno sembrava aver reso obsolete; virtù che se fossero state

---

<sup>79</sup> A. Ventrone, *L'assalto al cielo, Le radici della violenza politica*, in G. De Rosa, G. Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001, p. 182.

<sup>80</sup> H. Arendt, *Sulla violenza*, Guanda, Parma 2001, p. 70.

<sup>81</sup> *La maschera e il volto*, «L'Orologio», nn. 19-20, novembre-dicembre 1969.

<sup>82</sup> Sulla lettura che diede la destra radicale della rivoluzione comunista cinese si veda G. Galli, *La tigre di carta e il drago scarlatto*, Il Mulino, Bologna, pp. 18-19.

<sup>83</sup> *Castro: un piccolo Lenin per i Carabi*, «Noi Europa», a. II, n. 5, 20 luglio 1967.

<sup>84</sup> Commissione Stragi, Doc. XXIII, n. 64, vol. II, tomo II, 25 seduta (16 luglio 1997). *Inchiesta su stragi e depistaggi. Audizione del signor Stefano Delle Chiaie*.

recuperate avrebbero riaccesso la speranza per la riuscita di una trasformazione radicale della società attraverso l'impiego della forza

L'alternativa, avvertita come un'ipotesi terribile, era l'avvicinarsi di governi instabili che prima o poi sarebbero crollati grazie alla silenziosa opera di erosione che il Partito comunista stava compiendo nella società italiana. I comunisti, infatti, erano considerati un cavallo di Troia in attesa del momento giusto per la presa del potere. In questo caso si sarebbe passati da una tirannia ad un'altra più disumana e feroce.

Da tempo i settori più oltranzisti dell'estrema destra avevano intravisto nella formazione del centro-sinistra la possibilità di un ingresso dei comunisti nel governo e l'entrata dell'Italia nell'orbita dell'Unione Sovietica. L'esaltazione della violenza come metodo di lotta sottolineava, quindi, l'urgenza dell'azione per smascherare la trama che i comunisti stavano tessendo nel Paese per conquistare il potere.

In questo passaggio sono ben visibili gli effetti delle dottrine della "guerra psicologica" e della "guerra rivoluzionaria" nell'estrema destra giovanile<sup>85</sup>. Nel 1963 Ordine Nuovo aveva pubblicato, sull'omonima rivista, un'antologia di scritti sul tema della guerra rivoluzionaria<sup>86</sup>: nel pamphlet si denunciava il tentativo delle forze comuniste di adottare una strategia militare innovativa che prevedeva la presa del potere con tutti i mezzi a disposizione, conquistando ogni spazio nella società, nella politica, nell'economia e nella cultura<sup>87</sup>. Davanti a questo progetto di dominio ogni forma di resistenza era legittimata, persino il terrorismo indiscriminato contro le popolazioni civili.

---

<sup>85</sup> Le dottrine della "guerra psicologica" e della "guerra rivoluzionaria" furono elaborate dai militari negli Stati Uniti e in Francia alla fine degli anni Cinquanta e riprese in Italia nel 1965 dopo il convegno dell'Istituto Pollio di studi militari a cui parteciparono diversi esponenti neofascisti. Cfr. S. Sullivan David, J. Sattler Martin, *Revolutionary War: Western Response*, Columbia University Press, New York and London 1971; Jerry M. Tinker, with Andrew R. Molnar, John D. LeNoir, *Strategies of Revolutionary Warfare*, S. Chand&Co, Ram Nagar, New Delhi 1969.

<sup>86</sup> Cfr. Clemente Graziani, *La guerra rivoluzionaria*, «Quaderni di Ordine Nuovo», n. 1, Estratto dalla rivista «Ordine Nuovo», n. 2, aprile 1963. Sulla "guerra psicologica" e le implicazioni nella storia dell'Italia Repubblicana cfr. Commissione Terrorismo e Stragi, Ever. Destra, 1/28, XIII Legislatura.

<sup>87</sup> A questa "guerra totale" bisognava rispondere con misure drastiche, non escluso il terrorismo indiscriminato, per ottenere un risultato eguale e contrario che neutralizzasse le conquiste comuniste. La "guerra rivoluzionaria" fu l'elaborazione di una dottrina della guerra civile la cui influenza è stata determinante per la storia del terrorismo neofascista negli anni Settanta. Su questo argomento si veda F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995.

Nella crisi del centro-sinistra i giovani neofascisti intravidero la realizzazione di questi piani preparandosi, di conseguenza, all'inevitabilità di una guerra civile. Il nemico non era solamente rappresentato da un capitalismo totalizzante e disumano, ma proveniva anche dalla gigantesca macchina della cospirazione del comunismo internazionale. Secondo Ordine Nuovo, ad esempio, nel malcontento della popolazione contro i governi di centro-sinistra e nei fermenti rivoluzionari presenti nella contestazione studentesca del 1968 vi erano, sì, genuine cariche antisistema che i neofascisti dovevano intercettare, ma erano presenti, in maniera occulta, anche i comunisti con una «massiccia organizzazione, un apparato burocratico sempre attivo, centri di condizionamento psicologici, ben ramificate articolazioni culturali. Si lavora su tutti i piani ed a tutti i livelli, da quello sindacale vecchio stile al campo editoriale, cinematografico, della radio, della Tv, della “stampa parallela”, delle associazioni settoriali e di categoria»<sup>88</sup>.

In questa prospettiva la violenza assumeva le forme di un “doppio movimento”: da un lato gesto di ribellione contro una società che si avversava, dall'altro come momento di resistenza contro quella che appariva come un invisibile e subdola avanzata del comunismo nella società. Questa carica di violenza antisistema e di violenza anticomunista caratterizzò, come vedremo, la mobilitazione dei gruppi giovanili di estrema destra tra il 1968 ed il 1969. Una dimensione che è in grado di darci una prospettiva diversa nella quale tentare di sciogliere il difficile nodo del rapporto tra il '68 e il neofascismo e di fornirci, allo stesso tempo, una spiegazione del come mai la carica sovvertitrice del neofascismo finì per prendere le forme dello scontro violento contro l'estrema sinistra anch'essa convinta, sebbene con basi teoriche diverse, che la crisi del centro-sinistra fosse l'ultima possibilità di rilanciare la lotta rivoluzionaria in Italia.

## 2. La percezione della crisi nella sinistra extraparlamentare

La crisi del centro-sinistra fu al centro delle riflessioni dei gruppi extraparlamentari che in essa videro i segni di un mutamento radicale. Ai loro occhi la crisi sanciva il fallimento del riformismo come modello politico e metteva a nudo le logiche di sfruttamento che avevano governato lo sviluppo italiano<sup>89</sup>.

---

<sup>88</sup> *Rivoluzione? Ecco come. Contro la guerra sovversiva e le nuove tecniche comuniste*, «Noi Europa», a. III, n. 3, luglio 1968.

<sup>89</sup> N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 153.

L'instabilità del quadro politico assieme ai mutamenti nell'ordinamento socio-economico del Paese vennero giudicate le condizioni più adatte per dar vita ad una lotta rivoluzionaria. Le elezioni del 19 maggio 1968 erano state interpretate come un segnale di rottura: le dimissioni del governo Moro e la formazione di un monocolore democristiano guidato da Giovanni Leone sembrarono aprire nuovi scenari il cui esito poteva portare ad una radicalizzazione della protesta o ad una svolta autoritaria.

Quest'incertezza di giudizio era alimentata da ciò che era successo all'estero. Il Maggio francese aveva incendiato gli animi dei movimenti, riattivando le speranze per una rivoluzione in Europa, ma la contromobilitazione gollista del giugno 1968 lasciò intravedere anche la possibilità di una clamorosa sconfitta<sup>90</sup>. In agosto l'invasione sovietica della Cecoslovacchia frustrò ulteriormente l'attesa di un moto rivoluzionario<sup>91</sup>. Di fronte a questi insuccessi gli obiettivi della mobilitazione studentesca mutarono rapidamente: gli aspetti antiautoritari della contestazione vennero messi in secondo piano, così come il disegno di una trasformazione radicale e pacifica della società civile, a favore di un progetto di scontro violento contro le istituzioni democratiche.

Questa frattura emerse nei congressi che si tennero a Venezia tra l'agosto e il settembre del 1968 in concomitanza con la Biennale.: in quell'occasione i contrasti tra le diverse leadership del movimento studentesco sulle strategie da adottare furono laceranti<sup>92</sup>.

L'uscita dall'*impasse* fu facilitata dalla contaminazione tra i movimenti e i gruppi della sinistra extraparlamentare che favorì l'incontro con i giovani operai emigrati e dequalificati delle fabbriche del centro-nord e con gli strati marginali delle grandi metropoli imprimendo, in questo modo, nuovo vigore al ciclo di protesta <sup>93</sup>.

---

<sup>90</sup> Cfr. *La Francia indica la strada. Per la ripresa della rivoluzione in Europa*, a cura della Lega degli operai e degli studenti, suppl. a «Il Potere Operaio» n. 11, maggio 1968, in Irsifar, F. Crainz, b. 1 f. 2; *Il maggio francese apre una fase nuova della rivoluzione in Europa*, «Bandiera Rossa», a. XIX, n. 11, 1 giugno 1968, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 8. Sullo stallo dei movimenti studenteschi europei seguito alla mobilitazione gollista vedi P. G. Cerny, edited by, *Social Movements and Protest in France*, Frances Pinter, London 1982, pp. xviii-xix.

<sup>91</sup> *La Cecoslovacchia e il Comunismo*, volantino a firma I compagni del Potere Proletario, s. d., in Irsifar, F. Crainz, b. 1 f. 14.

<sup>92</sup> *Alcune ipotesi per la ripresa del movimento studentesco*, in *Movimento studentesco. Materiale distribuito al convegno di Ca' Foscari-Venezia*, Agosto 1968, in Irsifar, F. Crainz, b. 3, f. 13.

<sup>93</sup> Sull'incontro tra studenti ed operai cfr. le riflessioni di C. Donolo, '68 + '69, *Ripensando alla stagione dei movimenti*, in *Millenovecentosessantanove*, «Parolechiave», n. 18, dicembre 1998, pp. 201-213 e il saggio di M. Scavino, *1969 e storia d'Italia. Discussione di un nodo storiografico*, in *1968-69: dagli*

La conflittualità sociale che divampò nel Paese agli inizi del 1969 riaccese la speranza per la ripresa di una lotta rivoluzionaria<sup>94</sup>. La sinistra extraparlamentare aveva ritenuto il centro-sinistra una grave minaccia poiché artefice di un progetto di modernizzazione volto a controllare il conflitto sociale e a integrare la classe operaia nel sistema capitalistico<sup>95</sup>. Quando gli squilibri dello sviluppo economico si fecero dirimpenti l'estrema sinistra ritenne di trovare una conferma a ciò che da anni predicava: l'incompatibilità tra il modello democratico e la governabilità della conflittualità sociale<sup>96</sup>.

Nonostante i diversi riferimenti ideologici - che spaziavano dal maoismo all'operaismo, dal castrismo al trotskismo - e le diverse strategie politiche, l'area extraparlamentare convergeva verso la medesima interpretazione del quadro politico che si era delineato all'indomani delle elezioni del maggio 1968: la crisi del centro-sinistra non era una semplice crisi di governo, ma una crisi di sistema in cui si addensavano tutte le contraddizioni della società contemporanea<sup>97</sup>.

Non c'era alternativa se non porsi in radicale antitesi al modello riformista: il capitalismo non era governabile attraverso un processo di democratizzazione e di modernizzazione della società, ma andava contrastato e abbattuto perché un modello economico che avrebbe sempre portato con sé lo sfruttamento e l'oppressione. Bisognava costruire una modernità «proiettata al di là della società capitalista»<sup>98</sup>; ma

---

*eventi alla storia*, «900», n. 1, luglio-dicembre 1999, pp. 133-143; G. Crainz, *Gli Storici e il '69*, in *1969, La parola, Le interpretazioni, Le storie, I luoghi, I modelli*, «Parole Chiave», Roma 1998.

<sup>94</sup> Per uno sguardo d'insieme sullo scoppio della conflittualità nelle fabbriche del centro nord cfr. C. Chinello, *Sindacati, Pci, Movimenti di massa negli anni Sessanta, Porto Marghera-Venezia (1955-1970)*, Franco Angeli, Milano 1996. Più in generale M. Revelli, *Lavorare in Fiat*, Garzanti, Milano 1989 e G. Berta, *Mirafiori*, Il Mulino, Bologna 1998.

<sup>95</sup> Cfr. L. Colletti, *Le ideologie*, in *Dal '68 a oggi. Come siamo e come eravamo*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 128.

<sup>96</sup> Sul tema della "crisi della ingovernabilità" si veda C. Offe, *Ingovernabilità e mutamento delle democrazie*, Il Mulino, Bologna 1982; L. Gallino, *Della ingovernabilità*, Edizioni di Comunità, Milano 1987.

<sup>97</sup> L. Bonanate, *Il sistema politico italiano tra crisi e rinnovamento*, Garzanti, Milano, 1984.

<sup>98</sup> M. Scavino, *Verso mondi sconosciuti. Riflessioni sulla cultura politica dei movimenti degli anni sessanta e settanta*, in *I due bienni rossi del Novecento. 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto. Atti del Convegno nazionale, Firenze, 20-22 settembre 2004*, Ediesse, Roma 2006, p. 108.

proiettata, anche, oltre i confini della cultura borghese che aveva trasformato la vita in «una cosa triste e morta»<sup>99</sup>.

I governi di centro-sinistra erano ritenuti l'espressione più avanzata di questo sistema e il loro riformismo lo sforzo più riuscito compiuto dalla classe dirigente italiana per guidare i processi di trasformazione del Paese. Proprio per questo motivo il loro insuccesso veniva considerato la prova ineludibile del fallimento del modello democratico<sup>100</sup>.

La certezza di trovarsi nell'imminenza di un cambiamento così radicale era favorita dal ritenere che il progetto di modernizzazione avviato col centro-sinistra avesse rivelato le sue logiche di sfruttamento e che la popolazione non fosse più disposta a sopportare ulteriori sacrifici. Questo processo era stato evidente dapprima nelle fabbriche – esaltate, soprattutto dai gruppi operaisti, come il luogo dove le contraddizioni del mondo contemporaneo erano divenute dirompenti – e poi si era allargato alla società<sup>101</sup>.

La conflittualità che divampava nel Paese era ritenuta ingestibile da parte dei partiti politici, mentre la mobilitazione operaia che si stagliava all'orizzonte stava ad indicare la prossimità di un'esplosione rivoluzionaria.

La fiducia fideistica in questo evento favorì uno «scambio tra realtà e metafora della realtà»<sup>102</sup>: i cambiamenti strutturali degli ultimi anni erano visti come detonatore di un conflitto che avrebbe travolto la classe politica. Un fraintendimento che permise di ritenere la crisi del 1968-69 (che fu, sì, crisi, ma di sviluppo) come una crisi di sistema<sup>103</sup>. La sinistra extraparlamentare si costruì l'immagine del centro-sinistra come di una «cittadella assediata» sull'orlo del collasso, caduta la quale si apriva la strada per il successo della rivoluzione<sup>104</sup>.

In questa prospettiva estrema destra ed estrema sinistra coincidevano nel ritenere il 1969 un anno decisivo. Secondo Avanguardia operaia, ad esempio,

---

<sup>99</sup> Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), *Costruire il movimento delle guardie rosse*, 19 aprile 1969, in CPPM, F. Sbricioli, Miscellanea.

<sup>100</sup> B. Bongiovanni, *Lo specchio dello sviluppo, La cultura politica degli intellettuali italiani di fronte all'industrializzazione*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1991.

<sup>101</sup> Si veda a questo proposito F. Alasia, D. Montaldi, *Milano, Corea*, Milano 1960.

<sup>102</sup> Cfr. Vidotto, *La nuova società...cit.*, p. 71.

<sup>103</sup> P. Giovannini, *I bienni rossi del Novecento: una lettura sociologica*, in *I due bienni rossi del Novecento. 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto. Atti del Convegno nazionale, Firenze, 20-22 settembre 2004*, Ediesse, Roma 2006, p. 41.

<sup>104</sup> G. Tamburano, *Pci e Psi nel sistema democristiano*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 21.

una massa enorme di lavoratori – tre milioni e ottocentomila operai dell'industria e un milione e mezzo di braccianti agricoli – ha di fronte le scadenze dei contratti nazionali.... Basterebbe tener presente il numero dei lavoratori che potrebbe trovarsi contemporaneamente in agitazione per capire quale scossone è possibile dare al sistema<sup>105</sup>.

La convinzione di trovarsi sull'orlo di un grande sommovimento trovò concorde tutta l'area marxista-leninista. Per il settimanale «Stella Rossa» il 1969 era «l'anno in cui la crisi dell'agricoltura...spingerà migliaia e migliaia di braccianti, di contadini poveri, di piccoli proprietari a mettere in discussione i principi agrari capitalistici»<sup>106</sup>. Di fronte a tutti questi fermenti l'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti) riteneva che l'Italia era ormai divenuta «una grande prateria agitata dal vento» che una scintilla avrebbe potuto incendiare<sup>107</sup>.

D'altro canto, secondo i gruppi extraparlamentari, erano stati gli stessi governi di centro-sinistra ad aver creato le condizioni del loro superamento: il riformismo si era rivelato un inganno perpetrato a danno degli operai e dei lavoratori che aveva impedito la radicalizzazione del conflitto sociale in favore di riforme che erano rappresentate come un'ulteriore vessazione nei confronti del proletariato sui cui erano ricaduti tutti i costi della modernizzazione.

Proprio per questo motivo, secondo la rivista «Quindici», il vero pericolo per la sinistra extraparlamentare non era rappresentato da una possibile involuzione autoritaria ma dal «tentativo riformista» di rilanciare un nuovo governo di centro-sinistra<sup>108</sup>. Alla crisi del Paese non doveva esserci via d'uscita se non quella della rivoluzione<sup>109</sup>: un governo di centro-sinistra più avanzato, con il sostegno del Partito comunista e dei sindacati, infatti, appariva un'ipotesi impercorribile perché riproponeva il modello di sfruttamento che aveva regolato la vita economica fino a quel momento.

---

<sup>105</sup> *L'anno dei contratti mentre inizia la crisi del regime*, «Avanguardia operaia», numero unico, maggio 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga f. 4.

<sup>106</sup> *Comitati d'azione rivoluzionaria*, «Stella Rossa», Settimanale marxista-leninista, a. I, n. 1, Roma, 14 febbraio 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 103

<sup>107</sup> Unione dei Comunisti Italiani (marxisti – leninisti). «Bollettino interno». Serie e documenti. *Lettera al C.C. del Partito Comunista Cinese* in Archivio Gramsci, Movimenti, 1969.

<sup>108</sup> O. Scalzone, *Università: riforma e repressione*, «Quindici», marzo 1969.

<sup>109</sup> G. B. Zorzoli, *L'alternativa rivoluzionaria*, «Quindici», agosto 1969.

In questa prospettiva i gruppi marxisti-leninisti – in analogia con quanto fatto da Ordine Nuovo e dal Fronte Nazionale - avevano invitato a votare scheda bianca in prossimità delle elezioni del 19 maggio 1968<sup>110</sup>: questo gesto era stato caricato di una forte valenza simbolica in quanto momento di sconfessione della legittimità del sistema democratico, ma soprattutto puntava ad evitare una confluenza di voti del “movimento” verso il Pci per scongiurare una riedizione del centro-sinistra con il sostegno dei comunisti<sup>111</sup>.

Quest’ultima prospettiva era la più temuta. Per il collettivo “Operai e studenti” di Padova, una piccola formazione che confluirà in Potere operaio, era necessario che non scattasse più «la trappola riformista... Bisogna che la nuova maggioranza nasca morta, bruciata»<sup>112</sup>. Si trattava di compiere una scelta radicale che non lasciava alternative: «contro tutti questi che parlano di governi spostati a sinistra – si poteva leggere in un opuscolo dell’Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti) - noi rispondiamo che il popolo non vuole governi di centro-sinistra: il popolo vuole togliere il potere ai capitalisti, agli sfruttatori, ai politicanti corrotti»<sup>113</sup>.

La democrazia non doveva essere migliorata, ma ribaltata: «non dobbiamo tentare di salire un gradino più su - recitava un volantino distribuito dal Movimento Studentesco a Roma il 28 ottobre 1969 - ma rovesciare la scala!»<sup>114</sup>. Potere operaio invitò i lavoratori ad avere «la consapevolezza che il rapporto di forze può e deve essere rovesciato, che la logica della trattativa può e deve essere spezzata, che il circolo vizioso del riformismo e della repressione può e deve essere fatto saltare»<sup>115</sup>.

---

<sup>110</sup> *Non votare per i nemici di classe*, «Lavoro politico», n. 5/6, marzo-aprile 1968.

<sup>111</sup> La decisione scatenò una vivace polemica nell’area extraparlamentare: Umberto Eco, ad esempio, dalle pagine di «Quindici» parlò della “morte” dell’assenteismo politico come forma di lotta perché superato dalla mobilitazione operaia e studentesca. G. B., Zorzoli, U. Eco, *Il fucile e l’elicottero*, «Quindici», aprile-maggio 1968. Sulla questione del voto dei gruppi extraparlamentari negli anni Settanta cfr. le riflessioni di S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 102.

<sup>112</sup> *Contro il riformismo*, «Operai e studenti», a. I, n. 2, Padova, 25 marzo 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

<sup>113</sup> *Servire il Popolo*, Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), *Avanti verso l’instaurazione del governo rivoluzionario*, Sezione centrale di Propaganda, Opuscoli di Educazione Comunista, ottobre 1969, in Irsifar, F. Socrate, b. 179.

<sup>114</sup> *Studenti, compagni*, volantino Movimento Studentesco di Roma, 28 ottobre 1969, in Irsifar, F. Cesaretti, b. 1, f. 1.

L'accusa lanciata al centro-sinistra di aver favorito uno sviluppo basato sullo sfruttamento delle classi indigenti portò ad assimilare la democrazia alla dittatura, viste come due facce della stesso sistema di oppressione. In questo giudizio si addensava tutta la radicalità del "pensiero critico" espresso dalla contestazione del '68<sup>116</sup>. Le società capitalistiche occidentali, così come gli stati socialisti dell'Est e i regimi autoritari dell'Europa mediterranea, erano visti come espressione di un unico dominio globale. In un volantino del Movimento Studentesco di Pavia, addirittura, ci si interrogava su quali fossero le reali differenze tra il centro-sinistra italiano e la dittatura dei colonnelli in Grecia:

Là ci sono i campi di concentramento ma anche nelle nostre prigioni ci sono operai, studenti e contadini, ed ogni fabbrica, ogni quartiere è per molti di noi un campo di concentramento. [...] Noi come la Grecia viviamo in un regime di dittatura: la dittatura dei padroni; che la esercitino con i colonnelli o con la democrazia non cambia molto. In Grecia opprimono le masse con l'esercito, in Italia cercano di tenerci buoni con le false riforme e quando non bastano con la polizia<sup>117</sup>.

La Repubblica era considerata, sostanzialmente, in continuità col regime fascista. Secondo Avanguardia Operaia, ad esempio, ci si trovava dinanzi «all'agonia del regime politico succeduto al fascismo ed esauritosi in venticinque anni di contrastata dittatura borghese»<sup>118</sup>. La crisi aveva finalmente portato a galla «il regime di dittatura della borghesia che si nasconde dietro la costituzione repubblicana» togliendo il velo ad una società che appariva totalizzante ed intrinsecamente violenta e che in nulla si

---

<sup>115</sup> *Si alla violenza operaia*, in «Potere operaio», a. I, n. 7, 29 settembre – 5 ottobre 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

<sup>116</sup> M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2.2, *La trasformazione dell'Italia, Sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino 1995, pp. 388-389.

<sup>117</sup> *Ogni padrone è un colonnello!*, volantino del Movimento studentesco di Pavia, 21 marzo 1969, in Irsifar, F. Crainz, b. 3, f. 11.

<sup>118</sup> *Borghesia e revisionismo impegnati a superare la crisi di regime*, «Avanguardia operaia», n. u., novembre - dicembre 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 4.

differenziava da un regime<sup>119</sup>: «la maggioranza dei morti la classe operaia non l'ha avuta nelle piazze - si leggeva in un volantino distribuito a Mestre - ma nelle fabbriche»<sup>120</sup>.

I gruppi extraparlamentari denunciarono la sostanza autoritaria che a loro modo di vedere si celava dietro la Repubblica; fabbriche e campi di prigionia furono messi sullo stesso piano: «se nelle piazze i padroni ci fanno ammazzare dalla polizia – era scritto in un documento del Comitato Unitario di Base della Pirelli di Milano - non meno pesante si fa sentire la repressione all'interno della fabbrica»<sup>121</sup>. Nel 1968 la Lega degli studenti rivoluzionari di Milano aveva sottolineato la natura fascista della democrazia italiana che «denuncia, picchia, imprigiona e tortura operai e studenti»<sup>122</sup>. Il carattere repressivo delle istituzioni era la riprova dell'inganno insito nel programma di modernizzazione avviato con i governi di centro-sinistra: secondo «Stella Rossa» la costituzione non era «riuscita ad entrare nelle fabbriche in 22 anni né potrà, nei prossimi 22 giorni o 22 settimane entrare nelle caserme, dove i padroni sanno bene far rispettare il principio che “il potere politico nasce dalla canna del fucile”»<sup>123</sup>.

I sindacati e i partiti di sinistra erano ritenuti complici della borghesia nel tentativo di imporre ai «lavoratori la dittatura del governo del centro-sinistra, le false riforme dei padroni e la programmazione capitalista»<sup>124</sup>. Pur con accenti diversi, infatti, la sinistra extraparlamentare temeva che il governo, la grande industria, il Partito comunista e il sindacato si fossero alleati per fronteggiare la mobilitazione operaia programmata per l'autunno del '69. «Viva l'Avanguardia proletaria» parlò di un «fascismo di tipo nuovo» riferendosi ad un'intesa trasversale al mondo economico e politico nata per fronteggiare la «fase di vaste e profonde lotte di classe dei prossimi mesi con un massiccio apparato

---

<sup>119</sup> V. Calò, *Editoriale*, «Stella Rossa», a. II, n. 10-11, Roma 1 maggio 1969, conservato in Irsifar, F. Socrate, b. 183.

<sup>120</sup> Volantino dell'Organizzazione Studentesca di Mestre, 14 marzo 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 4.

<sup>121</sup> *No alla repressione nella fabbrica e nella società*, «Linea di massa», Documenti della lotta di classe, 1, Lotta alla Pirelli, Milano, giugno-dicembre 1968, Documento del Comitato Unitario di Base della Pirelli, marzo 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

<sup>122</sup> Volantino della Lega degli studenti rivoluzionari, 7 maggio 1969, in Irsifar, F. Crainz, b. 1, f. 1.

<sup>123</sup> V. Calò, *Uniamoci! Per la rivoluzione Socialista contro il colpo di Stato*, in «Stella Rossa», a. II, n. 14-15, conservato in Irsifar, F. Socrate, b. 183.

<sup>124</sup> *25 aprile*, «Il Partito», Organo del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), a. 1, n. 8, sabato 26 aprile 1969, Irsifar, F. Pasquini, b. 1, f. 2.

di repressione legale»<sup>125</sup>. Il Pci fu il bersaglio preferito delle accuse fatte dai gruppetti: non solo come traditore del proletariato ma perché compromesso con una dittatura che si annidava dietro le parvenze della democrazia<sup>126</sup>. Per il Movimento studentesco di Roma il Partito comunista e i sindacati «dando come indicazione alle masse la risoluzione parlamentare dei conflitti sociali si rendono oggettivamente complici della violenza capitalista»<sup>127</sup>

Con questo tipo di retorica la sinistra extraparlamentare puntava a semplificare la lotta politica con il proposito dichiarato di sottrarre consensi ai partiti di sinistra e ai sindacati costruendo una visione «deliberatamente eversiva del conflitto di classe»<sup>128</sup>: solo una decisa radicalizzazione dello scontro politico poteva accelerare la crisi del centro-sinistra; le contraddizioni presenti nella società dovevano esplodere per rendere impossibile la governabilità dello scontro sociale. La politica nel Paese era sostanzialmente ridotta ad una contrapposizione frontale tra «il grande capitale, il suo apparato statale e i suoi alleati revisionisti e riformisti» e «la classe operaia e le masse lavoratrici e studentesche rivoluzionarie»<sup>129</sup>.

Nel settembre del 1969 l'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), in previsione dell'imminente resa dei conti, annunciava la nascita di un nuovo partito comunista «reparto d'avanguardia del proletariato, nucleo fondamentale della causa rivoluzionaria di tutto il popolo italiano» che aveva il preciso compito di guidare «la nostra rivoluzione proletaria e socialista...rivolta alla distruzione della dittatura della borghesia»<sup>130</sup>. Dalle colonne del settimanale «La Classe» si lanciavano appelli per «intensificare l'attacco, organizzare la violenza operaia in vista dello scontro»<sup>131</sup>.

---

<sup>125</sup> E. Somaini, *Un fascismo di tipo nuovo*, «Viva l'Avanguardia proletaria», numero unico, giugno 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 5.

<sup>126</sup> Editoriale, «Stella Rossa», Settimanale marxista-leninista, a. I, n. 1, Roma, 27 novembre 1968, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 103.

<sup>127</sup> *Operai, lavoratori, studenti, I comitati di base del Movimento Studentesco, I comitati di base delle fabbriche*, volantino, marzo 1969, Irsifar, F. Mordenti, b. 4, f. 10.

<sup>128</sup> B. Trentin, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso. 1968-1969*, Editori Riuniti, Roma 1999, p. 88.

<sup>129</sup> *Osiamo combattere! Osiamo vincere!*, «Rivoluzione proletaria», Organo della Federazione marxista-leninista d'Italia, n. 4, aprile 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52.

<sup>130</sup> *Statuto dell'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti – leninisti)*, Servire il Popolo, Roma settembre 1969, in APC, Partiti e movimenti, Raccolta di volantini e pubblicazioni, Mf 0307, p. 3147.

<sup>131</sup> *Fiat-La violenza operaia come strumento di lotta*, in «Potere operaio», a. I, n. 8, 13-20 novembre 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

La sinistra extraparlamentare aveva alle spalle una lunga tradizione teorica che aveva esaltato la violenza come suo repertorio d'azione. Nei movimenti era sedimentato il mito dell'insurrezione - su cui agiva la memoria della Resistenza, delle giornate del luglio '60, il bagaglio di esperienze delle guerre di decolonizzazione in Africa e in Asia, della guerriglia in Sud America, il fascino esercitato dal pensiero di Mao Tse Tung e la guerriglia urbana del *black power* nei ghetti delle grandi metropoli nordamericane. Per la sinistra extraparlamentare la guerriglia divenne l'equivalente della guerra così come era stata pensata ai primi del '900: come mezzo per il cambiamento delle strutture politiche e sociali e come strumento di rigenerazione dell'uomo<sup>132</sup>.

Le recenti esperienze di scontri tra gli studenti e le forze dell'ordine, inoltre, come nel caso della battaglia di Valle Giulia del marzo 1968, avevano insegnato che l'utilizzo della violenza poteva essere un'importante risorsa per la mobilitazione collettiva. Dopo questo evento iniziò un fitto dibattito teorico che attraversò tutte le riviste dell'area extraparlamentare intorno al problema dell'organizzazione della violenza in funzione della futura rivoluzione<sup>133</sup>. Si immaginava che nella società vi fosse una carica sovvertitrice che le avanguardie rivoluzionarie avevano il compito di far esplodere, sebbene esistessero rivelanti differenze tra l'area marxista-leninista e i gruppi operaisti su come accendere questa fiammata rivoluzionaria<sup>134</sup>.

Tutti concordavano, però, sulla necessità di «organizzare la violenza operaia in vista dello scontro»<sup>135</sup>. La violenza, infatti, consentiva di creare le condizioni per uno sbocco rivoluzionario alla crisi che attanagliava il Paese e, allo stesso tempo, permetteva di mantenere viva la partecipazione collettiva alla protesta. La violenza diveniva in questo

---

<sup>132</sup> Cfr. P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1988, p. 105.

<sup>133</sup> Fondamentali, a questo proposito, *Il dibattito di Potere operaio sull'organizzazione*, in «Giovane Critica», n. 19, inverno 1968 – 69 e *Sull'organizzazione* in «Monthly Review», nn. 3 – 4, marzo – aprile 1969. Vedi anche il documento redatto da Sinistra Leninista e Movimento Studentesco, *Movimenti di massa e partito*, Documenti 3, in Irsifar, F. Socrate, b. 183 e *Dibattito sulla organizzazione, Contributo del Collettivo della facoltà di Lettere di Roma*, in «La Classe. Operai e studenti nella lotta», a. I, n. 3, 16 maggio 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

<sup>134</sup> *Contro i ghetti della giustizia italiana. Una violenza focalizzata*, «La Classe. Operai e studenti nella lotta», a. I, n. 1, primo maggio – 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

<sup>135</sup> *La scadenza della violenza*, «La Classe. Operaia e studenti nella lotta», a. I, n. 3, 16 maggio 1969, Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

modo una scelta strategica, un modo per capitalizzare i risultati ottenuti con le lotte fuori e dentro le fabbriche<sup>136</sup>:

l'uso da parte operaia della violenza come mezzo per realizzare col minor costo certi risultati, per assicurare una economia della lotta che ne consenta la continuità e l'intensificazione quando e dove è necessario. La violenza operaia, dunque, come strumento della lotta, con la richiesta di un prezzo corrispettivo e non come disperazione<sup>137</sup>.

La violenza era uno strumento di contrattazione politica: «bisogna...calcolare esattamente se uno scontro di piazza può avere il valore di merce di scambio» raccomandava una pubblicazione del Movimento Studentesco pochi giorni dopo la battaglia di Valle Giulia del 1 marzo 1968<sup>138</sup>. La violenza andava preparata minuziosamente, lasciando poco spazio alla libera iniziativa. In questo contesto comparvero le prime pubblicazioni che diffondevano le norme su come attrezzarsi per gli scontri di piazza e di strada: dal corretto utilizzo dei bastoni, all'impiego delle biglie di metallo e dei chiodi a tre punte per fermare le cariche della polizia a cavallo o in jeep fino alla redazione delle istruzioni tecniche per confezionare le bombe molotov<sup>139</sup>.

La conflittualità sociale, interpretata come segno di una possibile rottura rivoluzionaria, portò a privilegiare la violenza come strumento preminente della politica: la crisi risaltava l'urgenza dell'azione prima che fosse esclusa ogni possibilità di intervento nella società<sup>140</sup>. Si riteneva che, presto, la diffusione delle nuove tecnologie avrebbe dotato la classe dominante di mezzi terribili per perpetuare il suo dominio, «una nuova tirannide con strumenti finora mai visti»<sup>141</sup>. Secondo la rivista «Rivoluzione Proletaria», allora, non vi erano alternative: «o diventiamo un esercito organizzato capace di sconfiggere definitivamente il nemico e instaurare il nuovo ordine comunista, oppure

---

<sup>136</sup> D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960 – 1995*, Laterza, Roma – Bari 1996, p. 36.

<sup>137</sup> *Fiat-La violenza operaia come strumento di lotta*, «Potere operaio», a. I, n. 8, 13-20 novembre 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38.

<sup>138</sup> *Contro la violenza, violenza*, «La Sinistra», a. III, n. 10, 16 marzo 1968.

<sup>139</sup> *Le armi per l'autodifesa*, «La Sinistra», a. III, n. 10, 16 marzo 1968.

<sup>140</sup> Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968...*cit., p. 165.

<sup>141</sup> Questo timore era stato espresso già negli anni Cinquanta nel saggio di F. Pollack, *Automazione*, Einaudi, Torino 1956, p. 288.

ancora una volta i capitalisti avranno il sopravvento<sup>142</sup>». Per il Movimento Studentesco di Milano la violenza diveniva «l'unica possibilità di istaurare una società dove non vi siano più oppressi ed oppressori»<sup>143</sup>.

La violenza era intesa come “strappo” con una realtà che si avversava, come mezzo per far esplodere le tensioni nel Paese. Nel dicembre 1968, in un documento del movimento studentesco di Trento, Mauro Rostagno e Renato Curcio attribuirono alla violenza la funzione di «innesco detonatore»:

Cioè un'esaltazione dei momenti di conflitto...gli scontri di barricate, gli scontri di piazza, possono allora veramente esercitare una funzione di detonatore dentro le lotte sociali ed aprire dentro le pieghe del tessuto sociale degli squarci veri e propri<sup>144</sup>.

Per il conseguimento della rivoluzione, dunque, la contestazione non era più sufficiente ma era necessario, secondo l'Avanguardia Proletaria Maoista, «il passo cadenzato dei battaglioni di ferro del proletariato»<sup>145</sup>.

La scelta della violenza fu anche il portato della gestione del conflitto sociale da parte delle forze dell'ordine, che proprio tra la fine del '68 e gli inizi del '69 vide i suoi momenti più drammatici con l'eccidio di Avola e i fatti della Bussola<sup>146</sup>. Questi episodi alimentarono la convinzione dell'inevitabilità di uno scontro frontale, facendo esplodere

---

<sup>142</sup> *Organizzarsi*, in «Rivoluzione proletaria», n. 4, aprile 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52.

<sup>143</sup> *La contro-violenza rivoluzionaria*, in «Gli studenti alla città», n. 1, 15 giugno 1969, in Irsifar, F. Danco, b. 1, f. 1.

<sup>144</sup> M. Rostagno, R. Curcio, *Foglio di lavoro politico*, 1 dicembre 1968, in *Proposta di un foglio di lavoro*, a cura di alcuni compagni del M. S. T., Trento 17 dicembre 1968, in Irsifar, F. Crainz, b. 2, f. 10, pp. 23-24.

<sup>145</sup> *No al nuovo fascismo!*, volantino dell'Avanguardia Proletaria Maoista, 2 dicembre 1969, in APC, Movimenti 1969.

<sup>146</sup> Il 1 dicembre 1968 ad Avola, un centro agricolo in provincia di Siracusa, la polizia aprì il fuoco contro i contadini che protestavano contro l'iniquità dei contratti lavorativi voluti da proprietari terrieri, uccidendo due braccianti. Pochi giorni dopo la contestazione organizzata dal Potere operaio di Pisa alla festa di Capodanno del locale “La Bussola” di Marina di Pietrasanta in provincia di Viareggio degenerò in scontri con le forze dell'ordine che aprirono il fuoco colpendo uno studente che rimase per questo paralizzato a vita. G. Crainz, *Il Paese Mancato, Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, pp. 278-280. Una cronaca dei fatti di Avola è riportata da E. Deaglio, *Un posto lontano chiamato Avola*, in «Diario della settimana», 2 dicembre 1998.

una fortissima carica di risentimento contro le istituzioni e la classe politica. Come denunciava un volantino distribuito a Firenze dal movimento studentesco: «non riterremo la vita degna di essere vissuta fino a che non li avremo spazzati via dalla faccia della terra»<sup>147</sup>.

Il comportamento della polizia era visto come la riprova di un sistema basato sulla coercizione e sullo sfruttamento che si nascondeva dietro la società del benessere. L'utilizzo della violenza nelle manifestazioni e negli scioperi serviva quindi a mettere a nudo l'essenza violenta che si nascondeva nella società, divenendo, in questo modo, un'operazione di disincanto nei confronti del mondo. Potere operaio dopo i fatti della Bussola scrisse, ad esempio, che il nemico era «presente ovunque»<sup>148</sup>; «Unità Operaia» denunciò la presenza di una «violenza spesso nascosta ma non per questo meno reale»:

è violenza il regime terroristico che esiste nelle fabbriche, è violenza la ottusa gerarchia di potere che limita, sorveglia, controlla ogni atto della nostra vita, è violenza la menzogna continua che ci martella dai giornali borghesi e dalla Tv, è violenza il modo assurdo e miserabile a cui ci costringono a vivere<sup>149</sup>.

Per il Movimento Studentesco di Milano non era tanto la violenza brutale della polizia che doveva temere il proletariato, ma la violenza «assai più sottile e vigliacca» che subiva «ogni giorno, nella famiglia, nella scuola, nella chiesa, nello spettacolo, attraverso la stampa»<sup>150</sup>. La violenza, dunque, era rintracciabile dappertutto poiché sostanza stessa della società capitalista<sup>151</sup>: una violenza non attribuibile e quindi

---

<sup>147</sup> *Fine '68 - Avola, Inizio '69 - Versilia*, volantino del Movimento studentesco di Firenze, 1 gennaio 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 68.

<sup>148</sup> *La protesta alla Bussola: un episodio goliardico o un giusto momento di lotta?*, «Il Potere operaio» senza data, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 83.

<sup>149</sup> *No alla violenza borghese*, in «Unità Operaia», a. I, n. 1, febbraio 1969, in Irsifar, F. Danco, b. 1, f. 1.

<sup>150</sup> *La contro-violenza rivoluzionaria*, «Gli studenti alla città», Quindicinale del Movimento Studentesco, n. 1, 15 giugno 1969, in Irsifar, F. Danco, b. 1, f. 1.

<sup>151</sup> Alain Geismar, leader del movimento studentesco francese, intervistato dagli studenti italiani affermava che «la violenza è dappertutto ed è la borghesia che la pratica. I ritmi, le malattie professionali come la silicosi, gli incidenti sul lavoro, i pestaggi dei giovani nei commissariati, l'espulsione dei lavoratori immigrati che si ribellano contro la loro vita da schiavi, l'eliminazione sistematica dei piccoli commercianti e dei piccoli contadini, la noia della vita nella città operaie, l'aggressione dello spirito da parte del marciame borghese, il culto della bestialità e delle oscenità, lo scandalo del lusso e della corruzione; questa è la violenza della borghesia». Cfr. *Intervista ad Alain Geismar*, ciclostilato, a cura del

«oggettiva»<sup>152</sup>. Di qui la necessità di dare un volto ad un nemico che sembrava invisibile. Se sul piano politico gli sforzi dovevano essere calibrati all'abbattimento del centro-sinistra, nella società il proletariato doveva imparare a riconoscere i propri sfruttatori e combatterli:

Quello che dobbiamo cominciare a tener presente è che anche il Capoccia, anche il Ruffiano, anche il Dirigente, sono uomini come noi. Quando sono in fabbrica si fanno grossi approfittando della forza del Padrone, ma quando escono ridiventano degli individui isolati. Sono persone fisiche che soffrono in caso di percosse, sono persone che proverrebbero vivo dispiacere scoprendo all'improvviso la loro auto distrutta; sono persone che hanno una casa.... È importante individuare il nemico, personalizzarlo, dargli nome e cognome<sup>153</sup>.

Sono le premesse teoriche per una drammatica radicalizzazione della lotta politica: i tempi del conflitto andavano accelerati per creare le condizioni rivoluzionarie. A ridosso dell'autunno caldo le frange più estreme dell'arcipelago extraparlamentare incominciarono a parlare esplicitamente di "guerra civile" riallacciandosi all'ortodossia leninista della lotta di classe come guerra civile in nuce da sviluppare grazie all'attività di avanguardie militarizzate. Il contributo più robusto venne fornito dai gruppi marxisti-leninisti che, fedeli alla strategia maoista, ritenevano l'Europa occidentale e il Nord America, i terreni più adatti per l'insurrezione armata e la guerra civile<sup>154</sup>. Secondo «Rivoluzione Proletaria», ad esempio,

quando masse di milioni di uomini saranno passate dall'indifferenza all'odio verso il parlamento borghese, quando avranno imparato a odiarlo come odiano altri mezzi di oppressione e di avvilitamento della borghesia allora...saremo più vicini, e nelle condizioni migliori, alla guerra civile, alla necessaria guerra di popolo sotto la guida

---

Comitato Antimperialista del Movimento Studentesco, in Irsifar, F. Socrate, b. 179, f. 1.

<sup>152</sup> S. Žižek, *La violenza invisibile*, (ed. orig. *Violence*, 2007), Rizzoli, Milano 2007, p. 18.

<sup>153</sup> *L'anno dei contratti mentre inizia la crisi del regime*, «Avanguardia Operaia», n.u., maggio 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 4.

<sup>154</sup> F. Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto. Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta*, vol. II, Rubettino, Soveria Mannelli 1993, p. 401.

degli operai contro i ricchi per scaltarne e abbatte il potere, distruggerne lo stato e creare il nuovo stato socialista<sup>155</sup>.

Restava in sospeso il problema del “tempo”, cioè capire quando fosse stato il momento più adatto per la rivoluzione, un’ambiguità di fondo contenuta negli stessi testi sacri della dottrina rivoluzionaria cinese<sup>156</sup>.

Questo cambiamento tematico restituisce la misura dei mutamenti in corso a cavallo tra il 1968 e il 1969. Come recentemente ha ammesso Enzo Traverso la parte più politicizzata della generazione del '68 abbandonò la dimensione antiautoritaria e libertaria della rivolta studentesca per dedicarsi a «un progetto rivoluzionario che prendeva la forma di una preparazione metodica alla guerra civile»<sup>157</sup>. Inizialmente a muoversi furono piccole frange ma quel che importa sottolineare in questa sede fu la decisione di prepararsi alla lotta armata in conseguenza della crisi che si era aperta con lo stallo dei governi di centro-sinistra, ben prima, quindi, della strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Già nell’aprile del 1968, infatti, Giangiacomo Feltrinelli parlò dell’inevitabilità di uno scontro armato in Italia<sup>158</sup>. Nel marzo del 1969 Pietro Secchia pubblicava un libro sulla storia della guerriglia in Italia con allegato una serie di testi che illustravano le tecniche della guerra irregolare<sup>159</sup>. A settembre con la nascita del “Collettivo politico metropolitano” e in novembre con la riunione nell’albergo Stella Maris di Chiavari si gettarono le basi teoriche per la nascita della lotta armata che ponevano nella grande metropoli il cuore dello scontro con il capitalismo<sup>160</sup>. Un terreno scelto, non a caso, per la rilevanza assunta in conseguenza delle grandi trasformazioni sociali ed economiche portate dalla modernizzazione del Paese e guidata, in parte, dai governi di centro-sinistra.

---

<sup>155</sup> *No al parlamento borghese! La critica dei rivoluzionari è la critica delle armi*, «Rivoluzione proletaria», n. 1, gennaio 1968, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52.

<sup>156</sup> *Sulla guerra di lunga durata*, maggio 1938, in Mao Tsetung, *Opere scelte*, vol. II, casa editrice in lingue estere, Pechino 1971, p. 115 e segg.

<sup>157</sup> E. Traverso, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea, 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 24.

<sup>158</sup> G. Galli, *Il partito armato. Gli anni di piombo in Italia, 1968-1986*, Kaos Edizioni, Milano 1993, p. 16.

<sup>159</sup> P. Secchia, *La guerriglia in Italia: documenti della resistenza militare italiana*, Feltrinelli, Milano 1969. Sulla vicenda di Pietro Secchia vedi M. Mafai, *L'uomo che sognava la lotta armata*, Rizzoli, Milano 1984.

<sup>160</sup> Cfr. A. Ventura, *Il problema delle origini del terrorismo di sinistra*, in D. Della Porta, a cura di, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 85 e segg.

### 3. Contaminazioni

Perché l'estrema destra e l'estrema sinistra si scontrarono nonostante condividessero la stessa ostilità al centro-sinistra e ritenessero il 1969 un anno chiave per l'abbattimento della Repubblica? Perché si ritrovarono l'una di fronte all'altra opposte da un irriducibile antagonismo? Con il senno di poi queste domande possono apparire senza senso. Nel 1968-69, tuttavia, lo scontro il neofascismo e la sinistra extraparlamentare non fu affatto scontato<sup>161</sup>.

Certamente la memoria storica della guerra civile, i contrasti portati dalla Guerra Fredda e l'endemica conflittualità che aveva visto contrapporsi, fin dal secondo dopoguerra, i militanti di destra e di sinistra, erano elementi di forte divisione presenti anche tra i giovani<sup>162</sup>. Il '68, inoltre, era stato preceduto dall'ondata di agitazioni nell'ateneo romano dopo la morte dello studente socialista Paolo Rossi, in seguito agli incidenti scoppiati in occasione delle elezioni degli organismi rappresentativi universitari nell'aprile del 1966<sup>163</sup>.

Nel 1968, tuttavia, l'antagonismo espresso nei confronti del sistema travalicò le tradizionali divisioni politiche, relegando la conflittualità tra destra e sinistra in secondo piano<sup>164</sup>.

Nelle prime fasi della protesta il mondo giovanile neofascista trovò un'affinità con i contenuti della contestazione studentesca, in parte perché i giovani di destra si riconoscevano nelle parole d'ordine dei movimenti, in parte perché rivendicavano un loro primato culturale sui temi del movimento studentesco, a loro dire anticipati dalle riflessioni dei pensatori della destra radicale europea<sup>165</sup>. I giovani neofascisti si trovarono

---

<sup>161</sup> Su questo tema vedi la studio di R. E. Klatch, *A generation divided: the new left, the new right and the 1960s*, University of California Press 1999.

<sup>162</sup> Cfr. la testimonianza autobiografica di G. Salierno, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Einaudi, Torino 1976.

<sup>163</sup> V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2001, pp. 304-305.

<sup>164</sup> A. Campi, A. Santambrogio, a cura di, *Destra/Sinistra, Storia di una fenomenologia e di una dicotomia politica*, Pellicani, Roma 1997.

<sup>165</sup> Sul tema del rapporto tra radicalismo di destra e il '68 vi è un'articolata letteratura. Tra gli interventi più significativi si segnalano, in occasione del trentennale del '68, M. Veneziani, *68 pensieri sul 68. Un trentennio di sessantottite visto da destra*, Loggia de'Lanzi, Firenze 1998 e *'68: pagine strappate*, Fare Fronte, Roma 1998; tra le testimonianze i libri di A. Baldoni, *Noi rivoluzionari. La destra e il caso italiano. Appunti per una storia, 1960-1986*, Settimo Sigillo, Roma 1986 e di G. Rossi, *Alternativa e*

in qualche occasione ad occupare le università insieme agli studenti di sinistra<sup>166</sup>. In settori marginali dell'estremismo nero si tentò una sintesi tra nazismo e maoismo. I casi più noti furono quello della casa editrice AR di Franco Freda, del gruppo "Lotta di popolo" e quello di Jean Thiriat, intellettuale belga ed ex collaborazionista che negli anni Sessanta si era avvicinato al maoismo<sup>167</sup>. Nel 1968-69 la sezione italiana della sua organizzazione giovanile, la *Jeune Europe*, partecipò a manifestazioni propagandistiche antiamericane ed antisovietiche con alcune sezioni del Partito comunista d'Italia marxista-leninista<sup>168</sup>. Questi tentativi sembrano oggi suffragati dalla documentazione raccolta negli archivi di Stato. Una missiva del Ministero dell'Interno del 6 giugno 1969 segnalava l'attività della sezione della "Giovane Europa" di Parma di cui si descriveva il tentativo di avvicinamento delle federazioni giovanili del Psiup, del Pci e delle Acli: «ciò che vogliamo costruire ci divide» si leggeva in un volantino distribuito dal gruppo neofascista «ma ciò che vogliamo distruggere ci unisce»<sup>169</sup>.

---

*doppiopetto. Il Msi dalla contestazione alla destra nazionale*, (1968-1973), Istituto di studi corporativi, Roma 1992. Lo studio più recente è costituito da A. Gasparetti, *La destra e il '68*, Settimo Sigillo, Roma 2006. Recentemente la storiografia ha messo in discussione l'apporto del radicalismo di destra alla protesta studentesca: si veda, a questo proposito, F. Germinaro, *Evola davanti al '68*, in *Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna*, 2-3/1998-1999, Clueb, Bologna 2000, pp. 99-112.

<sup>166</sup> S. Mensurati, G. Tagliente, *Il FUAN, Trent'anni di presenza politica nell'università*, Atheneum, Roma 1982, pp. 12-15.

<sup>167</sup> A. Baldoni, S. Provvigionato, *La notte più lunga della Repubblica, Sinistra e destra, ideologia, estremismi, lotta armata*, (1968-1989), Sesarcangeli, Roma 1989, pp. 234-235.

<sup>168</sup> M. Battara, a cura di, *Da Jeune Europe alle Brigate rosse: antimericanismo e logica dell'impegno rivoluzionario*, Edizioni Barbarossa, Milano 1992, pp. 24-25; 42.

<sup>169</sup> Volantino, in Ministero dell'Interno, Direzione della Pubblica Sicurezza, Movimento "Giovane Europa", G5/42/2, ACS, PS, G., 1944-1986, b. 311.

La storia del fascismo è ricca di riferimenti agli appelli alla comune lotta anticapitalista lanciati agli avversari politici<sup>170</sup>. Questo tema è riscontrabile anche nella storia del neofascismo e riemerge nel '68 e negli anni del terrorismo diffuso<sup>171</sup>.

Negli anni Sessanta e Settanta questi richiami, però, si sono tradotti solo in casi eccezionali in una convergenza operativa con l'estrema sinistra<sup>172</sup>. Piuttosto, il dato rilevante, come ha notato Giuseppe De Lutiis, sta nel fatto che le organizzazioni terroristiche di destra e di sinistra non si fronteggiarono apertamente: le Brigate rosse, ad esempio, non hanno «mai emesso un comunicato contro le stragi nere, neppure contro l'eccidio di Bologna»<sup>173</sup>. Gli obiettivi dei gruppi armati furono, infatti, i semplici militanti e non gli appartenenti alle formazioni rivali.

---

<sup>170</sup> Questi appelli non furono una prerogativa del fascismo rivoluzionario del primo dopoguerra. Il tema della lotta anticapitalista fu presente nei primi mesi della Rsi. Su questo tema cfr. C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 232; R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, II, *La guerra civile, 1943-1945*, Einaudi, Torino 1997, p. 378; l'anticapitalismo come comune denominatore delle giovani generazioni riaffiorò nel secondo dopoguerra nel difficile incontro tra Pci e fascismo di sinistra: si veda l'articolo di Palmiro Togliatti del 1947 *La crisi morale dei giovani* cit. in C. Pavone, *La guerra civile*, in *La Repubblica Sociale Italiana, 1943-1945*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», Brescia 1986, pp. 397-398 e G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini, Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2006, pp. 18-20; p. 106 e p. 284. Il tema dell'anticapitalismo quale terreno d'incontro tra fascisti ed antifascisti è presente negli studi di P. Buchignani, *Il Pci e i fascisti rossi*, in «Nuova storia contemporanea», a. III, n. 4, luglio-agosto 1999 e in P. Neglie, *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla Cgil, (1928-1948)*, Il Mulino, Bologna 1996.

<sup>171</sup> Cfr. le inchieste di U. M. Tassinari, *Fascisteria, I protagonisti, i movimenti e i misteri dell'eversione nera in Italia, 1945-2000*, Castelvechi, Roma 2001, pp. 195-207 e di G. Bianconi, *A mano armata, Vita violenta di Giusva Fioravanti*, Baldini&Castoldi, Milano 2002, pp. 211-212. Sempre nella pubblicistica si è affermata la definizione di «Autonomia Nera» per definire il mondo giovanile neofascista all'indomani del movimento del '77.

<sup>172</sup> L'idea di una convergenza operativa degli estremismi contro le istituzioni democratiche – che riecheggia una vasta letteratura che in questa sede è impossibile riassumere – si ritrova anche in sede storiografica, ad esempio, in E. D'Auria, *Gli anni delle difficile alternativa, Storia della politica italiana, 1956-1976*, in R. De Felice, a cura di, *Storia dell'Italia contemporanea*, vol. 6, *Verso nuovi equilibri, 1956-1977*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983, p. 279 e in Scoppola, *La repubblica dei partiti...* cit., p. 385.

<sup>173</sup> G. De Lutiis, *Il sistema eversivo*, in Isodarco, *Venti anni di violenza politica in Italia. 1968-1988*. Tomo I, *Cronologia ed analisi statistica*, Università degli Studi "La Sapienza", Centro Stampa d'Ateneo, Roma 1992, p. 28.

La prospettiva della convergenza operativa, tuttavia, rischia di mettere in secondo piano il dato più importante che caratterizzò la contestazione del 1968-'69: estrema destra ed estrema sinistra, infatti, vissero una condivisa cultura della crisi e una comune ricerca di soluzioni radicali per uscirne fuori<sup>174</sup>. Una circostanza che non può essere archiviata come una semplice *coincidentia oppositorum*<sup>175</sup>.

Ciò che accomunava i gruppi neofascisti e la sinistra extraparlamentare fu l'«estremismo», cioè la tendenza a concepire la propria identità politica come radicalmente alternativa e irriducibilmente antagonista alla democrazia parlamentare, assieme al rifiuto della gradualità, del negoziato e del compromesso che la caratterizzano<sup>176</sup>.

Questo assioma sembra essere ancora più valido nella crisi del centro-sinistra, interpretata, come abbiamo visto, sia dall'estrema destra che dall'estrema sinistra, come una crisi del modello democratico. Quest'insofferenza emerse, paradossalmente, proprio in un momento in cui la democrazia, nel mondo occidentale, rispondeva positivamente alle sfide poste dalla modernizzazione, dalla diffusione delle tecnologie, dai cambiamenti dei processi produzione e dai mutamenti dei valori e dei costumi<sup>177</sup>. Il conflitto nacque «dal cambiamento»<sup>178</sup>: ma fu proprio la condizione del “mutamento” a porre drammaticamente l'urgenza di dare “senso” ad una vita che sembrava averlo perso, smarrito nella complessità della società del benessere<sup>179</sup>.

Di qui la comune scelta della violenza come ultima difesa della propria identità sociale e politica<sup>180</sup>. Una scelta con una sua specificità, ma inserita, comunque, nella lunga durata della contestazione dell'ordine liberale e borghese e nell'inesorabile dissoluzione della fiducia nel progresso che ha percorso la storia del '900<sup>181</sup>. Come ha notato Claudio

---

<sup>174</sup> M. Gauchet, *Storia di una dicotomia, La destra e la sinistra*, Anabasi, Milano 1994.

<sup>175</sup> Traverso, *A ferro e fuoco...*cit., p. 187.

<sup>176</sup> N. Bobbio, *Destra e sinistra, Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma 1994, pp. 25-26.

<sup>177</sup> Jorge Semprùn, *Male e modernità*, Passigli, Firenze 2002, p. 9.

<sup>178</sup> V. Foa, *Questo Novecento*, Einaudi, Torino 1998, p. 285.

<sup>179</sup> John K. Galbraith, *La società opulenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1972, pp. 32-33.

<sup>180</sup> J. Habermas, *La crisi della razionalità del capitalismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 1975, p. 6.

<sup>181</sup> Su la lunga durata della contestazione all'ordine borghese si veda G. L. Mosse, *La cultura dell'Europa occidentale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1986, pp. 491-492; J. Baudrillard, E. Morin, *La violenza nel mondo*, Ibis, Como 2004, p. 49; C. Lasch, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 189.

Pavone la violenza utilizzata dal movimento studentesco nel 1968 aveva tratti simili a quella delle giovani generazioni nei confronti della vecchia Italia giolittiana<sup>182</sup>.

Neofascismo e sinistra extraparlamentare sono accomunate da un'altra caratteristica: entrambe le parti posero al centro delle loro teorizzazioni e delle loro strategie le nuove generazioni; la giovinezza divenne «metafora politica espressione di una rigenerazione collettiva affidata alla sfera morale prima ancora o in alternativa a quella sociale»<sup>183</sup>. In nome della purezza i giovani militanti estremisti si scagliarono gli uni contro il Partito comunista e gli altri contro il Movimento Sociale accusati di aver tradito l'uno la rivoluzione proletaria e l'altro quella fascista<sup>184</sup>.

In questo senso il colore del biennio 1968-'69 fu «rosso-nero»: la definizione venne coniata da Giorgio Amendola in riferimento al primo dopoguerra ma con un evidente riferimento a ciò che stava avvenendo negli anni Settanta dove erano riconoscibili i tratti distintivi di una «rivolta» anche nei fenomeni contestativi dei movimenti giovanili di estrema destra<sup>185</sup>. Più recentemente è stato Paul Ginsborg a domandarsi se il «rosso» fosse il colore esclusivo dei due bienni<sup>186</sup>.

La crisi del centro-sinistra fu il terreno nel quale germogliò questa contaminazione. Estrema destra ed estrema sinistra incominciarono a muoversi contemporaneamente, proprio quando il programma di riforme venne meno, come l'espressione più acuta del disagio emerso dalle speranze collettive frustrate e dalle tensioni sociali che il sistema dei partiti non riusciva più a controllare e a disciplinare nei canali tradizionali della politica. Una circostanza notata, alla fine del 1969, da Nicola Matteucci che parlò di un'«insorgenza populistica» come della sintesi di un «nuovo clima di idee semplici e di passioni elementari in radicale protesta contro la tradizione e, quindi, contro quella cultura e quella classe politica che ne è l'espressione ufficiale»<sup>187</sup>.

---

<sup>182</sup> Pavone, *Una guerra civile...*cit., p. 416.

<sup>183</sup> M. Fincardi, C. Papa, *Dalle aggregazioni tradizionali alla società di massa*, «Memoria e Ricerca», n. 25, maggio-agosto 2007.

<sup>184</sup> Colarizi, *Storia politica della Repubblica...*cit., p. 97.

<sup>185</sup> G. Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 186.

<sup>186</sup> P. Ginsborg, *I due bienni rossi: comparazione storica e significato politico*, in *I due bienni rossi del Novecento. 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto. Atti del Convegno nazionale, Firenze, 20-22 settembre 2004*, Ediesse, Roma 2006.

<sup>187</sup> N. Matteucci, *La cultura politica italiana: tra l'insorgenza populistica e l'età delle riforme*, in «Il Mulino», a. XIX, n. 207, gennaio-febbraio 1970, p. 7.

Nel 1973, con lo sguardo rivolto a questi anni, Pierpaolo Pasolini, Alberto Moravia ed Enzo Siciliano, curarono un numero speciale della rivista «Nuovi Argomenti» sul tema dell'«estremismo» invitando intellettuali e politici un questionario<sup>188</sup>. Nella risposta di Italo Calvino emerse una constatazione che poneva al centro del problema la scelta della violenza come una variabile indipendente dall'appartenenza ideologica:

nella lotta violenta riescono meglio i giovani che si esprimono nella competizione fisica con più libertà e allegria...e le convinzioni ideali – estremistiche o meno – possono averci la loro parte, o essere solo un pretesto, o non entrarci per nulla. Almeno, questa è l'esperienza della mia generazione, che si divise tra partigiani e repubblicani e dovette viverci dentro, secondo le risorse di temperamenti individuali, nel campo in cui, per scelta o talvolta per caso, si trovava a combattere<sup>189</sup>.

Calvino aveva già affrontato questo discorso nel romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno*<sup>190</sup>. Nel 1974, a ridosso delle stragi di Brescia e dell'Italicus, Pasolini arrivò a simili conclusioni quando ammise «tutti sapevamo, nella nostra vera coscienza, che quando uno di quei giovani decideva di essere fascista, ciò era puramente casuale, non era che un gesto, immotivato e irrazionale...erano degli adolescenti e delle adolescenti diciottenni, che non sapevano nulla e si sono gettati a capofitto nell'orrenda avventura per semplice disperazione»<sup>191</sup>.

L'estremismo degli anni Settanta emergeva, dunque, come un dato generazionale sul quale si innestarono scelte politiche che solo in un secondo momento divennero opposte. Questo aspetto risalta con ancora più chiarezza se si osserva il biennio 1968-'69 dalla prospettiva dell'estrema destra. Il nemico mortale era per i neofascisti la democrazia capitalista e liberale, ragion per cui allo scoppio della contestazione del '68 un gran numero di giovani di destra – un aspetto che non è ancora emerso in tutta la sua importanza e che certo non può essere spiegato con l'infiltrazione di elementi in contatto con i servizi segreti per far deviare il corso della protesta – passò nel movimento

---

<sup>188</sup> A. Moravia, P. Pasolini, E. Siciliano, *L'estremismo*, «Nuovi Argomenti», nuova serie, n. 31, gennaio-febbraio 1973.

<sup>189</sup> I. Calvino, *L'estremismo*, in M. Barenghi, a cura di, *Italo Calvino. Saggi. 1945-1985*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995, p. 317.

<sup>190</sup> «Basta un nulla, un passo falso, un impennamento dell'anima, e ci si trova dall'altra parte».

<sup>191</sup> P. Pasolini, *24 giugno 1974. Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, in P. P. Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2001, p. 49.

studentesco e da qui nelle fila della sinistra extraparlamentare<sup>192</sup>. Vi furono rari percorsi anche in senso contrario dai collettivi universitari ai gruppi della destra radicale<sup>193</sup>.

Tracce di questa migrazione da destra verso sinistra è rimasta in tutta una serie di documenti in cui l'impostazione teorica del neofascismo si incontra e si contamina con i temi del marxismo e del populismo di estrema sinistra<sup>194</sup>. *La disintegrazione del sistema* di Franco Freda, come già detto, è l'esempio più noto che influenzò non poco l'area della destra radicale<sup>195</sup>. In un numero di «Lotta di popolo», ad esempio, si poteva leggere che «il popolo è il motore della storia di oggi. È il popolo che prende coscienza di come i suoi interessi fondamentali siano traditi, è il popolo che combatte contro il potere economico borghese per il potere politico rivoluzionario»<sup>196</sup>. In una testimonianza di un militante di Avanguardia nazionale, che partecipò alla battaglia di Valle Giulia nel marzo del 1968, emerge come il tema dell'unità generazionale fosse così forte da abbattere barriere ideologiche che fino a quel momento erano sembrate invalicabili:

Loro avevano da uccidere il padre, per dirla con Freud, e lo chiamavano “la resistenza tradita”; noi avevamo alzato altari e roghi nella notte a memoria di un padre avvolto in bandiera rosso-nera e la divisa con due gladi. Però il padre che loro leggevano a tutto tondo grigio e ormai in pantofole era lo stesso che aveva sparato alle spalle del nostro. Allora, dar loro una mano non ci appariva correttezza, ma atto di giustizia<sup>197</sup>.

Neofascismo e sinistra extraparlamentare, dunque, insorsero contro una modernità che sembrava togliere ogni speranza di rivoluzione sia essa comunista o conservatrice o una sintesi di entrambe. Il fenomeno non fu solo italiano ma ebbe un'estensione europea: a

---

<sup>192</sup> M. Tarchi, *L'eredità del fascismo e la demonizzazione dell'avversario*, in A. Ventrone, a cura di, *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma 2006, p. 127.

<sup>193</sup> M. Fiasco, *La simbiosi ambigua. Il neofascismo, i movimenti e la strategia delle stragi*, in R. Catanzaro, a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 168.

<sup>194</sup> Nel marzo del 1967, addirittura, la prefettura di Firenze raccolse delle informazioni circa l'intenzione del gruppo neofascista “Giovane Europa” di organizzare un campeggio estivo in Romania, in nome del superamento della divisione ideologica anticomunismo/antifascismo. Vedi Prefettura di Firenze, prot. n. 1279/4.2, Div. Gab., Riservata, Oggetto: “Giovane Europa-Attività”, Firenze, 13 marzo 1967, Ministero dell'Interno-Gabinetto, Oggetto: “Associazione Giovane Europa”, 348 P/6, 1968, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 24.

<sup>195</sup> Franco Freda, *La disintegrazione del sistema*, Edizioni di AR, Padova 2000.

<sup>196</sup> «Lotta di popolo», gennaio 1970.

<sup>197</sup> *A Valle Giulia*, Edizioni Publicondor, senza data, pp. 8-9, conservato in AGSR.

Parigi, Nanterre, Monaco o Berlino ovest, dovunque fosse presente un forte movimento studentesco, era presente una controparte di estrema destra che si scagliò contro gli studenti ma che rivendicava rabbiosamente un'alternativa alla società contemporanea<sup>198</sup>. Paradossalmente fu proprio questa modernità così contrastata a produrre un'omologazione culturale tale da rendere indistinguibili l'estrema destra dall'estrema sinistra e vani i loro progetti di rigenerazione della società. Come constatò Pasolini «si può parlare casualmente con un giovane fascista dinamitando per ore e non accorgersi che è un fascista»<sup>199</sup>.

Il motivo reale di contrasto tra neofascisti e sinistra extraparlamentare fu, infatti, essenzialmente di natura politica. Giorgio Amendola si rese conto che la differenza tra la violenza dell'estrema sinistra e la violenza dell'estrema destra non risiedeva nei «sentimenti soggettivi» ma nella loro «direzione e sul posto occupato nel corso della storia»<sup>200</sup>. L'insofferenza e, dunque, l'antagonismo nei confronti della democrazia erano le stesse. Guido Piovene colse questo aspetto quando affermò che l'estremismo «si giustifica con l'osservazione che la società e la legge esercitano costantemente, in tutti i loro atti, una violenza anche maggiore: è la violenza del sistema per cui la classe dominante diventa non diversa da un occupante straniero»<sup>201</sup>.

Cosa spinse, allora, neofascisti e sinistra extraparlamentare a scontrarsi? Paradossalmente fu proprio la possibilità del cambiamento. La crisi del centro-sinistra sembrò aprire a scenari incerti e questa condizione mutò la gerarchie delle priorità. L'estrema destra vide la possibilità di un ingresso dei comunisti nel governo, grazie anche ai fermenti che ribollivano nella società: una prospettiva che andava evitata ad ogni costo. L'avanzata del movimento operaio avrebbe necessariamente comportato una modifica degli equilibri politici del Paese. Così la scelta della sinistra extraparlamentare di legarsi alle lotte nelle fabbriche, di creare un fronte comune di operai e studenti, fu giudicata come un tradimento dell'originaria impostazione rivoluzionaria. Per il movimento «Giovane Europa», ad esempio, lo stato capitalista aveva ormai conquistato

---

<sup>198</sup> Per uno sguardo d'insieme si veda P. Milza, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi*, Carocci, Roma 2003 ; vedi anche Maoláin Ciarán, *The Radical Right: A World Directory*, Longman 1987 ; J. Algazy, *La tentation néo-fasciste en France*, Fayard, Paris 1984.

<sup>199</sup> P. Pasolini, *10 giugno 1974. Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in P. P. Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2001, p. 43.

<sup>200</sup> G. Amendola, *L'estremismo*, in «Nuovi Argomenti», nuova serie, n. 31, gennaio-febbraio 1973.

<sup>201</sup> G. Piovene, *L'estremismo*, in «Nuovi Argomenti», nuova serie, n. 31, gennaio-febbraio 1973.

«alla sua causa...anche la classe operaia»<sup>202</sup>. L'operaio, di conseguenza, aveva cessato di essere un soggetto rivoluzionario perché aveva «visto nella dimensione piccolo borghese la propria aspirazione naturale».

Per l'estrema sinistra il discorso fu più complesso. Vi era, sì, il timore di una svolta autoritaria ma le paure più grandi rimanevano, comunque, quella della formazione di un governo di centro-sinistra con un appoggio maggiore dei comunisti e la messa in mora della conflittualità sociale. I gruppi extraparlamentari intuirono il pericolo rappresentato dai neofascisti ma ne minimizzarono la portata almeno fino ai risultati elettorali delle elezioni regionali del 7 giugno 1970. Fino a quel momento i contrasti più forti erano con i sindacati e i partiti di sinistra e le forze dell'ordine (di cui i neofascisti erano considerati una sorta di milizia irregolare) che agli occhi della sinistra extraparlamentare rappresentavano l'ostacolo più grande per la realizzazione della loro rivoluzione.

---

<sup>202</sup> Università Europea, cicl., senza data, allegato all'informativa della prefettura di Prefettura di Firenze, prot. n. 4413/4.2, Div. Gab., Riservata, Oggetto: "Firenze Giovane Europa-Attività", Firenze, 8 novembre 1968, in Ministero dell'Interno-Gabinetto, Oggetto: "Associazione Giovane Europa", 348 P/6, 1968, b. 24.

## CAP. II - Fasi e modalità dello scontro

### 1. Il Movimento Sociale e il recupero del ribellismo giovanile neofascista

Nel 1968 il Movimento Sociale intuì il potenziale della protesta, memore dell'apporto degli studenti alla nascita del fascismo, ma l'orientamento a sinistra della contestazione rappresentò una barriera ideologica invalicabile. Molta preoccupazione destò, inoltre, la partecipazione, in alcuni atenei, dei giovani di destra alla mobilitazione degli studenti. Di qui la decisione della spedizione contro le facoltà occupate dell'Università di Roma avvenuta il 16 marzo 1968<sup>203</sup>. Nonostante l'assalto si fosse rivelato un fallimento, con gli assediati finiti con l'essere assediati, l'insuccesso fu comunque colmato dal forte significato simbolico e chiari una volta per tutte i confini entro i quali i giovani di destra potevano muoversi. Una circostanza confermata dal fatto che anche i gruppi extraparlamentari parteciparono agli scontri dalla parte dei servizi d'ordine del Msi<sup>204</sup>.

In un primo momento la decisione presa dal Movimento Sociale continuò ad alimentare le spinte centrifughe che dalla seconda metà degli anni Sessanta spingevano sempre più militanti ad allontanarsi dal partito. Il calo di consensi nelle elezioni del 19 maggio 1968, inoltre, accentuò l'isolamento politico dell'estrema destra, già indebolita dalla frammentazione e dai ripetuti tentativi nell'area neofascista di formare un soggetto che contrastasse la politica del Msi.

Per tutto il 1968 sforzi in questa direzione erano stati compiuti da Ordine Nuovo e dal Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese: riunioni per attuare un programma d'intesa a livello nazionale che soppiantasse la politica moderata del Msi si susseguirono dal giugno all'ottobre del 1968 con la partecipazione della Federazione Nazionale Combattenti della Rsi e di altri gruppi minori<sup>205</sup>.

---

<sup>203</sup> L'episodio è raccontato nei dettagli in A. Baldoni, *Noi rivoluzionari. La destra e il caso italiano. Appunti per una storia, 1960-1986*, Settimo Sigillo, Roma 1986, pp. 26-37.

<sup>204</sup> Cfr. a questo proposito l'intervista di S. Zavoli a Stefano Delle Chiaie, leader di Avanguardia Nazionale, riportata nel libro *La notte della Repubblica*, Mondadori, Milano 2001, p. 65.

<sup>205</sup> Vedi le informative della Questura di Milano, prot. n. 043528/U.P., Oggetto: "Ordine Nuovo – Costituzione comitato di adesione", Milano 26 settembre 1968; della Questura di Roma, prot. n. 050215/U.P., Oggetto: "Costituzione comitato di adesione", Roma 11 ottobre 1968 in fasc. Ministero

Era un mondo attraversato da tensioni ideali in cui si susseguivano le più confuse iniziative per la costituzione di associazioni e partiti determinati a ricoprire un ruolo egemone nell'area neofascista. Un'informativa del Ministero dell'Interno metteva in risalto, a questo proposito, i continui fallimenti di un gruppo di militanti nel dare vita, sul finire del '68, ad un Partito Nazionale del Lavoro che aveva come programma politico i 18 punti del Manifesto di Verona del 1944<sup>206</sup>. In ottobre nasceva il "Movimento Tradizionale Romano" il cui manifesto programmatico proponeva «il ripristino di un nuovo Stato romano nell'ambito delle già province romane, con la denominazione di Repubblica Sociale Romana»<sup>207</sup>.

In pochi mesi la difficile situazione in cui si trovava il Msi cambiò drasticamente. L'invasione di Praga nell'agosto del 1968, l'elezione di Nixon alla Casa Bianca in novembre, l'incognita sulla riproposizione di un governo di centro-sinistra, la mobilitazione operaia che si delineava all'orizzonte, portarono ad un improvviso cambiamento di rotta per il Movimento Sociale che passò da una sostanziale inerzia ad un fiducioso ottimismo nella possibilità di poter incidere negli equilibri politici del Paese<sup>208</sup>. Mario Tedeschi parlò del 1969 come l'«anno dell'assedio», seguito all'anno della contestazione, durante il quale il centro-sinistra sarebbe crollato<sup>209</sup>.

In questo nuovo contesto il Msi puntò ad intercettare il sovversivismo nichilista e violento del mondo giovanile neofascista per avere uno strumento di pressione nei confronti del governo di transizione guidato da Rumor nel tentativo di spostare gli equilibri politici del Paese verso destra prima che questi venissero irrimediabilmente orientati a favore dei comunisti. Rumor, infatti, veniva rappresentato come un novello «Kerenski che nel 1917 preparò l'avvento del comunismo in Russia»<sup>210</sup>.

Il suicidio dello studente cecoslovacco Jan Palach, che il 19 gennaio del 1969 si diede fuoco per protestare contro l'occupazione militare sovietica, fu per l'Msi la prima

---

dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, categ. G5/12/19, «Comitato d'unità d'azione», ACS, PS, G, 1944-1986, b. 311. Vedi anche Commissione Terrorismo e Stragi, XIII Legislatura, Ever. Destra 1/15, p. 106.

<sup>206</sup> Ministero dell'Interno, Direzione della Pubblica Sicurezza, Oggetto: "Partito Nazionale de Lavoro – Costituzione", Roma 18 ottobre 1968, in ACS, PS, G, 1944-1986, b. 287.

<sup>207</sup> *Movimento Tradizionale Romano*, ciclostilato, 20 ottobre 1968, in AFUS, Fondo Cassiano, b. 16.

<sup>208</sup> *Le grandi frontiere*, «Il Secolo d'Italia», 21 gennaio 1969.

<sup>209</sup> M. Tedeschi, *L'anno dell'assedio*, «Il Borghese », n. 1, 2 gennaio 1969.

<sup>210</sup> P. Caporilli, *Chi siamo?*, «l'Assalto», n. 1, 13 aprile 1969.

occasione di recupero di consensi alla sua destra. La morte di Palach costituì un incentivo psicologico e si rivestì di una forte simbologia: di fronte al dilagare di un potere totalitario, infatti, non rimaneva che il gesto estremo.

L'interpretazione del suicidio che diede il Msi rafforzava l'idea della politica come lotta assoluta e sottolineava l'urgenza dell'azione andando incontro, in questo modo, a due delle principali tendenze espresse dalla contestazione neofascista.

Il Movimento Sociale si impegnò in una mobilitazione frenetica: dal gennaio all'agosto entrò in uno stato di agitazione quasi permanente, organizzando manifestazioni e cortei in numerosissime città italiane, il cui esito, non di rado, sfociò in incidenti con le forze dell'ordine, con gli avversari politici e in assalti contro le sezioni dei partiti e delle associazioni di sinistra o le sedi della rappresentanze politiche e commerciali sovietiche e dei paesi socialisti<sup>211</sup>.

Nelle università i tentativi del Msi di recupero dei gruppi della destra extraparlamentare trovarono una loro prima realizzazione il 12 gennaio del 1969 con la conclusione, a Roma, dei lavori dell'esecutivo nazionale del Fuan che sanciva la lotta senza quartiere al Movimento Studentesco e la formazione di centri di coordinamento e di intervento per collegare sul piano organizzativo le sedi universitarie nel tentativo di unire le attività dei gruppi anticomunisti<sup>212</sup>. Pochi giorni prima la Giovane Italia aveva riunito i propri iscritti per rafforzare maggiormente la propria presenza nelle scuole<sup>213</sup>.

L'unica voce dissidente sembrò essere quella dell'«Orologio» che criticò la politica del Msi e dei gruppi extraparlamentari neofascisti: l'abbandono della protesta era considerato la conseguenza di un errore strategico del Movimento Sociale alla perenne

---

<sup>211</sup> La cronologia delle manifestazioni e degli incidenti è riportata nei fascicoli: Ministero dell'Interno, Gabinetto, 11020/16/69, Oggetto: "Roma e Provincia Cecoslovacchia Manifestazioni e ripercussioni in Italia", quadrienni 1967-1970; Ministero dell'Interno, Gabinetto, 11020/16/93, Oggetto: "Cecoslovacchia Avvenimenti Vari - Manifestazioni e ripercussioni in Italia - Affari Generali, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 48. Notizie dettagliate sono riportate nelle cronache del «Secolo d'Italia». Cfr., ad esempio, *I martiri di Praga invocano l'Europa*, del 23 gennaio 1969; *In tutta Italia manifestano i giovani nazionali*, del 24 gennaio 1969 e *L'impegno dei giovani del Msi per un'Europa libera dal comunismo* del 28 gennaio 1969. Per le manifestazioni di agosto: *I giovani del Msi per la libertà ceka contro il comunismo*, 22 agosto 1969; *In tutta Italia il Msi manifesta contro l'Urss*, 24 agosto 1969 e *Ecco la piazza di destra!*, 26 agosto 1969.

<sup>212</sup> *La vera alternativa contro la sovversione e le vecchie strutture universitarie. Conclusi i lavori dell'esecutivo nazionale del Fuan*, «Il Secolo d'Italia», 14 gennaio 1969.

<sup>213</sup> *Attività della Giovane Italia*, «Il Secolo d'Italia», 12 gennaio 1969.

ricerca di uno spazio a destra della Democrazia Cristiana che favoriva, in realtà, il mantenimento dello *status quo* e portava i neofascisti a svolgere «il ruolo dei poliziotti di complemento a sostegno di un ordine incapace di difendersi»<sup>214</sup>.

Nonostante qualche parere contrario, il disegno del Msi di appropriazione e orientamento della protesta giovanile di estrema destra sembrò realizzarsi con successo. Michelini in una delle sue ultime interviste contrappose l'antagonismo espresso dai giovani di destra «ai mestatori della cosiddetta contestazione giovanile e ai falsi profeti, veri sfruttatori dello spirito di rivolta dei giovani contro il regime»<sup>215</sup>: le energie andavano raccolte ed indirizzate contro il governo di centro-sinistra colpevole di «non aver affrontato i problemi delle nuove generazioni e non di non averli risolti, avendo il potere di farlo»<sup>216</sup>.

Nella stessa direzione si orientò Giorgio Almirante, da poco eletto segretario del Movimento Sociale, dopo la scomparsa, a giugno, di Michelini. In un'intervista pubblicata dall'«Assalto», Almirante tracciò la strategia del partito di fronte alla crisi del centro-sinistra indicando il recupero della protesta giovanile di destra e dei gruppi extraparlamentari neofascisti tra i primi obiettivi da perseguire<sup>217</sup>.

Questa linea fu sancita dal Comitato Centrale del Msi nel settembre del 1969. Per Almirante la contestazione del '68 si era esaurita rivelandosi «una ventata e null'altro»<sup>218</sup>; allo stesso tempo si constatava che nella società italiana non vi fosse «gruppo politico che non si presenti come istanza di alternativa al sistema»<sup>219</sup>. Al Movimento Sociale, allora, non rimaneva altro che collegare le diverse voci di protesta indirizzandole all'abbattimento del centro-sinistra.

Per fare questo era necessario preservare le istanze rivoluzionarie espresse dai movimenti giovanili neofascisti. A novembre il Msi patrocinò una serie di incontri tra le

---

<sup>214</sup> L. L. Chiarissi, *Il ricatto dell'ordine costituito*, «L'Orologio», numeri 1-2, 30 gennaio 1969.

<sup>215</sup> *Nuovi impegni di lotta del Msi per una nuova svolta politica in Italia. Intervista a Michelini*, «Il Secolo d'Italia», 23 marzo 1969.

<sup>216</sup> *Ibidem*.

<sup>217</sup> P. Caporilli, *Almirante ci ha detto*, «l'Assalto», a. I, n. 14, 13 luglio 1969.

<sup>218</sup> *Messaggio agli italiani, Relazione del Segretario Nazionale del Movimento Sociale Italiano Giorgio Almirante al Comitato Centrale del Partito*, Roma: 27- 28 settembre 1969, pp. 10-11, in AGSR.

<sup>219</sup> *Ivi.*, pp. 20-21.

diverse organizzazioni di estrema destra europee<sup>220</sup>. In quell'assise venne ribadita la partecipazione del mondo giovanile neofascista alla «contestazione globale»:

che, pur nella differenza d'intensità e di forme relativa alle diverse condizioni culturali e sociali dei vari paesi (dall'insurrezione armata alla violenza attivistica, dal rifiuto alla ribellione) è espressione di un unico atteggiamento spirituale: la sfiducia e il disprezzo per gli ordini costituiti, per i principi, gli istituti e gli uomini che li esprimono<sup>221</sup>.

Il cambio di politica venne notato dai giovani neofascisti che videro nel Movimento Sociale «un partito militante, essenzialmente militante...che faceva prima di tutto della gioventù e dei più giovani una delle bandiere»<sup>222</sup>. Le diverse organizzazioni studentesche di destra, dall'Associazione Studentesca Italiana, che riuniva giovani neofascisti, moderati e monarchici, al “Movimento Studentesco” della facoltà di Giurisprudenza di Roma, fino al “Fronte di Azione Studentesca”, capeggiato da Paolo Signorelli (poi esponente di spicco del terrorismo neofascista negli anni Settanta), sembrarono, effettivamente, rispondere all'appello lanciato dal Msi per combattere il comune nemico rappresentato dal centro-sinistra e il sistema da questo rappresentato.<sup>223</sup>

Il tentativo di recupero della destra extraparlamentare si concretizzò ulteriormente con il rientro nel Msi, il 16 novembre, della maggioranza dei militanti di Ordine Nuovo<sup>224</sup>. A

---

<sup>220</sup> Per un resoconto sul convegno vedi M. Bezicheri, *Rivoluzione Nazionale Salvezza d'Europa*, «Il Secolo d'Italia», 5 novembre 1969; *L'unità dei giovani nazionali salverà l'Europa dal comunismo. Impegno ideologico e concordanza di vedute alla 2 giornata della gioventù europea*, «Il Secolo d'Italia», 8 novembre 1969; vedi anche il rapporto della polizia citato nell'informativa della Questura di Roma, n. 050014/U.P., Riservata-Raccomandata, Oggetto: “Raggruppamento Giovanile MSI – Attività”, Roma, 9 novembre 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195P/100/1, Oggetto: “Associazione Studentesca d'Azione Nazionale - Giovane Italia aderente al Msi”, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

<sup>221</sup> *Ovunque ci si batte per l'Europa si difende anche l'Occidente*, «Il Secolo d'Italia», 13 novembre 1969.

<sup>222</sup> E. Pisetta, *Militanza partitica e scelte eversive nei terroristi neofascisti*, in R. Catanzaro, a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 193.

<sup>223</sup> *Il pensiero dei dirigenti giovanili. Massimo Magliaro, Esponente di Movimento Studentesco, Facoltà di Giurisprudenza*, in «L'Assalto», a. I, n. 1., Roma, 13 aprile 1969; *Il pensiero dei dirigenti giovanili. Prof. Giovanni De Liso, Presidente dell'Associazione Studentesca Italiana*, in «L'Assalto»; *Il pensiero dei dirigenti giovanili. Prof. Paolo Signorelli, Segretario politico nazionale del Fronte di Azione Studentesca*, in a. I, n. 3, Roma, 27 aprile 1969.

dicembre Almirante poteva affermare che «l'ora del dubbio» fosse «trascorsa»<sup>225</sup>: erano cessate le spinte centrifughe e il partito era divenuto il punto di riferimento dell'estremismo di destra.

Questa linea è stata definita la politica del «doppio binario» o del «manganello e doppiopetto»<sup>226</sup>: una dicotomia, però, che non ci restituisce la complessità della strategia almirantiana e rischia di restituirci l'immagine di un partito incerto tra una linea eversiva e un'altra conservatrice.

Il tratto distintivo della segreteria di Almirante, infatti, fu la costante ricerca di una via alternativa al modello politico e sociale espresso dalla Repubblica antifascista. Non solo, dunque, un semplice spostamento a destra, ma la costruzione di un percorso che portasse alla costituzione di un nuovo ordine per raggiungere il quale erano praticabili diverse soluzioni: dall'espansione elettorale, alla conquista violenta di uno spazio politico, dalla richiesta di intervento dei militari nella vita del Paese alla ricerca di un'alleanza con le forze politiche moderate.

Di qui la necessità di una diversificazione strategica dei propri referenti politici rafforzando il proselitismo tra gli studenti universitari e delle medie superiori, i militari, i ceti medi spaventati dalla conflittualità sociale, il sottoproletariato delle grandi metropoli, attraverso la costruzione di una mobilitazione che orientasse le diverse domande di partecipazione politica alla costituzione di un progetto che fosse alternativo sia al sistema dei partiti sia all'utopia rivoluzionaria della sinistra extraparlamentare<sup>227</sup>.

## 2. La legittimazione della violenza

---

<sup>224</sup> *Ordine Nuovo entra nel Msi*, in «Il Secolo d'Italia», 16 novembre 1969. Il passo comportò la scissione dell'ala più intransigente ordinovista, quella che risulterà, secondo le indagini giudiziarie, la più compromessa con le stragi degli anni Settanta, guidata da Clemente Graziani. Su questo aspetto cfr. F. Ferraresi, *La destra eversiva*, in F. Ferraresi, a cura di, *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano, pp. 64-66.

<sup>225</sup> *Questa Italia ci interessa*, «Il Secolo d'Italia», 23 dicembre 1969.

<sup>226</sup> N. Rao, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling&Kupfer Editori, Milano 2006, p. 159.

<sup>227</sup> P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 134.

Nel 1969 l'estrema destra utilizzò la memoria del biennio 1919-1920 come elemento di contrapposizione nei confronti del sistema politico e come fonte di legittimazione della propria strategia politica<sup>228</sup>.

I neofascisti, come si è visto, percepirono l'*empasse* seguita alle elezioni del maggio 1968 e alla conflittualità sociale del 1969 come il segno inequivocabile del declino della classe dirigente repubblicana paragonata all'agonia della classe politica liberale nei primi anni Venti<sup>229</sup>.

Il Movimento Sociale ricorse alla memoria del biennio 1919-1920 richiamandosi allo «spirito del Piave» contro la sovversione interna e al «diciannovismo» per intercettare le istanze rivoluzionarie espresse dalla contestazione giovanile di estrema destra<sup>230</sup>.

La demonizzazione degli avversari politici, infatti, attraverso rituali e pratiche che evocavano la contrapposizioni tra fascisti e socialisti nel primo dopoguerra, servì per legittimare l'utilizzo della violenza contro l'estrema sinistra e il Partito comunista, esaltando e idealizzando l'antagonismo tra patrioti e nemici interni.

La storiografia e la letteratura sul neofascismo hanno affrontato il legame tra l'esperienza della Repubblica Sociale Italiana e la nascita dei movimenti di destra nel secondo dopoguerra<sup>231</sup>. La memoria storica del Msi - e quella dei più importanti gruppi neofascisti - è stata analizzata quasi esclusivamente in riferimento all'identità politico-culturale del fascismo repubblicano<sup>232</sup>.

Effettivamente tale legame fu decisivo e costituì un'importante orizzonte mitico/ideologico. Negli anni Cinquanta e negli anni Sessanta questo legame non venne

---

<sup>228</sup> Sull'uso politico della storia vedi il saggio di E. Traverso, *Storia e memoria. Gli usi politici del passato*, in «Novecento», n. 10, gennaio-giugno 2004; N. Gallerano, *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma 1999, p. 45 e segg. Sul caso specifico dell'Italia repubblicana L. Di Nucci, E. Galli della Loggia, a cura di, *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia repubblicana*, Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>229</sup> Sulla crisi dello stato liberale vedi A. Lyttelton, *La conquista del potere, Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974, p. 49 e segg; G. Sabbatucci, a cura di, *La crisi italiana del primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1976, pp. 7-33.

<sup>230</sup> Sulla festa del XX settembre e lo spirito del Piave cfr. G. Verucci, *Il XX settembre*, in M. Isnenghi, *I luoghi della memoria, Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997.

<sup>231</sup> Cfr. M. Revelli, *La Rsi e il neofascismo italiano*, in «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», *La Repubblica Sociale Italiana, 1943-1945*, Brescia 1986, pp. 417-427 e D. Gagliani, *Brigate nere, Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 39.

<sup>232</sup> F. Germinaro, *L'altra memoria, L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 9.

mai meno: i neofascisti, infatti, ricorsero all'utilizzo di «memorie escluse dal processo di ricostruzione dell'identità nazionale» per rivendicare un'appartenenza separata dal contesto storico-culturale della Repubblica<sup>233</sup>.

Questa memoria “separata” generò un forte antagonismo che spesso trovò espressione in forme violente e spettacolari, in particolar modo nella ricorrenza degli anniversari e delle commemorazioni della Repubblica. Un odio e un'alterità che accomunarono il fascismo clandestino del secondo dopoguerra e la destra radicale dei decenni successivi<sup>234</sup>.

La crisi del centro-sinistra portò ad un'intensificazione di queste pratiche<sup>235</sup>: le azioni dei neofascisti volte a contrastare la simbologia e la ritualità antifascista aumentarono in coincidenza dell'acuirsi della conflittualità politica e sociale. La data del 25 aprile catalizzò l'antagonismo dell'estrema destra<sup>236</sup>. L'Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana si impegnò nella preparazione di liturgie e celebrazioni dei combattenti della Rsi che spesso vedevano la presenza dei giovani del Msi in nome dell'ideale continuità di lotta e di intenti tra le diverse generazioni<sup>237</sup>.

Nella stampa di area molto spazio fu dedicato ai martiri della guerra civile descritte come le vittime «della festa della primavera di sangue del 25 aprile 1945»<sup>238</sup>.

---

<sup>233</sup> M. Ridolfi, *La contrapposizione amico/nemico nella celebrazione delle festività nazionali*, in A. Ventrone, a cura di, *L'ossessione del nemico, Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma 2006, p. 54.

<sup>234</sup> P. G. Murgia, *Il Vento del nord, Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza, 1945-1950*, Kaos Edizioni, Milano 2004, pp. 221-251.

<sup>235</sup> Il 6 giugno 1968, ad esempio, il Centro di iniziativa anticomunista distribuì a Roma un volantino, «Boia che vanno, boia che vengono», in cui compariva una serie di nomi di ex – partigiani deputati della Repubblica, accusati di atrocità durante la guerra civile: nella lista erano presenti molti esponenti di spicco dei partiti di sinistra e delle associazioni partigiane. Ministero dell'Interno, Gabinetto del Ministro, Divisione AA. GG., Sez. I, Prot. N. 441/06277, Riservata, Oggetto: “Centro di iniziativa anticomunista”, Roma 14 giugno 1968, in ACS, G, 1944-1986, b. 297.

<sup>236</sup> A Formia, in occasione della festa della Liberazione, venne deposta, a firma della Gioventù Nazionale, immediatamente dopo le celebrazioni delle associazioni partigiane e dei partiti antifascisti, una corona di fiori con scritto “*Ai caduti della Repubblica sociale Italiana*”, «Il Corriere della Sera», 26 aprile 1969.

<sup>237</sup> Si veda, a questo proposito, Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana, Presidenza Nazionale, Oggetto: “28 aprile”, n. prot. 1085/On/C, Roma, 10 aprile 1969, in AFUS, F. Pettinato, b. 15, f. 80. Cfr., inoltre, *Celebrate in tutta Italia solenni Messe di suffragio per il Duce e i Caduti della Rsi e Una folle imponente alla Messa in suffragio di Benito Mussolini*, «Il Secolo d'Italia», 29 aprile 1969.

<sup>238</sup> *25 aprile 1945 – 25 aprile 1969. Uno dei trecentomila*, «l'Assalto», a. I, n. 3, 27 aprile 1969.

Si tentava, in questo modo, di marcare la presenza di una identità “altra”, spesso e volentieri col tentativo di occupazione di uno spazio, sia in senso fisico che commemorativo, tradizionalmente appannaggio degli antifascisti. Così il 21 settembre del 1969 si tenne a Terni, città simbolo della lotta partigiana, un raduno di ex-combattenti della Rsi<sup>239</sup>, mentre il 14 ottobre «Il Secolo d'Italia» celebrò la morte di “papà Govoni”, padre di sette fratelli uccisi nella provincia di Ferrara dai partigiani, in analogia con i sette fratelli Cervi uccisi dai fascisti, il cui padre morirà proprio nel marzo del 1970<sup>240</sup>.

Il ricorso alla memoria fu un potente incentivo per l'utilizzo della violenza: la riappropriazione di uno spazio nel quale affermare l'alterità dell'identità politica e culturale dei neofascisti passò attraverso attentati e aggressioni contro simboli ed esponenti antifascisti. Le lapidi, i ceppi commemorativi e i monumenti alla Resistenza furono oggetto di gesti vandalici, parallelamente ad una ripresa di azioni intimidatorie e di attentati di chiara marca antisemita<sup>241</sup>. Non meno frequenti gli episodi violenti a danno delle sedi delle associazioni partigiane e degli esponenti antifascisti<sup>242</sup>.

Nonostante la frequenza di queste azioni e il costante richiamo del neofascismo alla Repubblica Sociale Italiana, sul finire del '68 - e in maniera più marcata nel 1969 - l'orizzonte di riferimento dell'estrema destra si allargò agli anni del primo dopoguerra. Alcune date commemorative offrirono all'estrema destra la possibilità di appellarsi ad un modello di valori parallelo all'universo dei riferimenti resistenziali. Se la sinistra

---

<sup>239</sup> *Ardente raduno a Terni dei combattenti della Rsi*, «Il Secolo d'Italia», 21 settembre 1969.

<sup>240</sup> *È morto papà Govoni*, «Il Secolo d'Italia», 14 ottobre 1969; *Commosso addio a papà Cervi. Solenni onoranze al leggendario vecchio di Campegine*, «Paese Sera», 31 marzo 1970.

<sup>241</sup> L'11 febbraio, ad esempio, nella città di Roma vennero bruciate diverse targhe commemorative poste dall'Anpi, dall'Anpia e dall'associazione degli ex-volontari nella guerra civile spagnola. Per questo episodio cfr. «l'Unità», 12 febbraio 1969. Nel 1969, inoltre, si verificarono in Italia 269 attentati a sedi ed edifici ebraici, 257 casi di profanazione di cimiteri israelitici e 271 attentati a persone o a beni personali della comunità ebraica, questi ultimi con una chiara impronta neofascista. I dati sono estratti dall'analisi statistica presente nello studio di A. M. Di Nola, *Antisemitismo in Italia, 1962/1972*, Vallecchi, Firenze 1973, pp. 219-227.

<sup>242</sup> Il 13 febbraio 1969, ad esempio, un ordigno danneggiò la sezione dell'Associazione Partigiani Cristiani di Parma, mentre nella notte del 25 aprile alcuni estremisti di destra fecero irruzione nella sede dell'Anpi di Brescia, devastandola. Qualche giorno prima, a Roma, gruppi di neofascisti avevano assalito le sedi Rai, in coincidenza con la messa in onda di un documentario sulla seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 24/25 luglio 1943; vedi «Il Corriere della Sera», 26 aprile 1969 e «l'Unità», 10 e 11 aprile 1969.

extraparlamentare, come vedremo, dovette affrontare, tra il 1969 e il 1971, tre importanti scadenze celebrative, il 50° delle occupazioni delle fabbriche, il 25° della Liberazione Nazionale e il 50° della nascita del Partito comunista d'Italia, l'estrema destra ebbe altrettante occasioni, tutte concentrate tra il 1968/69: il 50° della firma del trattato di pace di Villa Giusti (4 novembre 1968), il 60° della nascita del movimento futurista (20 febbraio 1969), il 50° della nascita dei Fasci di combattimento (23 marzo 1969), il 50° dell'impresa di Fiume (12 settembre 1969).

L'esplosione della contestazione studentesca, come abbiamo visto, colse di sorpresa l'estrema destra. Nonostante la chiusura del Movimento Sociale nei confronti degli studenti alla dirigenza missina non sfuggì l'importanza di quel momento. Come nel '19, le generazioni più giovani stavano mostrando il loro antagonismo e l'insofferenza nei confronti della classe politica, ma a differenza del primo dopoguerra lo facevano da posizioni di estrema sinistra. Parallelamente alle chiusure politiche ci fu, allora, un tentativo carsico di attrarre la contestazione studentesca puntando al recupero della memoria del diciannovismo, dell'arditismo e delle istanze rivoluzionarie del primo movimento fascista. Questo tipo di operazione iniziò già nell'ultima fase della segreteria Michellini e fu proseguita con una certa sistematicità dal neoletto segretario del Msi Giorgio Almirante.

In un primo momento, quando nel Paese dilagarono la protesta degli studenti e la mobilitazione operaia, l'estrema destra puntò ad evocare la memoria della Grande Guerra, recuperando, in particolar modo, il ricordo della ultima fase del conflitto con la caduta di Caporetto e la riscossa del Piave. La crisi del centro-sinistra, lasciando intravedere l'ipotetico ingresso dei comunisti nel governo, fu paragonata allo sfondamento delle linee italiane da parte delle forze austro-tedesche nel 1917: il Pci grazie al tradimento del nemico interno - gli operai - si apprestava a conquistare il potere con la complicità della Democrazia cristiana posta in ideale continuità con lo Stato maggiore italiano responsabile della disfatta di Caporetto<sup>243</sup>. Come si leggeva in un articolo del «Borghese» pubblicato nell'ottobre del 1969:

Cinquantadue anni or sono, quando le divisioni tedesche e austriache ruppero il nostro fronte e dilagarono verso il Veneto, quello che maggiormente contribuì a demoralizzare i soldati italiani fu «il silenzio assoluto, impressionante, delle nostre artiglierie di grosso e medio calibro....Ed anche oggi, in questo ottobre 1969, mentre i

---

<sup>243</sup> Si veda, ad esempio, *La Caporetto del Centro-sinistra*, «Il Secolo d'Italia», 12 aprile 1969.

comunisti avanzano, quello che lascia sbigottiti i cittadini è l'inerzia del governo, la paralisi della Dc. Una inerzia che rende possibili senza colpo ferire quelle conquiste che in altri Paesi, quanto meno, il comunismo pagò col sangue<sup>244</sup>.

Il richiamo allo spirito della trincea e l'invito alla difesa del territorio nazionale servivano per offrire ai giovani un modello di valori alternativo a quello espresso dalla contestazione. Ma soprattutto la rievocazione della riscossa del Piave venne utilizzato come appello all'unità di tutti gli italiani per superare una crisi che minacciava di gettare il Paese nel caos.

Il Movimento Sociale cercò di raccogliere i consensi degli italiani attorno ad una politica d'ordine ispirandosi alla politica di De Gaulle nei confronti della rivolta studentesca e della mobilitazione operaia del maggio 1968, ma il passato fascista rendeva impossibile questo tipo di operazione, né l'antifascismo rappresentava una via praticabile. Fu necessario, quindi, trovare altri riferimenti, evocando un momento della storia nazionale nel quale gli italiani potessero riconoscersi senza distinzione di parte.

La rievocazione della vittoria italiana nella prima guerra mondiale andava incontro a questa esigenza. La propaganda dell'estrema destra si concentrò su questo momento con una serie di iniziative nella stampa e nelle piazze. Il 4 novembre del 1968 il settimanale «Candido» uscì nelle edicole con una copertina in cui comparivano, stilizzati, i soldati di Vittorio Veneto che puntavano il dito sdegnati contro un gruppo di manifestanti che agitavano cartelli che li descrivevano come «protestatari», «pornografi» e «contestatori»<sup>245</sup>. Un'illustrazione successiva mostrava un gruppo di alpini trincerati su un cucuzzolo che, guardando all'orizzonte, esclamavano: «Dobbiamo fermarli o siamo perduti!», «Gli austriaci?», «No, i nostri: i senza patria del 1968»<sup>246</sup>. «Il Candido» fece appello all'Italia dei combattenti «chiamando... ad uno ad uno, come fossero ancora tutti vivi e presenti attorno alle loro bellissime bandiere, fanti e alpini, bersaglieri e granatieri, artiglieri, arditi, cavalleggeri, aviatori e marinai»<sup>247</sup>.

Il richiamo al combattentismo non rimase solo sulla carta stampata. In occasione delle manifestazioni di piazza, il Movimento Sociale, accanto alle organizzazioni giovanili e di partito, alle associazioni cattolico-tradizionaliste, filo-greche, nazisteggianti, ai circoli

---

<sup>244</sup> M. Tedeschi, *Caporetto '69*, «Il Borghese», n. 41, 5 ottobre 1969.

<sup>245</sup> 4 novembre 1968, in «Candido», a. I, n. 10, 4 novembre 1968.

<sup>246</sup> *E la vittoria sciolse le ali al vento*, ivi.

<sup>247</sup> *Ibidem*.

militari, di reduci e di medaglie d'oro della seconda guerra mondiale, della Repubblica Sociale ed esponenti delle Forze Armate, predispose la presenza delle associazioni degli ex combattenti della Grande Guerra e dei reduci dell'impresa di Fiume<sup>248</sup>.

Una parte minoritaria del Paese, soprattutto quella più insofferente nei confronti della protesta studentesca e attenta alla propaganda anticomunista, si mostrò sensibile a queste suggestioni. Il 20 agosto 1968, ad esempio, in una lettera inviata a Franco Restivo, allora Ministro dell'Interno, l'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna ribadiva la volontà di «assicurare la sicurezza e l'integrità della Nazione» in tempi «nei quali dilagano concezioni prettamente materialistiche e incitamenti alla diserzione dai doveri più difficili»<sup>249</sup>. Per il 14 e il 15 settembre venivano programmati, per questo motivo, due raduni di granatieri in congedo sul Piave e a Venezia, per celebrare l'epopea di quelle storiche giornate.

Il 24 ottobre 1969, a Roma, il preside del liceo classico Vivona invitò la propria scuola, in alternativa a quei «pochi giovani che fuori sulla piazza tentano di spargere odio», alla cerimonia di commemorazione in occasione del 50° anniversario di Vittorio Veneto. Mentre gli studenti avevano assistito alle celebrazioni a piazza Venezia davanti all'altare della Patria, due giovani scelti parteciparono alle cerimonie all'Ossario di Redipuglia «dove sono raccolti i gloriosi caduti della 1 guerra mondiale, giovani come voi, che immolarono la loro giovinezza per preparare a noi tutti una Patria libera»<sup>250</sup>.

In occasione del 4 novembre 1969 il Movimento Sociale si impegnò in un notevole sforzo organizzativo. Alle federazioni del partito fu richiesto di partecipare alle manifestazioni indette dalle Forze Armate e dalle Associazioni d'Arma e Combattentistiche. Le sedi dovevano esporre le proprie bandiere, i labari e i gagliardetti del Msi, mentre i militanti erano invitati a deporre corone di fiori e di alloro davanti ai monumenti ai caduti, sia nei capoluoghi di provincia che nei centri più periferici. Vennero programmati, inoltre, dei piccoli comizi che prevedevano la partecipazione di un ex combattente accanto ad un giovane che testimoniava la continuità tra le diverse generazioni<sup>251</sup>. Sembrò ripetersi quanto rilevato da Claudio Pavone sulla partecipazione

---

<sup>248</sup> *Il comunismo non passerà. Oggi alle ore 18 grande manifestazione del Msi P. dell'Esedra*, «Il Secolo d'Italia», 3 maggio 1969.

<sup>249</sup> *Lettera dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna all'On. Restivo*, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 60.

<sup>250</sup> Liceo Classico Statale "Francesco Vivona", in ACS, PI, DIR, GEN, b. 109.

<sup>251</sup> *Le celebrazioni della vittoria*, «Il Secolo d'Italia», 31 ottobre 1969.

giovanile alla Repubblica Sociale quando «giovanissimi e vecchia guardia potevano ritrovarsi insieme nel desiderio di vendetta, i primi portando la carica propria di un conflitto generazionale, la seconda aggrappandosi al mito del ritorno alle origini»<sup>252</sup>.

Messaggi di adesione alle manifestazioni organizzate dal Msi giunsero anche dall'estero dalle associazioni combattentistiche<sup>253</sup>. A Venezia fu indetto un raduno dei profughi istriani, mentre si celebrarono delle onoranze ai caduti di Fiume, Pola e Capodistria. Nel Friuli Venezia Giulia, le associazioni degli alpini in congedo di Monfalcone organizzarono delle staffette per unire idealmente tutti i cimiteri di guerra della regione al sacrario militare di Redipuglia<sup>254</sup>.

Il 4 novembre, «Il Secolo d'Italia» uscì con una copertina eloquente: veniva proposto il manifesto della propaganda bellica italiana della Grande Guerra che riproduceva un soldato che, puntando il dito, invitava i compatrioti a fare il proprio dovere. Ma questa volta, come indicava la didascalia sotto la figura, il nemico era «in casa!», specificando come a cinquant'anni da Vittorio Veneto, il caos e la sovversione minacciassero la patria<sup>255</sup>. La Federazione dell'Urbe del Msi dispose, inoltre, dei presidi davanti ai monumenti ai caduti, sparsi nella città di Roma<sup>256</sup>. Il 18 novembre, infine, il Movimento Sociale organizzò una manifestazione sotto l'Altare della Patria<sup>257</sup>. Salutando le numerose associazioni combattentistiche presenti, Almirante specificò che l'alternativa che si poneva nel 1969, era tra «combattentismo o sovversivismo, combattentismo o teppismo, in una parola: combattentismo o comunismo. È un'alternativa politica, è un'alternativa di azione; è una alternativa morale. [...] Siamo nati insieme dal combattimento e nel combattimento. È giunta l'ora di riprendere insieme la buona battaglia»<sup>258</sup>.

---

<sup>252</sup> C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 227.

<sup>253</sup> *Messaggio dall'America Latina*, «Il Secolo d'Italia», 1 novembre 1969.

<sup>254</sup> *Assemblea degli Istriani a Venezia; Onoranze ai caduti a Fiume, Pola e Capodistria; La Fiaccolata della fraternità al Sacrario di Redipuglia*, ivi.

<sup>255</sup> *Questa volta il nemico è in casa*, «Il Secolo d'Italia», 4 novembre 1969. Il manifesto riprodotto è quello di Achille Luciano Mauzan. «Il Secolo d'Italia» ripropose una cartolina propagandistica già diffusa dal Msi il 4 novembre 1966, raccolta nello studio di A. Ventrone, *Il nemico interno, Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Donzelli, Roma 2005, p. 236.

<sup>256</sup> *I combattenti del Msi per il 4 novembre*, «Il Secolo d'Italia», 6 novembre 1969.

<sup>257</sup> Sui rituali celebrativi e l'altare della Patria cfr. B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Il Mulino, Bologna 1978; C. Brice, *Monumentalité publique à Rome: le Vittoriano*, École Française de Rome, Roma 1998.

<sup>258</sup> *L'Italia dei combattenti è tutta compatta col Msi*, «Il Secolo d'Italia», 18 novembre 1969.

Il richiamo al combattentismo rivela l'ambiguità della strategia della legittimazione della violenza da parte del Msi: da un lato si chiamavano gli italiani al proprio dovere per la salvezza dello Stato, dall'altro si preparava la mobilitazione per minare la credibilità delle istituzioni democratiche. Parallelamente all'attività dei gruppi terroristici neofascisti che esasperavano questa logica con azioni al fine di radicalizzare la lotta politica. Nel 1969, ad esempio, la cellula ordinovista di Padova progettò un attentato al sacrario militare di Redipuglia con l'intento di attribuire la responsabilità alla comunità slovena presente nel Friuli Venezia Giulia<sup>259</sup>.

In questo senso il riferimento al diciannovismo e alle istanze rivoluzionarie del primo movimento fascista fu l'altra faccia della medaglia dello «spirito della trincea» evocato dal Msi. I giovani di destra si mostrarono sensibili a questo tipo di suggestioni. Ambienti interni o ai margini del Msi, inoltre, erano da tempo entrati in polemica con la segreteria di Michellini sull'interpretazione del fascismo, rivendicando il primato del fascismo/movimento dei primi anni Venti e del fascismo repubblicano rispetto al fascismo/regime, accusato di essersi compromesso con la monarchia sabauda e con le forze più reazionarie. La segreteria di Michellini era stata vista in sostanziale continuità con gli aspetti più deteriori del regime fascista e fu accusata dai suoi oppositori di aver rinunciato all'anima autenticamente più rivoluzionaria<sup>260</sup>.

Almirante, quindi, si richiamò esplicitamente al primo fascismo e allo «spirito» di San Sepolcro che aveva animato i fascisti rivoluzionari per sottolineare la svolta impressa al partito dalla sua gestione.

Il richiamo al diciannovismo, all'arditismo, al futurismo e al primo fascismo e il paragone della crisi politica del '69 a quella del 1919/'20 servivano per creare un clima di paura che legittimasse una soluzione forte<sup>261</sup>. Ma il continuo richiamo al biennio rosso era il riflesso di una paura profonda, non semplicemente strumentale. Un timore che, paradossalmente, portò Almirante a chiedersi se per caso in Italia non si stesse verificando un '22 alla rovescia, con un colpo di mano questa volta gestito dai comunisti<sup>262</sup>.

---

<sup>259</sup> Commissione Terrorismo e Stragi, Ordinanza-sentenza Salvini, Sez. 14, deposizione di Martino Siciliano del 20 ottobre 1994.

<sup>260</sup> *Siamo noi a rispondere*, «Azimut», a. I, n. 1, febbraio 1969. Si veda, a questo proposito, la voce *Fascisti di sinistra* in L. Lanna, F. Rossi, a cura di, *Fascisti immaginari, Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi, Firenze 2003, pp. 173-183.

<sup>261</sup> N. Romeo, *Situazioni parallele*, «Il Secolo d'Italia», 8 gennaio 1969.

<sup>262</sup> G. Almirante, *Il 1922 alla rovescia?*, «Il Secolo d'Italia», 27 novembre 1969.

L'utilizzo della memoria per legittimare l'impiego della violenza fu strumento efficace che rimandava ad un passato pregno di significati per l'estrema destra. Nel 1969, come nel primo dopoguerra, alla violenza dilagante dei sovversivi si era risposto legando le mani alle forze dell'ordine, ragion per cui toccava ai cittadini porre rimedio al caos e al disordine. «Del resto il clima attuale non è diverso in nulla da quello del 1919», scriveva Mario Tedeschi sul «Borghese»:

Per tre volte alla Fiat, vi sono state operaie e impiegate denudate, offese. Alla seconda aggressione alcune di queste ragazze, colpevoli soltanto di essere state trovate a lavorare negli uffici, si sono viste strappare le mutandine; dopo di che, gli «eroici» attivisti sindacali hanno sputato loro sul basso ventre, mentre altri le tenevano ben ferme. Tre operaie addette ad una mensa sono state violentate. Il numero degli operai, degli impiegati, dei dirigenti aggrediti alle spalle e percossi, non si conta più.... Poliziotti e Carabinieri vengono costretti dai loro superiori a subire insulti d'ogni genere, ne più né meno come, alla vigilia di Natale del 1919, accadeva agli ufficiali e ai soldati, per ordine del Governo di Nitti<sup>263</sup>.

Di fronte al caos dilagante era necessario ritornare ai vecchi metodi già impiegati in passato contro la sovversione interna. Per Giulio Caradonna era giunto il tempo di ripetere il miracolo che si era avverato, quando, di fronte alla preponderanza delle forze rivoluzionarie, un manipolo di combattenti era riuscito a respingere un micidiale attacco, così come era successo nelle trincee con il nemico invasore. Nel 1969 era allora necessario ripetersi e «richiamare i reprobi agli immortali principi della patria anche dando di piglio a quel santo manganello che nei periodi di smarrimento è l'unico argomento valido per rischiarare gli ottenebrati cervelli dei bruti da troppo tempo abituati a ragionare col ventre se non con il sedere»<sup>264</sup>.

Il 25 maggio 1969 «l'Assalto» uscì nelle edicole celebrando il 1969 come il «cinquantenario di un anno ammonitore»<sup>265</sup>. In prima pagina l'illustrazione di una famiglia italiana attorno ad una candela che illuminava i simboli che dovevano guidare

---

<sup>263</sup> M. Tedeschi, *1919 – Natale – 1969*, «Il Borghese», n. 52, 21 dicembre 1969.

<sup>264</sup> G. Caradonna, *La tigre di carta*, «l'Assalto», a. I, n. 6, 18 maggio 1969.

<sup>265</sup> *Le canaglie non prevarranno. 1919/1969: cinquantenario di un anno ammonitore*, «l'Assalto», a. I, n. 7, 25 maggio 1969.

gli italiani per combattere l'avanzata dei comunisti: il manganello, un brocca con l'acqua del Piave e un elmetto dei fanti delle trincee<sup>266</sup>.

Il cinquantenario della fondazione dei Fasci di combattimento (23 marzo 1969) divenne l'occasione per rilanciare l'idea che fosse possibile, ancora una volta, la raccolta delle forze più sane della nazione dinanzi all'incombente pericolo rosso, non facendo appello al solo concetto di reazione, quanto, piuttosto, a quello di rivoluzione, così come era stato pensato dai primi fascisti<sup>267</sup>.

Gli altri due momenti topici di queste celebrazioni, infatti, furono il 60° anniversario della nascita del futurismo e il 50° dell'impresa di Fiume<sup>268</sup>. Per quest'ultima occasione, il Movimento Sociale organizzò, per il 12 settembre 1969, una grande manifestazione a Pescara, la città di origine di D'Annunzio. Furono invitati le associazioni degli ex-legionari fiumani, i monarchici, i gruppi dannunziani, le associazioni Giuliane, Dalmate ed Istriane, i circoli dei reduci della seconda guerra mondiale e della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, insieme ai combattenti della Rsi<sup>269</sup>. La decisione di commemorare l'impresa di Fiume fu presa perché si voleva celebrare non un «patrimonio di parte, ma di Patria»<sup>270</sup>. Migliaia di persone si radunarono a Pescara sotto un palco fasciato col tricolore, con una grande fotografia di Gabriele D'Annunzio in divisa di legionario, sormontato da un pannello con una grande scritta «nel nome di D'Annunzio le Forze Nazionali unite». La manifestazione non era una parata d'ordine. Come specificò Nino Tripodi nella sua orazione:

per noi italiani di oggi, la salvezza non sta nell'inserirsi o nell'integrarsi, ma nel disobbedire, che è cosa più valida, positiva ed attiva del contestare. Tutto il Risorgimento italiano è intessuto di disobbedienza. Disobbedirono gli ufficiali Morelli e Silvati al re di Napoli nel 1821. Nel 1848 disobbedirono i romani al papa e i milanesi all'imperatore. Disobbedì a tutti Garibaldi nel '60; e nel '62 e nel '67 la sua

---

<sup>266</sup> *Si riaccendono le speranze intorno ai ricordi di famiglia*, ivi.

<sup>267</sup> G. B., *Per la Nazione e per il Lavoro, 23 marzo 1919: fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento*, «Il Secolo d'Italia», 23 marzo 1969.

<sup>268</sup> *Futurismotomia*, «Azimut», a. I, n. 1, febbraio 1920 e L. Tallarico, *Il futurismo ha sessant'anni, 20 febbraio 1909 – 20 febbraio 1969*, «l'Orologio», a. VI, nn. 2-4, febbraio-marzo 1969.

<sup>269</sup> *Per il 50 anniversario dell'impresa di Fiume. La grande manifestazione del 12 settembre a Pescara*, «Il Secolo d'Italia», 9 settembre 1969; *Adunata unitaria nel nome della patria*, «Il Secolo d'Italia», 13 settembre 1969.

<sup>270</sup> R. Delfino, *Appuntamento con la Nazione*, «Il Secolo d'Italia», 12 settembre 1969.

disubbidienza si sublimò nel martirio di Aspromonte e di Mentana. Disobbedirono il re alla Triplice e il popolo al Parlamento il 24 maggio 1915. Disobbedì ai mutilati della Vittoria Gabriele D'Annunzio quando nel settembre 1919 marciò su Fiume. L'Italia fu fatta sulle disobbedienze degli italiani. Rifacciamola noi oggi col coraggio delle disobbedienze<sup>271</sup>.

Gli appelli alla ribellione non rimasero, però, solo sulla carta. Celebrazioni, commemorazioni e liturgie furono una componente importante nel definire i repertori d'azione e le modalità della violenza politica dei gruppi neofascisti negli anni Settanta.

La stessa rappresentazione della violenza ricalcava gli stili narrativi utilizzati dai fascisti nel '19-'20 per descrivere le imprese squadriste. Almirante, ad esempio, per descrivere alcuni incidenti verificatisi a Parma nel settembre del 1969, utilizzò la relazione inviatagli dal segretario federale del partito il cui raccontò sembrava evocare gli scontri tra le camice nere di Italo Balbo e gli arditi del Popolo di Guido Picelli<sup>272</sup>.

Queste descrizioni avevano essenzialmente una funzione pedagogica perchè orientate a «trasmettere un patrimonio di condotte...prima che queste vengano definitivamente rimosse»<sup>273</sup>. Una circostanza che aiuta a comprendere il «fascino ipnotico» esercitato dallo squadristo sull'estrema destra negli anni Sessanta e Settanta<sup>274</sup>.

In occasione del 50° anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, ad esempio, la Federazione dell'Urbe del Movimento Sociale organizzò un incontro tra Gino Calza Bini, fondatore del primo Fascio romano e squadrista, «la vecchia guardia dello squadristo di ogni epoca», con la «nuova guardia», impersonificata dai giovani del Msi<sup>275</sup>. L'incontro sfociò nel 1° raduno della «giovane e vecchia guardia» del 22 marzo 1969. Alla manifestazione parteciparono moltissimi esponenti della Rsi, membri della Direzione del Msi, della sezione della Giovane Italia di Roma, il settore dei Volontari Nazionali e alcuni componenti dell'VIII squadra che il 22 ottobre 1922 marciò

---

<sup>271</sup> *La Nazione ritrova l'unità nel nome di D'Annunzio*, «Il Secolo d'Italia», 13 settembre 1969. Sull'impresa di Fiume si veda F. Gerra, *L'impresa di Fiume*, vol. I, *dalla marcia di Ronchi all'aprile 1920*, Longanesi&C, Milano 1974.

<sup>272</sup> G. Almirante, *Parma*, «Il Secolo d'Italia», 11 settembre 1969.

<sup>273</sup> *Appello degli Arditi alla gioventù d'Italia*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1969. La citazione è tratta da V. Ruggiero, *La violenza politica*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 93.

<sup>274</sup> M. Franzinelli, *Squadristi, Protagonisti e tecniche della violenza fascista, 1919-1922*, Mondadori, Milano 2003, p. 9.

<sup>275</sup> *Vita di Federazione*, «Il Secolo d'Italia», 9 marzo 1969.

su Roma, la stessa in cui aveva militato il segretario del Msi Michelini<sup>276</sup>. Tra i presenti, un giovanissimo Virgilio Mattei, vittima, anni più tardi, insieme a Stefano, suo fratello più piccolo, di un attentato mortale, ad opera di alcuni militanti di Potere operaio. I nomi dei due ragazzi sono significativamente ricordati in una lapide commemorativa posta nella cappella dei martiri della rivoluzione fascista al Verano, nella città di Roma<sup>277</sup>.

La politica degli anniversari accompagnò la politica del Msi e degli altri gruppi di estrema destra fino al 1972, in un susseguirsi di iniziative, commemorazioni, atti dimostrativi e scontri con gli avversari politici che contribuirono ad alimentare il clima di tensione<sup>278</sup>. La rottura del “compromesso almirantiano”, come vedremo, e la ricerca del Movimento Sociale di consensi anche tra le schiere degli antifascisti, portarono ad uno oscuramento della memoria del biennio 1919/'20. Il 28 ottobre 1972, infatti, in occasione del 50° anniversario della marcia su Roma, «Il Secolo d'Italia» commemorava i caduti di El Alamein in occasione del trentennale della battaglia, lasciando alle formazioni della destra extraparlamentare la celebrazione di quell'evento<sup>279</sup>.

---

<sup>276</sup> *Vibrante partecipazione di giovani al I Raduno Vecchia e giovane Guardia*, «Il Secolo d'Italia», 23 marzo 1969. Cfr. anche ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 100. Il 22 ottobre 1969, inoltre, le forze dell'ordine intercettarono un biglietto indirizzato alle più alte cariche istituzionali in cui si incitava le autorità pubbliche all'uso delle armi in piazza e a mettere fuori legge il Partito comunista. Il biglietto era significativamente firmato a nome dei reduci della Grande Guerra e della seconda guerra mondiale. Cfr. *22 ottobre 1922 – 1969*, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 37.

<sup>277</sup> Sono debitore, di questa informazione, al prof. Vittorio Vidotto. In una mia ricerca, ho potuto appurare di persona che Stefano e Virgilio Mattei sono sepolti al cimitero del Verano, ma nella tomba di famiglia, in cui sono presenti, comunque, numerosi gagliardetti del Movimento Sociale. Nelle pareti sono incise alcune frasi di Giorgio Almirante in occasione del funerale delle vittime.

<sup>278</sup> Nel 1970, ad esempio, «Il Candido» iniziò una serie di pubblicazioni a puntate ripercorrendo la storia del fascismo movimento e con una serie di “scoop” che accusavano i partigiani di atrocità e bassezze commesse nel periodo della guerra di Liberazione. Si veda, ad esempio, *Il fascismo dalle origini alla dittatura*, «Il Candido», n. 37, a. III, 10 settembre 1970 e *Peggio delle iene a Sant'Anna di Stazzema. Il 12 agosto 1944, a Sant'Anna di Stazzema (Lucca), i partigiani di una banda comunista, dopo aver scatenato la rappresaglia germanica, assistono alla strage di 350 civili compiuta dalle SS e, alla fine, tornano nel paese per deprecare i cadaveri delle vittime*, «Il Candido», n. 34, a. III, 20 agosto 1970.

<sup>279</sup> Cfr., ad esempio, L.L.C., *La marcia su Roma*, «L'Orologio», a. VIII, nn. 11-12, novembre-dicembre 1972.

### 3. Il nesso tra paura e violenza

La politica di recupero dei giovani neofascisti e dei gruppi più radicali, il loro impiego contro il governo di centro-sinistra, la legittimazione della violenza, furono il primo tassello della strategia del Movimento Sociale volta a trovare nello scontro con l'avversario un motore propulsivo per la sua politica.

Nel 1969 la conflittualità sociale che divampava nel Paese fornì al Msi una nuova opportunità per rafforzare la propria posizione. La mobilitazione operaia che si preparava per l'autunno alzò la tensione: non era chiaro se dalla crisi si sarebbe usciti abbandonando l'esperienza dei governi di centro-sinistra in favore di una soluzione centrista o di centro-destra o se si avrebbe avuto un ulteriore slittamento a sinistra con una maggiore apertura nei confronti del Partito comunista. In realtà le elezioni del maggio 1968, con il positivo risultato della Dc e il crollo del Psu, stavano ad indicare una svolta moderata nella vita politica del Paese<sup>280</sup>. I conflitti nel mondo del lavoro, tuttavia, suscitarono molta impressione, soprattutto in una parte dei ceti medi spaventati per le conseguenze economiche<sup>281</sup>.

I neofascisti cercarono di incoraggiare questo tipo di ansia promuovendo una campagna d'informazione volta a presentare il Paese sull'orlo di un precipizio. Si determinò un circolo vizioso: la verosimiglianza con cui veniva rappresentato il conflitto sociale, descritto come un'ondata rivoluzionaria, determinò il modo in cui venne percepito, producendo un diffuso allarmismo<sup>282</sup>. In questa fase l'estrema destra attuò uno scambio

---

<sup>280</sup> S. Colarizi, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari 2007, p. 98.

<sup>281</sup> M. Salvati, *Dal miracolo economico alla moneta unica europea*, in Sabbatucci, Vidotto, *Storia d'Italia, 6. L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 326 e segg.

<sup>282</sup> Sul legame tra false notizie e allarmi politici cfr. J. Bourke, *Paura, Una storia culturale*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 188-190.

tra realtà e metafora della realtà uguale e contrario a quello vissuto dalla sinistra extraparlamentare: la mobilitazione operaia, infatti, venne vista come primo passo per un'insurrezione rivoluzionaria. In questo senso, secondo un'indicazione metodologica di Georges Lefebvre, che sembra essere valida anche in questo contesto per comprendere appieno le dinamiche di radicalizzazione della lotta politica, «l'idea del reale apparve più importante della realtà stessa»<sup>283</sup>.

La paura fece da moltiplicatore delle tensioni: ad un quadro politico frammentario in cerca di una composizione corrispose una visione dicotomica del Paese che tendeva a rappresentare la lotta politica in termini di contrapposizione frontale<sup>284</sup>. È difficile stabilire un confine netto tra la strumentalizzazione della paura e la paura stessa. I neofascisti giocarono su questa ambiguità per legittimare la propria politica: la drammaticità dei toni con la quale fu rappresentata la conflittualità sociale rifletteva un timore presente nell'estrema destra ma anche il bisogno di accreditarsi come interlocutore politico di una nuova possibile maggioranza e a presentarsi agli italiani come gli unici strenui difensori dell'ordine pubblico.

Ma non bisogna scordare che la paura fu davvero reale. Se si cambia prospettiva i grandi mutamenti sociali in corso tra il 1968 e il 1969 furono vissuti da una parte dell'opinione pubblica come una grave minaccia che metteva in discussione i ruoli, i costumi e le gerarchie della società. D'altra parte, spesso e volentieri, le manifestazioni degli studenti e del movimento operaio erano caratterizzati da un illegalismo diffuso che non di rado sfociava in gravi episodi di violenza (come in occasione della "battaglia" di corso Traiano, a Torino, del 3 luglio 1969, che vide gli operai scontrarsi furiosamente, aiutati dalla popolazione dei quartieri periferici della città, con la polizia): dagli incidenti con le forze dell'ordine, agli attacchi alle proprietà, alle sedi dei partiti e dei quotidiani moderati, agli attentati dai gruppi estremisti contro le chiese, gli edifici pubblici e quelli che venivano considerati i simboli del potere. Il numero di poliziotti e carabinieri feriti e

---

<sup>283</sup> G. Lefebvre, *La grande paura del 1789*, Einaudi, Torino 1973, p. 71.

<sup>284</sup> P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Il Mulino, Bologna 1997, p. 230.

contusi nel corso delle manifestazioni crebbe notevolmente: 1.680 nel 1968 e 1.442 nel 1969<sup>285</sup>. Cifre che si erano moltiplicate rispetto a quelle riscontrate in anni precedenti<sup>286</sup>.

Non fu solo l'estrema destra a denunciare questo stato di cose. Il «Corriere della Sera», ad esempio, parlò degli studenti come di una «minoranza di estremisti» capace di «paralizzare una maggioranza parlamentare, liberamente eletta e forte dei suoi poteri legittimi»<sup>287</sup>.

Attorno alle forze dell'ordine, inoltre, crebbe una solidarietà rabbiosa che chiedeva vendetta del caos e del disordine che pervadevano il Paese. Il giorno dell'eccidio di Avola, ad esempio, fu distribuito un volantino a Chieti che rivendicava l'operato della polizia accusando «coloro che, senza valutare le circostanze di fatto, gridano il loro *crucifige*, condannando in blocco la polizia ed i carabinieri che dal 1946 ad oggi, per difendere tutti noi hanno pagato un altissimo tributo di sangue che dobbiamo ricordare agli immemori»<sup>288</sup>. I quotidiani «La Nazione» e la «Gazzetta del Mezzogiorno» organizzarono una sottoscrizione tra i propri lettori in favore dei poliziotti e dei carabinieri feriti nel corso delle manifestazioni<sup>289</sup>.

Il Movimento Sociale accusò il Partito comunista di fomentare questo disordine volendo aprire al Movimento Studentesco e ai gruppi extraparlamentari per patrocinare i gruppi più estremisti per riceverne in cambio benefici politici<sup>290</sup>. Un'accusa sostenuta anche

---

<sup>285</sup> *Funzionari di P.S., militari del Corpo delle Guardie di P.S. e dell'Arma dei Carabinieri deceduti o rimasti feriti nel corso di manifestazioni politiche e sindacali*, 2, in Ministero dell'Interno, Direzione della Pubblica Sicurezza, Ufficio Statistico, *Elenco delle dimostrazioni pubbliche nel corso delle quali si sono verificati incidenti e numero degli appartenenti alle forze di polizia deceduti o rimasti feriti nel corso di dette dimostrazioni*, anno 1969, gennaio 1970, in ACS, GAB, 1967-1970, b. 40.

<sup>286</sup> Nel 1964, infatti, furono 369 gli agenti delle forze dell'ordine ad essere feriti; 281 nel 1965, 768 nel 1966 e 452 nel 1967.

<sup>287</sup> A. Sensini, *Verità amare*, «Il Corriere della Sera», 1 marzo 1969.

<sup>288</sup> Volantino allegato all'informativa della Prefettura di Chieti, prot. n. 4202. 17/5, Riservata, Div. Gab., Oggetto: «Invio manifestini», Chieti, 13 dicembre 1968, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, Oggetto: Disarmo della polizia-Proteste, fascicolo n. 11070/93, sottofascicolo 6., ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 76.

<sup>289</sup> Prefettura di Bari, prot. n. 05103/PS, Oggetto: «Bari - Quotidiano «La Gazzetta del Mezzogiorno» - Sottoscrizione in favore delle forze di polizia», 1 ottobre 1969; Prefettura di Milano, prot. n. 9. B. 13/8576, Div. Gab., Oggetto: «Erogazione in favore delle forze dell'ordine», Milano 19 giugno 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 11070/93/7, Oggetto: «Sottoscrizione in favore delle forze di polizia», ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 76.

<sup>290</sup> *La riunione dell'Esecutivo Nazionale del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 18 gennaio 1969.

dalla stampa moderata e dai partiti politici di centro<sup>291</sup>. Anche in questo caso vi erano preoccupazioni reali. I militanti del Pci, infatti, si rendevano spesso protagonisti di episodi di violenza, a cui spesso partecipavano gli extraparlamentari. Il 7 gennaio 1969, ad esempio, un corteo composto dai giovani del Partito liberale contro l'occupazione sovietica della Cecoslovacchia, che sfilò sotto la sede dell'«Unità» a Firenze, fu attaccato e disperso<sup>292</sup>.

L'accusa di compromissione con l'estrema sinistra fu rilanciata in prossimità del XII congresso del Pci che vide una prima frattura col gruppo del “Manifesto” e un'esplicita chiusura nei confronti della sinistra extraparlamentare<sup>293</sup>.

Il Msi, tuttavia, imputò al Partito comunista la volontà di voler scendere sul terreno della violenza e degli scontri di piazza: i movimenti di protesta furono presentati come un'emanazione del Pci, mentre gli studenti nelle facoltà occupate e gli operai in lotta vennero descritti come servizi d'ordine “irregolari” che preparavano il terreno per l'ora X.

I neofascisti utilizzavano queste accuse per indebolire la posizione del Pci come interlocutore privilegiato della maggioranza. Si temeva un accrescimento del peso del Partito comunista e la possibilità di una riedizione del centro-sinistra che avrebbe marginalizzato ulteriormente la destra, interpretando, in questa maniera, anche le preoccupazioni diffuse nei circoli dell'oltranzismo atlantico per un possibile ingresso dei comunisti nel governo.

Nell'estrema destra pesavano, inoltre, la memoria della guerra civile e l'esperienza della gestione degli scontri di piazza mostrata dal Pci in particolari momenti di tensione, come nel 1948, dopo l'attentato a Togliatti, o nelle giornate del luglio '60, assieme al timore che il Pci possedesse un apparato paramilitare clandestino<sup>294</sup>.

---

<sup>291</sup> Si vedano, ad esempio, *Una strada pericolosa*, «Il Corriere della Sera», 4 gennaio 1969 e F. Amadini, *Un tentativo inaccettabile*, «Il Popolo», 30 gennaio 1969.

<sup>292</sup> g. I., *Provocazione contro l'Unità stroncata a Firenze*, «l'Unità», 5 gennaio 1969.

<sup>293</sup> Cfr. A. Agosti, *Storia del Pci*, Laterza, Roma – Bari 1999, pp. 25-27.

<sup>294</sup> Su questo tema esiste una circostanziata letteratura: V. Zaslavsky, *L'apparato paramilitare comunista nell'Italia del dopoguerra ('44-'55), Relazione per la Commissione Stragi del Parlamento italiano*, «Nuova storia contemporanea», a. V, n. 1, gennaio-febbraio 2001 ed il libro di G. Donno, *La Gladio rossa del Pci, (1945-1967)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001; S. Sechi, *Compagno cittadino, il Pci tra via parlamentare e lotta armata*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006; E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in Gabriele De Rosa, Giancarlo Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003.

A questo tipo di paura si aggiunse l'angoscioso sospetto che dietro la conflittualità sociale che si registrava nel Paese si celasse la trama di un complotto ordito dai comunisti per impadronirsi del potere con un colpo di mano. Questo timore, come abbiamo visto, risaliva al convegno dell'Istituto Pollio di studi militari, che si tenne a Roma nel 1965, in cui si era affermata l'idea di una "guerra psicologica" scatenata dal comunismo internazionale tramite la pianificazione di agitazioni nei paesi capitalisti<sup>295</sup>. Nel 1969 l'estrema destra riprese queste teorizzazioni portandole nel quotidiano. Le teorie cospirazioniste e complottistiche si diffusero nella base dei movimenti e dei partiti neofascisti<sup>296</sup>. I militanti erano alla ricerca di una risposta logica e coerente di fronte a un sistema che ai loro occhi sembrava andare in pezzi, col risultato, però, di trovarsi ancora più disorientati di fronte alla complessità del reale<sup>297</sup>.

Più cresceva il senso di smarrimento e l'angoscia, derivate dall'impotenza di non riuscire ad incidere nella realtà, più si fece forte la necessità di rintracciare i segni della presenza di un nemico sul quale far ricadere ogni tipo di colpa. Si riprodusse su scala minore l'effetto "quinta colonna"<sup>298</sup>. Gli scioperi nelle fabbriche, le agitazioni nei luoghi di lavoro e nelle campagne vennero presentati come azioni di sabotaggio e di guerriglia organizzate dal Pci su mandato dell'Unione Sovietica. La stampa di destra presentò i teatri di scontro sociale alla stregua di fronti di guerra. La conflittualità fu criminalizzata e - portando all'estremo le logiche della Guerra fredda - rappresentata come una "guerra civile atomizzata" di cui ogni più piccola manifestazione di tensione sociale era considerata espressione<sup>299</sup>.

---

<sup>295</sup> In particolar modo l'intervento di R. Mieli, *L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia*, in G. Beltrametti, a cura di, *La guerra rivoluzionaria, Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1965.

<sup>296</sup> K. R. Popper, *La teoria sociale della cospirazione*, in R. Polese, a cura di, *Il complotto. Teoria, pratica, invenzione*, Almanacco Guanda, Parma 2007, pp. 19-23; D. Pipes, *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*, Lindau, Torino 2005.

<sup>297</sup> S. Forti, M. Revelli, *Paranoia e politica. Interazioni tra vita psichica e potere*, in S. Forti, M. Revelli, a cura di, *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 7.

<sup>298</sup> G. Ranzato, *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, in G. Ranzato, a cura di, *Guerre fratricide, Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994, p. LI.

<sup>299</sup> Per il concetto di "guerra civile atomizzata" cfr. H. M. Enzensberger, *Prospettive sulla guerra civile*, Einaudi, Torino 1993, p. 33.

A rafforzare quest'ansia contribuì la riproposta di un progetto di legge, sostenuto dal Pci e da diverse forze politiche dopo l'eccidio di Avola e i fatti della Bussola, volto a disarmare gli agenti di Pubblica Sicurezza nel corso delle manifestazioni sindacali e studentesche<sup>300</sup>. Il Msi osteggiò l'iniziativa lanciando l'allarme sul pericolo che l'ordine pubblico stesse per essere affidato ad una «polizia operaia» eterodiretta dal Pci<sup>301</sup>. Su questo tema si concentrò una campagna stampa martellante tesa a sottolineare la premeditazione della violenza da parte dei comunisti che non esitavano a utilizzare gli studenti e gli extraparlamentari per seminare il panico nel Paese.

L'accusa che il Partito comunista stesse lavorando ad un complotto venne formulata, a volte, sulla base di interpretazioni di notizie raccolte tramite canali oscuri. A marzo «Il Borghese» uscì con uno scoop che informava i lettori sull'adozione da parte del Pci di procedure interne per la distruzione di documenti riservati e di particolari misure di vigilanza delle proprie strutture. Effettivamente questa notizia sembra essere suffragata dalla documentazione conservata negli archivi del Partito comunista: il 21 marzo la Direzione emanava una circolare alle sezioni di lavoro del Comitato Centrale chiedendo di adottare alcune precauzioni tra cui la distruzione del materiale archivistico non strettamente necessario, un uso più discreto degli apparecchi telefonici per paura di controlli e una maggiore attenzione per i documenti lasciati incustoditi nelle sedi<sup>302</sup>. Secondo l'articolo del «Borghese» queste informazioni erano la riprova che le strutture del Pci fossero ad un passo dall'entrare in clandestinità. Allo stesso tempo si informavano i lettori a proposito del supposto ordine emanato ai militanti sui comportamenti da tenere negli scontri di piazza: «agli attivisti...è stato suggerito di picchiare legnate sulle mani degli agenti: fra mille e più feriti che ha avuto la Polizia l'anno scorso durante i servizi di ordine pubblico, moltissimi presentavano fratture alle mani. Uomini così colpiti, oltre ad avere bisogno di una lunga convalescenza, molto spesso non possono più essere usati in piazza»<sup>303</sup>.

---

<sup>300</sup> G. Crainz, *Un paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 279.

<sup>301</sup> *La polizia operaia ha sostituito le forze dell'ordine*, «Il Secolo d'Italia», 26 settembre 1969; *La polizia operaia in azione a Roma*, «Il Secolo d'Italia», 29 ottobre 1969.

<sup>302</sup> Partito Comunista Italiano. Direzione. Roma, 21 marzo 1969, Prot. N. 594/us, in APC, Circolari, Mf. 0305, p. 1443.

<sup>303</sup> *La Repubblica spalle al muro. La prova della responsabilità del Pci all'origine della guerriglia: da un mese l'apparato comunista è tornato alle regole della clandestinità*, «Il Borghese».

Questi timori sono ben visibili nella lettura che diede l'estrema destra della rivolta di Battipaglia<sup>304</sup>. Per il Movimento Sociale non erano stati né la disperazione della popolazione, né l'impiego di armi da fuoco da parte delle forze dell'ordine - che causarono due vittime tra i manifestanti - a scatenare la sommossa, bensì l'operato di commandos comunisti ben addestrati alla guerriglia<sup>305</sup>. La rivolta di Battipaglia, infatti, venne considerata una prova per l'insurrezione generale. Secondo il Msi «i comunisti, ritenendo i tempi ormai maturi per dare la scalata alla decrepita democrazia partitocratica governativa, si sono messi sul piano della rivolta [e] tastano così il polso delle masse»<sup>306</sup>. Sulla stessa linea l'analisi fatta dall'«Assalto»: «a Battipaglia – dobbiamo purtroppo riconoscere con pieno successo – il Pci ha messo in atto una “prova insurrezionale” che certamente ripeterà nei prossimi giorni nelle altre città italiane»<sup>307</sup>. Nel dibattito parlamentare che seguì, Giovanni De Lorenzo, ex generale dell'Arma dei carabinieri, responsabile del «Piano Solo», divenuto deputato del Msi, parlò di Battipaglia come di una «battaglia sperimentale»<sup>308</sup>. Per Franco Servello i comunisti avevano applicato «i moduli della guerriglia già collaudati...in Asia, nel Medio Oriente, in Europa»<sup>309</sup>.

Dopo Battipaglia ogni manifestazione di conflittualità sociale venne di fatto rappresentata in termini di sabotaggio alla sicurezza nazionale del Paese. A fine aprile, ad esempio, si registrarono diversi disordini dei detenuti nelle carceri che chiedevano un miglioramento delle proprie condizioni di vita in un contesto spesso segnato da un profondo degrado per l'incuria delle istituzioni. Per «l'Assalto», invece, la rivolta era

---

<sup>304</sup> Le dinamiche della rivolta di Battipaglia sono accuratamente descritte in Crainz, *Un Paese mancato...* cit., pp. 336-342.

<sup>305</sup> *Guerriglia comunista. Lo Stato in fuga*, «Il Secolo d'Italia», 11 aprile 1969. La presenza di guerriglieri professionisti fu segnalata nella relazione sui fatti di Battipaglia tenuta alla Camera dal ministro degli Interni Restivo, anche se non vi compariva nessun accenno alle possibili responsabilità, dirette o indirette, del Partito comunista. Su quest'ultimo punto cfr. Camera dei Deputati, Atti parlamentari, V Legislatura, 1969, Discussioni, vol. 7, 23 marzo - 23 aprile 1969, *Seduta di martedì 15 aprile 1969*, pp. 6607-6611.

<sup>306</sup> *La canea comunista come ieri anche oggi*, «Il Secolo d'Italia», 12 aprile 1969.

<sup>307</sup> *Battipaglia: prova generale della rivoluzione comunista*, «l'Assalto», a. I, n. 2, 20 aprile 1969.

<sup>308</sup> Camera dei Deputati, Atti parlamentari, V Legislatura, 1969, Discussioni, vol. 8, dal 23 aprile 1969 al 20 maggio 1969, *Seduta di lunedì 28 aprile 1969*, pp. 7728.

<sup>309</sup> Camera dei Deputati, Atti parlamentari, V Legislatura, 1969, Discussioni, vol. 8, dal 23 aprile 1969 al 20 maggio 1969, *Seduta di martedì 29 aprile 1969*, p. 7304.

stata il frutto di un «preordinato disegno. La tecnica usata dai rivoltosi...conferma che gli ammutinamenti sono stati organizzati da una “regia” unica»<sup>310</sup>.

Era giunto, allora, il momento di utilizzare le «mitragliatrici», di impiegare l’«esercito e la polizia per difendere il Paese dai delinquenti»<sup>311</sup>. Le notizie degli scioperi, delle agitazioni sindacali, delle manifestazioni vennero snocciolate con il ritmo frenetico ed ossessivo dei bollettini che nelle guerre aggiornano sulla situazione del fronte:

Dopo la prova generale della rivoluzione comunista a Battipaglia, altri focolai si sono accesi in tutta Italia. A Vibo Valentia una caserma della polizia è stata devastata da una bomba, a Milano quattro ore di battaglia tra teppisti rossi e polizia; a Bologna le canaglie hanno invaso la stazione e bloccato i binari; a Firenze scontri e tentativi di assaltare il giornale “La Nazione” infrangendone le vetrate; a Modena stazione invasa, blocco dei binari, rovesciamento dei carrelli ferroviari, un treno bloccato; a Palermo scontri con la polizia e lancio di manifestini insultanti le forze dell’ordine; a Roma una bomba contro un’auto della polizia; altra bomba a Trento contro la sede dello Inps; a Foligno è stato appiccato il fuoco alla sede del giornale del Vescovado<sup>312</sup>.

Queste cronache ebbero un effetto analogo, come vedremo, ai libri di denuncia e alle cronologie delle violenze dei neofascisti compilati dalla sinistra extraparlamentare, dando la simile impressione di assistere ad un’offensiva pianificata dai propri nemici. L’effetto “quinta colonna” dilatò oltremisura il concetto di “nemico interno” che lavorava per gettare la nazione nel caos<sup>313</sup>. Questa percezione non era ascrivibile solamente all’estrema destra ma riguardò larghe fasce del ceto medio<sup>314</sup>. Durante

---

<sup>310</sup> *La sovversione comunista dalle piazze alle galere, «l’Assalto»*, a. I, n. 3, 27 aprile 1969.

<sup>311</sup> *Usare le mitragliatrici, Esercito e polizia per difendere il Paese dai delinquenti, Popolo italiano svegliati!*, «l’Assalto», a. I, n. 1, 13 aprile 1969.

<sup>312</sup> *Quanti sono?*, «l’Assalto», a. I, n. 2, 20 aprile 1969; si veda anche *Violenze sindacali*, «Il Tempo», 19 ottobre 1969.

<sup>313</sup> Si veda, a questo proposito la copertina dell’«Assalto» dedicata ai fatti di Battipaglia: un mostro assetato di sangue con in mano un coltello che si getta contro una donna assetata di sangue. Cfr. *Schiacciare la belva. Dopo le rivolte e il terrorismo il governo ha una sola alternativa*, «l’Assalto», a. I, n. 3, 27 aprile 1969. Sull’utilizzo dell’immagine del nemico interno nel neofascismo si veda il saggio di M. Tarchi, *Le Destre, l’eredità del fascismo e la demonizzazione dell’avversario*, in A. Ventrone, a cura di, *L’ossessione del nemico*, Donzelli, Roma 2006, pp. 115-136.

<sup>314</sup> Sulla percezione della conflittualità sociale da parte dei ceti medi, in una prospettiva di comparazione tra il caso francese e il caso italiano, si veda lo studio di A. Gigliobianco, *Il maggio francese e l’autunno*

l'autunno caldo, ad esempio, «Il Tempo» parlò di un «terrorismo sindacale» che aveva il «proposito di colpire il sistema industriale nei suoi gangli più delicati»<sup>315</sup>. Poco tempo prima «Lo Specchio», un settimanale scandalistico di tendenze conservatrici, aveva pubblicato una lunghissima lista di associazioni, gruppi, movimenti italiani e stranieri accusati di finanziare la sovversione nel Paese. Nell'elenco comparvero i provos, i beat, le case editrici underground ma anche l'establishment del ex presidente statunitense Kennedy, la New Left americana e gli ebrei di sinistra<sup>316</sup>.

Nei neofascisti si generò l'ansia per la presenza di un nemico mimetico e onnipresente. L'angoscia portò a potenziare l'utilizzo della violenza per effettuare una "bonifica" dei potenziali nemici che si supponeva fossero nascosti nella società<sup>317</sup>. Di qui il diffondersi, sulla stampa di estrema destra, di appelli e richieste per denunciare e schedare i militanti di sinistra. L'«Assalto» promise di pubblicare la lista di nomi dei cittadini illustri che simpatizzavano con la contestazione studentesca per metterli poi alla gogna<sup>318</sup>. Giorgio Pisanò invitò i lettori del «Candido» a fotografare i manifestanti, a spedire le fotografie alla rivista che poi avrebbe provveduto a pubblicare con l'aggiunta dei nomi, dei cognomi e degli indirizzi delle abitazioni, esponendoli così al rischio di una ritorsione:

Quando passano urlando e minacciando fotografateli. Da una fotografia ingrandita, anche se scattata al cinquecentesimo di secondo dallo spiraglio di una finestra socchiusa si possono ottenere particolari di estremo interesse. Fotografateli ogni volta che potete. [...] Non vi fate trattenere da scrupoli di sorta. E copia di queste fotografie, aggiungiamo noi del *Candido*, mandatele anche a noi: sapremo farne ottimo uso. Magari trasformandole in manifesti per divulgare tra la "maggioranza silenziosa" le simpatiche fisionomie, i nomi, i cognomi e gli indirizzi dei più esagitati tra i capi sovversivi<sup>319</sup>.

La rivista, inoltre, allegava ad ogni numero dei manifestini su cui compariva una vignetta in cui decine di occhi guardavano un operaio con la didascalia: «Attento,

---

*caldo italiano: la risposta di due borghesie*, Il Mulino, Bologna 1980.

<sup>315</sup> *Strategia del terrore*, «Il Tempo», 24 ottobre 1969.

<sup>316</sup> *Abbiamo scoperto le centrali della sovversione. Rapporto sui commandos rivoluzionari italiani. I nomi, le organizzazioni, le complicità, i giornali, la strategia, gli obiettivi*, «Lo Specchio», 27 aprile 1969.

<sup>317</sup> G. Ranzato, *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione...cit.*, p. LII.

<sup>318</sup> *Occhio per occhio, dente per dente*, «l'Assalto», a. I, n. 3, 27 aprile 1969.

<sup>319</sup> *Candido, La maggioranza silenziosa*, «Il Candido», 11 dicembre 1969, a. II, n. 50.

compagno: noi siamo in tanti!». I manifestini andavano attaccati sui tram, nei treni, nei ristoranti, nei cinema e nei locali pubblici oppure spediti per posta ai “sovversivi” per avvisarli del pericolo che correvano se avessero continuato a manifestare in piazza. «Il Candido» suggeriva, inoltre, di spedire questi volantini per «dieci, venti, trenta giorni filati»<sup>320</sup>.

#### 4. La piazza di destra

L'utilizzo della violenza nell'estrema destra fu proporzionale ad una situazione di incertezza nella quale erano ritenuti possibili differenti sviluppi per la crisi politica e sociale del 1969<sup>321</sup>. Da un lato il Movimento Sociale credeva che il Pci stesse usando la piazza come arma di ricatto nei confronti della maggioranza così come si credeva avesse fatto nel 1960<sup>322</sup>. Questa interpretazione tenne alta la tensione e servì per alimentare lo spettro di un'insurrezione. Dall'altro, con argomenti non troppo dissimili da quelli utilizzati dalla sinistra extraparlamentare, il Partito comunista fu accusato di strumentalizzare la protesta operaia per “normalizzarla” in vista di un suo avvicinamento all'area governativa<sup>323</sup>.

Di fronte a questa prospettiva il Movimento Sociale optò per una mobilitazione basata sullo scontro frontale con le sinistre, con lo scopo di rafforzare la richiesta di fine anticipata della legislatura in favore di elezioni che avrebbero dovuto segnare la fine del governo di centro-sinistra:

Giunti a questo punto, i casi sono due: o la suprema Magistratura della Repubblica interviene, nell'ambito dei suoi poteri, per costringere subito la cosiddetta maggioranza di centro-sinistra ad una aperta verifica che metta gli Italiani nella condizione di sapere se un governo esiste; o continuando i giochi di corridoio e di bussolotti, è fatale che la crisi si trasferisca dal Governo, dai partiti, dal Parlamento al Paese, cioè anche alla piazza. Abbiamo invocato settimane orsono la presenza attiva e

---

<sup>320</sup> *Per alimentare la battaglia anticomunista*, «Il Candido», a. II, n. 50, 11 dicembre 1969.

<sup>321</sup> Sull'utilizzo della violenza in una fase fluttuante della crisi si veda R. Schnur, *Rivoluzione e guerra civile*, Giuffrè, Milano 1986, p. 138.

<sup>322</sup> *La politica del tritolo*, «Il Secolo d'Italia», 2 aprile 1969.

<sup>323</sup> *Altolà del Movimento Sociale Italiano allo slittamento verso il comunismo. La relazione politica del Segretario Nazionale Almirante*, «Il Secolo d'Italia», 28 settembre 1969.

penetrante di una piazza di destra. Può darsi che ci si presenti l'occasione, nelle prossime settimane, di tornare sull'argomento<sup>324</sup>.

In questo contesto la violenza giocò un ruolo importante. Il Movimento Sociale decise di dar vita ad una "piazza di destra" da contrapporre alla "piazza rossa". Almirante era consapevole della sproporzione delle forze in campo: i neofascisti non avrebbero potuto competere da soli con la mobilitazione delle sinistre. L'utilizzo della violenza, infatti, non puntava all'applicazione efficiente di una forza reale, quanto al dispiegamento di una forza potenziale<sup>325</sup>. Venne formulata una strategia del conflitto basata sulla deterrenza: minacciando lo scontro frontale in realtà si rafforzava una posizione negoziale. In questo modo l'utilizzo della violenza si adattava ad una situazione fluttuante che apriva a diversi scenari – dalla radicalizzazione del conflitto sociale alla possibilità di nuove elezioni - consentendo, allo stesso tempo, di accumulare una risorsa spendibile in un'ipotetica situazione di crisi irreversibile nel Paese.

Mobilitando una piazza di destra il Movimento Sociale, inoltre, consolidava la sua posizione di riferimento dell'area neofascista mirando, allo stesso tempo, a raccogliere consensi, che andavano al di là del proprio tradizionale bacino elettorale, tra i ceti medi spaventati dalla crisi.

L'utilizzo della violenza, infine, consentiva di attaccare simultaneamente il governo e il Partito comunista. Il Msi sottolineava, in questo modo, l'incapacità dell'esecutivo di affrontare i problemi dell'ordine pubblico: il governo era ritenuto responsabile dell'eventuale repressione delle azioni del Movimento Sociale e non le forze dell'ordine invitate a solidarizzare con i manifestanti di destra. Mentre trascinando i comunisti sul terreno della violenza si voleva screditare il Pci come forza responsabile e in grado di partecipare al governo della nazione, opponendo l'immagine del Movimento Sociale come strenuo difensore di una politica di ordine e di sicurezza sociale.

L'ambiguità di questa strategia emerse nel complesso rapporto del Msi con la contestazione studentesca dove l'impiego della violenza rivelò la sua dinamica più ambigua: da un lato scontro frontale con i gruppi extraparlamentari, dall'altro recupero delle istanze rivoluzionarie con la promozione di una violenta mobilitazione antisistema. Questa enigmaticità della politica del Movimento Sociale continuò fino al 1972: alle aperture alla Democrazia cristiana e alle altre forze anticomuniste per la formazione di

---

<sup>324</sup> G. Almirante, *Nel caos*, «Il Secolo d'Italia», 23 settembre 1969.

<sup>325</sup> T. C. Schelling, *La strategia del conflitto*, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 5.

un governo che garantisse ordine e stabilità faceva da contrappeso una sempre più spiccata organizzazione della violenza che mirava a delegittimare il governo di centro-sinistra nelle sue funzioni e con sempre più frequenza a combatterlo.

La proposta di dar vita ad una piazza di destra fu presentata in occasione dei lavori del Comitato Centrale del Msi nel settembre del 1969 in previsione dell'autunno caldo e della mobilitazione operaia. «Ad ogni azione di piazza comunista - ammonivano i dirigenti missini - corrisponderà una contro-azione promossa dal Msi»<sup>326</sup>. Essendo ritenuta ogni manifestazione di conflittualità sociale una manovra del Pci i confini del concetto di “contro-intervento” si dilatarono a dismisura: gli interventi in piazza, infatti, dovevano assolvere la duplice funzione «di difesa e di controffensiva antisovversiva»<sup>327</sup>.

La mossa di Almirante sanciva una linea seguita dal Movimento Sociale e dall'area neofascista già a partire dalla fine del 1968 e consolidatasi agli inizi del 1969. Una missiva della Questura di Milano del 10 ottobre 1968, ad esempio, informava delle riunioni tenutesi a Roma nel circolo “Selvatici” tra la Federazione Nazionale Combattenti Rsi, la Costituente Nazionale Rivoluzionaria e il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese. Quest'ultimo si era detto convinto della necessità «di costituire un'organizzazione politica capace di contrastare sulle piazze le manifestazioni studentesche e le agitazioni sindacali che dovrebbero svolgersi nel corso di trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro»<sup>328</sup>. Un mese prima un volantino distribuito a Genova dal gruppo “Costituente Nazionale Rivoluzionaria” invitava i cittadini a costituire delle “Guardie Nazionali” nelle quali potessero confluire i «nazionalisti, i militaristi, i rivoluzionari, i ragazzi d'azione e di combattimento»<sup>329</sup>. Un'analoga iniziativa veniva presa a Reggio Emilia dai giovani del Msi, del Pli, dei partiti monarchici e da ambienti

---

<sup>326</sup> *Messaggio agli Italiani. Relazione del Segretario Nazionale del Movimento Sociale Italiano Giorgio Almirante al Comitato Centrale del Partito*, Roma: 27- 28 settembre 1969, p. 27, in AGSR.

<sup>327</sup> *Ibidem*. L'invito alla piazza di destra fu ribadito, inoltre, da Giorgio Almirante nell'editoriale *Nel caos* pubblicato il 23 ottobre 1969 dal «Secolo d'Italia».

<sup>328</sup> Questura di Milano, Divisione I, prot. n. 045856/U.P., Oggetto: “Ordine Nuovo – costituzione comitato di adesione”, Milano, 29 ottobre 1968, in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, categ. G5/12/19, Comitato d'unità d'azione, ACS, PS, G, 1944-1986, b. 311.

<sup>329</sup> Prefettura di Genova, prot. n. 5787, Div. Gab., Oggetto: “Costituente Nazionale Rivoluzionaria”, Genova, 26 settembre 1968, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 348 P/11, Oggetto: Costituente Nazionale Rivoluzionaria”, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 24.

cattolici che promossero la formazione del GIA (Gioventù Italiana Anticomunista) per fronteggiare le sinistre in piazza<sup>330</sup>.

Agli inizi del 1969 il Movimento Sociale razionalizzò e organizzò le proprie strutture in previsione di un'intensificazione degli scontri con gli avversari politici. Il 12 gennaio, ad esempio, i giovani di destra furono chiamati a raccolta nei locali dell' "Accademia Pugilistica Romana" per prepararsi a dar man forte alle «battaglie del Msi»<sup>331</sup>. A febbraio un nuovo foglio di disposizioni ordinava alle strutture giovanili del partito di preparare misure di ritorsione nei confronti degli avversari politici nel corso delle manifestazioni di piazza<sup>332</sup>.

In questo modo si tentava di inserire, per loro un maggiore controllo, gli elementi giovanili nell'organizzazione del partito, assegnandoli, però, un posto di rilievo. Allo stesso tempo si rafforzavano i diversi servizi d'ordine interni - i "Volontari nazionali" o le "Camicie verdi" - che nel passato si erano dimostrati inadeguati ai loro compiti e alla mercè delle correnti del partito<sup>333</sup>.

Il 25 aprile 1969 la direzione del partito inviava un foglio di disposizioni al Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori, ai presidenti della Giovane Italia, ai segretari provinciali giovanili e ai segretari federali del partito, invitando i giovani all'azione:

L'estrema gravità dell'ora reclama decisioni ferme e coraggiose. La resa del potere politico al comunismo non si è ancora tradotta nella resa della Nazione soltanto in virtù del coraggio e della reattività del mondo giovanile fascista. Raggruppamento

---

<sup>330</sup> Prefettura di Reggio Emilia, prot. n. 2238/4-2, div. Gab., Raccomandata-Riservata, Oggetto: Movimento politico G.I.A. "Gioventù Italiana Anticomunista", 25 giugno 1968, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 840 P2, Oggetto: "Movimento anticomunista nelle varie province del territorio nazionale", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 25.

<sup>331</sup> *I giovani del Msi a disposizione del Partito*, «Il Secolo d'Italia», 12 gennaio 1969.

<sup>332</sup> Vedi il foglio di disposizioni MSI/Direzione Nazionale – Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori, Foglio disposizione, Roma, 14 febbraio 1969, allegato all'informativa della Prefettura di Taranto, Prot. N. 2001, Div. Gab., Riservata, Oggetto: Raggruppamento Giovanile Studenti e lavoratori Attività, Taranto, 25 febbraio 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195P/100/1, Oggetto: "Associazione Studentesca d'Azione Nazionale Giovane Italia aderente al Msi", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

<sup>333</sup> P. Ignazi, *Il Polo escluso. Profilo storico del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 105.

giovanile e Giovane Italia, nazionalmente e localmente, hanno scatenato la controffensiva spontaneamente e pur nell'assoluta carenza di mezzi e di appoggi. [...] È una battaglia durissima, tutta di prima linea, che registra già centinaia di feriti, di denunciati in uno scontro in cui la sproporzione dei mezzi viene compensata soltanto dal coraggio e dalla tenacia dei nostri giovani<sup>334</sup>.

Seguì, parallelamente, una campagna stampa per invitare i cittadini all'autodifesa: si era giunti «al caso limite dello “stato di necessità” che legittima il diritto di “autodifesa” del cittadino»<sup>335</sup>. Per il deputato del Msi Ernesto De Marzio, intervistato durante la trasmissione televisiva “Tribuna Politica”, l'autodifesa coincideva con la difesa delle istituzioni: «il diritto alla legittima difesa è un diritto che esiste e il dovere di difendere lo Stato, quando non lo difende il Governo, è un dovere che hanno tutti i cittadini»<sup>336</sup>. Il «Candido» invitò gli italiani a difendersi da soli «perché lo Stato non è più in grado di garantire l'ordine»<sup>337</sup>.

Questi appelli si intensificarono in occasione di scontri e tafferugli che incominciarono a verificarsi, con sempre più frequenza, tra i militari di leva e i militanti di sinistra. La tensione e il nervosismo che si diffusero nella società non di rado presero la forma di una violenza improvvisa o premeditata che le cronache dei quotidiani esaltavano, prendendo le parti chi dei militari, chi dei giovani di sinistra, ma comunque incitando allo scontro<sup>338</sup>.

---

<sup>334</sup> Msi – Direzione Nazionale, Raggruppamento giovanile Studenti e Lavoratori, Foglio disposizione, 25 aprile 1969, allegato all'informativa della Prefettura di Taranto, prot. n. 4706, Div. Gab., Riservatissima, Oggetto: “Movimento Sociale-Attività”, Taranto, 30 aprile 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195P/100/1, Oggetto: Associazione Studentesca d'Azione Nazionale “Giovane Italia” aderente al Msi, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

<sup>335</sup> F. Ruffo di Calabria, *Autodifesa e stato di necessità*, «Il Secolo d'Italia», 9 gennaio 1969.

<sup>336</sup> *Il Msi respinge la violenza comunista. Il vice-segretario nazionale del partito on. Ernesto De Marzio a Tribuna Politica*, «Il Secolo d'Italia», 18 aprile 1969.

<sup>337</sup> *Ogni pazienza ha un limite*, «Il Candido», a. II, n. 3, 16 gennaio 1969.

<sup>338</sup> Una cronaca del «Corriere della Sera», ad esempio, ci restituisce questo clima: «soldati ed avieri, vengono apertamente provocati - «venduti ai padroni», «buttate via le divise», «straccioni» - e, con l'aria che tira, capiscono di non potere più andare in giro da soli. Il giorno appresso, si danno la voce ed escono in gruppo, una ventina: sono i compagni dei militari percossi. Vanno ai giardini, rintracciano i contestatori, riescono ad afferrarne cinque o sei, impartiscono loro una severa lezione». Cfr. E. Passanisi, *La settimana calda di Novara*, «Il Corriere della Sera», 1 luglio 1969.

Per la stampa di estrema destra questi episodi erano ancora più significativi perché rivelatori di un insperato consenso che un'azione di forza decisa a stroncare la mobilitazione operaia e studentesca avrebbe potuto incontrare presso la popolazione italiana:

bravi bersaglieri, bravi avieri. Avete picchiato sodo. Avete fatto bene. E se tornano a provarvi, picchiate ancora più sodo. Le legnate che avete distribuito sono l'unica cosa simpatica che si è accaduta in questi ultimi giorni.... E sono legnate che rinfancano lo spirito, che hanno il sapore di quei bei temporali capaci di spezzare via la caligine di giorni e giorni<sup>339</sup>.

La centralità della violenza nella strategia politica del Movimento Sociale non era confinata alla retorica del partito ma divenne un programma politico esplicito, con l'assunzione di precise responsabilità pubbliche sull'utilizzo della violenza. Le scelte del Msi trovarono una sponda sicura nell'estrema destra: nello stesso periodo Julius Evola invitava i "giovani nazionali" a creare «una rete capillare intesa a fornire prontamente elementi di impiego per fronteggiare dovunque...l'emergenza»<sup>340</sup>.

Così facendo l'estrema destra delegittimò il governo, col tentativo di esautorarlo una delle sue più importanti funzioni, quella cioè di garantire la pace tra i cittadini, mettendo in discussione il monopolio statale della violenza, alimentando pericolose spinte centrifughe<sup>341</sup>.

Queste si manifestarono in occasione della visita di Richard Nixon in Italia il 27 ed il 28 febbraio 1969. Il Partito comunista aveva organizzato a Roma una grande manifestazione di protesta, a cui si aggiunsero le dimostrazioni del Movimento Studentesco e della sinistra extraparlamentare. Di fronte a queste iniziative seguirono le contromanifestazioni organizzate dall'estrema destra, con cortei, presidi e volantaggi di fronte alle caserme delle Forze Armate<sup>342</sup>. L'unica voce dissidente fu quella dei

---

<sup>339</sup> Candido, *Forza ragazzi, picchiate sodo!*, «Il Candido», 10 luglio 1969, a. II, n. 28.

<sup>340</sup> Cit. in F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 28.

<sup>341</sup> Sulla perdita del monopolio statale della violenza in seguito alla nascita di corpi extrastatali si leggano le considerazioni di N. Elias, *I tedeschi. Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 228-229.

<sup>342</sup> *Grave provocazione governativa. Vietata la manifestazione del Fuan*, «Il Secolo d'Italia» 27 febbraio 1969; *Appello alle Forze Armate della Federazione romana del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 18 febbraio

“Gruppi Autonomi Nazionali Popolari”, sostenitori dell’«Orologio», che si schierarono contro la visita di Nixon<sup>343</sup>. Queste posizioni, però, rimasero isolate. Il 27 e 28 febbraio, infatti, i neofascisti si scontrarono con i manifestanti del Partito comunista e assalirono le facoltà occupate, causando la morte di uno studente, in una città presidiata dalle forze dell’ordine<sup>344</sup>.

Gli incidenti durante la visita di Nixon rappresentarono la malleabilità dell’utilizzo della violenza dei neofascisti che promossero, in presenza della polizia, una serie di assalti ai cortei organizzati dal Pci o alle università, confermando i timori dei loro avversari di una complicità col Ministero dell’Interno; salvo poi scontrarsi, il giorno dopo, nel tentativo di una spedizione punitiva, con poliziotti e carabinieri disposti a difesa della sede centrale del Pci in via delle Botteghe Oscure<sup>345</sup>.

La riuscita della contromobilitazione, comunque, incoraggiò il Movimento Sociale ad indire una manifestazione sul modello di quella sperimentata dal movimento gollista all’indomani del Maggio francese. Il 23 aprile il «Secolo d’Italia» lanciò l’appello per un raduno di massa da tenersi a Roma il 3 maggio. La scelta della data non era casuale: nell’intenzione degli organizzatori la manifestazione doveva seguire quella dei sindacati organizzata in occasione della ricorrenza della festa del lavoro. All’appello risposero la

---

1969. Oltre allo spoglio delle cronache cittadini, parte degli episodi fino a questo momento narrati sono stati ricostruiti grazie alle informazioni contenute in “Incidenti verificatisi durante manifestazioni a carattere politico e sindacale a Roma”, Relazioni del Ministero dell’Interno inviate al Gab. del Ministro il 20 febbraio, 24 marzo, 24 aprile, 26 maggio, 24 giugno, 22 luglio, 19 agosto, 21 agosto, 20 ottobre, 3 dicembre, 29 dicembre 1969 e 14 gennaio 1970, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 39.

<sup>343</sup> Le ragioni sono sintetizzate nel manifestino allegato alla missiva della Questura di Roma del 25 febbraio 1969, in ACS, PS, G, 1944-1986, B. 328. Vedi anche C. Garabello, *Il Partito Italiano*, «L’Orologio», a. VI, numeri 5-6, 1969.

<sup>344</sup> Negli scontri si distinsero particolarmente il “Gruppo Giovanile Romano” ed il “Centro Iniziative Antimarxiste”, due piccole formazioni orbitanti nel Msi; vedi anche la cronaca *I giovani del Msi impegnati in duri scontri con i comunisti*, «Il Secolo d’Italia» 28 febbraio 1969. Lo studente era Domenico Congedo. Cfr. A. Amedeo, *Gravi disordini a Roma, Dimostrazioni di studenti e attivisti universitari*, «Il Corriere della Sera», 28 febbraio 1969. Per una analisi dettagliata delle dinamiche che portarono alla morte di Domenico Congedo rimando alla scheda che ho curato per il sito di conservazione della memoria delle vittime della violenza politica [www.reti-invisibili.net](http://www.reti-invisibili.net).

<sup>345</sup> *La polizia aggredisce gli studenti anticomunisti*, «Il Secolo d’Italia», 2 marzo 1969.

maggior parte dell'associazionismo di destra<sup>346</sup>. Una cronaca del «Corriere della Sera» ci restituisce la misura dell'alterità e dell'antagonismo della piazza di destra:

delle molte bandiere italiane sventolate dai convenuti, ce ne sono parecchie che ostentano stemma sabaudi mescolati ai fregi della repubblica di Salò. [...] Ci sono squadre con baschi neri, altre con berretti mimetici e con fez, molti indossano bracciali di vario colore sulla camicia nera, e numerosi sono i fazzoletti da collo tricolori o neri. Monotoni e petulanti, si levano di tanto in tanto rulli di tamburi alternati ad invocazioni al duce. I berretti militari di congedati ed ex combattenti spiccano sotto la selva di striscioni «Il marxismo è nel sistema, morte al sistema», «Qui il comunismo segnerà il passo»<sup>347</sup>.

La manifestazione vide la partecipazione di poche migliaia di persone, ma suscitò, ugualmente, grande impressione<sup>348</sup>: il Pci e il Psi predisposero particolari misure di vigilanza, mobilitando i propri iscritti, insieme alle associazioni partigiane<sup>349</sup>. Il dispiegamento di una forza potenziale aveva fatto il suo effetto: nonostante l'esiguo numero dei partecipanti alla manifestazione del 3 maggio i partiti di sinistra e i gruppi extraparlamentari ebbero la sensazione di trovarsi di fronte un avversario determinato a contenderne l'egemonia nelle piazze.

D'altro canto gli sforzi dell'estrema destra sembrarono essere tutti concentrati in questa direzione. L'11 maggio Mario Tedeschi tenne un comizio nel cinema Barberini di Roma per invitare i cittadini a costituire dei "Gruppi di azione nazionale" per fronteggiare le sinistre nelle piazze<sup>350</sup>. Al comizio di Tedeschi erano presenti le associazioni combattentistiche, i reduci della Rsi, gruppi di monarchici, il Fuan, la Giovane Italia,

---

<sup>346</sup> Dai gruppi giovanili, alle associazioni reducistiche della grande Guerra, dei volontari fascisti nella guerra di Spagna, della seconda guerra mondiale, della Repubblica Sociale e numerosi esponenti delle gerarchie militari. *Il comunismo non passerà. Oggi alle ore 18 grande manifestazione del Msi P. dell'Esedra*, «Il Secolo d'Italia», 3 maggio 1969.

<sup>347</sup> G. Zincone, *Contro primo maggio a Roma. Organizzato dai seguaci del Movimento Sociale*, «Il Corriere della Sera», 4 maggio 1969.

<sup>348</sup> Questura di Roma, n. 050014/U.P., Riservata, Oggetto: Movimento Sociale Italiano-Federazione Provinciale romana – Manifestazione di solidarietà con le Forze Armate e quelle dell'ordine", Roma, 3 maggio 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, Fascicolo n. 121010/69, 3, Oggetto: "Roma-Movimento Sociale Italiano Manifestazione del 3 maggio 1969", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 100.

<sup>349</sup> Vedi i comunicati del Direzioni nazionali del Pci e del Psi, delle federazioni cittadine e della direzione nazionale dell'Anpi pubblicati sull'«Unità» e sull'«Avanti!» nei giorni dal 2 al 4 maggio 1969.

insieme a Junio Valerio Borghese e a rappresentanti della giunta militare greca<sup>351</sup>. L'iniziativa aveva destato preoccupazione nel Partito comunista che aveva infiltrato un proprio militante dei servizi di vigilanza tra il pubblico col compito di scrivere una relazione. Il rapporto, giunto all'ufficio politico del Partito, descriveva con dettagli il numero dei partecipanti, le appartenenze politiche e la loro provenienza. Nella relazione la preoccupazione più grande era espressa non tanto per le capacità dei neofascisti di misurarsi fisicamente negli scontri di piazza, quanto, piuttosto, per l'eventualità che si stesse lavorando ad una rete di informatori e di delatori negli uffici pubblici e nei luoghi di lavoro per denunciare i simpatizzanti o i militanti di sinistra<sup>352</sup>.

I timori del Partito comunista non erano infondati. Un rapporto della Questura di Roma sull'iniziativa di Tedeschi illustrava le finalità dei "Gruppi di azione nazionale": questi dovevano intervenire in occasione degli scontri di piazza a fianco delle forze dell'ordine quand'esse si fossero trovate in difficoltà; occupare le sale cinematografiche con in programmazione film giudicati immorali; impedire gli scioperi; occupare le chiese governate da parroci giudicati progressisti; costituire comitati di legali incaricati di denunciare gli autori di disordini in caso di manifestazioni di piazza; «sabotare, sul posto di lavoro, i comunisti, rovinandoli in tutti i modi»; «organizzarsi per essere vicino ai militari nelle loro caserme» ed infine «individuare i ricchi borghesi complici dei comunisti, denigrandoli con scritte sulle mura delle loro abitazioni o con diffusione di volantini»<sup>353</sup>. Analoghe iniziative erano segnalate a Grosseto<sup>354</sup>.

---

<sup>350</sup> *Ordine e nazione*, «Il Borghese», n. 22, 29 maggio 1969; vedi anche il rapporto della Questura di Roma, n. 051560/U.P./E. 4, Oggetto: "Il Borghese periodico – Conferenza di Mario Tedeschi", Riservatissima, Roma, 11 maggio 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195 P/98, Oggetto: Movimento Sociale Squadre d'Azione, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

<sup>351</sup> Questura di Roma, n. 051560/U.P./E. 4., Riservata, Oggetto: "Il Borghese periodico – Conferenza di Mario Tedeschi", Roma, 11 maggio 1969, in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, G5/35/87, Gruppi di Azione Nazionale, ACS, PS, G, 1944-1986, b. 328.

<sup>352</sup> Nota di Lapicciarella circa comizio di Tedeschi a Roma, 11 maggio 1969, in ACP, Provocazioni, Mf 0308, 0042.

<sup>353</sup> Questura di Roma, n. 051560/U.P./E. 4., Riservata, Oggetto: "Il Borghese periodico – Conferenza di Mario Tedeschi", Roma, 11 maggio 1969, in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, G5/35/87, Gruppi di Azione Nazionale, ACS, PS, G, 1944-1986, b. 328.

È bene notare che queste iniziative precedettero l'autunno caldo e furono preventivate in prospettiva di futuri scontri. A luglio, infatti, per iniziativa del «Borghese», nacque il "Soccorso Tricolore" per i giovani e i militanti che negli scontri contro gli avversari politici e contro le forze dell'ordine avessero avuto bisogno di un supporto legale<sup>355</sup>. Ma un'informatica del Ministero dell'Interno ci informa che già nel settembre del 1968 gli ambienti vicino al «Borghese» avevano attivato dei "Gruppi Attivisti di movimento dell'opinione pubblica" con lo scopo di costituire un fondo denominato "Soccorso Tricolore" per la difesa legale dei giovani di destra coinvolti negli scontri di piazza<sup>356</sup>.

Questo processo "organizzativo" della violenza fu affiancato dalle iniziative prese sullo stesso piano e nello stesso tempo dal Movimento Sociale. A Massa Carrara, ad esempio, immediatamente dopo la notte degli attentati ai treni dell'8 agosto, fu predisposta, per iniziativa dello stesso Almirante, la formazione di una squadra di volontari pronti ad intervenire nelle manifestazioni di piazza<sup>357</sup>.

Nel settembre del 1969 il 3° corso di aggiornamento organizzato dal Msi per i giovani dirigenti del partito e per la Giovane Italia, che si tenne sulla montagna abruzzese del

---

<sup>354</sup> Prefettura di Grosseto, Prot. N. 05150, Div. P.S., Raccomandata-Riservata, Oggetto: "Gruppo di Azione Nazionale" – Segnalazione, Grosseto, 24 settembre 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195 P/98, Oggetto: Movimento Sociale Squadre d'Azione, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

<sup>355</sup> *Nasce il Soccorso Tricolore*, «Il Borghese», n. 29, 17 luglio 1969; *Il Soccorso Tricolore*, «Il Borghese», n. 31, agosto 1969. L'occasione non tardò a venire. Nel primo anniversario dell'invasione di Praga la manifestazione nazionale indetta dal Movimento Sociale degenerò in gravi incidenti davanti all'Altare della Patria, dove un gruppo di missini tentò di forzare il blocco delle forze dell'ordine per deporre una corona di fiori dinanzi al monumento al milite ignoto. Cfr. *Ecco la piazza di destra!*, «Il Secolo d'Italia», 26 agosto 1969; *Degenera in gravi scontri la manifestazione per Praga libera. Stroncato energicamente il tentativo di portare una corona d'alloro al milite ignoto*, «Il Tempo», 26 agosto 1969; Questura di Roma, Oggetto: "Anniversario dell'invasione delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia", Roma, 25 agosto 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 11020/16/69, Oggetto: "Roma e Provincia Cecoslovacchia Manifestazioni e ripercussioni in Italia", quadrienni 1967-1970, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 48.

<sup>356</sup> Nota del 29 novembre 1969, "Formazioni a destra del Msi", in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, G5/35/87, Gruppi di Azione Nazionale, ACS, PS, G, 1944-1986, b. 328.

<sup>357</sup> Prefettura di Massa-Carrara, Prot. 0745, Riservata, Oggetto: "Msi – Attività", Massa, 22 agosto 1969, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

Terminillo, vide intense giornate di attività fisica, con lezioni sulle arti marziali orientali e seminari sulle origini e le tecniche del colpo di Stato<sup>358</sup>.

La misura dei tentativi dei neofascisti di dar vita ad una forza da opporre nelle piazze alla mobilitazione delle sinistre è data dall'attività di monitoraggio del Ministero dell'Interno sui gruppi dell'estrema destra. Furono raccolte molte informative che vennero catalogate significativamente sotto la dicitura "Squadre d'azione del Msi", una definizione che richiamava alla mente i repertori di azione utilizzati dal fascismo nel primo dopoguerra. Tra il settembre e l'ottobre del 1969, in prossimità dell'autunno caldo, ad esempio, giunsero segnalazioni su alcune riunioni tenutesi a Lucca tra alcuni reduci della Rsi, già appartenenti alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ed il Fronte Nazionale per la costituzione di "gruppi di azione" pronti a supportare le forze dell'ordine nelle manifestazioni di piazza in caso di incidenti<sup>359</sup>. Il Fronte Nazionale tentò di predisporre delle squadre di intervento a Genova e a Firenze<sup>360</sup>. A Nuoro sorsero un "Raggruppamento giovani volontari" e un "Comitato Difesa Cittadini"<sup>361</sup>; quest'ultimo gruppo, specializzato negli scontri di strada (i suoi militanti, infatti, erano addestrati nelle arti marziali) era composto dagli attivisti del Msi, della Cisl e dei partiti monarchici e si teneva in contatto con i gruppi di Borghese e con il gruppo terroristico SAM (Squadre di Azione Mussolini).

Una informativa giunta alla Questura di Roma nel mese di luglio descriveva le attività di un centro di cooperazione per la "protezione civile", legato al movimento tradizionalista "Europa e Civiltà", impegnato nella realizzazione di programmi addestrativi di soccorso

---

<sup>358</sup> *Al Terminillo il terzo corso di aggiornamento politico per dirigenti giovanili del Msi e della Giovane Italia*, «Il Secolo d'Italia», 4 settembre 1969.

<sup>359</sup> Prefettura di Lucca, prot. n. 1803/4, Div. Gab., Riservata, Oggetto: "Movimento anticomunista", Lucca, 28 ottobre 1968, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195 P/98, Oggetto: "Movimento Sociale -Squadre d'Azione", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 11.

<sup>360</sup> Prefettura di Firenze, Prot. N. 1927/4.2, Div. Gab., Riservata, Oggetto: "Associazione Fronte Nazionale", Firenze, 8 aprile 1969; Prefettura di Genova, Prot. N. 101937, Div. P.S., Riservata-Raccomandata, Oggetto: "Organizzazione diretta da J. V. Borghese", Genova, 30 aprile 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195 P/98, Oggetto: Movimento Sociale Squadre d'Azione, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

<sup>361</sup> Prefettura di Nuoro, Prot. N. 1652/12 B., Div. Gab., Oggetto: "Nuoro – Costituzione Raggruppamenti giovanili – volontari", Nuoro, 19 maggio 1969; Prefettura di Reggio Emilia, Prot. N. 1677/4-2, Div. Gab., Oggetto: "Costituzione difesa cittadini", Reggio Emilia, 5 agosto 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195 P/98, Oggetto: Movimento Sociale Squadre d'Azione, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

che celavano, in realtà, la preparazione di squadre di intervento<sup>362</sup>. Non sempre le notizie sull'organizzazione di campi paramilitari si rivelavano fondate. Gli stessi neofascisti facevano circolare delle notizie attorno all'esistenza di basi clandestine nascoste nelle montagne per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica<sup>363</sup>.

Informazioni sull'organizzazione di una piazza di destra furono raccolte dalle commissioni di studio organizzate dal Partito comunista incaricate di monitorare l'attività dei gruppi di estrema destra e di estrema sinistra. Queste fonti assumono una rilevanza non trascurabile perché confermano, in parte, le notizie provenienti dalla stampa e dagli apparati di sicurezza. Nei rapporti veniva segnalata una ripresa attivistica nelle città di Genova, Padova, Venezia, Milano, Roma e Bari. I timori del Pci si addensarono attorno all'eventualità che i gruppi neofascisti si stessero organizzando metodicamente allo scontro fisico con esercitazioni nelle palestre, con corsi di ardimento e di impiego di esplosivi in campi di addestramento sparsi per il territorio nazionale, in previsione delle lotte dell'autunno<sup>364</sup>.

Questi timori riflettono la proporzione e le forme che presero le diverse e contrapposte mobilitazioni dei neofascisti e della sinistra extraparlamentare<sup>365</sup>. Quest'ultima, come

---

<sup>362</sup> Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Divisione AA. RR., Sez. III, prot. n. 224/20769, Riservata, Oggetto: "Europa e Civiltà – Centro di cooperazione per la protezione civile", Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, Categoria G5/42/41, sottofascicolo n. A., ACS, PS, G, 1944-1986, b. 343.

<sup>363</sup> Il 2 novembre 1969, ad esempio, «Il Resto del Carlino» pubblicò l'intervista di un giovane neofascista sulla presenza di campi paramilitari nascosti nelle vicinanze di Parma; successivi accertamenti della polizia, però, dimostrarono l'infondatezza di tali notizie. Vedi Prefettura di Parma, Prot. N. 04021, Riservata-Raccomandata, Oggetto: "Provincia di Parma-Presunta esercitazione paramilitari da parte affiliati all'Associazione Giovane Europa", Parma, 10 novembre 1969, in Ministero dell'Interno-Gabinetto, Oggetto: "Associazione Giovane Europa", 348 P/6, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 24. Sull'utilizzo della minaccia della violenza vedi il saggio di G. Albanese, *Dire violenza, fare violenza. Espressione, minaccia, occultamento e pratica della violenza durante la Marcia su Roma*, «Memoria e Ricerca», 13, maggio-agosto 2003.

<sup>364</sup> Cfr. Verbale della riunione su i gruppi cosiddetti di sinistra e su quelli reazionari, 10 aprile 1969, in APC, Sezioni di Lavoro, Mf. 0307, p. 2931; Verbale della seconda riunione su i gruppi cosiddetti di sinistra e su quelli reazionari, in APC, Sezioni di Lavoro, 23 aprile 1969, Mf. 0307, p. 2950; Partito Comunista Italiano - Comitato Regionale Pugliese, Bari, 10 maggio 1969, in APC, Regioni e Province, Mf. 307, p. 2985.

<sup>365</sup> Vedi anche le statistiche contenute in *Servizi di ordine pubblico, anno 1969*, in Ministero dell'Interno, Direzione della Pubblica Sicurezza, Ufficio Statistico, in ACS, GAB, 1967-1970, b. 40.

vedremo, tese ad esprimersi negli scenari di conflittualità sociale come gli scioperi, i cortei interni nelle fabbriche e durante le agitazioni sindacali, con l'obiettivo trasformare queste manifestazioni in moti insurrezionali.

La mobilitazione dell'estrema destra si espresse, invece, con una fenomenologia più complessa in cui la violenza di piazza si intrecciava con la violenza dimostrativa dei gruppi più radicali, con mobilitazioni convenzionali e campagne di stampa tese a supportare le azioni violente dei neofascisti e a scaricare la responsabilità degli atti più efferati sul Pci o sulla sinistra extraparlamentare.

Il 1969 fu scandito dallo stillicidio di attentati – dimostrativi e non – contro le sedi dei partiti di sinistra e delle associazioni partigiane; bombe scagliate contro le questure, la caserme dei carabinieri o della pubblica sicurezza; attentati di grosso calibro contro sedi istituzionali compiuti da gruppi terroristici neofascisti; impiego di armi da fuoco contro gli avversari politici; bombe carta davanti alle scuole o alle università occupate. In questa fase la violenza eversiva dell'estrema destra si intrecciò e si confuse con i piani di destabilizzazione della strategia della tensione che videro spezzoni dei servizi segreti lavorare assieme al terrorismo nero. Ma al livello della violenza diffusa non è raro che siano i militanti del Msi e delle sue organizzazioni giovanili ad essere protagonisti delle azioni più violente: dalle sparatorie contro i militanti di sinistra<sup>366</sup>, agli attentati alle sezioni dei partiti antifascisti<sup>367</sup>, alle bombe carta lanciate contro le manifestazioni degli studenti<sup>368</sup>. Nell'agosto del 1969, ad esempio, a Palermo, diversi iscritti alla Giovane Italia furono arrestati poiché responsabili di decine di attentati dinamitardi in un primo momento attribuiti ad organizzazioni anarchiche o di estrema sinistra<sup>369</sup>.

---

<sup>366</sup> Il 12 gennaio 1969, ad esempio, da una sezione del Msi di Livorno furono sparati alcuni colpi di pistola contro una macchina di attivisti del Partito comunista. È la stessa cronaca del «Secolo d'Italia a riportare l'accaduto. Cfr. *I giovani del Msi di Livorno respingono l'aggressione comunista*, «Il Secolo d'Italia», 12 gennaio 1969.

<sup>367</sup> Il 6 febbraio 1969 un militante della Giovane Italia perdeva una mano mentre tentava di piazzare un ordigno davanti ad una sede del Pci. Cfr. *Vergognose speculazioni delle sinistre. Dopo il ferimento del giovane Cipriani*, «Il Secolo d'Italia». 7 febbraio 1969.

<sup>368</sup> L'11 novembre 1969, a Napoli, una manifestazione di studenti fu colpita da alcune bombe carta lanciate da un gruppo di militanti del Movimento Sociale.

<sup>369</sup> Prefettura di Palermo, n. 28458, Div. Gab, Oggetto: "Palermo, costituzione movimenti politici e associazioni di estrema destra", Riservata, Palermo 8 agosto 1969, in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, G5/35/87, Gruppi di Azione Nazionale, ACS,PS, G, 1944-1986, b. 328.

La tensione raggiunse il culmine in occasione dello sciopero generale per la casa il 19 novembre del 1969<sup>370</sup>. Le manifestazioni dei sindacati registrarono in tutta Italia un'altissima partecipazione, ma videro anche frequenti episodi di violenza con protagonisti i manifestanti: molti negozi furono chiusi a forza al passaggio dei cortei e si registrarono tensioni ed incidenti di fronte alle stazioni della polizia, dei carabinieri o davanti alle sedi dei partiti di centro e di destra. A Roma e a Bolzano, ad esempio, i servizi d'ordine del Msi entrarono violentemente in contatto con i cortei sindacali<sup>371</sup>; a Latina un gruppo di marxisti-leninisti assalirono ed incendiarono la sede del municipio comunale, mentre a Bari un uomo fu arrestato mentre faceva fuoco, con fucile da caccia, contro la manifestazione sindacale<sup>372</sup>. A Milano l'episodio più grave: la manifestazione degenerò in violenti scontri tra i manifestanti e le forze dell'ordine (interventute pesantemente contro il corteo dei sindacati quando già lo spezzone dei gruppi marxisti-leninisti era defluito da tempo) che causarono la morte dell'agente di polizia Antonio Annarumma<sup>373</sup>.

Il funerale dell'agente ucciso fu l'occasione di grandi manifestazioni in tutta Italia. A Milano un folla numerosa intervenne alle esequie<sup>374</sup>. Il Msi partecipò ai funerali dando

---

<sup>370</sup> G. Almirante, *Soversivismo pseudo-sindacale*, «Il Secolo d'Italia», 14 novembre 1969.

<sup>371</sup> Questura di Roma, n. 063184-UP-A.4.A., Riservata, Oggetto: "Manifestazione per la casa", Roma 19 novembre 1969, Ministero dell'Interno, 11122, 1, Gabinetto, Oggetto: "Sciopero generale del 19 novembre 1969 - Affari Vari", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83; Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Bolzano, 19 novembre 1969, in Ministero dell'Interno, 11122, 4, Gabinetto, Oggetto: sciopero generale del 19 novembre 1969, Incidenti, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83.

<sup>372</sup> Prefettura di Latina, nr. 15882/16.5-Gab., Oggetto: "Sciopero generale nazionale del 19 novembre 1969 - Incidenti in Fondi", Latina 25 novembre 1969, in Ministero dell'Interno, 11122, 4, Gabinetto, Oggetto: sciopero generale del 19 novembre 1969, Incidenti, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83; Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Bari, 19 novembre 1969.

<sup>373</sup> L'episodio è ben descritto in Crainz, *Un paese mancato...cit.*, pp. 359-360; vedi anche Prefettura di Milano, prot. n. 033003, Div Gab. Ps., Riservata, Oggetto: "Milano - 19 novembre 1969 - Sciopero generale", Milano 19 novembre 1969, in Ministero dell'Interno, 11122, sottofascicolo: n. 5, Gabinetto, Oggetto: Milano sciopero generale del 19 novembre 1969 [decesso guardia di P.S. Antonio Annarumma], ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83.

<sup>374</sup> V. Zevi, *Milano: novembre-dicembre 1969: tre funerali simbolo della crisi della società italiana*, in «Memoria e ricerca», n. 13, 2003. Nei riti funebri che si svolsero in diverse città italiane è possibile riconoscere un tratto comune alle celebrazioni dei caduti italiani al fronte fatte nel primo dopoguerra. Il 21 novembre, ad esempio, a Roma, la federazione dell'Urbe del Msi si radunò a piazza Venezia di fronte

vita a numerosi episodi di intolleranza politica che in alcuni casi sconfinarono in episodi di linciaggio di alcuni appartenenti al Movimento studentesco, tra cui Mario Capanna salvato a stento dai poliziotti in borghese<sup>375</sup>. Le cronache del «Secolo d'Italia» diedero un'altra versione dell'accaduto, fomentando un clima di tensione esasperato ad arte, che poteva contare, comunque, su un immaginario radicato nella base missina. Secondo il quotidiano, infatti, un comunista si era «fatto largo tra la folla portandosi vicino all'automezzo militare e ha sputato sulla bara avvolta nel tricolore d'Italia» causando l'indignata reazione dei cittadini<sup>376</sup>.

Queste celebrazioni non furono appannaggio esclusivo delle sole forze di estrema destra. A Verona, ad esempio, l'Associazione Volontari della Libertà, che raccoglieva gli ex partigiani di orientamento non comunista, diffuse per tutta la città un manifesto in cui si condannava severamente l'operato del governo e dei sindacati minacciando un intervento diretto a difesa delle istituzioni<sup>377</sup>.

---

all'Altare della Patria, depositando una corona di fiori sotto il monumento al milite ignoto. Cfr. Questura di Roma, 21 novembre 1969, Oggetto: "Federazione provinciale romana del Msi", in Ministero dell'Interno, 11122, 4, Gabinetto, Oggetto: "Sciopero generale del 19 novembre 1969 – Incidenti", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83. Il 22 novembre si svolsero i funerali di Annarumma nel suo paese natale, a Monteforte Irpino, in provincia di Avellino. Il corteo funebre, con in testa la banda militare delle truppe corazzate di Caserta, si snodò per tutto il centro cittadino attraverso il viale principale con ai lati due ali di folla, mentre le finestre e i balconi dei palazzi erano stati imbandierati con i tricolori abbrunati.

<sup>375</sup> Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il vice capo della polizia, al sig. capo della polizia, Roma, 25 novembre 1969, Oggetto: "Funerali della guardia di P.s. Antonio Annarumma – Accertamenti", in Ministero dell'Interno, 11122, sottofascicolo: n. 5, Gabinetto, Oggetto: "Milano sciopero generale del 19 novembre 1969" [decesso guardia di P.S. Antonio Annarumma], ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83.

<sup>376</sup> *Esplode l'indignazione popolare contro i rossi che sputano sulla bara*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1969. In realtà Mario Capanna si era presentato ai funerali di Annarumma per esprimere la solidarietà del Movimento Studentesco di Milano – che nei giorni precedenti allo sciopero si era dissociato dalla linea violenta dei marxisti leninisti. Si registrò, comunque, una provocazione durante il corteo: prima che il feretro di Annarumma giungesse nella chiesa di San Carlo alcuni giovani urlarono slogan contro la polizia e uno di essi gettò un fazzoletto rosso verso la bara. Seguì un tentativo di linciaggio immediatamente sedato dall'intervento delle forze dell'ordine. Vedi Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, il vice capo della polizia, al sig. capo della polizia, Roma, 25 novembre 1969, Oggetto: "Funerali della guardia di P.s. Antonio Annarumma. Accertamenti", in Ministero dell'Interno, 11122, sottofascicolo: n. 5, Gabinetto, Oggetto: Milano sciopero generale del 19 novembre 1969 [decesso guardia di P.S. Antonio Annarumma], ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83.

L'insieme di questi episodi convinse, comunque, il Movimento Sociale che fosse giunto il momento di realizzare quella "piazza di destra" cercata per tutto il corso del 1969 e annunciata a settembre al comitato centrale del partito. Quest'urgenza era ancora più sentita poiché - analogamente a quanto si era detto per Battipaglia - gli incidenti di Milano vennero presentati come l'ennesima conseguenza della decisione del Pci di scendere sul terreno della violenza avvalendosi dei gruppi extraparlamentari.

Questa volta il Movimento Sociale poteva contare su un malumore diffuso - suscitato, anche, da un durissimo comunicato di condanna emesso dal presidente della Repubblica Saragat - che esplose in maniera dirompente. A Milano nella caserma di polizia di piazza S. Ambrogio si registrarono episodi di insubordinazione di agenti decisi a recarsi alle università occupate dagli studenti per cercare vendetta.

In quei giorni arrivarono al Ministero dell'Interno lettere anonime in cui si esprimeva rancore ed odio per quanto era successo: «stretti intorno alla Bandiera del corpo, abbrunata dal sublime olocausto della giovane vita di Antonio Annarumma fermamente giuriamo: "o prestigio e autorità alle forze dell'ordine o armi contro i responsabili del cedimento al comunismo"», scrissero alcuni ufficiali e sottoufficiali della polizia il 21 novembre 1969<sup>378</sup>. In una lettera anonima inviata il 26 novembre al presidente del Consiglio Mariano Rumor si poteva leggere: «siamo demoralizzati, avviliti, stanchi, con il vostro mal governo ci avete reso dei robot a cui manca la volontà di agire e fare il proprio dovere. Ora proprio basta, tutto ha un limite e la nostra pazienza è traboccata»<sup>379</sup>. Simili sentimenti sono riscontrabili nei giovani neofascisti: «Antonio, Giuseppe e come ti chiami, - si leggeva in un'altra lettera anonima - io so che nella notte, quando il tuo piccolo esercito sconfitto e decimato ha fatto ritorno in caserma, tu, disteso sulla tua

---

<sup>377</sup> Manifesto allegato all'informativa della Prefettura di Verona, 22 novembre 1969, Oggetto: "Manifesto", in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83. Un analogo manifesto fu affisso a Milano da altre associazioni combattentistiche. Si trattò della Federazione Italiana Volontari della Libertà, dell'Associazione Partigiani "Fiamme Verdi", dell'Associazione Partigiani Cristiani, dell'Associazione Partigiani Raggruppamento A. Di Dio, dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo e del Raggruppamento Autonomo Padano, vedi ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83.

<sup>378</sup> Volantino del 26 novembre 1969 in *Lettere di privati al Ministero dell'Interno*, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83.

<sup>379</sup> Lettera del 26 novembre 1969, in *Lettere di privati al Ministero dell'Interno*, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 83.

branda, segnato in tutto il corpo, hai pianto in silenzio, piccolo, umile eroe in questo mondo che non ha senso»<sup>380</sup>.

Il Movimento Sociale tentò di sfruttare l'emozione suscitata dalla morte di Annarumma per cavalcare l'onda lunga dell'indignazione. Venne intensificata l'attività propagandistica tra i militari e le forze dell'ordine. Il 26 novembre, ad esempio, gruppi di militanti del Movimento Sociale lanciarono mucchi di volantini inneggianti alle Forze Armate oltre le mura di cinta di alcune caserme nella città di Roma<sup>381</sup>. Il Msi fu affiancato da movimenti e dalla stampa di destra. Qualche giorno prima, infatti, la Fanus (la Federazione Associazioni Nazionali Ufficiali e Sottoufficiali Provenienti Servizio Attivo) aveva pubblicato un appello sul «Secolo d'Italia» in cui si ribadiva la volontà dell'associazione di «affiancarsi ancor a tutte le forze sane e responsabili della Nazione»<sup>382</sup>. Il «Tempo» invitò i cittadini che non volevano arrendersi alle sopraffazioni dei comunisti ad «uscire all'aperto»<sup>383</sup>. Per il «Candido» la partecipazione ai funerali di Annarumma era stata la manifestazione di una «precisa, inequivocabile presa di posizioni politica» degli italiani<sup>384</sup>.

Il tentativo di promuovere una “piazza di destra”, tuttavia, fu di nuovo frustrato dalla manifestazione dei metalmeccanici che si svolse a Roma il 28 novembre del 1969<sup>385</sup>. Commentando amaramente il successo della mobilitazione operaia Giorgio Pisanò parlò di una «maggioranza silenziosa» che doveva lavorare nell'ombra preparandosi ad un'imminente contromossa. Si trattò di uno slittamento semantico: si passava dall'invocazione di una “piazza di destra” all'azione di una “maggioranza silenziosa”.

---

<sup>380</sup> *Pensando ad Annarumma*, in AFUS, F. Msi, Raggruppamento Giovanile Msi, b. 3.

<sup>381</sup> IV Reggimento Carabinieri a cavallo, Roma, 27 novembre 1969, Oggetto: “Fonogramma a mano – Segnalazione”, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, B. 100.

<sup>382</sup> *Presa di posizione della FANUS*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1969.

<sup>383</sup> *Uscire all'aperto*, «Il Tempo», 22 novembre 1969.

<sup>384</sup> *Candido*, *Coraggio siamo in tanti*, «Il Candido», 4 dicembre 1969, a. II, n. 49. Il settimanale di destra fu il più attivo nell'istigare una reazione di piazza. Gli articoli erano accompagnati da una foto di Annarumma con una didascalia che recitava: «Agente di Ps Antonio Annarumma, assassinato a Milano il 19 novembre 1969. Contro la sovversione. Io il mio dovere l'ho fatto. Italiani, cosa aspettate a fare il vostro?». Seguiva l'immagine di un poliziotto ferito a morte e disteso a terra; accanto stava un giovane con una catena nella mano destra e nella mano sinistra un pennello intriso di sangue con il quale aveva dipinto su un muro una falce e martello. Cfr. *No al prossimo sciopero generale*, «Il Candido», 4 dicembre 1969, a. II, n. 49.

<sup>385</sup> U. Lucas, a cura di, *Flm, la storia, le immagini*, Peruzzi editore, Roma 1994, p. 23.

Era il riconoscimento implicito della difficoltà di mobilitare la destra sullo stesso modello adottato dalla sinistra, ma anche l'invito ad una radicalizzazione delle forme del conflitto che dovevano andare oltre i luoghi tradizionali dello scontro – come la piazza – per irradiarsi a tutta la società<sup>386</sup>.

---

<sup>386</sup> Candido, *La maggioranza silenziosa*, «Il Candido», 11 dicembre 1969, a. II, n. 50.

## CAP. III - La radicalizzazione

### 1. L'estrema destra di fronte alla strage di piazza Fontana e al golpe.

Se gli attentati del 12 dicembre 1969 sono rimasti impressi nella memoria della sinistra extraparlamentare come un evento fondante, lo stesso non si può dire per l'estrema destra. Nei ricordi dei neofascisti vi è un salto temporale tra il '68, vissuto come una grande occasione mancata, e gli anni Settanta, come il tempo della violenza e del lutto. Piazza Fontana viene ricordata come il giorno che troncò ogni illusione d'intesa generazionale che era sembrata possibile a destra nei mesi della protesta studentesca. Secondo la testimonianza di Giuseppe Ollearis, un dirigente della Giovane Italia, appena appresa la notizia dell'attentato un gruppo di giovani di destra si recò alla Statale di Milano per sondare il clima: «quelli del Movimento Studentesco presenti all'università gridarono verso di noi che eravamo degli assassini. L'incontro finì male: a botte. Da quel momento i rossi accusarono i neri della strage e così fecero i neri nei confronti dei rossi. Eravamo caduti nella trappola»<sup>387</sup>.

Nel rapporto della memoria dell'estrema destra con la strage di piazza Fontana ha agito una dinamica complessa. Quando le indagini della magistratura sugli attentati del 12 dicembre si concentrarono sugli ambienti neofascisti, mostrando la permeabilità dei confini di questo frastagliato universo, scattò una solidarietà istintiva in un ambiente che si era sempre sentito sotto assedio da un sistema che avversava<sup>388</sup>.

Questo tipo di atteggiamento fu alla base del vittimismo e della sindrome di persecuzione che costituirono negli anni Settanta un retroterra comune a tutti i gruppi neofascisti e che ha portato l'estrema destra a negare ogni sua possibile implicazione nella strage di piazza Fontana e negli altri attentati che scandirono gli anni della strategia

---

<sup>387</sup> A. Baldoni, S. Provvigionato, *A che punto è la notte?*, Vallecchi, Firenze 2003, p. 38.

<sup>388</sup> Cfr. M. Tedeschi, a cura di, *Il caso Rauti, Una congiura giudiziaria*, suppl. a «il Borghese», n. 14, a. XXIII, 2 aprile 1972.

della tensione<sup>389</sup>. Le testimonianze dei neofascisti attorno all'«evento piazza Fontana» sono, dunque, molto più rare.

In realtà gli attentati del 12 dicembre 1969 rappresentarono anche per l'estrema destra uno snodo importante. La strategia di destabilizzazione che portò alla realizzazione della strage di Milano coinvolse una rete di gruppi terroristici legata a doppio filo ai servizi segreti. Bisogna tenere distinti, quindi, la predisposizione dei piani eversivi che si susseguirono fin dal secondo dopoguerra (e che ebbero diverse regie e referenti) dalle aspettative e dalle paure sentite dai neofascisti tra il 1969 e il 1970. La strage di piazza Fontana, infatti, fu considerata dalla maggior parte dei militanti di destra come un evento inaspettato. Si poneva anche per loro il problema di cosa fare di fronte ad un episodio drammatico che aveva minato alla base la solidità della comunità nazionale e che apriva scenari inquietanti.

I neofascisti percepirono gli attentati di dicembre come una profonda rottura politica; fu un passaggio speculare e opposto a quello vissuto dalla sinistra extraparlamentare: per

---

<sup>389</sup> La partecipazione di gruppi neofascisti ad attività terroristiche è stata ricollegata alle provocazioni e alle infiltrazioni di elementi eterodiretti dai servizi segreti allo scopo di neutralizzare l'opposizione dell'estrema destra al sistema democratico. Vedi anche F. Servello, *Il complotto*, B&C, Roma 1976, pp. 30-52. Quest'interpretazione è stata sostanzialmente riprodotta nelle relazioni di minoranza presenti nelle Commissioni parlamentari d'inchiesta sugli anni delle stragi Cfr. A. Mantica, V. Fragalà, *La strage di piazza Fontana. Storia dei depistaggi: così si è nascosta la verità*, in Commissione Stragi, Doc. XXIII, n. 64, vol. I, tomo VI, 6 settembre 2000, pp. 105-143; F. Cicchitto, G. Rold, F. Gironda, *La disinformazione in Commissione stragi, Il grande inganno*, Bietti, Milano 2002.

Come sono esigui i tentativi di una lettura "politica" degli anni della strategia della tensione non riconducibili alle polemiche suscitate di volta in volta dalle indagini giudiziarie. Tra le poche eccezioni si segnala il libro di S. Francia, *Radici storiche e ragioni della strategia della tensione*, Ed. Barbarossa, Milano 1996, una riflessione attenta - da "destra" - agli equilibri geopolitici della Guerra Fredda. L'assenza di una riflessione storica a destra su quegli anni è stata sottolineata da A. Baldoni, negli anni Settanta dirigente del Fuan Caravella, in *Il crollo dei miti, Utopie, ideologie, estremismi, Dalla fine del miracolo economico alla crisi della Prima Repubblica*, Settimo Sigillo, Roma 1996. Sul rapporto tra la memoria dell'estrema destra e piazza Fontana segnalo il recente intervento di Roberto Chiarini *L'estrema destra e la strage di piazza Fontana* al convegno "La strage di Milano" organizzato dai Musei Civici di Milano nel novembre del 2006, cfr. <http://air.unimi.it/handle/2434/31990>. È sintomatico come nel volume *Fascisti immaginari*, curato dai giornalisti Luciano Lanna e Filippo Rossi, il più recente lavoro d'inchiesta sulle autorappresentazioni e l'immaginario della cultura della destra radicale, i riferimenti alla strage di piazza Fontana e agli anni della strategia della tensione siano rari. Cfr. L. Lanna, F. Rossi, *Fascisti immaginari*, Vallecchi, Firenze 2003.

alcuni di essi si pose il problema della scelta delle armi di fronte ad uno scenario che sembrava inesorabilmente orientato a degenerare.

Se i gruppi della sinistra extraparlamentare temevano che la strage di piazza Fontana fosse stata funzionale all' "allineamento" dell'Italia ai regimi autoritari dell'Europa mediterranea (Spagna, Portogallo e Grecia), i movimenti neofascisti ritennero che le bombe di dicembre fossero da attribuire ad un piano di destabilizzazione dell'Unione Sovietica per espandere la sua egemonia in Europa, che diveniva, ogni giorno, sempre più minacciata dopo i fatti di Praga dell'agosto 1968, l'incremento della flotta da guerra sovietica nel Mediterraneo nel febbraio del 1969 e il colpo di Stato in Libia il successivo settembre<sup>390</sup>.

La stampa di destra lanciò l'ipotesi di una regia "occulta" degli attentati dietro la quale si nascondevano il Partito comunista e settori del governo di centro-sinistra; un complotto teso a portare il Pci al potere, con la conseguente uscita dell'Italia dalla Nato e il suo ingresso nell'orbita d'influenza sovietica. Questa paura era strumentale ad un disegno di delegittimazione del Partito comunista – portato avanti, soprattutto, dal Movimento Sociale - ma rifletteva anche un timore radicato e diffuso tra la base dei movimenti e dei partiti di estrema destra. Così facendo, però, l'estrema destra alimentò pericolose spinte centrifughe che già si erano manifestate lungo tutto il corso del 1969: le teorie complottistiche, infatti, minavano la compattezza delle istituzioni e mettevano in discussione il monopolio statale della violenza. Con uno Stato o un governo compromessi con la strage chi avrebbe garantito la sicurezza della comunità nazionale? Con argomenti non troppo dissimili, come vedremo, la sinistra extraparlamentare si pose analoghi interrogativi. Resta da chiarire, tuttavia, se e quanto dell'organizzazione terroristica responsabile degli attentati di Roma e Milano i vertici del Movimento Sociale fossero a conoscenza, dato che i militanti neofascisti che la componevano provenivano tutti da Ordine Nuovo che nel novembre del 1969 era confluito nel Msi.

All'indomani delle bombe di dicembre l'esecutivo del Movimento Sociale indicò il Partito comunista come il mandante della strage e il governo, per via della sua inettitudine, come suo complice<sup>391</sup>. Contrariamente alle reazioni dei comunisti e dei

---

<sup>390</sup> Cfr., ad esempio, *Un ponte verso le basi sovietiche, Ecco l'Italia voluta da socialisti e comunisti*, «Il Secolo d'Italia», 27 febbraio 1969; *Minaccia l'Italia la flotta sovietica dislocata nel Mediterraneo*, «Il Secolo d'Italia», 28 febbraio 1969.

<sup>391</sup> *Il governo stronchi la sovversione o si dimetta. Riunito l'Esecutivo del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 12 dicembre 1969. A Milano un senatore del Pci accorso sul luogo della strage fu riconosciuto da gruppo di

socialisti, che rimasero, come vedremo, sul vago pur indicando da subito la matrice neofascista dell'attentato, il Msi e la stampa di destra accusarono esplicitamente il Pci di essere coinvolto negli attentati di Milano e di Roma anche dopo la morte di Giuseppe Pinelli e l'arresto di Pietro Valpreda.<sup>392</sup>

Con gli attacchi diretti al Partito comunista il Movimento Sociale puntava a radicalizzare la crisi<sup>393</sup>. Nino Tripodi accusò il Partito comunista di aver utilizzato i gruppi extraparlamentari per compiere gli attentati come «avanguardie di copertura mandate allo sbaraglio...per riservare al grosso dell'esercito il compito di garantire le qualità democratiche e le disponibilità governative degli Amendola e dei Berlinguer»<sup>394</sup>.

Il 14 dicembre il Movimento Sociale indisse una grande manifestazione da tenersi a Roma, per «combattere sulla trincea più avanzata»<sup>395</sup>. I manifestanti dovevano dirigersi verso il quartiere dell'Eur, partendo da più concentramenti sparsi nei quartieri periferici, su colonne di auto messe a disposizione dai militanti<sup>396</sup>.

La notizia della manifestazione e le direttive agli iscritti del Msi comparvero sul «Secolo d'Italia» il 12 dicembre. Quando scoppiarono le bombe a Milano e a Roma, i partiti di sinistra e i gruppi extraparlamentari credettero che la mobilitazione della piazza di destra fosse propedeutica al golpe e dopo reiterate proteste la manifestazione fu rinviata di qualche giorno<sup>397</sup>.

---

missini e aggredito.

<sup>392</sup> *Sono comunisti gli assassini*, «Il Secolo d'Italia», 13 dicembre 1969; *Pena di morte per i responsabili di strage*, ivi. Si vedano, ad esempio, gli articoli pubblicati sulla stampa di destra nei giorni successivi agli attentati: *Arrestato un comunista per la strage di Milano*, «Il Secolo d'Italia», 17 dicembre 1969; *Cronaca degli attentati terroristici e della collusione tra Pci e anarchici all'agosto 1960*, «Il Candido», n. 5, 29 gennaio 1970; M. Tedeschi, *Il neo-anarchismo agli ordini del Pci*, «Il Borghese», n. 1, 4 gennaio 1970.

<sup>393</sup> Il 7 giugno 1970, ad esempio, il Msi diffuse un manifesto con su scritto *Saluto comunista, strage terrorista* nel quale era rappresentato l'anarchico Pietro Valpreda incriminato per la strage di Milano.

<sup>394</sup> N. Tripodi, *I complici*, «Il Secolo d'Italia», 13 dicembre 1969.

<sup>395</sup> P. Sponziello, *Appuntamento con la Nazione*, «Il Secolo d'Italia», 12 dicembre 1969. La manifestazione doveva essere la conclusione di una serie di comizi che il Msi tenne in diverse località dell'Italia in seguito alla morte di Antonio Annarumma. Vi furono comizi a Reggio Calabria, a Milano e in varie località delle Marche e dell'Emilia Romagna. Cfr. *Il Msi mobilita la nazione contro la sovversione rossa*, «Il Secolo d'Italia», 2 dicembre 1969; *Incontro con la Nazione*, «Il Secolo d'Italia», 7 dicembre 1969.

<sup>396</sup> *Concentramenti di zona*, «Il Secolo d'Italia», 12 dicembre 1969.

<sup>397</sup> In alcune inchieste giornalistiche la coincidenza degli attentati con la manifestazione del Msi ha fatto pensare ad un'azione di forza dell'estrema destra per cavalcare l'indignazione dei cittadini scioccati dalla

Negli ultimi mesi del 1969 erano apparsi con sempre più frequenza appelli ed articoli nella stampa di destra che invocavano l'intervento dei militari per ristabilire l'ordine nel Paese e fermare la sovversione. Ricorda, a questo proposito, un militante neofascista: «[di golpe] se ne parlava di uno al giorno...si viveva in un'atmosfera incredibile creata da falsi, veri, presunti colpi di stato che stavano per avvenire»<sup>398</sup>. Tanto più che l'11 dicembre 1969 anche una rivista moderata come il settimanale «Epoca» era uscita in edicola con un'eloquente copertina tricolore e con articoli che invocavano l'instaurazione di una Repubblica presidenziale e l'intervento delle Forze Armate in caso di un colpo di mano da parte dei comunisti.

Nella maggior parte dei casi questi articoli si esprimevano in difesa dello Stato e della legge chiedendo una politica d'ordine che svelava, però, un'ambiguità di fondo: la richiesta di un intervento dei militari implicava, infatti, l'abbattimento violento del governo di centro-sinistra e un'aperta repressione delle sinistre<sup>399</sup>.

Nonostante queste drammatiche implicazioni l'opzione del golpe parve un'ipotesi credibile e sostenuta da diversi settori dell'estrema destra<sup>400</sup>: nel Movimento Sociale vi erano pareri favorevoli nei confronti di un intervento dei militari per impedire la riedizione del centro-sinistra e guidare il Paese ad elezioni anticipate con lo scopo di allontanare il Pci dal governo, mentre i gruppi della destra radicale credevano che il colpo di Stato avrebbe innescato una rivoluzione nazionale in grado di rigenerare il Paese. Secondo la testimonianza di un neofascista «il golpismo diventa la nostra tattica...perché attraverso di esso ci si può liberare del comunismo che è il nemico più importante. Di conseguenza nella seconda fase si potrà fare la rivoluzione»<sup>401</sup>.

L'ipotesi del colpo di Stato metteva al centro il problema della violenza: la realizzazione di un piano golpista comportava il rischio dello scoppio di una guerra civile; un pericolo che apparve accettabile. Incominciarono a circolare pubblicamente interventi che

---

strage. Quest'ipotesi è stata avanzata da G. Boatti, *Piazza Fontana, 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, Einaudi, Torino 1999.

<sup>398</sup> M. Fiasco, *La simbiosi ambigua. Il neofascismo, i movimenti e la strategia delle stragi*, in R. Catanzaro, a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 171.

<sup>399</sup> Sulle implicazioni del colpo di Stato cfr. R. H. T. O'Kane, *A Probabilistic Approach to the Causes of Coups d'État*, «British Journal of Political Science», vol. XI, luglio 1981.

<sup>400</sup> G. Pellegrino, intervista di G. Fasanella, C. Sestieri, *Segreto di Stato, La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi, Torino 2000, p. 64 e segg.

<sup>401</sup> Fiasco, *La simbiosi ambigua...cit.*, p. 163.

indicavano nella guerra civile l'unica soluzione possibile per far uscire l'Italia dalla crisi e sottrarla alle mire del Partito comunista.

In un articolo pubblicato sul «Principe» del novembre 1970, ad esempio, si poteva leggere a tal proposito: «allo stillicidio e alla mancanza di libertà di un popolo è preferibile il sangue di qualche migliaio di italiani»<sup>402</sup>. Dello stesso parere il «Borghese» secondo cui la guerra civile era «il miglior deterrente che abbiamo per difenderci contro una possibile ascesa dei comunisti al potere»<sup>403</sup>. Un'idea era già stata espressa da Pino Romualdi nel maggio del 1969:

crediamo nella guerra civile. Poiché prima che il comunismo arrivi al potere è chiaro che si troveranno mezzo milione di uomini capaci di procurarsi le armi e di usarle. Nessuno deve dimenticarlo oggi, mutati i tempi, l'olio di ricino e il santo manganello non basterebbero più<sup>404</sup>.

Salvo ricredersi, nell'ottobre del 1969, con un intervento sul settimanale «L'Italiano», contro la possibile riuscita di un colpo di Stato in Italia: «decine di città rosse: sarebbe un bagno di sangue. [...] Occorre un'altra strada»<sup>405</sup>. In novembre, con un editoriale sul «Secolo d'Italia», Romualdi metteva nuovamente in guardia il Msi dalle seduzioni golpiste: l'Italia era tutelata dagli accordi di Yalta, ragion per cui se ai comunisti era impedita un'azione di forza «neppure a destra ci sono generali e colonnelli da spendere per la rivoluzione»<sup>406</sup>.

Per tutto il corso del 1969, tuttavia, il Movimento Sociale si era impegnato in un intenso lavoro di propaganda in favore del golpe. Si era formato un "Comitato Combattenti e Forze Armate" incaricato di compiere opera di proselitismo tra gli ufficiali, sottoufficiali e i soldati di leva per propagandare la richiesta di un intervento dei militari nella vita pubblica del Paese. La crisi del centro-sinistra, infatti, imponeva «a tutti i cittadini e in primo luogo a coloro che appartengono e che hanno appartenuto alle gloriose Forze

---

<sup>402</sup> U. Bo, «Il Principe», novembre 1970.

<sup>403</sup> «Il Borghese», 7 marzo 1971.

<sup>404</sup> P. Romualdi, in «L'Assalto», Bandiera di riscossa nazionale, a. I, n. 7, Roma, 25 maggio 1969.

<sup>405</sup> P. Romualdi, *Editoriale*, «L'Italiano», ottobre 1969. Già nel 1962 Romualdi aveva espresso le sue perplessità riguardo al colpo di Stato in un *phamplet* di critica alle posizioni espresse nel 1948 da Curzio Malaparte e raccolte nel libro *Tecnica del Colpo di Stato*, negli anni Sessanta divenuto un testo culto per i giovani di destra. Cfr. P. Romualdi, *L'ora di Catilina*, Edizioni T.E.R., Roma 1962.

<sup>406</sup> P. Romualdi, *Responsabilità*, «Il Secolo d'Italia», 1 novembre 1969.

Armate Italiane di attuare una scelta responsabile che in questo periodo sarebbe viltà procrastinare»<sup>407</sup>.

Il 9 aprile sul «Secolo d'Italia» comparve un altro articolo che richiedeva ai militari: «un intervento che non può mancare, perché operante al di sopra dei partiti e della demagogia, a un livello in cui i soli interessi che contano sono quelli della Patria»<sup>408</sup>. Pochi giorni dopo, a Roma, in un convegno delle Associazioni combattentistiche e d'Arma, Sandro Saccucci (segretario dell'Associazione Nazionale Paracadutisti d'Italia), dirigente del Msi e implicato nel golpe Borghese del dicembre 1970, propose la costituzione di un movimento giovanile che reclutasse i suoi iscritti principalmente tra i militari di leva. In occasione della giornata del 2 giugno il Msi rivolse nuovamente un appello alle Forze Armate per «la difesa delle tradizioni patriottiche, la rivalutazione del prestigio delle FF. AA. e dell'Ordine»<sup>409</sup>.

La centralità della violenza nella strategia politica del Movimento Sociale risaltò, dunque, per il pubblico riconoscimento di una situazione di crisi irreversibile che stava per sfociare in conflitto aperto. Nella manifestazione nazionale del Msi organizzata il 22 dicembre a Roma, a cui parteciparono delegazioni del Fronte nazionale di Junio Valerio Borghese, Almirante parlò esplicitamente di “guerra civile” invitando i giovani all'azione:

in forma ufficiale, la guerra civile in Italia c'è già e c'è da parecchio tempo, e in questi ultimi giorni ha subito una spaventosa recrudescenza. Se la guerra civile, infatti, è la lotta cruenta tra i cittadini di uno stesso Paese, in Italia la lotta cruenta non è mai cessata e le cifre, ahimé, parlano chiaro. Ora siamo alla fase terroristica della guerra civile; e che le responsabilità siano dell'estrema sinistra non vi è alcun dubbio<sup>410</sup>.

L'opzione della forza rimaneva, quindi, una scelta possibile a cui i giovani dovevano prepararsi con gli scontri di piazza e di strada. Nel febbraio del 1970 la direzione nazionale del Movimento Sociale riconobbe il ruolo svolto dalla violenza esercitata dalle

---

<sup>407</sup> Vedi, ad esempio, il volantino *Combattenti!* del Comitato “Combattenti e Forze Armate”, riprodotto sul «Secolo d'Italia» del 28 gennaio 1969. Un nuovo volantinaggio fu compiuto dalla Federazione romana del Msi il 18 febbraio 1969. Cfr. *Appello alle Forze Armate della Federazione romana del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 18 febbraio 1969.

<sup>408</sup> *Provvedere subito*, «Il Secolo d'Italia», 9 aprile 1969.

<sup>409</sup> *Appello del Msi alle Forze Armate*, «Il Secolo d'Italia», 1 giugno 1969.

<sup>410</sup> G. Almirante, *Questa Italia ci interessa*, «Il Secolo d'Italia», 23 dicembre 1969.

strutture giovanili del partito e dagli altri gruppi dell'estrema destra che avevano contribuito «al rilancio di opinione che in ogni parte dell'Italia e ad ogni livello sociale caratterizza l'attuale... fase della battaglia del Msi»<sup>411</sup>.

L'ipotesi del golpe, inoltre, fu presa pubblicamente in considerazione durante le trasmissioni televisive dai dirigenti missini che così facendo minarono ancora di più l'autorità del governo di centro-sinistra. Il 25 maggio 1970 Almirante, intervenendo per la prima volta alla trasmissione della Rai-tv «Tribuna Politica», incalzato dalle domande di un giornalista a proposito dell'eventuale consenso del Msi ad un intervento militare sul modello greco, si era espresso con chiarezza: «qualora soluzioni anche di forza potessero salvarci dal comunismo, ben vengano le soluzioni di forza»<sup>412</sup>.

L'ipotesi del colpo di Stato era una soluzione caldeggiata da diversi ambienti (non tutti necessariamente orientati a destra), non ultimo, per ordine di importanza, da una cordata all'interno dei servizi segreti con a capo Vito Miceli<sup>413</sup>. Tra il 1969 e il 1970 si erano succeduti diversi interventi pubblici delle associazioni d'arma e di singoli esponenti delle Forze Armate che auspicavano una maggiore presenza dei militari nella vita politica del Paese<sup>414</sup>. Questi appelli si intensificarono in coincidenza dell'autunno caldo<sup>415</sup>. Il primo novembre fu il generale Giuseppe Aloia dalle colonne del «Tempo» a parlare della garanzia all'ordine costituzionale rappresentato dalle Forze Armate «non certo assenti dalla vita e dall'avvenire del Paese»<sup>416</sup>. Il 13 dicembre le associazioni d'arma e l'Unuci presero pubblicamente posizione accusando della strage di piazza

---

<sup>411</sup> *Il Msi: unico e vero interprete del rinnovamento della Società. Il documento politico approvato dal Comitato Centrale*, «Il Secolo d'Italia», 17 febbraio 1969.

<sup>412</sup> *Tribuna elettorale*, 25 maggio 1970, Opuscolo a cura del Movimento Sociale Italiano, in AFUS, f. Msi, b. 1.

<sup>413</sup> Cfr. G. Flamini, *L'Italia dei colpi di Stato*, Newton Compton Editori, Roma 2007, p. 107.

<sup>414</sup> Il 31 luglio 1969, ad esempio, il «Borghese» pubblicò una lettera di un gruppo di ufficiali al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per sollecitare l'ordine di «reagire, singolarmente o collettivamente, con i fatti, se necessario con le armi, a qualsiasi aggressione, a qualsiasi offesa alla Bandiera, all'uniforme, all'essenza spirituale e materiale dell'organismo militare», «Il Borghese».

<sup>415</sup> In seguito alla morte dell'agente Annarumma la «Federazione Associazioni Nazionali Ufficiali e Sottoufficiali Provenienti Servizio Attivo» diffuse un manifesto in cui si invitavano le «forze sane responsabili della Nazione perché sia rafforzata, consolidata e sviluppata la comune inflessibile volontà e la conseguente azione di difesa delle leggi e delle istituzioni. In modo da garantire, in ogni circostanza, con assoluta certezza, la libertà, la vita nella legalità, nella giustizia e nella sicurezza di tutti gli Italiani degni di questo nome nei sacri confini della convivenza sociale e nazionale», *Presa di posizione della Fanus*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1969.

Fontana «tutti coloro che hanno seminato nel popolo il verbo dell'odio e predicato la violenza»<sup>417</sup>, mentre nel marzo 1970 il vice comandante della regione Tosco-Emiliana illustrò ad un gruppo di giovani riuniti in un circolo ufficiali di Firenze il ruolo delle Forze Armate volto a «mobilitare gli italiani contro la sovversione»<sup>418</sup>. Tali appelli proseguirono, sotto varia forma, per tutto il corso degli anni Settanta. Il 14 giugno 1971, ad esempio, all'indomani del risultato delle elezioni amministrative e regionali, l'Unuci inviava agli ufficiali in congedo al termine del servizio di prima anonima una lettera in cui si invitava ad esprimere «solidarietà alla grande Famiglia Militare [sic!]...in questi tempi, mentre in settori ben individuati si tende ad avvilitare ed irridere tutto ciò che si allaccia ai nobili sentimenti di amor di Patria ed onore militare»<sup>419</sup>.

A questo si aggiunse la pressione esercitata dalla destra radicale in favore di un intervento dei militari con i quali, dagli inizi degli anni Sessanta, erano stati stretti alcuni importanti rapporti<sup>420</sup>. Le Forze Armate erano considerate l'ambiente più idoneo nel quale fare proseliti per la causa della rivoluzione nazionale e della battaglia anticomunista. Il gruppo "Giovane Europa", ad esempio, era intenzionata a formare «equipe di ufficiali, di quadri politico-militari, decantare l'ambiente ed eliminare coloro cui i polsi tremano alla vista di un fucile e di un poco di sangue e far partecipare questo corpo militarizzato alla lotta armata»<sup>421</sup>.

Per questi ambienti l'azione di forza e la guerra civile apparvero come il mezzo più idoneo per compiere una rivoluzione nazionale che trasformasse profondamente l'Italia.

---

<sup>416</sup> Gen. Giuseppe Aloia, *La crisi dello Stato*, «Il Tempo», 7 novembre 1969. Sul ruolo delle Forze Armate nell'Italia repubblicana vedi l'inchiesta di V. Ilari, *Forze armate tra politica e potere, 1943-1976*, Vallecchi, Firenze 1978.

<sup>417</sup> *Le associazioni d'Arma contro la sovversione*, «Il Secolo d'Italia», 13 dicembre 1969.

<sup>418</sup> *Mobilitare gli italiani contro la sovversione*, «Il Secolo d'Italia», 22 marzo 1970.

<sup>419</sup> Unuci – Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia – Gruppo Regionale della Lombardia, prot. n. 848//G – Pot -, Oggetto: "Rinnovo iscrizione all'Unuci", Milano, 14 giugno 1971. Si ringrazia per la consultazione della lettera il prof. Angelo Panvini (mio padre).

<sup>420</sup> Nel 1965 Pino Rauti, Guido Giannettini e Flavio Messala scrivevano il libro *Le mani rosse sulle forze armate* con l'intento di "politicizzare" i reparti speciali dell'esercito nella lotta al comunismo. Vedi F. Messala, a cura di, *Le mani rosse sulle forze armate*, Centro Studi e Documentazione sulla guerra psicologica, 1966.

<sup>421</sup> Prefettura di Ferrara, prot. n. 767, Div. Gab., Oggetto: "Ferrara – I congresso nazionale del Movimento Giovane Europa", Ferrara, 1 febbraio 1968, in Ministero dell'Interno-Gabinetto, Oggetto: "Associazione Giovane Europa", 348 P/6, 1968, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 24.

Secondo il terrorista neofascista Vincenzo Vinciguerra, ad esempio, la manifestazione del 14 dicembre 1969, indetta dal Movimento Sociale a Roma, doveva sfociare in incidenti di una gravità tale da costringere il governo a convocare lo “stato d'emergenza”; una decisione che a sua volta avrebbe provocato la reazione di piazza delle sinistre gettando il Paese nel caos e costringendo i militari ad intervenire<sup>422</sup>.

In questa prospettiva il Fronte Nazionale, Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale decisero di partecipare alla rivolta di Reggio Calabria cercando di cavalcare la protesta popolare nella quale era già presente il Movimento Sociale, uno dei primi partiti a riconoscere le istanze avanzate dai rivoltosi. I gruppi neofascisti radicalizzarono la protesta con sparatorie, ordigni e attentati di ogni sorta, contribuendo a delineare lo scenario che porterà, il 22 luglio 1970, al deragliamento della *Freccia del Sud*, presso Gioia Tauro, uno degli episodi più oscuri della vicenda repubblicana<sup>423</sup>.

In taluni casi affiorarono altre posizioni che sottolineavano il rischio che dietro i militari vi fosse un progetto politico conservatore sostenuto dalla Democrazia cristiana; per il Movimento Politico Ordine Nuovo, ad esempio, il colpo di Stato era considerato come «un fatto controrivoluzionario»<sup>424</sup>. Per ragioni opposte la rivista «Occidentale», un mensile di un circolo neofascista romano, accusò gli «anarchici di destra» degli attentati e caldeggiò una rottura con gli ambienti evoliani e nazisteggianti vicini ad Ordine Nuovo che sostenevano il colpo di Stato. «L'Orologio» riconobbe negli attentati di dicembre la manifestazione patologica di una «insoddisfazione di fondo» prendendo, al contempo, le distanze dalla politica conservatrice patrocinata dal Msi e dai neofascisti che sostenevano il colpo di Stato<sup>425</sup>. Ma la maggior parte dei pareri nell'estrema destra era

---

<sup>422</sup> Cfr. l'intervista di V. Vinciguerra in P. Cucchiarelli, A. Giannuli, *Le strategie della tensione*, suppl. a «l'Unità», Roma 2005, p. 70. Il 13 dicembre, a Messina, una macchina di attivisti di Ordine Nuovo girò per la città distribuendo volantini in cui si esortava la popolazione a rispondere alla «violenza...con la violenza» e indicando gli attentati come «il preludio alla guerra civile». Cfr. Volantino di Ordine Nuovo, allegato a Cgil, Camera Confederale del Lavoro “F. Lo Sardo”, Oggetto: “*Iniziativa a seguito dei fatti di Milano*”, Messina, 15 dicembre 1969, in ACGIL.

<sup>423</sup> Su questo tema vedi l'inchiesta giornalistica di F. Cuzzola, *Cinque anarchici del Sud. Una storia negata*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria 2001.

<sup>424</sup> «Documenti del Movimento Politico Ordine Nuovo», aprile 1972 in N. Rao, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling&Kupfer Editori, Milano 2006, p. 163.

<sup>425</sup> Cfr. *Anarchici di e da destra*, «Occidentale», a. I, dicembre 1969 e Enrico Montanari, *Ordine Nero e civiltà occidentale*, «Occidentale», a. II, gennaio 1970; *Non hanno vinto*, «L'Orologio», a. VII, gennaio

favorevole al golpe: molti militanti dei gruppi della destra radicale vi intravedevano la possibilità di accentuare il distacco nei confronti del Movimento Sociale a cui venne rimproverato di non aver saputo compiere quella rottura con il sistema democratico che i gruppi più oltranzisti avevano cercato di attuare con le bombe.

Tra la crisi governativa del 6 febbraio 1970, la caduta del terzo governo Rumor nel successivo luglio e la formazione del quadripartito organico di centro-sinistra guidato da Emilio Colombo, i discorsi sul colpo di Stato si intensificarono. Nei comizi pubblici si esaltò il ruolo dei «battaglioni d'assalto» e i «corsi di ardimento» contro la “guerra rivoluzionaria” scatenata dal comunismo<sup>426</sup>.

La minaccia non era solo teorica: negli stessi mesi, infatti, si stavano organizzando le reti golpiste protagoniste del tentato *putsch* del dicembre del 1970, assieme ai preparativi di altre realtà eversive in ebollizione, dal Movimento di Azione Rivoluzionaria di Carlo Fumagalli ai Comitati di Resistenza Democratica di Edgardo Sogno, orientate al medesimo obiettivo<sup>427</sup>.

Queste voci ed appelli sembrano nuovamente contraddire, come è stato osservato per la marcia su Roma del 1922, «uno degli elementi fondamentali che la teoria politica ha creduto di potere individuare come peculiarità del colpo di Stato, ossia la segretezza»<sup>428</sup>.

Nella proclamazioni di appelli all'insurrezione si distinse, infatti, il Fronte Nazionale, futuro protagonista di tentato golpe del dicembre 1970. A febbraio Junio Valerio Borghese pubblicò un appello per la costituzione di un raggruppamento di tutte le forze anticomuniste<sup>429</sup>: serviva un'azione di forza per abbattere il centro-sinistra che nonostante la profonda crisi non era crollato e rischiava di riproporsi come formula governativa ancora per molto tempo<sup>430</sup>. Si temeva, inoltre, che i sindacati con una vasta agitazione e la proclamazione di uno sciopero generale potessero innescare una crisi di

---

1970.

<sup>426</sup> La “Rivoluzione Nazionale” dei colonnelli valida risposta alla “guerra sovversiva”, in AFUS, F. Msi, b. 3.

<sup>427</sup> Sugli aspetti organizzativi cfr. gli studi di J. Greene, A. Massignani, *Il principe nero, Junio Valerio Borghese e la X Mas*, Mondadori, Milano 2007, pp. 232-245; vedi anche C. Arcuri, *Colpo di Stato*, Rizzoli, Milano 2004; S. Flamigni, *Trame atlantiche, Storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos Edizioni, Roma 2005, pp. 38-58; Fasanella, Sestieri, Pellegrino, *Segreto di Stato...cit.*, pp. 64-73.

<sup>428</sup> G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 63.

<sup>429</sup> *L'appello di Borghese*, «Azione Nazionale», febbraio 1970.

<sup>430</sup> P. Capello, *Ritrovarsi*, «Azione Nazionale», n.u., febbraio 1970.

governo che riproponesse la questione dell'ingresso del Pci nella maggioranza<sup>431</sup>. Uno scenario che effettivamente si delineò nell'agosto del 1970 con le dimissioni di Rumor in seguito alla mobilitazione dei sindacati e alla minaccia di sciopero generale. La riproposizione di un governo di centro-sinistra organico apparve, quindi, una concessione al Partito comunista. In questo frangente il Fronte Nazionale ritenne che la richiesta di elezioni politiche anticipate era vana per il rischio di moti di piazza che avrebbero impedito qualsiasi trasformazione del quadro politico; una situazione che rendeva il colpo di Stato «una necessità inderogabile»<sup>432</sup>. A dicembre, in un'intervista a Giampaolo Pansa sulla «Stampa», Borghese fece accenno alla preparazione di un «centro di potere» che doveva sostituirsi allo Stato<sup>433</sup>.

Più complesso e defilato, nonostante le numerose prese di posizione in pubblico, il ruolo del Movimento Sociale. Documentate inchieste giornalistiche e indagini giudiziarie hanno rilevato un atteggiamento positivo della dirigenza missina nei confronti dell'ipotesi del colpo di Stato. La documentazione in nostro possesso, però, non permette di stilare un giudizio complessivo sulla vicenda, mentre sono emerse con chiarezza i ruoli svolti da Ordine Nuovo e da Avanguardia Nazionale. Un'informativa della Questura di Roma dell'8 ottobre 1970 ci informa, però, della decisione di Almirante di predisporre, nell'ateneo della città di Roma, la formazione di un raggruppamento studentesco, il «Fronte Delta», che avrebbe rappresentato il punto di raccordo tra il Fuan, Avanguardia Nazionale e il Fuan «Caravella», per coordinare le attività anticomuniste nelle facoltà romane. Il «Fronte Delta», come emergerà dalle carte giudiziarie, risultò poi essere uno dei gruppi «attivi» nella notte della Madonna, l'8 dicembre 1970<sup>434</sup>.

## 2. La paura del colpo di Stato

Agli appelli per un intervento dei militari nella vita del Paese e ai discorsi sulla «guerra civile» che comparvero sulla stampa di destra si aggiunsero i ripetuti allarmi circa

<sup>431</sup> B. Borlandi, *Impossibilità di governare l'Italia*, «Azione Nazionale», 15 aprile 1970.

<sup>432</sup> L. Civitelli, *Orientamenti e considerazioni*, «Azione Nazionale», 15 aprile 1970.

<sup>433</sup> G. Pansa, *Deliri del principe nero. Che cosa fa l'estrema destra italiana*, «La Stampa», 9 dicembre 1970.

<sup>434</sup> Questura di Roma, n. 059901 – U.P. – A. 4. A., Riservata, Oggetto: «Fronte Delta – gruppo universitario extraparlamentare anticomunista – costituzione, Roma, 8 ottobre 1970, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, Oggetto: Roma e Provincia Attività dei Partiti, Fascicolo 12010/69, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 100.

l'imminenza di un colpo di Stato che circolarono tra i partiti di sinistra e i gruppi extraparlamentari.

I recenti avvenimenti internazionali avevano registrato frequenti episodi di intervento dei militari nella vita pubblica di diversi paesi: dal 1960 al 1969, infatti, si registrarono nel mondo 57 colpi di Stato, nella maggior parte dei casi in Asia, in Africa e nel Sud America<sup>435</sup>. Il golpe dei colonnelli in Grecia nel 1967 e l'invasione sovietica della Cecoslovacchia nell'agosto del 1968 – pur non essendo tecnicamente un colpo di Stato – insinuarono il timore che anche nell'Europa occidentale situazioni simili potessero accadere. Vi erano state, poi, le recenti rivelazioni circa l'affaire «De Lorenzo», venute alla luce nel 1967 e sui cui una commissione parlamentare d'inchiesta indagava proprio nel 1969<sup>436</sup>. A questo si aggiunga l'ansia nei confronti del golpe che accompagnava la sinistra fin dal secondo dopoguerra ogni qualvolta il Paese aveva attraversato forti momenti di crisi politica e sociale<sup>437</sup>. Non a caso, nel gennaio 1969, lo storico Giorgio Spini scriveva sul settimanale socialista «L'Opinione»:

Ieri un colpo di stato militare in Brasile; l'altro ieri in Perù; diciotto mesi fa in Grecia. [...] Tutti lavoretti di poche ore, sbrigati prima ancora che il paese si riavesse dalla sorpresa. L'invasione stessa della Cecoslovacchia, anche se politicamente è andata male, è stato un lavoro da maestri dal punto di vista militare: non è per nulla facile fare manovrare al cronometro grosse unità corazzate con tanta precisione. I militari hanno imparato l'arte di far fuori un paese con la stessa sveltezza con cui si tira il collo ad una gallina. A chi toccherà essere fatto fuori la prossima volta?<sup>438</sup>

La maggior parte dei gruppi della sinistra extraparlamentare, tuttavia, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, mostrò scarso interesse per l'ipotesi del colpo di Stato: questo tema cominciò ad affiorare nell'estate del 1970 in coincidenza della pubblicazione e della diffusione dei primi lavori di controinformazione sugli attentati del 12 dicembre 1969. Fino a quel momento l'attenzione prevalse un diffuso scetticismo che

---

<sup>435</sup> A. Giannuli, *La guerra dei mondi, Le internazionali anticomuniste*, vol. I, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma 2005, p. 142.

<sup>436</sup> N. Tranfaglia, *Dall'avvento del centro-sinistra al delitto Moro*, in Bevilacqua, Carboni, Levi, Lupo, Mangiameli, Pavone, Tranfaglia, Trigilia, *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma 1994, p. 61.

<sup>437</sup> Per il caso del Pci vedi M. Caprara, *Lavoro riservato, I cassetti segreti del Pci*, Feltrinelli, Milano 1997.

<sup>438</sup> G. Spini, *Il fascismo senza volto*, «L'Opinione», n.u., gennaio 1969, conservato in CPP, F. Sbriccoli, Miscellanea.

si ripropose in occasione della rivelazione delle notizie riguardanti il tentato golpe di Junio Valerio Borghese nel marzo del 1971; la paura nei confronti del colpo di Stato, infatti, divenne esplicita solamente dopo la caduta di Allende in Cile nel 1973.

La paura per l'imminenza di un colpo di stato, dunque, coinvolse maggiormente i partiti di sinistra e in particolar modo il Partito comunista. Per tutto il corso del 1969 l'«Unità», «Rinascita», «Paese Sera» e altre testate di area pubblicarono molto spesso allarmi sull'imminenza di un putsch delle Forze Armate con il sostegno attivo dell'estrema destra. Quest'ipotesi fu vagliata più volte nelle riunioni della direzione del Partito comunista, mentre le strutture del partito furono saltuariamente invitate ad adottare particolari misure di sicurezza.

La paura per il colpo di Stato fu un elemento importante nel determinare un diffuso clima di tensione. Come abbiamo visto i neofascisti misero sullo stesso piano i militanti dei partiti di sinistra e dei movimenti, giudicando quest'ultimi un'emanazione del Partito comunista e la conflittualità sociale come un'arma dei comunisti per avvicinarsi al governo. La diffusione degli allarmi sull'imminenza di un colpo di Stato produsse a sinistra un effetto analogo a quello riscontrato a destra: i neofascisti vennero messi tutti sullo stesso piano e i loro comportamenti ricondotti ad un'unica strategia di destabilizzazione volta a provocare l'intervento dei militari nella vita del Paese.

Anche in questo caso è difficile tracciare una linea di demarcazione netta tra la paura reale e l'utilizzo politico della paura: spezzoni importanti del neofascismo si mossero, effettivamente, per provocare un intervento delle forze armate. C'erano, inoltre, gli effetti della strategia della tensione: il Partito comunista subì, solo nel 1969, 50 attentati contro le proprie sezioni<sup>439</sup>. Si determinò, tuttavia, un processo analogo a quello riscontrato nell'estrema destra, con la grande differenza che l'utilizzo della paura, in questo caso, non ebbe fini eversivi.

La verosimiglianza delle notizie sulla prossimità di un colpo di Stato produssero ansia e paura reali ma che allo stesso tempo divenivano uno strumento con il quale il Partito comunista puntò a rafforzare la propria strategia di dialogo col Partito Socialista e di avvicinamento al governo: insistere sull'eventualità di un colpo di Stato, infatti, contribuiva a presentare il centro-sinistra come il solo argine contro i rischi di

---

<sup>439</sup> M. Galleni, *Rapporto sul terrorismo, Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980*, Rizzoli, Milano 1981, p. 105.

involuzione autoritaria del Paese e a legittimare il Pci come garante dell'ordine costituzionale.

In questo quadro il ruolo svolto dalla sinistra extraparlamentare fu marginale. Le analisi dei gruppi oscillarono tra l'esaltazione del colpo di Stato come prova della giustizia del processo rivoluzionario e il ritenere l'intervento dei militari una possibilità remota, agitata dai partiti di sinistra per frenare le spinte rivoluzionarie scaturite dalla conflittualità sociale. Una circostanza che spiega, in parte, la scarsa considerazione attribuita allo scontro con i neofascisti, visti come un elemento di provocazione e non come forza politica con una propria strategia.

Gli allarmi circa l'imminenza del colpo di Stato si concentrarono prevalentemente dal marzo all'agosto del 1969, accompagnando la breve vita del primo governo Rumor, varato il 13 dicembre 1968 e conclusosi il 5 luglio in seguito alla scissione socialista.

I primi allarmi furono lanciati a marzo dall'«Unità» e da «Rinascita». Si informavano i lettori come i carabinieri avessero diramato una serie di disposizioni che prevedevano la schedatura dei militanti e dei simpatizzanti di sinistra, il controllo dei quartieri operai delle città del centro-nord e particolari misure di difesa delle caserme; si dava la notizia, inoltre, di spostamenti di reparti dell'esercito nelle più importanti città italiane<sup>440</sup>.

Questi allarmi non rimasero solo sulla carta. Il 21 marzo, come abbiamo visto, la Direzione del Pci inviò una circolare che invitava tutte le sezioni di lavoro del Comitato Centrale ad adottare particolari misure di vigilanza (la stessa che pubblicò in quei giorni «Il Borghese»). Il 24 marzo 1969 l'ipotesi del colpo di Stato fu oggetto di un lungo dibattito nella riunione della direzione del Pci<sup>441</sup>.

Gli attentati del 25 aprile alla Fiera e alla stazione centrale di Milano – che oggi sappiamo essere stati compiuti da cellule terroristiche neofasciste – furono all'origine di

---

<sup>440</sup> Il 16 marzo dall'«Unità»: in un lungo articolo si annunciava l'imminenza di un'azione di forza dei militari per deporre il governo Rumor e sostituirlo con un esecutivo di tecnici. *Cosa c'è dietro l'operazione "ordine pubblico". Ancora il clima del '64?*, «l'Unità», 16 marzo 1969. Nei giorni successivi l'articolo dell'«Unità» ricevette la secca smentita da parte del «Popolo» e dell'«Avanti», ma il quotidiano comunista insistette denunciando l'esistenza di un piano eversivo neofascista foraggiato dal Ministero dell'Interno. Cfr. *Il colpo di Stato del brigadiere*, «Il Popolo», 17 marzo 1969; *Seccamente smentite le denunce dell'Unità*, «l'Avanti», 19 marzo 1969; C. De Simone, *Chi si serve dei fascisti?*, *Gli attentati missini e i problemi dell'ordine pubblico*, «l'Unità», 18 marzo 1969. Pochi giorni dopo, questa volta sulle pagine di «Rinascita», fu Aldo Tortorella a parlare nuovamente dell'eventualità di un colpo di Stato. A. Tortorella, *Dove nascono certe velleità*, «Rinascita», n. 12, 21 marzo 1969.

<sup>441</sup> *Situazione politica*, 24 marzo 1969, in APC, Direzione, vol. II, Verbale n. 6, pp. 5-6 e segg.

una nuova sequenza di allarmi<sup>442</sup>. In concomitanza con la manifestazione anticomunista convocata dal Movimento Sociale a Roma per il 3 maggio, il Pci formò uno specifico gruppo di lavoro incaricato di occuparsi delle questioni dell'antifascismo diretto da Ugo Pecchioli<sup>443</sup>. Per tutto il mese di maggio giunsero dalle strutture periferiche del partito informazioni riguardanti la costituzione di gruppi paramilitari di estrema destra e di squadre d'azione pronte ad intervenire negli scontri di piazza a fianco di polizia e carabinieri<sup>444</sup>.

L'ipotesi di un colpo di Stato con la partecipazione di gruppi paramilitari neofascisti fu oggetto di discussione nella riunione della direzione del Pci del 7-8 maggio 1969<sup>445</sup>. Il 13 maggio il quotidiano britannico «The Observer» denunciava i piani organizzati dai neofascisti italiani per attuare un colpo di Stato coadiuvati dai servizi segreti greci<sup>446</sup>. A giugno, nuovamente, l'«Unità» lanciava un nuovo allarme per la prossimità di un colpo

---

<sup>442</sup> In quell'occasione il settimanale inglese «The Economist» pubblicò un lungo articolo sui pericoli di un colpo di Stato in Italia, un'ipotesi presa in considerazione, questa volta, anche dai quotidiani «Il Popolo» e «l'Avanti»; cfr. *In Italia le destre soffiano sul fuoco, La denuncia dell'«Economist», il più autorevole settimanale inglese*, in «l'Unità», 27 aprile 1969. M. Franchini, *Il disegno della violenza*, «Il Popolo», 27 aprile 1969; F. Gerardi, *Una manovra da sventare*, «l'Avanti», 27 aprile 1969. Il 28 aprile una nuova circolare della Direzione del Partito comunista inviata le proprie strutture ad adottare particolari misure di sicurezza. Cfr. 28 aprile 1969, *Misure di vigilanza*, in APC, Circolari organismi di Direzione, Mf 0305, p. 1455.

<sup>443</sup> *Formazione gruppo lavoro per questioni antifascismo*, in APC, Circolari organismi direzione, 2/05/1969 Mf 0305, p. 1456.

<sup>444</sup> Si vedano le informative del 12 maggio 1969, *Nota di Galleni circa attività fasciste in varie città*, in APC, Provocazioni, Mf 0308, p. 45. *Partito Comunista Italiano. Comitato Regionale Pugliese*, Bari, 10 maggio 1969, in APC, Provocazioni, Mf 307, p. 2985. 21 maggio 1969, *Nota su provocazioni fasciste e movimenti di destra a Milano*, in APC, Partiti politici - Provocazioni, Mf 0308, p. 51.

<sup>445</sup> *Riunione della del Direzione, 7 – 8 maggio 1969*, in APC, Direzione, vol. III , p. 121. La linea di scontro con i neofascisti fu poi pubblicata dall'«Unità» l'11 maggio del 1969; cfr. E. Berlinguer, *Isolare e battere la destra*, «l'Unità», 11 maggio 1969.

<sup>446</sup> I continui allarmi portarono a classificare i frequenti episodi di scontri tra militanti di destra e di sinistra come i segni inequivocabili di un piano di destabilizzazione organizzato dall'estrema destra per provocare l'intervento dei militari. Il 27 maggio, ad esempio, il gruppo Fuan-Caravella attaccò e devastò una sezione del Partito comunista del quartiere Trionfale a Roma. Cfr. «l'Unità», 28 maggio 1969; *Gli studenti nazionali reagiscono all'aggressione comunista*, «Il Secolo d'Italia», 28 maggio 1969. Il 3 giugno, pochi giorni dopo l'assalto, la direzione del Pci diramò a tutte le federazioni del partito l'ordine di attrezzarsi contro l'imminenza di un'offensiva squadrista. APC, Direzione, Roma, 3 giugno 1969, in APC, Circolari, Mf. 0305, p. 1471.

di Stato fornendo, in un lungo articolo, dettagliate informazioni riguardanti un «piano T» predisposto dalla sezione “Affari Riservati” del Ministero dell’Interno e pronto a scattare in caso di emergenza<sup>447</sup>.

Tracce di questi allarmi sono riscontrabili nella documentazione conservata nel fondo del gabinetto del Ministero dell’Interno presso l’Archivio Centrale dello Stato. L’attività del Partito Comunista era strettamente monitorata e il timore che il Pci possedesse un apparato clandestino era talmente forte che esistevano particolari fascicoli classificati nella categoria “Sabotaggio – Terrorismo – Insurrezioni”. Il 3 giugno 1969, ad esempio, un’informativa della Prefettura di Matera informava il Ministero dell’Interno di una riunione svoltasi in città tra i dirigenti, i funzionari ed alcuni parlamentari del Pci in cui era stata decisa la costituzione di «squadre d’azione» composte da giovani col compito di difendere le sedi del partito dagli attacchi dei neofascisti<sup>448</sup>. Poco dopo un appunto segreto fu inviato al Ministro dell’Interno Restivo nel quale si informava sulla decisione presa dal Pci e dall’Anpi di formare delle “brigade” composte da 20/30 militanti e dirette da ex-comandanti partigiani che avevano il compito di assicurare il servizio d’ordine durante le manifestazioni e di difendere le sedi del Pci dagli attacchi. Secondo l’informativa le “brigade” erano state pensate come primo nucleo attorno al quale organizzare la resistenza di fronte ad un eventuale colpo di Stato da parte dei militari<sup>449</sup>.

---

<sup>447</sup> *Piano T per reprimere i movimenti popolari. Si sviluppano nel Paese le manovre per assicurare l’ordine pubblico*, «l’Unità», 5 giugno 1969.

<sup>448</sup> Tali squadre avrebbero agito insieme a quelle presenti in Calabria e in Puglia. Vedi Prefettura di Matera, prot. n. 2567/4-2, Div. Gab., Oggetto: “Attività del Pci”, Matera 3 giugno 1969; notizie simili provenivano da Enna: cfr. Ministero dell’Interno, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della Cifra, Telegramma, da Enna, 8 aprile 1969, in Ministero dell’Interno, Gabinetto, Oggetto: PCI – Sabotaggio – Terrorismo – Insurrezioni – Direttive del Partito, 161/P/1, sott. 3, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 3.

<sup>449</sup> Appunto segreto, Oggetto: “Attività dell’estrema sinistra. Costituzione di brigate capeggiate da ex comandanti partigiani”, 5 maggio 1969, in Ministero dell’Interno, Gabinetto, Oggetto: “Partito comunista italiano – Affari generali”, 161P/1, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 3. Effettivamente i frequenti episodi di aggressione ad ex-partigiani portarono l’Anpi a minacciare pubblicamente l’intervento nelle piazze se la situazione fosse degenerata in una recrudescenza delle violenze neofasciste e della repressione delle forze dell’ordine contro le manifestazioni dei lavoratori, ma questo non autorizza a ritenere – in assenza di un riscontro sulle fonti – che esistessero “brigade” di ex-combattenti pronte ad intervenire in caso di bisogno. Il 25 maggio 1969, ad esempio, a Roma, un gruppo di neofascisti aggredì e ferì gravemente Lino Zocchi, segretario nazionale dei perseguitati antifascisti, combattente nella guerra civile spagnola e partigiano negli anni della Liberazione. *Vile assalto fascista alla sezione Monteverde. Con la connivenza della polizia*, «l’Unità», 26 maggio 1969; M. Passi, *Il Paese darà una dura risposta per spezzare la reazione*

A luglio, durante la crisi innescata dalla scissione socialista e dalla caduta del governo Rumor, si registrò una seconda sequenza di allarmi: l'11 luglio e il 21 luglio l'«Unità» (seguite qualche giorno dopo dal settimanale «Panorama») denunciò la preparazione di piani golpisti e invitò gli iscritti al Pci alla vigilanza<sup>450</sup>.

Gli attentati ai treni della notte tra l'8 e il 9 agosto fecero temere il peggio. Lo stato di tensione che attanagliò la sinistra è ben descritto in un libro pubblicato dall'editore Giangiacomo Feltrinelli che parlò di un tentativo golpista avvenuto nell'estate del 1969<sup>451</sup>. Il 18 settembre la Federazione del Pci di Novara inviò alla direzione del partito un documento, redatto da un gruppo di militanti dissidenti, sulle misure da adottare in caso di colpo di Stato. Si dava notizia, inoltre, dell'attività di alcuni giovani che nei primi di agosto, in Valtellina, si erano addestrati nelle montagne pronti ad ogni evenienza se la crisi del governo Rumor fosse degenerata<sup>452</sup>.

Gli ultimi allarmi si registrarono in novembre in seguito alla morte di Antonio Annarumma. Nella riunione della direzione del partito del 24 novembre 1969 Aldo Tortorella informò i propri colleghi di fermenti e atti di insubordinazione nelle caserme di polizia di Milano<sup>453</sup>. Notizie simili provenivano da Roma<sup>454</sup>. Pochi giorni dopo pervennero alla direzione del Pci altre informazioni riguardanti l'attività di gruppi paramilitari neofascisti nella città di Milano<sup>455</sup>. Una notizia giunta da Firenze informava di «una grossa cosa nazionale» che avrebbe dovuto verificarsi intorno al 14-15 dicembre<sup>456</sup>.

---

*fascista*, «l'Unità», 30 giugno 1969. *La Resistenza sia ancora una volta forza di rinnovamento del Paese. Appello del Comitato Nazionale dell'Anpi a nome del Convegno Nazionale di Padova*, in APC, Organizzazioni di massa e altre, Mf. 0308, p. 310.

<sup>450</sup> *Vigilanza ed unità delle masse*, Comunicato della federazione romana del Pci, «l'Unità», 11 luglio 1969; *Vigilanza e mobilitazione per nuove conquiste sociali*, «l'Unità», 21 luglio 1969; V. Bruno, *Un colpo di Stato fatto di telefonate*, «Panorama», n. 179, 24 luglio 1969.

<sup>451</sup> Si veda a questo proposito G. Feltrinelli, *Estate 1969, La minaccia incombente di una svolta radicale e autoritaria a destra di un colpo di stato all'italiana*, Feltrinelli, Milano 1969.

<sup>452</sup> *Sulla lettera aperta di un gruppo di militanti della classe operaia di Novara*, 22 settembre 1969, in APC, Mf 0307, p. 3052.

<sup>453</sup> Verbale della riunione del 25 novembre 1969, in APC, Direzione, vol. V, p. 23.

<sup>454</sup> 21 novembre 1969, *Nota di Galleni circa P.s.*, in APC, Note a Segreteria, Mf. 0305, p. 1222

<sup>455</sup> *Informazioni da Milano su attività associazioni paramilitari*, in APC, Partiti politici - provocazioni, Mf. 0308, p. 63.

<sup>456</sup> *Informazione di Cecchi su attività provocatorie*, Partiti politici - provocazioni, 21/11/1969, Mf. 0308, 0062.

Come ha scritto Giorgio Bocca «la minaccia del golpe autoritario negli anni tra il 1965 e il 1970 è più forte, più reale che il suo opposto, la rivoluzione proletaria»<sup>457</sup>. Di fronte alla sequenza di questi allarmi, tuttavia, la reazione della sinistra extraparlamentare fu minima. I timori dei gruppi circa la possibilità di un colpo di Stato si erano concentrati prevalentemente nel 1967 dopo il golpe dei colonnelli in Grecia. In particolar modo i marxisti-leninisti videro nell'intervento dei militari il fallimento della via parlamentare seguita dal partito comunista greco e furono colpiti dalla passività del proletariato che non aveva reagito<sup>458</sup>.

Il «caso Sifar» alimentò il timore che una soluzione di forza potesse verificarsi in Italia, insieme alla certezza che solo la resistenza armata costituisse un antidoto contro le velleità golpiste<sup>459</sup>. Di qui l'esaltazione della guerra partigiana e della guerriglia come modelli di lotta<sup>460</sup>. Ad eccezione dell'area trozkista, però, furono i gruppetti marxisti-leninisti ad essere i più impegnati nella denuncia del pericolo del colpo di Stato, mentre fu quasi del tutto assente un dibattito nell'area operaista<sup>461</sup>.

Nel 1968 il timore della sinistra extraparlamentare per un putsch dei militari divenne ancora più marginale e circoscritto, comunque, all'area marxista-leninista e ai circoli studenteschi dell'emigrazione greca<sup>462</sup>. La dimensione utopica della protesta e la diffusa convinzione di vivere un processo rivoluzionario allontanarono questo tipo di paure.

---

<sup>457</sup> G. Bocca, *Il terrorismo italiano, 1970-1978*, Rizzoli, Milano 1978, p. 16.

<sup>458</sup> Per la reazione della Federazione marxista-leninista d'Italia vedi *Comunicato*, «Rivoluzione proletaria», n. 4-5, aprile-maggio 1967, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 38; *Morte al fascismo Usa! Il proletariato greco vincerà!*, «Rivoluzione proletaria», nn. 4-5, aprile-maggio 1967, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52

<sup>459</sup> *Il potere politico nasce dalla canna del fucile*, «Rivoluzione proletaria», n. 12, dicembre 1967, F. Cazzaniga, f. 52.

<sup>460</sup> U. Veneziani, *Alcune considerazioni sulla guerra partigiana in Italia*, nn. 4-5, aprile-maggio 1967, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 52; *L'esperienza della guerra partigiana in Albania e lo sviluppo dell'Armata Popolare*, «Rivoluzione Proletaria», n. 11, ottobre 1967.

<sup>461</sup> J. Posadas, *I problemi della clandestinità in questa fase del corso mondiale della rivoluzione socialista, L'imperialismo è il clandestino perché è assediato dalla rivoluzione socialista mondiale*, Edizioni Rivista Marxista Europea, settembre 1967, in APC, Partiti Politici, Mf. 054, p. 2132.

<sup>462</sup> Si veda a proposito della propaganda politica dell'emigrazione greca nel 1968 la rivista «A. M. E. E.», Fronte di lotta dei Greci (antimperialista antifascista). Bollettino di informazioni, conservata in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 110.

Per tutto il 1969, come già detto, l'estrema sinistra ritenne che la minaccia più grande per i rivoluzionari provenisse da un accordo tra le forze governative, il Partito comunista, i sindacati e i grandi industriali per porre fine alle agitazioni nelle fabbriche e rilanciare il centro-sinistra. I pochi timori circa una possibile soluzione autoritaria della crisi italiana restarono confinati all'area marxista leninista - che sostanzialmente negava questa possibilità - e alle correnti «resistenziali-rivoluzionarie» che si erano coagulate attorno all'editore Giangiacomo Feltrinelli<sup>463</sup>.

I continui allarmi sull'imminenza di un colpo di Stato e l'appello all'unità di tutte le forze antifasciste lanciato dal Pci vennero bollati come il tentativo di scoraggiare la classe operaia dai suoi propositi rivoluzionari:<sup>464</sup> «esiste il pericolo di una repressione massiccia a breve termine? Esiste, più ancora, il pericolo che venga tentato un colpo di Stato alla greca? - ci si interrogava in un articolo pubblicato da «Bandiera Rossa» il 15 marzo 1969, il giorno precedente allo "scoop" dell'«Unità» sull'imminenza di un colpo di Stato<sup>465</sup>. La risposta non lasciava dubbi: «per parte nostra non crediamo che la situazione permetta la variante più negativa di una repressione generalizzata e ancor meno crediamo che l'Italia sia alla vigilia di un colpo di Stato»<sup>466</sup>.

---

<sup>463</sup> N. Balestrini, P. Moroni, (prima ed. 1988), *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 406.

<sup>464</sup> E. Somaini, *Un fascismo di tipo nuovo*, «Viva l'Avanguardia proletaria», n.u., giugno 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 5.

<sup>465</sup> *Compiti urgenti per i rivoluzionari*, «Bandiera rossa», a. XX, n. 3, 15 marzo 1969, conservato in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 8.

<sup>466</sup> *Ibidem*.

### 3. La sinistra extraparlamentare di fronte alla strage di piazza Fontana.

Nella memoria collettiva dei movimenti, la strage di piazza Fontana è comunemente ricordata come il “giorno dell’innocenza perduta”. Indro Montanelli e Mario Cervi hanno sostenuto che «per tanti aspetti si può parlare d’un prima di piazza Fontana e d’un dopo piazza Fontana»<sup>467</sup>. Secondo il giornalista Paolo Cucchiarelli gli attentati del 12 dicembre del 1969 segnarono «un giorno importante perché il destino di tante persone in quelle ore cambia: imbocca improvvisamente una via impreveduta che condurrà una intera generazione a ipotizzare...la scelta delle armi»<sup>468</sup>.

In realtà un confronto tra le testimonianze e le fonti ci mostra una situazione molto più complessa. Ci fu, infatti, una varietà di giudizi sugli attentati molto spesso diversi tra loro. La scelta della violenza non fu consequenziale alla strage. Gli attentati di dicembre influirono fortemente i movimenti per quanto riguarda il tema della violenza, ma non furono, come abbiamo visto, la causa scatenante, che deve essere ricercata, invece, nella diffusa convinzione che la crisi del centro-sinistra avesse aperto lo spiraglio per il rilancio di una politica rivoluzionaria.

Nella memoria collettiva, tuttavia, il ricordo di piazza Fontana è legato ad una lacerazione esistenziale, conseguenza di una violenza inaspettata. In una trasposizione letteraria dei ricordi di un militante della sinistra extraparlamentare questo trauma emerge con forza: «Io sto lì, a piangere nel freddo e nel grigio di piazza Fontana, e penso; cazzo, adesso ci faranno un culo così, io non sono ancora al liceo e già questi bastardi stanno trasformando la festa in una tragedia»<sup>469</sup>.

Altre testimonianze, però, ci restituiscono sensazioni opposte. A Roma, colpita dagli attentati contemporaneamente con Milano, la notizia della bomba fu accolta dagli studenti, riuniti in assemblea nella facoltà di Lettere, con molte riserve. Racconta, riguardo a quest’episodio, Lanfranco Pace (negli anni Settanta a capo di Potere operaio e dell’Autonomia): «detti l’annuncio in assemblea quasi ridendo, essendo molto scettico

---

<sup>467</sup> I. Montanelli, M. Cervi, *L’Italia degli anni di piombo, (1965-1978)*, Rizzoli, Milano 1991, p. 114.

<sup>468</sup> P. Barbieri, P. Cucchiarelli, *La strage con i capelli bianchi, La sentenza per piazza Fontana*, Editori Riuniti, Roma 2003. p. 15.

<sup>469</sup> J. Fo, S. Parini, *’68: c’era una volta la rivoluzione, I dieci anni che sconvolsero il mondo*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 45.

sulla notizia che credevo non fosse vera»<sup>470</sup>. Nelle fabbriche alcuni operai salutarono con favore le bombe: «era gente spoliticizzata, arrabbiata con il sistema e con il governo, che vedeva la bomba come una rottura, un fatto destabilizzante e quindi positivo. Io replicai: “siete pazzi. Per noi è un disastro”. Per mesi abbiamo continuato a dire agli operai che quella bomba era di destra e noi volevamo altro, eravamo altro», ricorda Guido Viale, leader studentesco e fondatore di Lotta continua<sup>471</sup>.

Non tutti, inoltre, erano d'accordo sulla gravità dell'attentato. Questa volta è Oreste Scalzone, all'epoca dei fatti uno degli esponenti più in vista di Potere operaio, a precisare che «Piazza Fontana ci sembrò un fatto grave e tragico, ma un fatto di cronaca nera. Noi non avevamo mai creduto, a differenza di altre formazioni e dello stesso Feltrinelli, alla teoria del complotto e del colpo di Stato. Pensavamo che la guerra di classe era così, dove si spara senza lacrime per le rose»<sup>472</sup>.

Le testimonianze che indicano Piazza Fontana come un momento fondante dell'identità e delle scelte politiche di molti giovani, sembrano, comunque, prevalere. La morte di Giuseppe Pinelli e l'arresto di Pietro Valpreda, accusati dagli inquirenti di essere gli esecutori della strage, giocarono un importantissimo ruolo nel diffondere, nella sinistra extraparlamentare, la sensazione di essere sotto attacco. La sera del 12 dicembre, qualche studente, per la prima volta, dormì fuori casa<sup>473</sup>. A molti la scelta della violenza sembrò consequenziale: «di fronte a uno Stato che metteva le bombe in una banca, in astratto qualsiasi risposta poteva essere commisurata e dunque lecita», rammenta Marco Revelli, tra i fondatori di Lotta continua<sup>474</sup>. A questo si aggiunga la testimonianza di Francesco “Pancho” Pardi, ex militante di Potere operaio: «ci sentimmo giustificati a scendere sul terreno della violenza perché furono gli altri i primi a farlo»<sup>475</sup>.

Questa sensazione fu la più diffusa: lo Stato aveva attaccato i movimenti con mezzi illegali e soprattutto inediti. Da questo punto di vista, la testimonianza di Luigi Manconi, dirigente di Lotta continua impegnato, sul finire degli anni Settanta, nel tentativo di arginare il terrorismo di sinistra, non lascia dubbi: «Il 12 dicembre segnò per noi la

---

<sup>470</sup> A. Grandi, *Insurrezione Armata*, Rizzoli, Milano 2005, p. 260.

<sup>471</sup> A. Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968 – 1978: storia di Lotta continua*, Mondadori, Milano 1998, p. 91.

<sup>472</sup> A. Grandi, *La generazione degli anni perduti, Storie di Potere Operaio*, Einaudi, Torino 2003, p. 112.

<sup>473</sup> Grandi, *Insurrezione armata...cit.*, p. 60.

<sup>474</sup> Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione...cit.*, p. 91.

<sup>475</sup> Grandi, *Insurrezione armata...cit.*, p. 283.

perdita dell'innocenza, perché avevamo sì creduto che quella fosse lotta di classe, scontro aspro, violento, ma ritenevamo che anche la battaglia di piazza stesse dentro un sistema di regole del gioco, una sorte di cerimoniale bellico accettato dentro un sistema di regole accettato da entrambi i contendenti»<sup>476</sup>.

I ricordi di chi di lì a poco imboccò la scelta delle armi, non si discostano da questa interpretazione. Enrico Fenzi, capo storico delle Brigate Rosse, ha raccontato, in uno scritto autobiografico, come «la data ufficiale d'inizio della lotta armata sia il 12 dicembre 1969...da quel giorno, da quel momento in cui quello è diventato l'orizzonte ultimo dello scontro, ognuno ha fatto in piena responsabilità le sue scelte»<sup>477</sup>. Gli fa eco Mario Moretti, anch'esso leader di primo piano delle Br: «qualcosa, lo Stato, qualcuno che non è soltanto la controparte in azienda, ti mette nell'angolo. Non hai più da scontrarti solo con il padrone o con le istituzioni, partiti e sindacati, c'è dell'altro, c'è lo stato. L'autonomia degli operai, la spontaneità non bastano più. Le Brigate Rosse in fabbrica nascono così»<sup>478</sup>. La scoperta dello "Stato" è divenuto un luogo comune, consolidato nella memoria di tanti appartenenti ai gruppi terroristici di sinistra<sup>479</sup>.

In altre testimonianze Piazza Fontana appare, con il senno di poi, non solo l'elemento scatenante la violenza, ma anche il suo giustificativo. La testimonianza di Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br, è a questo proposito, emblematica: «piazza Fontana costituì la giustizia del nostro progetto e ne accelerò la realizzazione»<sup>480</sup>.

La reazione degli studenti e dei gruppi extraparlamentari alla notizia della strage e alla morte dell'anarchico Pinelli furono, effettivamente, immediate. La sensazione di essere sotto assedio si diffuse rapidamente: «la borghesia sta scatenando contro le forze comuniste e rivoluzionarie una vasta azione repressiva cercando di fare ricadere su di loro la responsabilità degli attentati fascisti di Milano e di Roma», recitava un volantino distribuito a Roma dai marxisti-leninisti<sup>481</sup>. Pochi giorni dopo la strage, la paura diffusa tra i movimenti si tramutò in panico: «ci giunge ora notizia...che la polizia ha fatto irruzione nella nostra sede di Genova con un mandato di perquisizione per motivo non

---

<sup>476</sup> Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione...*cit., p. 90.

<sup>477</sup> E. Fenzi, *Armi e bagagli, Un diario delle Brigate Rosse*, Milano 2007, p. [?].

<sup>478</sup> M. Moretti, *Brigate Rosse, Una storia italiana*, Baldini&Castoldi, Milano 2002, p. 20.

<sup>479</sup> Cfr., a questo proposito, la testimonianza di Claudio Baglioni, negli anni Settanta militante di Prima Linea, in R. Catanzaro, L. Manconi, *Storie di Lotta armata*, Il Mulino, Bologna 1995, p. 42.

<sup>480</sup> G. Fasanella, A. Franceschini, *Che cosa sono le Br*, Rizzoli, Milano 2004, p. 54.

<sup>481</sup> Volantino contenuto in Irsifar, F. Cesaretti, b. 3, f. 11.

giustificato sottoponendo ad interrogatorio tutti i compagni presenti in sede, requisendo importante materiale del partito e cercando di imbastire ogni sorta di provocazioni», informava i propri lettori «Servire il Popolo»<sup>482</sup>.

Le indagini, effettivamente, erano state dirette prevalentemente contro la sinistra extraparlamentare e il Movimento studentesco: numerosi militanti anarchici e dei gruppi erano stati arrestati, mentre le più importanti testate – da Lotta continua a Potere operaio – furono messe sotto accusa. Il clima che si generò attorno alla sinistra extraparlamentare, infatti, non di rado sfiorò i toni del linciaggio morale. Non furono solo i giornali dell'estrema destra ad esasperare i toni: l'arcivescovo di Osimo ed Ancona, ad esempio, attribuì la strage alle «aspre tensioni sociali»<sup>483</sup>; più esplicito il commento dell'«Osservatore Romano» che individuava il giustificativo morale di chi aveva compiuto gli attentati nella «sistematica azione negatrice e denigratrice dei valori e degli assetti della società attuale»<sup>484</sup>.

Sebbene sotto pressione la sinistra extraparlamentare fu incerta nell'attribuire la responsabilità delle bome di Milano e di Roma. Tale confusione fu alimentata anche dal senso di smarrimento indotto dalla strage. Nessuno si capacitava degli attentati, chi fossero gli esecutori e i mandanti. I responsabili potevano essere chiunque: «i fascisti, i terroristi altoatesini e gli agenti provocatori sostenuti dalle più reazionarie forze di potere»<sup>485</sup>.

Tale atteggiamento si tradusse in una mancata presa di posizione a favore delle istituzioni repubblicane e in un immediato appello in difesa delle libertà civili. Queste venne solo in un secondo momento, in conseguenza dell'ondata repressiva contro le organizzazioni dell'estrema sinistra. Gli attentati, anzi, alimentarono l'antagonismo dei gruppi della sinistra extraparlamentare nei confronti del sistema democratico. A differenza dei partiti della sinistra storica, infatti, il Movimento studentesco e la sinistra extraparlamentare non promossero nessuna manifestazione in difesa della Costituzione o

---

<sup>482</sup> *Ultimissima ora*, «Servire il popolo», a. II, n. 27, 13 dicembre 1969, conservato in Irsifar, F. Pasquini, b. 2, f. 5.

<sup>483</sup> Prefettura di Ancona, prot. n. 1034/12-B/4, Div. Gab., Riservata: Oggetto: “Attentati di Milano e di Roma del 12.12. 1969”, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 110001/48/2, sottofasc. 3, Oggetto: “Attentato terroristico Banca Nazionale dell'Agricoltura”, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 30.

<sup>484</sup> r. m., *Vincere il male*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 1969.

<sup>485</sup> *Infame attentato a Milano*, «Servire il popolo», a. II, n. 27, 13 dicembre 1969, conservato in Irsifar, F. Pasquini, b. 2, f. 5.

delle istituzioni, rifuggendo dagli appelli per l'unità delle forze antifasciste lanciate dai partiti.

In un volantino distribuito a Genova il 16 dicembre 1969 dal collettivo "Operai e Studenti", ad esempio, si poteva leggere: «sappiamo bene che cosa sia questa democrazia, sappiamo bene che cosa abbia dato questa repubblica democratica fondata sul sangue dei lavoratori: 91 proletari uccisi (dal 1947 ad oggi), 674 proletari feriti, 44.325 operai uccisi in fabbrica (dal '51 al '66), uno ogni mezz'ora di lavoro. 15.677.070 operai infortunati sul lavoro»<sup>486</sup>. In un altro volantino distribuito a Firenze si ribadì un concetto simile:

gli atti terroristici servono a convincere gli sfruttati che questo ordine democratico è il migliore che si possa avere e che vada preservato, facendo loro dimenticare che è proprio questo ordine democratico a esercitare la sua violenza su di loro giorno per giorno nelle fabbriche, nella scuola, nei quartieri e nelle baracche in cui vivono<sup>487</sup>.

Sembra emergere, quindi, una pluralità di comportamenti e di scelte che spesso la storiografia ha sottovalutato. Le informative delle Questure scandagliarono un universo in fermento ed estremamente eterogeneo. Così, se a Pavia si riferiva la decisione di Lotta continua di evitare lo scontro con i fascisti, per non sfavorire il lavoro politico nelle fabbriche puntando ad un falso obiettivo, a Milano si raccoglievano notizie sulla possibilità vagliata da Potere operaio di costituire dei gruppi di militanti che affrontassero i giovani di destra sul piano militare<sup>488</sup>.

---

<sup>486</sup> *I soli assassini sono i padroni!* Volantino del collettivo Operai/Studenti del 16 dicembre 1969, allegato all'informativa della Prefettura di Genova, prot. n. 5745, Genova, 31 dicembre 1969, Oggetto: "Diffusione stampa clandestina ad opera aderenti al movimento Lotta continua, fra cui una cittadina svizzera", in Ministero dell'Interno, Gabinetto, Oggetto: Gruppo Anarchico Sindacale "Lotta continua", 295/P, sottofasc. 4, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 21.

<sup>487</sup> *No alle bombe dei padroni!*, Volantino allegato alla Prefettura di Firenze, 17 dicembre 1969, in n. Ministero dell'Interno, Gabinetto, Oggetto: Gruppo Anarchico Sindacale "Lotta continua", 295/P, sottofasc. 4, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 21.

<sup>488</sup> Prefettura di Pavia, Direzione Generale della Ps, Divisione Affari Generali, prot. n. 012376, Oggetto: "Pavia, 14 dicembre 1969 - Riunione gruppi aderenti al movimento Lotta Continua", 15 dicembre 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, Oggetto: Gruppo Anarchico Sindacale "Lotta continua", 295/P, sottofasc. 4., ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 21.

Nel Movimento prevalsero due atteggiamenti. Da un lato, si condannava la strage, ma contemporaneamente si precisò che l'obiettivo della lotta era la rivoluzione, ragion per cui gli attentati del 12 dicembre andavano ridimensionati; tutt'al più mostravano quanto fosse aspro lo scontro di classe e la natura criminale del capitale, due circostanze ampiamente ribadite per tutto il corso del 1968 e del 1969.

Dall'altro, passò l'idea che gli attentati, organizzati dai fascisti e dalle forze più retrive dello Stato e dell'economia, facevano comunque il gioco dei settori più avanzati della borghesia e dei partiti riformisti – Partito comunista incluso – che potevano giocare la carta della paura per far rientrare nella normalità la conflittualità sociale.

In un volantino del Movimento Studentesco del 14 dicembre 1969, si ribadiva, infatti, che

dietro gli assassini di Milano non ci sono solo i fascisti veri e propri, ma ci sono soprattutto, da un lato le forze borghesi più arretrate e parassite...dall'altro l'ala avanzata e riformista della borghesia che vuole rinsaldare attorno alle istituzioni “repubblicane e democratiche” del patto costituzionale la propria unità di potere nell'oppressione e nello sfruttamento<sup>489</sup>.

Per il Centro di controinformazione di Roma l'obiettivo della strage non era «la “soluzione greca”, oggettivamente impossibile in un paese come il nostro... ma la repubblica presidenziale, il colpo di “stato legale” che attraverso l'utilizzazione dell'art. 138 della Costituzione... ricomponga il “blocco d'ordine”», sostenuto, si precisava, «dagli Agnelli e dal Pci»<sup>490</sup>.

In un volantino di Lotta continua del 19 dicembre si accusavano i padroni di aver «messo in piedi una strage, hanno ucciso un ferroviere che non c'entrava niente, si sono inventati un “mostro”», per poi indicare il vero nemico da combattere: «i falsi amici del popolo, i riformisti e i revisionisti, insieme con le forze cosiddette sane della borghesia»<sup>491</sup>.

In prospettiva la reazione della sinistra extraparlamentare, se paragonata a quella dei partiti democratici e della stampa, fu meno propensa a sottolineare la tragicità degli attentati. Per il «Popolo», ad esempio, la strage aveva rappresentato uno spartiacque

---

<sup>489</sup> Volantino del 14 dicembre 1969, in Irsifar, F. Palazzi, b. 1, f. 3.

<sup>490</sup> *Compagni e operai, studenti e cittadini!*, in Irsifar, F. Pasquini, b. 2, f. 6.

<sup>491</sup> *I padroni si difendono*, Volantino di Lotta continua, 19 dicembre 1969, in Irsifar, F. Crainz, b. 3, f. 11.

nella storia del Paese: «la parentesi che l'esplosione ha aperto nella vicenda nazionale – si leggeva in un editoriale a ridosso degli attentati - non potremo chiuderla»<sup>492</sup>. Il «Corriere della Sera» sottolineò il fatto che la bomba di piazza Fontana non aveva eguali nella storia dell'Italia unita e, cosa ancor più grave, dopo quel gesto, tutto poteva «diventare lecito»<sup>493</sup>. Il comunicato della Direzione del Partito Socialista stigmatizzò «ogni minaccia di infrangere con la violenza e il terrore la convivenza civile e le istituzioni democratiche»<sup>494</sup>.

Il pericolo, dunque, era percepito come imminente e la dissoluzione delle istituzioni repubblicane prossima. Per il settimanale «L'Espresso» si era giunti, ormai, ad uno scontro «alla lunga inevitabile»<sup>495</sup>. La Direzione del Partito comunista emanò un comunicato, in cui si affermava che gli attentati erano pensati «per favorire propositi ed iniziative reazionarie e avventuristiche, per colpire le conquiste che i lavoratori stanno realizzando» ed erano riconducibili alle attività di «gruppi fascisti e reazionari, italiani e stranieri»<sup>496</sup>. Rispetto alle prese di posizioni ufficiali delle Direzioni del Psi e del Psiup, quella del Pci fu molto più dura e precisa nell'indicare il senso politico della strage<sup>497</sup>. L'intervento di Pietro Ingrao alla seduta della Camera del 13 dicembre non lasciava dubbi: gli attentati erano «un attacco al regime che ci siamo conquistati in Italia dopo una lunga, pesante tragedia, che tutti quanti abbiamo nell'animo nostro», la cui riuscita era opera di «una organizzazione specializzata nel terrorismo, capace di costituire questo tipo di attentati, ramificata nel paese, organizzata in modo tale da riuscire a mettere in piedi, a premeditare e ad avviare vere e proprie stragi»<sup>498</sup>.

Per la sinistra extraparlamentare, invece, erano i partiti riformisti, che puntavano ad un'alleanza trasversale con la borghesia per portare a termine la modernizzazione del Paese iniziata col centro-sinistra, a rappresentare il pericolo più immediato. Sembra emergere, dunque, rispetto alla memorialistica sulla strage, un elemento in più: per i

<sup>492</sup> F. M. Franchini, *Parentesi aperta*, «Il Popolo», 15 dicembre 1969.

<sup>493</sup> *Ora grave*, «Il Corriere della Sera», 14 dicembre 1969.

<sup>494</sup> *Respingere con fermezza i colpi della destra*, «l'Avanti», 13 dicembre 1969.

<sup>495</sup> G. C., *La Repubblica è più forte*, «l'Espresso», 21 dicembre 1969.

<sup>496</sup> *Il comunicato della direzione del Pci*, «l'Unità», 13 dicembre 1969.

<sup>497</sup> *Respingere con fermezza i colpi della destra*, *Comunicato della Direzione del Psi*, «l'Avanti», 13 dicembre 1969; *Comunicato della Direzione del Psiup*, 12 dicembre 1969, in APC, *Partiti Politici*, Mf. 0307, p. 2806.

<sup>498</sup> Intervento di Pietro Ingrao alla seduta pomeridiana di venerdì 13 dicembre 1969, in *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, V Legislatura, 1969, *Discussioni*, vol. 14, dal 1 dicembre al 14 dicembre 1969.

movimenti e i gruppi extraparlamentari il nemico immediato non erano né i fascisti, accusati di essere gli esecutori della strage, né lo Stato, ritenuto il mandante.

Il 13 dicembre 1969, ad esempio, un gruppo di operai e di studenti di Lotta continua si riunì per discutere della strage. Adriano Sofri tenne una relazione sulle bombe di Milano, specificando che esse dovevano essere considerate l'attacco dei padroni contro le lotte dell'autunno. Diveniva urgente, allora, porsi concretamente il problema dell'organizzazione della violenza di massa, che non doveva essere considerata, però, una risposta alla violenza borghese:

Noi dobbiamo stare attenti a non assumere un atteggiamento difensivo (noi non c'entriamo, se c'è violenza operaia è risposta alla violenza borghese, ecc.). In realtà questo è controrivoluzionario perché: a) esiste la violenza proletaria b) è un atteggiamento tattico. [...] va ribadita la legittimità della violenza proletaria<sup>499</sup>.

Secondo Sofri, dunque, la violenza doveva essere una scelta che andava compiuta indipendentemente dall'azione avversaria. A metà gennaio del 1970 Lotta continua mise a punto la sua linea politica: contrastare il disegno riformistico dell'ingresso del Pci nel governo – appoggiato, a suo avviso, dalla grande industria per normalizzare il ciclo produttivo - e concentrare il lavoro per formare un'organizzazione politica autonoma degli operai<sup>500</sup>.

Fino alla fine del gennaio 1970 venne ribadito ostinatamente che il vero problema non veniva né dallo Stato, né dai fascisti: «una cosa è stata chiara: che la parte egemone della borghesia, i grossi monopoli e l'industria di Stato, ha avuto sempre in mano l'iniziativa.... La “nuova maggioranza”, l'accordo di potere tra il movimento operaio e i rappresentanti avanzati della borghesia viene preparato proprio da queste contraddizioni»<sup>501</sup>.

Pochi giorni prima, inoltre, il 21 dicembre 1969, i sindacati avevano firmato il contratto dei metalmeccanici, riprendendo a pieno la gestione della conflittualità operaia: si inaugurava la linea dell'“anticipo strategico”, i sindacati, cioè, si ponevano, davanti alle domande rivendicative che affioravano in un punto dello schieramento operaio per poi

---

<sup>499</sup> Verbale della riunione del 13 dicembre 1969, in Irsifar, F. Maggia, b. 3/115.

<sup>500</sup> *È il momento di fare i conti*, «Lotta continua», a. II, n. 17, gennaio 1970.

<sup>501</sup> *Come tenere viva la paura*, «Lotta continua», a. II, n. 2, 31 gennaio 1970.

allargarle all'insieme dei lavoratori<sup>502</sup>. Da questo momento in poi, i gruppi extraparlamentari persero ogni possibilità di porsi alla testa del movimento operaio. Per settimane, infatti, il dibattito nella sinistra extraparlamentare fu quasi interamente dedicato a questo tema, ragion per cui il problema della strage e della sua interpretazione fu poco presente nelle riviste e nei quotidiani di area<sup>503</sup>.

---

<sup>502</sup> M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2.2, *La trasformazione dell'Italia, Sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino 1995, p. 456.

<sup>503</sup> I riferimenti alla strage furono particolarmente rari in riviste importanti come «Il Manifesto», la «Monthly Review», «Critica Marxista», «Giovane Critica» e «Potere Operaio».

## CAP. IV - La politica della violenza

### 1. L'impiego della violenza nelle elezioni regionali del giugno 1970

Gli attentati del 12 dicembre non furono il vero detonatore delle violenze che si registrarono per tutto il corso del 1970, imputabili, invece, all'asprissima campagna elettorale che accompagnò la nascita delle Regioni.

Il Movimento Sociale da tempo si era detto disponibile per l'ingresso in una nuova maggioranza per impedire la formazione di «un centro-sinistra di contrabbando... addirittura peggiore della vera e propria restaurazione di un centro sinistra programmatico»<sup>504</sup>.

Le dimissioni del governo Rumor, il 7 febbraio 1970, aprirono una forte crisi politica che si sarebbe risolta solamente quaranta giorni dopo, il 23 marzo, con un nuovo incarico a Rumor a guida di un quadripartito Dc-Pri-Psu-Psi.

In questo contesto la preoccupazione più grande del Movimento Sociale era che il Partito comunista volesse approfittare del momento di debolezza del sistema politico per puntare alla legge di istituzione delle Regioni per poi indire al più presto le elezioni nazionali, partendo da una posizione di vantaggio, avendo avuto modo già la possibilità di conquistare – secondo la previsione fatta dal Msi - l'Emilia Romagna, l'Umbria e la Toscana<sup>505</sup>. In questo ragionamento, inoltre, era presente il timore che il Pci potesse controllare una fascia di “regioni rosse” in caso di una grave crisi nazionale che sarebbe potuta sfociare in conflitto aperto<sup>506</sup>.

---

<sup>504</sup> *All'esame della Direzione Nazionale e del Comitato Centrale del Msi gli sviluppi della situazione politica, 15 febbraio*, «Il Secolo d'Italia», 15 febbraio 1970; *Il Msi: unico e vero interprete del rinnovamento della Società. Il documento politico approvato dal Comitato Centrale*, «Il Secolo d'Italia», 17 febbraio 1970.

<sup>505</sup> *Il Pci propone per la soluzione della crisi un governo che convochi subito le elezioni regionali*, «L'Unità», 21 marzo 1970.

<sup>506</sup> Su questo specifico problema si era già espresso Almirante nel settembre del 1969; cfr. *Messaggio agli Italiani, Relazione del Segretario Nazionale del Movimento Sociale Italiano Giorgio Almirante al Comitato Centrale del Partito*, Roma, 27-28 settembre 1969, in AGSR, p. 15.

Già alla fine di gennaio e agli inizi di febbraio iniziò una serrata campagna stampa sul «Secolo d'Italia» che sembrò inaugurare, anticipatamente, la stagione elettorale<sup>507</sup>. Il Movimento Sociale sperava di ottenere un rinvio del provvedimento di istituzione delle regioni e con questa prospettiva Almirante incrementò l'attivismo dei militanti, imprimendo una spinta decisiva al partito<sup>508</sup>.

In questo contesto l'utilizzo della violenza tornò ad essere un elemento fondamentale così come lo era stato nel 1969, con la differenza, però, che nella campagna elettorale per le elezioni regionali del giugno 1970 il suo impiego risultò essere decisivo<sup>509</sup>. I partiti usciti vincitori dalla consultazione elettorale avrebbero avuto maggiori possibilità di puntare al governo in occasione delle elezioni politiche o di condizionare dall'opposizione il futuro esecutivo<sup>510</sup>.

Le elezioni, inoltre, erano un'importante occasione per tutti i partiti per rinnovare e consolidare il proprio potere locale dato che, per la prima volta, si eleggevano un numero considerevole di consiglieri regionali<sup>511</sup>. La campagna elettorale divenne, quindi, un terreno di confronto fondamentale per cercare consensi in una società attraversata da forti tensioni<sup>512</sup>.

Il Movimento Sociale era consapevole dell'importanza delle elezioni regionali in un momento così delicato per la vita del Paese, avendo in mente ciò che aveva significato per la Francia la vittoria schiacciante del partito gollista nelle elezioni del giugno '68

---

<sup>507</sup> Cfr., ad esempio, *Senza tregua la battaglia del Msi contro le Regioni*, «Il Secolo d'Italia», 22 gennaio 1969; *Secoli di generosi sforzi unitari annullati dalla follia regionalista*, «Il Secolo d'Italia», 3 febbraio 1970.

<sup>508</sup> *Si diffonde il neofrontismo in attesa delle regioni rosse*, «Il Secolo d'Italia», 21 aprile 1970.

<sup>509</sup> Giacomo Sani, *Mass Constraints on Political Realignments: Perceptions of AntiSystem Parties in Italy*, «British Journal of Political Science», a. 1, n. 6, 1976.

<sup>510</sup> David C. Rapoport, Leonard Weinberg, *Elections and Violence*, in Rapoport David C., Weinberg Leonard, edited by, *The democratic experience and political violence*, Frank Cass, London and Portland 2001, p. 31.

<sup>511</sup> Per una panoramica d'insieme sulle campagne elettorali nella storia dell'Italia unita vedi P. Ballini, M. Ridolfi, a cura di, *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2003; sul caso specifico delle regionali la posta in gioco per la quale lottavano i partiti è ben riassunta nell'articolo riassuntivo *Convocati i comizi elettorali regionali. Il decreto del ministro Restivo*, «l'Avanti!», 9 aprile 1970.

<sup>512</sup> Burling, *The Passage of Power: Studies in Political Succession*, Academic Press, New York 1974.

come fattore di stabilizzazione e di normalizzazione della conflittualità politica e sociale  
513 .

In preparazione delle elezioni regionali, accanto al lavoro di propaganda, il Msi tornò ad invocare la presenza di una piazza di destra per contrastare le sinistre sul loro stesso terreno; i Volontari Nazionali, ad esempio, si prepararono nelle campagne con esercitazioni sulla lotta corpo a corpo e l'utilizzo dell'alfabeto "Morse"<sup>514</sup>.

Nel marzo del 1970, in un comizio a Firenze, Almirante minacciò l'intervento delle strutture giovanili del partito per contrastare le manifestazioni degli avversari<sup>515</sup>. Nello stesso giorno il consiglio nazionale della direzione nazionale giovanile del Msi votò un documento che minacciava azioni di ritorsione ad ogni violenza subita dai giovani di destra<sup>516</sup>. Questa linea fu ribadita il 3 aprile 1970 in occasione del consiglio nazionale del Movimento Sociale<sup>517</sup>: alla vigilia delle elezioni regionali si dotava il partito di un elemento in più da far pesare nella competizione elettorale, portando il confronto con gli altri partiti dalle tv e dai giornali agli scontri di piazza.

Il clima si inasprì per le accuse mosse al Partito socialista di esercitare pressioni sul governo per restringere gli spazi d'agibilità politica al Movimento Sociale: in più di un'occasione i dirigenti del Msi denunciarono la "repressione" subita dalle forze dell'ordine<sup>518</sup>.

L'8 maggio il Movimento Sociale inaugurò la campagna elettorale, in realtà già iniziata diversi mesi prima<sup>519</sup>. Le elezioni furono presentate come un "broglio" organizzato dalla

---

<sup>513</sup> Mattei Dogan, *How Civil War was Avoided in France*, «International Political Science Review», n. 3, 1984.

<sup>514</sup> Msi-Volontari Nazionali, Foglio d'Ordine, Bologna 13 gennaio 1970, riprodotto in *Rapporto sulla violenza fascista*, Napoleone Editore, Roma 1972, p. 257.

<sup>515</sup> *Mobilizzare l'opinione pubblica per determinare una svolta politica*, «Il Secolo d'Italia», 3 marzo 1970.

<sup>516</sup> *Riaffermato dalla gioventù nazionale l'impegno per la battaglia anticomunista*, «Il Secolo d'Italia», 3 marzo 1970.

<sup>517</sup> *Il Msi unito nella volontà e nell'azione per garantire i valori della Nazione e dello Stato*, «Il Secolo d'Italia», 4 aprile 1970; *Noi siamo l'idea corporativa, siamo l'alternativa al sistema*, «Il Secolo d'Italia», 7 aprile 1970.

<sup>518</sup> P. Romualdi, *Repressione a destra*, «Il Secolo d'Italia», 13 marzo 1970; *Si diffonde il neofrontismo in attesa delle regioni rosse*, «Il Secolo d'Italia», 21 aprile 1970.

<sup>519</sup> *Il Msi guarda all'Italia di domani per realizzare le aspettative dei giovani*, «Il Secolo d'Italia», 8 maggio 1970. La campagna elettorale si concluse il 6 giugno: *Più voti al Movimento Sociale per sconfiggere il comunismo*, «Il Secolo d'Italia», 6 giugno 1970.

maggioranza e dal Partito comunista per continuare l'esperienza dei governi di centro-sinistra<sup>520</sup>.

La campagna elettorale del Movimento Sociale fu caratterizzata per l'alto numero di comizi programmati per tutta l'Italia, nelle città, come nelle province e nei piccoli paesi<sup>521</sup>. I comizi del Msi provocarono l'intervento dei partiti di sinistra e delle associazioni antifasciste, in particolar modo nei luoghi dove era più vivo il ricordo della guerra di Liberazione. Il 3 febbraio e il 10 marzo, ad esempio, scoppiarono gravi incidenti nel corso dei comizi tenuti da Almirante a Firenze e a Torino<sup>522</sup>.

Le sezioni dei partiti di sinistra, le Camere del Lavoro, le sedi sindacali furono assalite con sistematicità in una riedizione della «guerra dei vessilli» che aveva caratterizzato lo squadristico degli anni Venti<sup>523</sup>. A Deiva Marina, ad esempio, un paesino in provincia di La Spezia, un gruppo di neofascisti attaccò e distrusse la sezione locale del Partito Socialista, intitolata a Giacomo Matteotti, portandosi via la bandiera della federazione<sup>524</sup>. Un piccolo fatto di cronaca locale raggiungeva picchi di tensione altissima nel momento in cui intervennero a denunciare l'aggressione i più importanti dirigenti dei partiti politici<sup>525</sup>.

Questo tipo di violenza aveva alle spalle una lunga tradizione: i neofascisti penetravano nelle sedi dei partiti avversari, ne distruggevano i mobili e il materiale propagandistico, svuotando gli schedari con i nomi, cognomi e gli indirizzi delle abitazioni degli iscritti. Non di rado la sezione veniva danneggiata o addirittura incendiata<sup>526</sup>. Di fatto queste

---

<sup>520</sup> *L'illegittimità della convocazione delle elezioni del 7 giugno motivata nel ricorso del Movimento Sociale al Consiglio di Stato*, «Il Secolo d'Italia», 8 maggio 1970.

<sup>521</sup> Ministero dell'Interno, Gab. dell'on. Min., «*Relazione su incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel mese di maggio 1970*», Roma, 25 giugno 1970, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 39.

<sup>522</sup> *Mobilizzare l'opinione pubblica per determinare una svolta politica*, «Il Secolo d'Italia», 3 marzo 1970; *Grande manifestazione del Msi al comizio di Almirante a Torino*, 10 marzo 1970. Poco tempo dopo, altri scontri si verificarono a Foggia e a Milano: *Grandiosa manifestazione del Msi a Foggia*, «Il Secolo d'Italia», 22 marzo 1970; *Dalla grande manifestazione la certezza dell'avanzata del Msi*, 14 aprile 1970.

<sup>523</sup> M. Fincardi, *I rituali della conquista*, in «Contributi», 1987, pp. 21-22.

<sup>524</sup> *Sezione socialista assalita da una banda di teppisti fascisti*, «l'Avanti!», 7 aprile 1970.

<sup>525</sup> *Nuova aggressione fascista alla sede del Psi. Un indignato telegramma di Pertini*, «l'Avanti!», 18 aprile 1970.

<sup>526</sup> Commissione Terrorismo e Stragi, Ordinanza-sentenza Salvini, Sez. 14, deposizione di Martino Siciliano del 6 ottobre 1995.

azioni si configuravano come un «rituale di conquista» volto ad estirpare la presenza dell'avversario politico<sup>527</sup>.

I comizi del Movimento Sociale rivestirono un ruolo analogo: la scelta delle città “rosse” fu il tentativo di sfidare la sinistra non solo sul suo stesso campo, la piazza, ma anche nel suo territorio per appropriarsene, seppure su un piano simbolico.

La reazione dei partiti di sinistra non tardò a venire, anche perché il Pci, il Psi e il Psiup infusero un particolare impegno nella campagna elettorale, data l'importanza del momento politico: per la prima volta gli italiani erano chiamati a votare per le regioni, da poco costituite grazie alla politica riformatrice dei governi di centro-sinistra<sup>528</sup>. Ma a ben guardare si ha l'impressione che la posta in gioco in queste elezioni fosse altro. Come scrisse Gaetano Arfè in un editoriale sull'«Avanti» «la Repubblica salvò l'Italia dalla guerra civile. Le Regioni salveranno dai pericoli di una dissociazione delle forze sociali e di una disgregazione delle forze politiche, sulle quali il sovversivismo reazionario ha puntato e punta le sue carte»<sup>529</sup>.

Per questo motivo, lo sforzo attivistico del Msi fu interpretato come il tentativo di cavalcare la paura suscitata dagli attentati di dicembre per delegittimare l'operato del governo e i partiti di sinistra come forze adatte alla guida del Paese<sup>530</sup>; la convinzione che polizia e carabinieri attaccassero le manifestazioni antifasciste, dopo che queste erano entrate in contatto con i comizi di destra, diede, inoltre, la sensazione che i neofascisti stessero svolgendo un ruolo di provocazione al servizio di oscuri interessi<sup>531</sup>.

A questo si aggiunse la partecipazione della sinistra extraparlamentare decisa ad impedire l'agibilità politica dei neofascisti. I gruppi si presentarono divisi all'appuntamento elettorale. L'Unione dei comunisti marxisti leninisti, ad esempio, invitò a votare per il Pci, ma il resto dell'area maoista decise di optare per l'astensione<sup>532</sup>.

---

<sup>527</sup> M. Ridolfi, *La contrapposizione amico/nemico nella celebrazione delle festività nazionali*, in A. Ventrone, a cura di, *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma 2006, p. 49.

<sup>528</sup> *Il Pci apre la campagna elettorale con grandi manifestazioni in tutto il Paese*, «l'Unità», 6 aprile 1970.

<sup>529</sup> Gaetano Arfè, *2 giugno 1946 – 7 giugno 1970. Repubblica-Regioni*, «l'Avanti!», 2 giugno 1970.

<sup>530</sup> A. Gismondi, *6 luglio l'ultima carta del partito della paura*, «L'Astrolabio», a. VIII, n. 23, 7 giugno 1970.

<sup>531</sup> M. Ferrara, *La tensione che vogliono*, «l'Unità», 20 aprile 1970.

<sup>532</sup> *A che cosa servono le elezioni? A che cosa servono le regioni?*, volantino del Comitato Comunista Marxista-Leninista di Roma, del Centro Mao Tse Tung di Firenze e del Centro Comunista Marxista Leninista di Torino, s.d., in Archivio Gramsci, F. Cazzainiga, f. 14. Per la posizione della sinistra

Potere operaio e Lotta continua si mostrarono indifferenti al significato politico delle elezioni<sup>533</sup>. In sostanza, però, le elezioni regionali furono viste dalla sinistra extraparlamentare come un'occasione di scontro con l'estrema destra e come momento di accelerazione della crisi che si riprometteva di approfondire grazie alla conflittualità di piazza. A tale scopo, secondo Lotta continua, si rendeva necessaria una maggiore organizzazione, una trasformazione «sul piano militare» dei servizi d'ordine che dovevano essere in grado di reggere lo scontro con la polizia e con gli avversari politici

<sup>534</sup>

La tensione raggiunse il culmine il 18 aprile 1970 a Genova, durante un comizio di Almirante, qualche giorno prima che il Movimento Sociale inaugurasse ufficialmente la propria campagna elettorale. Una radiotrasmittente pirata si intromise nelle trasmissioni della Rai, invitando la popolazione a bloccare la manifestazione del Msi: erano i Gap, i Gruppi di Azione Partigiana, una delle prime formazioni clandestine di estrema sinistra, nate dopo gli attentati del 12 dicembre 1969 per contrastare l'eventualità di un golpe.

Le elezioni regionali del giugno 1970 furono le prime elezioni degli anni Settanta a vedere la partecipazione attiva di formazioni terroristiche di destra e di sinistra impegnate in una serie di attentati volti a influire sul voto elettorale. Accanto all'attività dei Gap, infatti, fece la sua comparsa, con una serie di attentati dinamitardi contro i tralicci dell'alta tensione in Lombardia, il MAR (Movimento di Azione Rivoluzionaria), un gruppo terrorista neofascista in contatto con i servizi segreti e alcuni ex-partigiani anticomunisti<sup>535</sup>.

Nei giorni precedenti il Partito comunista, l'Anpi e i sindacati, avevano invitato i genovesi a manifestare contro il comizio del Msi. Il 18 aprile giunsero in piazza centinaia di antifascisti che si scontrarono con i servizi d'ordine del Movimento Sociale.

---

extraparlamentare nei confronti delle elezioni regionali vedi Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto*, vol. II...cit., p. 400 e segg.

<sup>533</sup> *Strategia rivoluzionaria degli obiettivi. Per costruire il partito della rivoluzione comunista*, «Potere operaio», n. 27, a. II, 1970, 27 giugno 4 luglio.

<sup>534</sup> I «*Diritti democratici*», «Lotta continua», a. II, n. 10, 18 aprile 1970.

<sup>535</sup> Ibio Paolucci, *Arrestato un gruppo di dinamitardi fascisti: preparava una «settimana di fuoco» nel Nord*, «l'Unità», 24 aprile 1970; vedi anche Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali – Sezione Terza -, Roma, 20 aprile 1970; Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della Cifra, telegramma, da Milano, 18 aprile 1970, 25682; in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195/P/98, sottofasc. 4., Movimento Autonomo Rivoluzionario, MAR, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

Nei tafferugli, venne ferito gravemente alla testa, Ugo Venturini, un militante del Msi, che morì qualche giorno dopo<sup>536</sup>.

Le giornate di Genova furono uno shock per il Movimento Sociale, quasi che quella città, dal luglio 1960, fosse divenuta la riprova dell'eterna ghettizzazione e marginalizzazione del partito. Secondo Nino Tripodi, infatti, si era scatenata «la medesima rabbia che un decennio addietro [aveva colpito] con gli uncini acuminati degli scaricatori del porto, carabinieri e agenti»<sup>537</sup>.

Ugo Venturini divenne un martire, il «caduto per l'Idea»<sup>538</sup>. La prima vittima della violenza politica dopo la strage di piazza Fontana fu osannata dai neofascisti e passata sotto silenzio dalla maggior parte delle forze politiche, ad eccezione di un duro intervento sull'«Avanti!» di Gaetano Arfè volto a stigmatizzare le violenze che si stavano registrando durante la campagna elettorale.<sup>539</sup> Una circostanza denunciata con forza dalla stampa di destra<sup>540</sup>.

Persino la sinistra extraparlamentare rimase quasi indifferente all'accaduto, nonostante avesse partecipato attivamente agli scontri di Genova, e fece riferimento alla morte di Venturini, come vedremo nel prossimo capitolo, solamente nel novembre del 1970, qualche mese dopo che era stata lanciata da Lotta continua e dagli altri gruppi extraparlamentari la campagna dell'antifascismo militante<sup>541</sup>.

Per l'estrema destra il discorso fu completamente diverso. Alla liturgia commemorativa della Repubblica Sociale, del fascismo-movimento e dell'epopea del Piave, si andava ad

---

<sup>536</sup> *Solo rafforzando il Msi si stronca la sovversione*, «Il Secolo d'Italia», 19 aprile 1970; *Emittente «fantasma» si rifà viva a Genova*, «l'Unità», 20 aprile 1970. Sulla storia dei Gap si veda Progetto Memoria, *La mappa perduta*, Sensibili alle Foglie, Roma 1994, pp. 33-40; Una puntuale descrizione degli eventi che portarono alla morte di U. Venturini è contenuta nell'inchiesta giornalistica di L. Telese, *Cuori Neri, Dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli, 21 delitti dimenticati degli anni di piombo*, Sperling&Kupfer, Milano 2006, pp. 2-25.

<sup>537</sup> N. Tripodi, *Cinismo contro martirio*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1970.

<sup>538</sup> *Caduto per l'Idea*, «Il Secolo d'Italia», 3 maggio 1970.

<sup>539</sup> Pochissimi gli articoli in quei giorni sulla stampa nazionale e tutti di poche righe. Si veda, ad esempio, *Morto il missino ferito durante il raduno fascista*, «l'Unità», 3 maggio 1970; *È morto il missino colpito da una bottiglia*, «Il Corriere della Sera», 3 maggio 1970. Per la posizione del Psi G. A., *Contro tutte le provocazioni*, «l'Avanti», 21 aprile 1970.

<sup>540</sup> *Licenza di uccidere*, «Il Candido», n. 20, 14 maggio 1970.

<sup>541</sup> *Genova: comizio di Almirante durante le elezioni regionali. Il Pci dice di vigilare. I proletari invece attaccano. Giustiziato il fascista Venturini*, «Lotta continua», a. II, n. 20, 12 novembre 1970.

aggiungere, adesso, il culto dei martiri, vittime della violenza rossa<sup>542</sup>. A Roma un corteo funebre si diresse al monumento del Vittoriano, con l'intento di deporre una corona di fiori, sulla falsariga delle celebrazioni dei caduti per la rivoluzione fascista svolte nel Ventennio<sup>543</sup>.

I funerali si tennero il 6 maggio a Genova e furono un momento celebrativo fondante, destinato a ripetersi per tutto il corso degli anni Settanta. La sala mortuaria fu allestita nella sede della federazione provinciale del Msi; la salma fu trasportata in corteo fino al tempio della Consolazione, una delle chiese più importanti della città ligure. All'interno la bara fu deposta di fronte all'altare maggiore, con ai lati una selva di bandiere tricolori e di ceri. Il rito funebre, a cui parteciparono tutti i più importanti esponenti del partito, fu celebrato da un ex-cappellano militare della Rsi. Terminata l'omelia la bara fu trasportata dai militanti del Movimento Sociale più giovani<sup>544</sup>.

Queste liturgie accreditarono la lotta politica come una lotta fratricida: la violenza invadeva uno spazio simbolico prima appannaggio del dolore personale; i funerali divennero un momento di militanza attiva, quasi a ricordare il carattere assoluto dello scontro in atto. Non a caso Almirante si affrettò a chiamare la campagna elettorale una «guerra civile»<sup>545</sup>; mentre Nino Tripodi parlò, addirittura, di una guerra «italo-italiana» che si era combattuta nei giorni precedenti<sup>546</sup>.

Il lutto non fermò la campagna elettorale del Msi. A Livorno Almirante rischiò un vero e proprio linciaggio, quando la sua macchina venne bloccata in una via laterale ed attaccata da alcuni manifestanti<sup>547</sup>. A Roma, a ridosso di un comizio elettorale di Pino Romualdi, i missini assalirono la sede della direzione del Partito Socialista, ma furono respinti dal servizio di vigilanza e dai giovani della Fgsi<sup>548</sup>.

Tutti i comizi che il Movimento Sociale tenne nel mese di maggio furono occasione di scontri con gli antifascisti. Si registrarono gravi incidenti a Firenze, Mestre, Milano,

---

<sup>542</sup> *Mobilitati i giovani del Msi per respingere le aggressioni rosse*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1970.

<sup>543</sup> *All'altare della Patria per onorare il sacrificio di Venturini*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1970.

<sup>544</sup> *Nel nome dell'operaio Venturini per la libertà e la Nazione col Msi*, «Il Secolo d'Italia», 6 maggio 1970.

<sup>545</sup> G. Almirante, *Campagna elettorale o guerra civile?*, «Il Secolo d'Italia», 23 aprile 1970. Cfr. anche l'omonimo opuscolo in AFUS F. Cassiano, b. 16.

<sup>546</sup> N. Tripodi, *La guerra italo-italiana*, «Il Secolo d'Italia», 30 giugno 1970.

<sup>547</sup> *Gravi incidenti a Livorno durante il comizio di Almirante*, «Il Secolo d'Italia», 19 maggio 1970.

<sup>548</sup> *Rintuzzato un tentativo fascista di assalire la direzione del partito*, «l'Avanti!», 8 maggio 1970.

Bolzano, Reggio Calabria, Catania, Roma e Torino<sup>549</sup>. I servizi d'ordine che presero parte agli scontri furono ribattezzati, significativamente, con il nome di Venturini<sup>550</sup>. In prossimità del voto, inoltre, il Partito comunista invitò alla vigilanza di massa e chiamò i propri militanti a presidiare le sezioni dopo che si era sparsa la voce per l'imminenza di un colpo di Stato per bloccare il risultato delle elezioni<sup>551</sup>.

Nonostante le aspettative negative, le elezioni regionali videro il Movimento Sociale invertire la tendenza al declino che si era manifestata nelle politiche del 1968. Il Msi, infatti, conquistò, complessivamente, il 5,2% dei voti. La fiducia nel positivo risultato elettorale portò il partito di Almirante a proporsi come il polo di un'alleanza politica trasversale a tutte le forze anticomuniste<sup>552</sup>.

Il 12 settembre 1970 il 4° corso di aggiornamento per i giovani del Msi, che si tenne a Cascia, in provincia di Perugia, sanzionò definitivamente il riconoscimento dell'impiego della violenza come risorsa strategica della mobilitazione del partito<sup>553</sup>. A novembre il IX congresso nazionale del Movimento Sociale propose la costituzione di un "Fronte Anticomunista Articolato" sul quale costruire l'impalcatura di una maggioranza alternativa al centro-sinistra<sup>554</sup>. Per fare ciò era necessario «preparare i giovani allo scontro frontale»<sup>555</sup>. Nelle parole di Almirante l'«estremismo di destra sarebbe diventato

---

<sup>549</sup> *Violenti scontri a Firenze nel corso del comizio di Tripodi*, «Il Secolo d'Italia», 20 maggio 1970; *Campagna elettorale all'insegna della violenza*, «Il Secolo d'Italia», 3 giugno 1970. *Tafferugli a Mestre per un comizio del Msi*, «Il Corriere della Sera», 4 maggio 1970; *Tafferugli a Roma tra polizia e missili*, «Il Corriere della Sera», 8 maggio 1970; *Tafferugli a un comizio di Almirante a Livorno*, «Il Corriere della Sera», *Violenti scontri a Milano tra neofascisti e polizia*, «Il Corriere della Sera», 25 maggio 1970; *Tafferugli ai comizi del Msi*, «Il Corriere della Sera», 2 giugno 1970.

<sup>550</sup> *I Volontari Nazionali nel nome di Ugo Venturini*, «Il Secolo d'Italia», 3 maggio 1970.

<sup>551</sup> Armando Cossutta, *La nostra responsabilità*, «l'Unità», 26 maggio 1970; *Continuare nell'impegno e nella vigilanza*, «l'Unità», 8 giugno 1970. La stessa notizia fu riportata dall'«Astrolabio». Cfr. Arturo Gismondi, *6 luglio l'ultima carta del partito della paura*, «L'Astrolabio», a. VIII, n. 23, 7 giugno 1970.

<sup>552</sup> *Il Msi realizzerà il fronte anticomunista*, «Il Secolo d'Italia», 27 luglio 1970.

<sup>553</sup> *Nell'impegno dei giovani la vera forza del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 13 settembre 1970. Il ruolo attribuito alla violenza è segnalato anche nell'informativa della Prefettura di Perugia, Prot. N. 10/913, Div. Ps, Riservata, Oggetto: "Cascia (Perugia) – Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori del MSI – IV Corso di aggiornamento", in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 19.

<sup>554</sup> *All'insegna della coerenza e dell'unità il IX Congresso Nazionale del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 20 novembre 1970.

<sup>555</sup> *Dall'unità del Msi all'unione degli italiani*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1970.

un centro di equilibrio»<sup>556</sup>: il bilanciamento con la sinistra passava, infatti, anche attraverso un pari dispiegamento di forze.

## 2. La politica della violenza nelle scuole e nelle università

Nel 1970 la strategia dei neofascisti si orientò alla conquista dell'egemonia locale a spese soprattutto della sinistra extraparlamentare. Obiettivo del Movimento Sociale era ottenere il consenso dei ceti medi spaventati per le agitazioni nelle università e nelle scuole e l'esclusione dei gruppi extraparlamentari dallo spazio pubblico che nel 1968 era stato appannaggio della contestazione.

---

<sup>556</sup> *Almirante confermato all'unanimità segretario nazionale del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 24 novembre 1970.

L'impiego della violenza andò incontro a tre esigenze apparentemente inconciliabili: mettere in pratica una politica d'ordine, prendendo d'assalto le facoltà occupate, contendere gli spazi di agibilità politica all'estrema sinistra e appoggiare i fermenti contestativi dei giovani di destra impegnati nelle occupazioni e in altre forme di protesta. Quando nell'autunno del 1970 gli studenti medi entrarono in agitazione contro la riforma Misasi, la conflittualità tra studenti di destra e sinistra si diffuse a macchia d'olio<sup>557</sup>. Nel dicembre del 1970 il Movimento Sociale formò "La Consulta della Scuola", per venire a capo dei numerosi problemi posti dalla scolarizzazione di massa, ma anche per intervenire in un settore considerato strategico per recuperare il terreno perso dopo la rivolta studentesca del '68-'69.

Le cronache del «Secolo d'Italia» ci restituiscono, a questo proposito, i bollettini della vita interna del Msi dai quali è possibile ricavare una mappatura degli atenei che registrarono la presenza più incisiva delle organizzazioni universitarie neofasciste. Con la sola eccezione di Milano e di Trento, il raggio d'azione del Fuan e di altri gruppi di destra fu circoscritto al centro-sud - in particolar modo negli atenei di Palermo, Messina, Bologna, Roma, Perugia e Urbino - dove la mobilitazione operaia era meno accentuata e il legame dei movimenti studenteschi con i lavoratori meno forte<sup>558</sup>.

I neofascisti riuscirono a mettere in difficoltà le occupazioni nelle scuole, grazie anche a repertori di azione più radicali di quelli utilizzati dai propri avversari. Il 7 gennaio 1969, ad esempio, il liceo classico "Cannizzaro" di Palermo fu "sgomberato" da aderenti alla Giovane Italia che utilizzarono bottiglie incendiarie per cacciare gli studenti<sup>559</sup>. Un episodio analogo fu registrato a Verona nel gennaio del 1970: un iscritto alla Giovane Italia fu arrestato poiché sorpreso a piazzare un ordigno incendiario contro un liceo occupato<sup>560</sup>.

---

<sup>557</sup> Gli scontri si verificarono in tantissime città, tra cui Roma, Brescia, Taranto, Latina, Torino, ecc.. Molte cronache del «Secolo d'Italia» restituiscono fedelmente il ritmo e l'incidenza dell'intervento dei gruppi giovanili di destra contro le occupazioni. Vedi, ad esempio, *Gli studenti nazionali liberano il liceo Segrè*, «Il Secolo d'Italia», 20 febbraio 1970; *La gioventù nazionale per il rinnovamento della Scuola*, «Il Secolo d'Italia», 7 marzo 1970; *A Torino i giovani del Msi reagiscono alle provocazioni rosse*, «Il Secolo d'Italia», 26 novembre 1970.

<sup>558</sup> Si vedano, in particolare, le cronache del «Secolo d'Italia» dei mesi di gennaio, marzo, aprile e maggio.

<sup>559</sup> «l'Unità», 7 gennaio 1969 e *Dura lezione impartita dai missini ai teppisti del movimento studentesco*, «Il Secolo d'Italia», 7 gennaio 1969.

<sup>560</sup> Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, Sezione Terza, N. 441/035880 (III), Oggetto: interrogazione risposta orale: n. 1324 dei Sen. Albarella e Di

Le conoscenze delle tecniche di combattimento corpo a corpo e delle arti marziali orientali costituirono, inoltre, un vantaggio notevole nei confronti della sinistra extraparlamentare, soprattutto negli scontri di strada.

Questa sproporzione emerse in particolar modo in ambito scolastico dove le violenze assunsero i tratti della spedizione squadristica: gruppi di attivisti neofascisti in macchina e sulle moto calavano sulle scuole, colpendo rapidamente, per poi dileguarsi, prima dell'arrivo, spesso tardivo, delle forze dell'ordine<sup>561</sup>. Con sempre più frequenza, inoltre, i neofascisti si distinsero per il numero di aggressioni ai singoli o per le cacce all'uomo scatenate per strada<sup>562</sup>.

L'impiego della violenza nelle scuole serviva a selezionare i militanti che sarebbero stati inseriti nei "Volontari Nazionali", il corpo d'élite, come abbiamo visto, il servizio d'ordine incaricato di garantire l'incolumità dei dirigenti del partito e del segretario<sup>563</sup>.

Se l'organizzazione della violenza giovanile garantiva la selezione di elementi affidabili, dall'altro la vita dei giovani di estrema destra nelle scuole si tradusse ben presto «in scontri quotidiani in una realtà...che viene vissuta come insopportabile ed inaccettabile, tale da giustificare non solo una contrapposizione verbale frontale e violenta, ma anche il ricorso ad armi di difesa micidiali (come la pistola), in grado di bilanciare in qualche modo la differenza numerica destra/sinistra»<sup>564</sup>.

---

Prisco; n. 3-02611 degli on. li Bertoldi ed altri, Roma 11 febbraio 1970, in Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali, categ. G5/5/8, Oggetto: ASAN Giovane Italia ass.ne studentesca di azione nazionale, ACS, PS, G, 1944-1986, b. 288.

<sup>561</sup> *Liceali aggrediti a Roma mentre escano da scuola*, «Il Corriere della Sera», 17 marzo 1970. Una descrizione efficace delle tecniche di assalto utilizzate dai gruppi di destra è contenuto nei rapporti del Ministero dell'Interno; cfr., ad esempio, Ministero dell'Interno, al Gab. dell'on. Min., "Relazione su incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel mese di dicembre 1970", Roma, 18 gennaio 1971, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 39.

<sup>562</sup> *Meritata lezione ai provocatori rossi*, «Il Secolo d'Italia», 17 novembre 1970; *Aggredito in caso dai fascisti*, «l'Unità», 8 marzo 1970.

<sup>563</sup> E. Pisetta, *Militanza partitica e scelte eversive nei terroristi neofascisti*, in Raimondo Catanzaro, a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 195. Alle conclusioni sono giunte alcune fonti giudiziarie. Cfr., a questo proposito, proc. pen. n. 2/92f c/Rognoni Giancarlo ed altri: elaborato periterale prodotto in data 13/03/97 da prof. Aldo Giannuli per incarico di g.i. Salvini, trasmesso dagli Uffici Giudiziari di Milano il 18 marzo 1997 alla Commissione Terrorismo e Stragi, XIII Legislatura, Ever. Destra 1/15, p. 120.

<sup>564</sup> Pisetta, *Militanza partitica...cit.*, p. 199.

La conflittualità nelle scuole vide, inoltre, la partecipazione di soggetti esterni al mondo giovanile. Già a partire dal 1969 la lotta per la conquista dell'agibilità politica negli istituti registrò la presenza attiva dei partiti: a volte gli studenti erano soccorsi dagli operai o dai militanti di sinistra; viceversa i giovani di destra erano coadiuvati dai loro colleghi universitari o dagli attivisti adulti<sup>565</sup>.

In particolar modo nelle grandi città gli scontri nelle scuole presero forme e modalità tali da generare una catena di conflitti che travalicò il terreno scolastico. Le federazioni del Partito comunista e del Movimento Sociale della città di Roma, ad esempio, intervennero direttamente negli scontri: il Pci invitò tutti gli studenti delle scuole superiori alla «vigilanza, alla lotta e a rispondere duramente alle aggressioni»<sup>566</sup>, mentre il Movimento Sociale minacciò ritorsioni nei confronti degli studenti di sinistra accusati di atti di violenza<sup>567</sup>. E ancora a Trento, nell'aprile del 1970, dopo una serie di incidenti di fronte ad alcune scuole, i militanti di Lotta continua e quelli di Avanguardia Nazionale diedero vita a diverse giornate di guerriglia urbana che coinvolsero i partiti di sinistra, i sindacati e il Msi.<sup>568</sup>

I militanti di Avanguardia Nazionale arrivarono, addirittura, a minacciare direttamente la prefettura se questa avesse impedito l'organizzazione di una manifestazione contro la sinistra extraparlamentare<sup>569</sup>.

Se si pensa alla centralità dell'istituto scolastico nella vita pubblica di un Paese, con la capillare diffusione di scuole ed istituti nel territorio nazionale, gli incitamenti pubblici alla violenza accrebbero un clima di tensione - poi esasperato ad arte dai gruppi extraparlamentari e neofascisti - che diffuse odio e risentimenti nella vita quotidiana

---

<sup>565</sup> Il 3 ottobre 1969, ad esempio, a Roma, la Giovane Italia fu messa in fuga dagli operai chiamati in aiuto dagli studenti dell'Istituto Leonardo Da Vinci. Cfr. *Elementi della Giovane Italia aggrediti da operai comunisti*, «Il Secolo d'Italia», 4 ottobre 1969.

<sup>566</sup> «l'Unità», 7 ottobre 1969.

<sup>567</sup> *La delinquenza rossa avvelena le scuole*, «Il Secolo d'Italia», 11 ottobre 1969; *Avviso*, «Il Secolo d'Italia», 28 ottobre 1969. *Teppismo al Lucrezio Caro*, «Il Secolo d'Italia», 24 gennaio 1970. Sull'azione del Msi nelle scuole si veda anche Questura di Roma, 3 dicembre 1970, Oggetto: «*Msi - Federazione provinciale romana - Attività*», in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 100.

<sup>568</sup> *A che servono i fascisti. I fatti di Trento*, «Lotta continua», a. II, n. 10, 18 aprile 1970.

<sup>569</sup> - Repubblica Italiana, Commissariato del Governo nella Regione Trentino-Alto Adige, n. 3528/Gab., Oggetto: «*Convegni dei movimenti estremisti extra-parlamentari di Avanguardia nazionale e Lotta continua*», Trento, 2 settembre 1970, in ACS, PS., G., 1944-1986, b. 289.

delle famiglie i cui figli divenivano i protagonisti, ogni giorno di più, dell'intolleranza politica.

L'*escalation* del conflitto dalla scuola agli altri spazi della vita pubblica, con il conseguente ingresso dei partiti politici in uno spazio prima appannaggio della sola protesta studentesca, fu ancora più evidente nelle università.

Nei primi mesi del 1970 gli atenei italiani furono attraversati da fortissime tensioni, in parte riconducibili agli effetti della strage di piazza Fontana. I gruppi extraparlamentari si mobilitarono contro i numerosi arresti subiti dai militanti delle diverse organizzazioni a seguito delle indagini sugli attentati di dicembre, mentre l'estrema destra approfittò della crisi dei movimenti per recuperare il terreno perso, incentivando la propria attività negli atenei. A questo si aggiunga il progressivo distacco dei gruppi neofascisti più radicali dai temi della protesta studentesca e l'allineamento alla parola d'ordine del Movimento sociale di "riconquista" dell'università<sup>570</sup>. Fin dall'inizio dell'anno si registrarono gravi incidenti nelle università di Torino, Palermo, Catanzaro, Napoli, Cagliari, Perugia e Padova<sup>571</sup>. La città di Roma emerse, però, come l'epicentro degli scontri. L'università era in fermento per la mobilitazione del Movimento studentesco contro la "repressione" e per le agitazioni delle associazioni studentesche di estrema destra che chiedevano la liberalizzazione dei piani di studi.

La contemporaneità delle mobilitazioni comportò la conquista degli spazi per l'agibilità politica: dopo una serie di piccoli scontri la situazione incominciò a degenerare quando si sparse la voce che era giunto da Milano Mario Capanna per preparare la rivolta nelle facoltà<sup>572</sup>. Seguirono gravissimi incidenti che videro la diretta partecipazione del

---

<sup>570</sup> Valga per tutti l'editoriale dell'ordinovista A. Romualdi, *Contestazione controluce*, in «Ordine Nuovo», a. I, n. s., 1, marzo-aprile 1970.

<sup>571</sup> *A Torino i giovani del Fuan respingono le aggressioni comuniste*, «Il Secolo d'Italia», 24 gennaio 1970; *Violenti scontri a Torino*, «Il Corriere della Sera», 24 gennaio 1970. *A Napoli gli universitari del Fuan stroncano l'aggressione comunista*, «Il Secolo d'Italia», 31 gennaio 1969; *Gli universitari nazionali occupano l'università di Perugia*, «Il Secolo d'Italia», 24 febbraio 1970; *Arrestato a Padova il presidente del Fuan*, «Il Secolo d'Italia», 8 marzo 1970; *A Torino gli studenti nazionali occupano la facoltà di Economia*, «Il Secolo d'Italia», 13 marzo 1970; *Protetti dalla polizia i fascisti napoletani*, «Paese Sera», 25 febbraio 1970; *Tafferugli all'università di Napoli*, «Il Corriere della Sera», 31 gennaio 1970; *Scontri all'ateneo di Cagliari*, «Il Corriere della Sera», 22 febbraio 1970.

<sup>572</sup> *Violenza rossa all'Università*, «Il Secolo d'Italia», 29 gennaio 1970; *La gioventù nazionale respinge la violenza comunista negli Atenei*, «Il Secolo d'Italia», 30 gennaio 1970; *I fascisti assaltano Lettere: messi in fuga dagli studenti*, «Paese Sera», 30 gennaio 1970; *Scontri all'ateneo di Roma. Trenta feriti e confusi*,

Movimento Sociale e delle altre organizzazioni neofasciste, del Movimento degli Studenti, dei gruppi extraparlamentari, del Partito comunista e dei sindacati; ben presto la tensione travalicò i confini della città universitaria e sfociò in una serie di battaglie di strada.

Il 24 febbraio 1970 un gruppo di aderenti ad Avanguardia Nazionale assalì gli studenti riuniti in assemblea nella facoltà di Lettere. Respinti dagli studenti, i neofascisti tornarono a Giurisprudenza, dove, a loro volta, furono assediati in quello che sembrava essere un *remake* degli scontri del 16 marzo 1968. Poco dopo, intervenne la polizia che cacciò gli occupanti da Lettere per poi uscire dalla città universitaria e schierarsi a piazzale delle Scienze, uno slargo di fronte all'ateneo, bloccando una parte delle uscite della città universitaria. Nel frattempo, il Partito comunista fece affluire nelle vicinanze decine di militanti per proteggere i manifestanti dalla polizia e da possibili contatti con i neofascisti. Questi riuscirono ad uscire dalla cittadella universitaria e aggirarono gli studenti, disseminandosi nelle vie laterali all'adiacente quartiere di S. Lorenzo, proprio sul lato destro della facoltà di Lettere dove si stavano verificando le cariche della polizia contro il corteo. A metà giornata si inasprì la tensione: gli studenti erano accerchiati da un lato dalla polizia e dall'altro dai neofascisti. L'intervento dei dirigenti del Partito comunista scongiurò il peggio, proprio quando si stavano fronteggiando, su due schieramenti contrapposti, la polizia e gli operai<sup>573</sup>.

### 3. Le rappresentazioni del pericolo di destra

Di fronte al dispiegamento della violenza neofascista nelle elezioni regionali, nelle scuole e nelle università, la rappresentazione del pericolo di destra nei gruppi extraparlamentari cambiò drasticamente: la violenza dei neofascisti, infatti, non venne

---

«Il Corriere della Sera», 29 gennaio 1970; *Nuovi incidenti all'università di Roma*, «Il Corriere della Sera», 30 gennaio 1970.

<sup>573</sup> Cfr. R. Romani, *Una lezione; Decisa risposta degli studenti alle aggressioni dei fascisti; Pesante lezione ai teppisti davanti al nostro giornale*; «l'Unità», 25 febbraio 1970; *Prima i fascisti poi le cariche della polizia*, «Paese Sera», 25 febbraio 1970; *Caos all'Ateneo romano*, «Il Corriere della Sera», 27 febbraio 1970; *Gli studenti del Fuan respingono la guerriglia rossa nell'Università*, «Il Secolo d'Italia», 25 febbraio 1970; Il Pci compilò un rapporto sugli incidenti sostanzialmente in linea con le cronache dei quotidiani qui riportate: *Provocazioni fasciste in febbraio a Roma*, 25/02/1970, in APC, Partiti-politici provocazioni, Mf. 070, p. 855; vedi, inoltre, i rapporti delle forze dell'ordine: Ministero dell'Interno, al Gab. dell'on. Min., «*Relazione su incidenti riguardanti l'ordine pubblico verificatisi nel mese di febbraio 1970*», Roma, 31 marzo 1970, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 39.

più sentita come un fenomeno sporadico e marginale ma fu percepita come organizzata e sistematica.

Lo spostamento delle inchieste giudiziarie per gli attentati del 12 dicembre sulla pista nera, la rivolta di Reggio Calabria dell'estate del 1970 e quella dell'Aquila del febbraio del 1971, le manifestazioni della Maggioranza silenziosa e le rivelazioni sul tentato golpe Borghese del successivo marzo, contribuirono, inoltre, ad ingigantire la percezione della portata della mobilitazione dell'estrema destra.

Nei partiti e nei movimenti di sinistra, di fronte ad eventi così complessi e diversi - che si susseguirono in poco più di un anno - si intrecciarono analisi ed interpretazioni sulla natura e sugli scopi del neofascismo, che tanto pesarono nel determinare gli indirizzi ideologici e la scelta della violenza della sinistra extraparlamentare.

In un primo momento furono i partiti di sinistra e alcune testate giornalistiche a lanciare l'allarme sul pericolo rappresentato dall'estrema destra; solo successivamente la sinistra extraparlamentare interverrà sull'argomento, mostrando al suo interno la coesistenza di diverse analisi. L'assenza di una riflessione compiuta sul ruolo del neofascismo nella vita politica del Paese, all'indomani della strage di piazza Fontana, fu riconducibile, come abbiamo visto, alla centralità del conflitto operaio nel dibattito culturale ed ideologico della nuova sinistra.

Con l'avanzata elettorale del Movimento Sociale nelle elezioni regionali del giugno 1970, tuttavia, si attestò nei partiti di sinistra e nei gruppi della sinistra extraparlamentare, un'antica paura: vi era il timore di trovarsi di nuovo impreparati nei confronti delle violenze dei fascisti.

In un primo momento la stampa di sinistra restituì l'immagine di una strategia unitaria della violenza, di cui facevano parte, indistintamente, le azioni squadristiche degli estremisti di destra, l'operato delle forze dell'ordine e gli attentati di matrice neofascista

<sup>574</sup>

La paura di una nuova offensiva squadrista, come abbiamo avuto modo di vedere in più occasioni, rifletteva, sì, un timore reale ma era anche, al contempo, uno strumento per alimentare un clima di tensione.

---

<sup>574</sup> Cfr., ad esempio, *La fabbrica degli squadristi*; C. Cederna, *Come si fabbrica lo squadrista* in «L'Espresso», n. 2, 11 gennaio 1970.; C. Cederna, *Picchiatori da tremila*, in «L'Espresso», n. 26, 28 giugno 1970; *Strategia della tensione*, «Il Mondo Nuovo», 31 gennaio 1971; ro. r., *Da Trento a Reggio Calabria*, «l'Unità», 22 gennaio 1971.

La violenza dei neofascisti era temuta, ma non a tal punto da essere valutata una reale minaccia per la democrazia. I neofascisti erano ritenuti capaci di intercettare, nei teatri di conflittualità dove operavano, il consenso di fasce non esigue di popolazione, un potenziale che il Movimento Sociale poteva poi investire in un rapporto più favorevole con la Democrazia cristiana. Il successo del Msi nelle elezioni del giugno 1971 e il peso del suo voto nell'elezione del presidente della Repubblica Giovanni Leone a fine anno, confermarono questo timore.

Di fronte ad episodi clamorosi, tuttavia, che in teoria avrebbero dovuto confermare le previsioni peggiori, sia la stampa che i comunicati dei partiti politici della sinistra storica tendevano a ridimensionare fortemente l'idea di un'imminente minaccia incombente sulla Repubblica<sup>575</sup>. Tale contraddizione emerse con evidenza alla notizia del tentato golpe di Junio Valerio Borghese il 17 marzo del 1971: dopo quasi un anno di incessante allarme, quando la tensione doveva raggiungere il culmine, lo stato di allerta di colpo si sgonfiò<sup>576</sup>.

Un meccanismo opposto contraddistinse la sinistra extraparlamentare. I diversi gruppi passarono da un'iniziale indifferenza nei confronti del pericolo di destra ad una sopravvalutazione del ruolo dei neofascisti nelle vicende politiche del Paese. Quattro fattori spinsero a tale cambiamento: la crisi della presenza extraparlamentare nelle fabbriche, la conseguente scelta di intervento in altri teatri di conflittualità sociale, l'intensificarsi degli scontri con gli avversari politici e i lavori di controinformazione che miravano ad individuare i presunti legami del terrorismo neofascista con i partiti di destra ed il mondo istituzionale.

Come abbiamo visto il tema del pericolo di destra fu quasi del tutto assente, fino alla primavera del 1970, nelle testate attorno alle quali, negli anni precedenti, si erano formati i gruppi extraparlamentari. Per «Lotta continua» i neofascisti erano uno degli

<sup>575</sup> Si vedano, ad esempio, le reazioni del Psi al golpe Borghese pubblicate sull'«Avanti»; cfr. *Sventato un tentativo neofascista contro le istituzioni democratiche*, «l'Avanti», 18 marzo 1971; *Andare fino in fondo*, «l'Avanti», 18 marzo 1971.

<sup>576</sup> Il comunicato del Comitato Centrale del Partito comunista, infatti, sebbene sollecitasse la mobilitazione popolare, sottolineava che «l'Italia di oggi non è quella del 1922. Vi sono oggi in Italia le forze sufficienti e la capacità politica per assicurare al movimento democratico le condizioni di sicurezza democratica di un suo nuovo e più rapido sviluppo», *Allarme antifascista. Presa di posizione al CC del Pci nelle conclusioni di G. Amendola*, «l'Unità», 18 marzo 1971. Sulla stessa linea l'editoriale de «Il Popolo», *Nella ferma difesa delle istituzioni motivo di tranquillità per il Paese*, 18 marzo 1971 e l'articolo di fondo *Il vero e il falso golpe*, «l'Espresso», n. 13, 28 marzo 1971.

strumenti di provocazione – il più blando - con i quali la classe politica e gli industriali cercavano di condizionare il movimento operaio<sup>577</sup>. Una linea non dissimile era condivisa da «Potere operaio»<sup>578</sup>. Il Partito comunista rivoluzionario, sezione italiana della IV Internazionale, ad esempio, vedeva le violenze dei gruppi neofascisti come «un sintomo...di disperazione e di panico»<sup>579</sup>. Un’analoga percezione l’aveva avuta il gruppo “Stella Rossa Fronte Rivoluzionario Marxista – Leninista” sostenendo, in un volantino, che gli industriali erano terrorizzati poiché facevano «rispuntar fuori i fascisti, con le loro bombe e le aggressioni contro gli operai in lotta»<sup>580</sup>.

La campagna di denuncia contro il commissario Luigi Calabresi e i presunti responsabili della morte di Giuseppe Pinelli incominciò a modificare questo tipo di percezioni<sup>581</sup>. Comparvero le prime inchieste dei collettivi sulla strage di piazza Fontana, all’interno dei quali i neofascisti, secondo le parole di un articolo di «Lotta continua», erano «i sicari, la mano armata di un piano complessivo di cui sono autori gruppi politici ed economici con interessi governativi e finanziari»<sup>582</sup>. Il neofascismo era considerato un elemento funzionale «ad una stabilizzazione moderata»<sup>583</sup>.

Si affermò l’idea che tra la violenza organizzata dell’estrema destra e il terrorismo neofascista vi fosse un rapporto organico, strategicamente orientato verso il medesimo obiettivo. Secondo «Lotta continua», infatti, gli squadristi erano «gli stessi individui... gli autori materiali della strage di piazza Fontana»<sup>584</sup>.

A rafforzare questa percezione contribuì il libro *La Strage di Stato* – un lavoro di controinformazione sugli attentati del 12 dicembre 1969 – pubblicato nel maggio del 1970. Una delle tesi del libro vedeva l’estremismo di destra come un elemento chiave di

---

<sup>577</sup> È il momento di fare i conti, «Lotta continua», a. II, n. 1, 17 gennaio 1970.

<sup>578</sup> *La lotta rivoluzionaria piantata nel cuore delle metropoli del capitale*, «Potere operaio», a. II, n. 22, 16-23 maggio 1970.

<sup>579</sup> Cfr., a questo proposito, la lettera indirizzata al CC del Pci del Bureau Politico del Pcr (t) Sezione Italiana della IV Internazionale del 16 marzo 1970, in APC, Partiti Politici, Mf. 070, p. 710.

<sup>580</sup> *Alla lotta!* Volantino del gruppo “Stella Rossa Fronte Rivoluzionario Marxista – Leninista” settembre 1970, in ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 5.

<sup>581</sup> *Per un’indagine su un commissario al di sopra di ogni sospetto*, «Lotta continua», a. II, n. 5, 21 febbraio 1970

<sup>582</sup> *Oplà, ecco i fascisti. Le indagini sulla strage di Milano*, «Lotta continua», a. II, n. 7, 11 marzo 1970.

<sup>583</sup> *Inquirenti o colpevoli?*, «Lotta continua», a. II, n. 8, 24 marzo 1970.

<sup>584</sup> *La lotta proletaria oggi*, «Lotta continua», a. II, n. 17, 1 ottobre 1970.

un progetto di destabilizzazione del quadro politico italiano – la strategia della tensione – volto a fermare l'avanzata delle forze rivoluzionarie nel Paese. Secondo questa inchiesta i neofascisti si erano

addestrati coscienziosamente, con ampia disponibilità di mezzi e di attrezzature. Hanno palestre in quasi tutte le città italiane.... Frequentano assiduamente i corsi di lancio organizzati nelle varie sedi dalla Associazione Nazionale Paracadutisti; allestiscono campeggi paramilitari un po' ovunque, addestrandosi alla controguerriglia sotto la guida di ex ufficiali repubblicani, quando non si tratta di quelli dell'esercito italiano.... Compiono periodiche esercitazioni di tiro in poligoni militari...oppure clandestini<sup>585</sup>.

La rivolta di Reggio Calabria introdusse un ulteriore elemento nella rappresentazione dei neofascisti. Anche per la sinistra extraparlamentare il pericolo della presenza di un nuovo movimento fascista divenne reale: per «Lotta continua» la partecipazione dell'estrema destra alla rivolta di Reggio Calabria «era una grossa prova generale per saggiare la possibilità dei fascisti di controllare la piazza, di assumere la direzione di un movimento di massa»<sup>586</sup>.

Tale visione si intrecciava con la linea politica dei gruppi più estremisti che premevano sull'area extraparlamentare per la radicalizzazione dello scontro con lo Stato. «Sinistra proletaria», nella cui redazione erano presenti alcuni capi delle Brigate Rosse, sosteneva che le forze rivoluzionarie non dovevano disperdersi nei mille rivoli della conflittualità sociale, ma concentrarsi contro il «capitale imperialistico [che] unifica il mondo nel suo progetto di controrivoluzione armata»<sup>587</sup>.

In questa visione i neofascisti non rappresentavano più «un tentativo di diversione della classe operaia dal suo compito principale di attacco alla produzione, ma sono la pattuglia avanzata di ben altro esercito: quello che sta formando la destra imperialista e che comprende magistratura, polizia, partiti, organi supremi dello stato e forze repressive dirette nazionali e internazionali»<sup>588</sup>.

---

<sup>585</sup> *La strage di Stato, Controinchiesta*, la nuova sinistra Samonà e Savelli, Roma 1970, pp. 110; 117.

<sup>586</sup> *Reggio Calabria: il capoluogo, la Madonna o qualcosaltro?*, «Lotta continua» - a. II, n. 15, 2 settembre 1970.

<sup>587</sup> *Editoriale*, «Sinistra proletaria», a. I, nn. 1 – 2, sett. – ottobre 1970.

<sup>588</sup> *Destra imperialista e sinistra proletaria*, «Sinistra proletaria», a. I, nn. 1 – 2, sett. – ottobre 1970.

Per Giangiacomo Feltrinelli si stavano formando le stesse condizioni «dell'Italia nel '21, della Spagna nel '35, dell'Italia nell'8 settembre»<sup>589</sup>: un conflitto che vedeva schierati un «esercito rosso» ed un «esercito nero», dove quest'ultimo era stato «armato e addestrato secondo gli ultimi ritrovati della scienza militare»<sup>590</sup>.

Nella sinistra extraparlamentare una visione così dicotomica della conflittualità politica e sociale stentò ad affermarsi. Prevalsero visioni più complesse della realtà. Per «Avanguardia operaia», ad esempio, lo scontro frontale con l'estrema destra e gli apparati di polizia non significava abbandonare «il compito di lottare contro ogni attentato alle libertà elementari, pur dello Stato borghese»<sup>591</sup>, mentre Lotta continua e Potere operaio avevano visto nella rivolta di Reggio Calabria e dell'Aquila l'espressione di un moto rivoluzionario, piuttosto che un colpo di mano da parte dei neofascisti<sup>592</sup>.

Il tema della violenza di destra ritornava, tuttavia, costantemente. Pesava il ricordo dello squadristo fascista degli anni Venti: Lotta continua credeva che al posto degli agrari fossero gli industriali, questa volta, a finanziare su larga scala i gruppi di estrema destra<sup>593</sup>. Si temeva, inoltre, che il neofascismo fosse spalleggiato e aiutato dal Ministero dell'Interno e dall'esercito come era successo cinquant'anni prima: «la rete di connivenze che legano lo squadristo alle istituzioni, dai sommi vertici dello Stato alla polizia, alla magistratura, alla pubblica amministrazione, all'esercito, a tutto l'apparato clientelare» ammoniva Lotta continua «è impressionante anche per chi non si è mai fatto illusioni sulla natura dello Stato borghese»<sup>594</sup>.

L'attribuzione ai neofascisti di una strategia della violenza modificò la loro rappresentazione. Un volantino del Movimento Studentesco Romano ci mostra come l'estrema destra fosse ritenuta una delle più gravi minacce per le forze rivoluzionarie:

---

<sup>589</sup> *Intervista con Giangiacomo Feltrinelli*, «Compagni», a. I, n. 1, aprile 1970.

<sup>590</sup> *Strategia e tattica delle lotte dell'autunno 1969*, «Voce comunista», n. 2, luglio 1970.

<sup>591</sup> *Contro il fascismo, contro le manovre della borghesia*, «Avanguardia operaia», nn. 14-15, marzo-aprile 1971.

<sup>592</sup> L. Pintor, *Declino della Prima Repubblica*, «Il Manifesto», 16 giugno 1971;

<sup>593</sup> *Le squadre fasciste davanti alle fabbriche*, «Lotta continua», a. II, n. 18, 15 ottobre 1970. Tale linea fu adottata nel convegno nazionale di Bologna del luglio 1971; Lotta continua, *Documento n. 3 di discussione per il convegno nazionale del 1971, Sulla Situazione politica – Elementi di analisi della classi*, Bologna 24-25 luglio, in ACS, Ps, G, 1944-1986, b. 346.

<sup>594</sup> *Dalla lotta antifascista alla lotta per il comunismo*, «Lotta continua», a. III, n. 3, 17 febbraio 1971.

chiunque oggi creda che i fascisti siano solo una pattuglia isolata...chiunque ritenga che le canaglie fasciste non siano altro che uno spauracchio e un diversivo...non comprende nulla dell'momento dello scontro di classe...non riuscendo ad individuare nel fascismo un nemico reale, parte integrante e punta di diamante dello schieramento borghese<sup>595</sup>.

Questa visione implicò una radicalizzazione ideologica: il Movimento Studentesco della Statale di Milano, ad esempio, rispolverò le tesi sulla natura del fascismo della III Internazionale secondo cui «il fascismo al potere è la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario»<sup>596</sup>.

Il definitivo cambiamento nella percezione del neofascismo da parte della sinistra extraparlamentare avvenne tra l'inverno e l'estate del 1971, quando emersero le notizie del tentato golpe Borghese e si registrò l'impennata di voti a favore del Movimento Sociale nelle elezioni amministrative di giugno.

All'inizio Potere operaio, Lotta continua ed Avanguardia operaia si mostrarono piuttosto scettici nei confronti delle rivelazioni sui piani golpisti e in un primo momento sembrò prevalere una prudenza rispetto all'ipotesi del colpo di Stato<sup>597</sup>. Questa prospettiva era ritenuta poco probabile, ma non irrealistica. Lotta continua lanciò la campagna contro il "fanfascismo" e la "fascistizzazione" delle istituzioni, termini con i quali si indicava la svolta presidenzialista che sarebbe seguita all'elezione di Amintore Fanfani alla presidenza della Repubblica e la collaborazione tra sindacati ed industriali nella gestione del sistema produttivo<sup>598</sup>: questa linea non escludeva l'ipotesi del colpo di Stato sostenuto dall'estrema destra, ma la rilegava in secondo piano.

In pochissimo tempo, tuttavia, il timore di un *putsch*, con la partecipazione delle organizzazioni paramilitari fasciste, tornò a prevalere con forza nella sinistra extraparlamentare. Sulla stampa si ripetevano, in maniera martellante, gli allarmi sulla minaccia costituita dall'estrema destra. Questo passaggio non fu lineare, ma la reiterazione incessante di notizie che annunciavano l'imminenza di un colpo di mano dei

---

<sup>595</sup> *Per l'unità delle masse popolari*, Volantino del Movimento Studentesco Romano, in Questura di Roma – Servizio Stampa e Pubbliche Relazioni – Appunto – Roma, 29 maggio 1971, ACS, PS, G, 1944-1986, b. 378.

<sup>596</sup> *Il fascismo oggi*, «Movimento Studentesco», n. 2, aprile 1971.

<sup>597</sup> *Blocco d'ordine nuovo blocco d'ordine*, «Potere operaio», a. III, nn. 38-39, 17 aprile-1 maggio 1971.

<sup>598</sup> L. Bobbio, *Lotta continua, Storia di una organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, p. 91.

fascisti fu tale da far compiere un vero e proprio salto nella concezione stessa del neofascismo. Alla fine fu proprio «Lotta continua» a rappresentare l'estrema destra come la manifestazione di un blocco sociale unito attorno ad un progetto autoritario, giudicando ormai impraticabile l'accordo tra i partiti riformisti intorno al progetto di normalizzazione del Paese<sup>599</sup>.

In poco più di un anno, dunque, nelle tortuose analisi dei gruppi della sinistra extraparlamentare, i neofascisti passarono da mero strumento della repressione istituzionale a forza militarmente organizzata e in grado di esprimere una politica autonoma, fino a divenire un blocco sociale capace di esercitare una forte pressione verso una soluzione autoritaria della crisi italiana. Le conseguenze di questo cambiamento si fecero sentire sul piano dell'organizzazione della violenza: da un suo impiego in chiave difensiva – che non escludeva momenti di attacco come gli assalti alle sedi del Movimento Sociale – si passò ad una violenza essenzialmente offensiva, con un livello di organizzazione sempre più crescente e proporzionale all'inasprirsi della tensione politica e sociale.

#### 4. La nascita dell'antifascismo militante

L'antifascismo militante nacque a cavallo tra il 1970 ed il 1971 su iniziativa di Lotta continua e degli altri gruppi della sinistra extraparlamentare come risposta alla politica dell'estrema destra rappresentata come un'offensiva pianificata e militarmente organizzata contro il movimento rivoluzionario.

In questo lasso di tempo Lotta continua divenne il punto di riferimento più rilevante per l'area extraparlamentare<sup>600</sup>. Consapevole della crisi della presenza rivoluzionaria nelle fabbriche, Lotta continua intuì l'importanza di allargare il proprio raggio di azione ad altri contesti.

---

<sup>599</sup> *Violenza borghese e violenza rivoluzionaria*, «Lotta continua», a. III, n. 6, 2 aprile 1971.

<sup>600</sup> La percezione delle forze dell'ordine, invece, era diametralmente opposta. Lotta continua era considerato un movimento poco consistente e dal punto di vista ideologico su posizioni anarco-insurrezionaliste. Vedi, ad esempio, la missiva della Prefettura di Milano, prot. N. 01964/P.S., Riservata, Oggetto: “Lotta continua – Attività”, Milano, 25 agosto 1970, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, Oggetto: Gruppo Anarchico Sindacale “Lotta continua”, 295/P, sottofasc. 4., ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 21. Cfr. la testimonianza di A. Sofri, *Si allontanarono alla spicciolata. Le carte riservate della polizia su Lotta continua*, Sellerio, Palermo 1996, pp. 21-34.

Gli altri gruppi, come Potere operaio, destabilizzati dal riflusso delle lotte operaie, esitarono in un primo momento ad adottare un nuovo modello di intervento politico e si orientarono verso un incremento della lotta antifascista. Sulla stessa linea si pose l'area marxista-leninista, con a testa il Partito comunista m-l guidato da Brandilari<sup>601</sup>.

Lotta continua, inoltre, era il gruppo più ideologicamente permeabile: gli studenti nelle scuole e nelle università, gli operai nelle fabbriche così come i collettivi nei quartieri, trovarono in Lotta continua una sponda per la loro azione politica. Anche dal punto di vista della concezione della violenza Lotta continua evitò l'irrigidimento ideologico e militarista che contraddistingueva le nascenti formazioni armate. Lotta continua, infatti, si mostrò scettica nei confronti dell'imminente scontro con lo Stato e individuò nella lotta antifascista il mezzo per portare gradualmente il proletariato su posizioni rivoluzionarie<sup>602</sup>.

Si offriva una strada realmente percorribile e l'antifascismo militante divenne, in questo modo, l'ipotesi più credibile anche agli occhi degli altri gruppi della sinistra extraparlamentare.

Per una migliore comprensione di questa specificità, tuttavia, è utile far riferimento al contesto di forte contrapposizione politica che favorì la nascita dell'antifascismo militante e alla mobilitazione antifascista lanciata dal Partito comunista nella quale tentarono di inserirsi Lotta continua e gli altri gruppi extraparlamentari, con il duplice scopo di reclutare consensi tra la base dei partiti di sinistra e di provocare dei momenti di conflittualità che innescassero un processo rivoluzionario.

Tra il dicembre del 1970 ed il marzo del 1971 la Democrazia cristiana e le altre forze di governo promossero una campagna mediatica incentrata sulla difesa delle istituzioni dall'attacco congiunto degli «opposti estremismi»<sup>603</sup>.

---

<sup>601</sup> Ottaviano, *La rivoluzione nel labirinto*, vol. II...cit., pp. 407-410.

<sup>602</sup> G. De Luna, *Azione collettiva, violenza e conflitto nella costruzione dell'Italia repubblicana, 1945-1990*, «Passato e Presente», a. X, n. 25, gennaio-aprile 1991; sulla scelta della violenza come risorsa strategica utilizzata dai movimenti politici per la mobilitazione collettiva si veda E. G. Calleja, *La violencia en la política. Perspectivas teóricas sobre el empleo deliberado de la fuerza en los conflictos de poder*, CSIC, Madrid 2002, p. 335.

<sup>603</sup> Con termini simili la Dc aveva condannato l'estremismo di destra e di sinistra che mirava all'abbattimento dello Stato democratico. L'espressione «opposti estremismi» ritornò in auge all'apice della contestazione studentesca tra il 1968 ed il 1969, ma nel 1970 e nel 1971 il suo impiego nella stampa moderata divenne sempre più frequente. Si veda, ad esempio: *Condannate le violenze dei contrapposti estremismi*, «Il Popolo», 1 agosto 1970; C. Lanti, *Difendere le istituzioni dagli eccessi estremisti*, 16

L'opinione pubblica era stata scossa dalla pubblicazione del rapporto del prefetto di Milano Libero Mazza sui servizi d'ordine dell'estrema sinistra e dalle rivelazioni sul tentato golpe Borghese<sup>604</sup>. Questi eventi avevano contribuito a far emergere, in una parte della popolazione, uno stato emotivo che accreditava l'immagine, veicolata dalla stampa moderata, di una democrazia sotto assedio da parte di minoranze eversive<sup>605</sup>.

La tensione crebbe con il susseguirsi delle contrapposte manifestazioni di piazza, in particolar modo al Nord, con le dimostrazioni della Maggioranza Silenziosa e dei Comitati di Resistenza Democratica, delle associazioni di cittadini che si appellavano alla lotta di Liberazione Nazionale, in chiave anticomunista ed antifascista, per promuovere la tutela della legalità e dell'ordine pubblico<sup>606</sup>.

Il Partito comunista si opponeva alla teoria degli «opposti estremismi», accusando il Ministro dell'Interno Restivo di orientare l'operato delle forze dell'ordine in un'unica direzione<sup>607</sup>.

In realtà il Pci, nonostante avesse pubblicamente condannato questa politica, era ogni giorno di più preoccupato per ciò che accadeva alla sua sinistra. Le sue strutture di vigilanza avevano raccolto molte informazioni sui gruppi grazie ad un lavoro di monitoraggio (già iniziato negli anni precedenti) che aveva permesso di stabilire una rete informativa capillare in grado di carpire notizie persino intorno alle formazioni clandestine come i Gap e le nascenti Brigate Rosse<sup>608</sup>.

---

dicembre 1970; *Lo Stato e la violenza*, «Il Corriere della Sera», 7 febbraio 1970; A. Sensini, *Su due fronti*, «Il Corriere della Sera», 26 febbraio 1970; L. Bianchi, *Colombo riafferma il no alla violenza*, «Il Corriere della Sera», 1 febbraio 1971; *Fermo no del governo ad ogni tipo di violenza*; «Il Corriere della Sera», 4 luglio 1971.

<sup>604</sup> Ampli stralci del rapporto Mazza uscirono sulla stampa nel dicembre del 1970. Passi del rapporto Mazza sono riportati in M. Brambilla, *L'eskimo in redazione*, Mondadori, Milano 1998, pp. 61-66.

<sup>605</sup> *Lo Stato e la violenza*, «Il Corriere della Sera», 7 febbraio 1971.

<sup>606</sup> Si veda il manifesto programmatico del Comitato di Resistenza Democratica in Prefettura di Torino, Prot. n. 2201, Div. Gab., Oggetto: "Comitato di Resistenza Democratica", Torino, 1 ottobre 1971, ACS, MI-GAB, 1971-1975, b. 22. Molto presto i Comitati di Resistenza Democratica persero ogni importanza e confluirono nelle manifestazioni di ben altro segno della Maggioranza Silenziosa, mentre alcuni dei suoi leader risulteranno essere implicati, negli anni seguenti, in progetti golpisti. Sulla Maggioranza Silenziosa cfr. M. Blondet, L. Buonocore, *La maggioranza silenziosa*, Edizioni Area, Milano 1987; si veda la testimonianza di Edgardo Sogno in *Testamento di un anticomunista, Dalla Resistenza al golpe bianco*, Mondadori, Milano 2000.

<sup>607</sup> *Restivo ripropone la tesi degli opposti estremismi*, «l'Unità», 4 luglio 1970.

Nella analisi politica del Pci il pericolo non proveniva più solo da destra, ma anche dall'estrema sinistra la cui radicalizzazione ideologica e l'utilizzo sempre più frequente della violenza costituivano una minaccia reale. Questa valutazione non impedì al Partito comunista di prendere le distanze dalla politica degli «opposti estremismi».

Per contrastare questa teoria il Pci diede vita, insieme alle associazioni partigiane, ad una massiccia mobilitazione antifascista, con il duplice intento di delegittimare il Movimento Sociale come interlocutore politico della Democrazia cristiana e attrarre la sinistra extraparlamentare per meglio controllarla e sottrarla all'influenza dei gruppi più estremisti. Come ha notato Ermanno Taviani fu proprio sul «terreno dell'antifascismo che nonostante l'ostilità tra Pci e nuova sinistra, sinistra extraparlamentare e militanti comunisti mantennero il principale terreno di contatto, condividendo a livello di base significativi momenti di mobilitazione...se non forme di lotta»<sup>609</sup>.

La mobilitazione antifascista doveva coinvolgere tutte le forze politiche e sociali non disposte ad accettare una svolta autoritaria nel Paese<sup>610</sup>. Il 25° anniversario della Liberazione costituì l'occasione con la quale mettere in pratica questa nuova politica<sup>611</sup>. Il passo successivo fu la costituzione di Comitati unitari antifascisti, ai quali non di rado

---

<sup>608</sup> Cfr. *Informazione sulla consistenza e l'attività dei gruppi della sinistra extra-parlamentare in Provincia di Reggio Emilia*, APC, Partiti politici, Provocazioni, Mf. 0161, pp. 1343-1347. Il Pci era ogni giorno di più preoccupato per ciò che succedeva alla sua sinistra: l'estremismo dei gruppi, l'organizzazione di formazioni armate e il possibile avvicinamento dei militanti del Pci a posizioni estreme. Lo scivolamento verso l'estremismo era particolarmente temuto a Milano dove in alcune sezioni del Pci erano stati segnalati diversi militanti che si stavano organizzando clandestinamente. Cfr., a questo proposito, la nota *Attività di provocazioni a Milano*, 15/01/1971, in APC, Partiti politici, Provocazioni, Mf. 0161, p. 1469-1471 e le note del 2 novembre 1970 sulla città di Roma e dell'11 novembre su Napoli, in APC, Partiti politici, Provocazioni, Mf. 070, pp. 811; 852

<sup>609</sup> E. Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in G. De Rosa, G. Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003, p. 261.

<sup>610</sup> APC, Direzione, Verbale della riunione dell'11 dicembre 1970. Intervento di Luigi Longo, p. 16; APC, Direzione, Verbale della riunione dell'8 gennaio 1971, Note per il Piano di Lavoro '71; p. 1011; U. Pecchioli, *Come sviluppare la lotta antifascista*, «l'Unità», 25 febbraio 1971.

<sup>611</sup> Nella primavera del 1970 il Pci e l'Anpi organizzarono due grandi manifestazioni a Genova e a Roma; cfr. *Verbale della riunione del gruppo di lavoro per le questioni dell'antifascismo sulle iniziative per le celebrazioni del 25° anniversario della guerra di Liberazione*, 18 marzo 1970, in APC, Sezioni di Lavoro, Gruppo lavoro antifascista, Mf. 069, p. 271 e *Manifestazione nazionale della Fgci e del Pci per il 25° anniversario della Liberazione*, «Bollettino d'informazione», Genova, 10 maggio 1970, ibidem.

partecipavano anche le federazioni della Democrazia cristiana<sup>612</sup>. Questa scelta era propedeutica alla formazione di un tessuto connettivo tra i partiti politici, le organizzazioni partigiane, le neonate Regioni e i comuni, per dar vita ad una vasta rete antifascista<sup>613</sup>. Ne derivarono decine di iniziative: dalla pubblicazione di “libri neri” che riportavano le aggressioni e gli attentati compiuti dai neofascisti<sup>614</sup> all’organizzazione, insieme alle altre forze di sinistra<sup>615</sup>, di contromanifestazioni quando a scendere in piazza erano la Maggioranza Silenziosa o il Movimento Sociale<sup>616</sup>.

Il rilancio della lotta antifascista avvenne anche per recuperare il consenso tra le generazioni più giovani<sup>617</sup>. Vi fu il tentativo di dare all’antifascismo una nuova dimensione, a suo modo “militante”, capace di mobilitare gli animi sulla falsariga di ciò che era avvenuto nel luglio del 1960. Questa esigenza non fu appannaggio del solo Partito comunista. Ferruccio Parri, ad esempio, parlò di un «25 aprile senza congedo»<sup>618</sup>; mentre Riccardo Lombardi parlò esplicitamente di un «antifascismo militante» da contrapporre all’estrema destra<sup>619</sup>.

La Direzione del Pci intuì come l’antifascismo stesse divenendo uno dei terreni più fertili per l’aggregazione giovanile: Giancarlo Pajetta aveva avvertito nella riunione del

---

<sup>612</sup> *Comitati antifascisti contro le aggressioni*, «l’Unità», 19 gennaio 1971.

<sup>613</sup> *Costituito un comitato nazionale antifascista e Regioni e organizzazioni di massa chiamano alla lotta antifascista*, «l’Unità», 6 febbraio 1971. La Regione Lombardia fu la prima a sperimentare tale forma di mobilitazione con una serie di iniziative coordinate dalla Regione, dal Comune, dalle organizzazioni antifasciste e dai partiti politici. Cfr. APC, Regioni e Province, Lombardia, *Odg Regione, Comune, Provincia dopo gli attentati del 16/04/1971*, Mf. 0160, p. 0612.

<sup>614</sup> Uno dei primi esempi di libri denuncia, poi proseguiti per tutti gli anni Settanta, è costituito da *Libro nero sulle violenze fasciste a Roma, 1 gennaio 1970 – 18 marzo 1971*, Roma 1971.

<sup>615</sup> *Maggioranza silenziosa o minoranza sediziosa?*, «l’Avanti», 29 maggio 1971.

<sup>616</sup> Come accadde a Roma il 28 novembre 1971: l’Anpi e il Pci promossero una manifestazione antifascista unitaria contemporaneamente alla manifestazione della Maggioranza Silenziosa che si stava svolgendo a Milano. Al corteo parteciparono le rappresentanze del Psi, del Psiup, della Dc e del Pri. Cfr. *Una gigantesca prova di unità antifascista*, «l’Unità», 29 novembre 1971.

<sup>617</sup> Questo tentativo era stato notato anche dalle forze dell’ordine. Cfr., a proposito, le missive della Prefettura di Bologna, Div. Gab, n. di prot. 1937/4, Oggetto: “Federazione Giovanile Comunista Imolese – Aggiornamenti Gruppi di Lavoro”, Riservata, 22 maggio 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 1 e l’informativa della Prefettura di Brindisi, Prot. N. 53-4.2, Div. Gab., Riservata, Oggetto: “Attività della Federazione Giovanile Comunista”, Brindisi, 19 ottobre 1971, ivi.

<sup>618</sup> F. Parri, *Un 25 aprile senza congedo*, «l’Astrolabio», n. 10, 9 maggio 1971.

<sup>619</sup> R. Lombardi, *Antifascismo militante*, «l’Avanti», 25 aprile 1972.

27 gennaio del 1971 che «se in Italia c'è qualcosa che può esplodere [quello] è l'antifascismo»<sup>620</sup>.

Con questi presupposti il Partito comunista puntò a recuperare quei fermenti culturali che in passato avevano rilanciato l'idea di un rinnovata lotta antifascista<sup>621</sup>. Un documento dell'esecutivo nazionale della Fgci spiegava che negli anni Settanta era necessaria «una Nuova Resistenza che nella direzione di quella che ci liberò dalla vergogna fascista e dall'occupante nazista, faccia fare al nostro paese una nuova, decisiva, avanzata democratica, liberandolo da ogni subordinazione all'imperialismo americano, dall'arretratezza e dalla miseria»<sup>622</sup>. Questa esigenza doveva essere tenuta in considerazione anche nella prospettiva dell'imminenza di un colpo di mano autoritario. Come sottolineò Gian Carlo Pajetta in un editoriale sull'«Unità»: «il 25 aprile di oggi è vivo perché...l'Italia...vive ancora in una situazione storica nella quale il pericolo di destra, la possibilità di riaprire la strada a ritorni reazionari, non sono fuori dalla realtà»<sup>623</sup>.

La mobilitazione promossa dal Pci si caratterizzava, dunque, per il suo carattere unitario e rispondeva a tre diverse esigenze: la difesa delle istituzioni repubblicane dalle minacce provenienti da destra (e da sinistra), la delegittimazione del Msi come interlocutore della Democrazia cristiana e il tentativo di opporre un deterrente nei confronti di eventuali tentazioni golpiste<sup>624</sup>.

Le iniziative prese non escludevano l'uso della forza; il Partito comunista non «cedette alla tentazione di rispondere al “nuovo squadristo” tenendo i militanti nelle sezioni»<sup>625</sup>: le direttive emanate alle strutture periferiche del partito sottolineavano, infatti, l'eccezionalità ed il carattere difensivo che le azioni violente dovevano prendere; si trattava, per lo più, di disposizioni sulla difesa delle sezioni e della sede centrale di Roma da possibili attacchi esterni o di misure precauzionali da prendere in caso di colpo di Stato<sup>626</sup>.

---

<sup>620</sup> APC, Direzione, Verbale della riunione del 27 gennaio 1971, p. 01037.

<sup>621</sup> *I giovani e la Resistenza, Tavola rotonda con Luigi Longo*, «Rinascita», a. 27, n. 17, 24 aprile 1970.

<sup>622</sup> *I giovani e la Resistenza, Documento dell'esecutivo nazionale della Fgci*, maggio 1970, in APC, Partiti Politici.

<sup>623</sup> G. C. Pajetta, *25 aprile oggi*, «l'Unità», 25 aprile 1971.

<sup>624</sup> *Sciogliere le squadre fasciste. Perseguire i mandanti!*, «l'Unità», 28 gennaio 1971.

<sup>625</sup> Taviani, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo...cit.*, p. 261.

All'interno di questo quadro maturò la decisione di Lotta continua di dar vita alla campagna dell'antifascismo militante. Nel 1970 la crisi della sinistra extraparlamentare nelle fabbriche spinse i gruppi ad estendere il raggio delle proprie iniziative in altri contesti. I luoghi privilegiati di intervento - che variavano a seconda dell'impostazione di ogni formazione - divennero l'università, le scuole, i quartieri, le carceri e il lavoro di proselitismo tra i soldati di leva nelle caserme, in un processo continuo di radicalizzazione ideologica e di competizione con gli attori politici tradizionali<sup>627</sup>.

Ben presto la scelta di un nuovo teatro di conflittualità idoneo per far maturare un movimento rivoluzionario ricadde sull'antifascismo.

La sinistra extraparlamentare aveva alle spalle una lunga esperienza di intervento nelle manifestazioni antifasciste. L'estrema sinistra, infatti, tentò di sfruttare la mobilitazione antifascista dei partiti di sinistra per rilanciare la lotta rivoluzionaria, impiegando la violenza - secondo la teoria dell'«innesco» che abbiamo avuto modo di vedere - per portare all'exasperazione situazioni già tese e incoraggiando lo spontaneismo dei manifestanti per delegittimare i partiti e i sindacati.

Questo modello, che era stato sperimentato con successo in diverse occasioni di conflittualità sociale per tutto il corso del 1969, fu applicato alle manifestazioni antifasciste: l'intervento degli extraparlamentari faceva esplodere le tensioni e portava ad una situazione nella quale non era sempre facile distinguere i comportamenti dei militanti extraparlamentari da quelli dei partiti di sinistra. La violenza ebbe un effetto trascinate e fu una risorsa importante dei movimenti nella competizione con i partiti.

Il 24 gennaio 1969, ad esempio, scoppiarono gravi incidenti nell'Università Federico II di Napoli tra il gruppo di estrema destra "Università Europea", una formazione vicina all'«Orologio», e i giovani del movimento studentesco. Ne scaturirono gravi incidenti che coinvolsero numerosi militanti del Pci e del Psiup chiamati in soccorso dagli studenti<sup>628</sup>.

---

<sup>626</sup> Le disposizioni furono emanate il 4 marzo, tredici giorni prima delle rivelazioni sul tentato golpe Borghese. Cfr. APC, Sezioni di Lavoro, Vigilanza, Mf. 0160, p. 0207. Cfr. anche E. Simeone, *Respinto un attacco dei fascisti alla Federazione comunista*, «l'Unità», 30 gennaio 1971.

<sup>627</sup> Questo meccanismo è ben descritto in D. Della Porta, *Protesta e violenza politica, Processi di radicalizzazione nelle organizzazioni dei movimenti collettivi in Italia e Germania*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993.

<sup>628</sup> C. Guarino, *Tre ore di violenza a Napoli per lo scontro tra studenti estremisti*, «Il Corriere della Sera», 26 gennaio 1969; C. Garabello, *Qualcosa si muove*, «l'Orologio», a. VI, nn. 3-4, gennaio 1969; fe. pi.,

L'episodio più significativo, comunque, fu in occasione delle manifestazioni antifasciste che si verificarono nell'autunno del 1969 nella città di Pisa. Il 21 ottobre scoppiarono, all'università, alcune risse tra studenti greci antifascisti e aderenti alla "Lega nazionale degli studenti greci", un'organizzazione di estrema destra vicina al regime dei colonnelli

<sup>629</sup>.

Da tempo le organizzazioni degli esuli greci in Italia avevano denunciato l'attività spionistica a danno degli oppositori del regime fatto da quest'associazione<sup>630</sup>. Nei giorni successivi la tensione rimase alta ed esplose quando intervennero i militanti del Movimento Sociale che ferirono tre studenti. Quando si sparse la voce dell'aggressione una gran folla si riunì di fronte alla sede del Msi dove si erano asserragliati i militanti di destra. Intervennero anche il sindaco (del Psi) e una buona parte della giunta comunale. Nonostante la presenza di rappresentanti delle istituzioni, carabinieri e polizia, schierati a difesa della sede del Movimento Sociale, operarono una prima improvvisa carica contro i manifestanti<sup>631</sup>.

---

*Devastata a Napoli l'Università da squadracce di teppisti fascisti*, «l'Unità», 26 gennaio 1969. Nei giorni successivi la tensione non accennò a diminuire, con un grosso incendio che divampò nell'università in seguito al lancio di bottiglie molotov da parte di alcuni estremisti di destra: la manifestazione antifascista di protesta indetta dal Pci, dal Psiup e dalla Cgil si concluse con gli studenti che deviarono il corteo e cinsero d'assedio la sede della federazione del Msi, portandosi dietro la maggior parte dei manifestanti. Una dettagliata cronaca di questi avvenimenti è contenuta in L. Luccico, *Napoli scossa da una ondata di violenza scatenata dalla teppaglia neofascista*, «l'Avanti», 26 gennaio 1969; «Il Corriere della Sera», 30 gennaio 1969. L'episodio suscitò gravi polemiche perché cadeva a ridosso del XII congresso del Pci e seguiva di pochi giorni i fatti della Bussola. Le forze moderate accusarono il Partito Comunista di coprire le violenze degli studenti; quest'ultimo si difese e insieme al Psi diramò un comunicato nel quale si attribuiva ai neofascisti tutta la responsabilità degli scontri. Si veda, ad esempio, l'articolo del «Popolo» *Collusioni irresponsabili*, «Il Popolo», del 27 gennaio 1969; l'ambiguo comportamento del Pci fu notato anche nell'inchiesta di M. Monicelli, *Compagno da che parte stai? Comincia nel Pci una battaglia congressuale che deciderà la strategia del partito per gli anni '70*, «l'Espresso», a. XV, n. 3, 19 gennaio 1969. Per la presa di posizione del Pci *Comunicato dell'Ufficio politico del Pci*, «l'Unità», 29 gennaio 1969. Il comunicato fu seguito dall'«Avanti» e da un'inchiesta dell'«Astrolabio»: *Il volto sinistro del fascismo*, «l'Avanti», 26 gennaio 1969; G. Barone, *I mazzieri in camicia nera*, «l'Astrolabio», n. 5, 2 febbraio 1969.

<sup>629</sup> *Pisa unita respinge una provocazione fascista*, «l'Unità», 27 ottobre 1969.

<sup>630</sup> *Il regime fascista cerca di estendere il suo terrore anche all'estero*, in «A. M. E. E.», Fronte di lotta dei Greci (antimperialista antifascista). Bollettino di informazioni, n. 6 marzo-aprile 1969.

<sup>631</sup> Dopo un'iniziale sbandamento la folla si riunì poco lontano e contrattaccò. Nel frattempo il Partito comunista mobilitò le sezioni e le case del Popolo facendo arrivare sul luogo centinaia di militanti.

Gli incidenti durarono tutta la notte e videro la partecipazione dei gruppi extraparlamentari che nella notte si erano resi protagonisti di una vera e propria guerriglia urbana<sup>632</sup>. Il giorno dopo, il 27 ottobre, il comizio del sindaco fu quasi subito interrotto dai militanti dei gruppi extraparlamentari che trascinarono una buona parte dei manifestanti contro la federazione del Msi (questa volta vuota) dove erano schierate le forze dell'ordine che attaccarono il corteo utilizzando le jeep e sparando decine di candelotti fumogeni ad altezza d'uomo, provocando la morte di Cesare Pardini, un giovane manifestante che si apprestava a tornare a casa<sup>633</sup>.

Nel 1970 si erano verificate le condizioni affinché si potesse ripetere ciò che si era sperimentato con efficacia nell'autunno caldo del 1969. Le iniziative del Pci, infatti, avevano riportato nelle piazze migliaia di persone dopo il riflusso seguito agli attentati del 12 dicembre. I gruppi extraparlamentari sfruttarono questo potenziale, proponendo una lotta antifascista dal forte contenuto rivoluzionario e classista.

Questa scelta mirava ad attrarre i militanti dei partiti antifascisti, delle organizzazioni partigiane e dei sindacati facendo leva su quel substrato culturale profondo e trasversale a tutta la sinistra che aveva coltivato il mito della Resistenza tradita e della guerra partigiana come guerra di classe interrotta.

I gruppi extraparlamentari capirono che la ricerca e l'attivazione di scontri con i neofascisti avrebbe messo in difficoltà i partiti tradizionali. Vi era la consapevolezza che la violenza avrebbe fatto da detonatore in una situazione di per sé esplosiva: le manifestazioni antifasciste – a differenza delle iniziative in fabbrica che erano state riprese dai sindacati dopo la conclusione dell'autunno caldo - erano le più difficili da controllare e da contenere.

Erano questi i mesi - tra l'estate del 1970 e l'inverno del 1971 - in cui l'estrema sinistra discuteva l'ipotesi dello scontro armato con lo Stato. Il dibattito ruotava essenzialmente

---

Secondo il resoconto della Federazione del Pci di Pisa, inviato successivamente alla direzione del partito, i comunisti tentarono una mediazione con la prefettura, ma vista l'impossibilità di dialogo, cercarono di contenere le cariche della polizia e lasciarono liberi i manifestanti di scontrarsi con le forze dell'ordine. *I comunisti sui fatti di Pisa, Relazione presentata dal compagno Giuseppe De Felice alla riunione congiunta del C.F. e della C. F. C.*. Pisa, 3 novembre '69, in APC, B. 68, f. 90.

<sup>632</sup> *Pisa 25-27 ottobre: cronaca di una lotta*, volantino diffuso da Gli operai e Studenti che hanno partecipato alla lotta, 1 novembre 1969, in Archivio Gramsci, F. Cazzaniga, f. 64.

<sup>633</sup> Sulla morte di Cesare Pardini si veda *Rivolta comunista a Pisa*, «Il Secolo d'Italia», 28 ottobre 1969; *La coda dei Colonnelli*, «l'Avanti», 29 ottobre 1969; *Nuovi gravi scontri a Pisa, Morto un giovane studente colpito dalla polizia con una bomba lacrimogena*, «l'Unità», 28 ottobre 1969.

intorno a due temi: l'organizzazione della violenza e i tempi dell'insurrezione. Le formazioni armate, Brigate Rosse e Gap, premevano per un'accelerazione, sostenendo la necessità di azioni militari che innescassero un processo rivoluzionario<sup>634</sup>. Per Lotta continua, invece, i tempi dell'insurrezione non erano ancora maturi: la violenza era accettata e doveva essere perseguita ma a condizione che fosse espressione della volontà popolare<sup>635</sup>.

Secondo Lotta continua era l'antifascismo il terreno nel quale si manifestava con più evidenza il carattere di massa della violenza. L'appello per una rinnovata lotta antifascista puntava a galvanizzare l'opinione pubblica, evocando artificialmente un immaginario che rimandava ad antichi odi e contrapposizioni.

Negli articoli di «Lotta continua» la memoria della sconfitta del movimento operaio di fronte all'offensiva delle Squadre di azione nel 1920-22 e il mito della rivoluzione incompiuta del 1943-45 si intrecciavano in un susseguirsi di suggestioni che alludevano alla possibilità di una nuova guerra civile.

A consolidare questa visione contribuì un episodio in cui la reazione popolare ad una manifestazione neofascista si caratterizzò per la spontaneità e l'estrema violenza delle sue forme.

Il 30 luglio 1970 davanti ad uno stabilimento della Ignis alla periferia di Trento alcuni sindacalisti della Cisl vennero alle mani con degli operai; poco dopo giunsero sul luogo alcuni attivisti del Msi. Ne nacque una confusa rissa, al termine della quale tre giovani lavoratori rimasero gravemente feriti. Subito dopo i responsabili dell'accaduto furono catturati: gli operai formarono un lunghissimo corteo e costrinsero i missini a camminare fino al centro della città con un cartello al collo con su scritto «Siamo fascisti, oggi abbiamo accoltellato 3 operai Ignis, questa è la nostra politica pro operai»

<sup>636</sup>.

---

<sup>634</sup> *Riceviamo e pubblichiamo: Brigate Rosse*, «Potere operaio», nn. 38-39, 17 aprile-1 maggio 1971.

<sup>635</sup> *I nostri compiti*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971. Questa linea fu ufficialmente adottata nel Convegno Nazionale di Bologna del 24/25 luglio 1971; cfr. Lotta continua, Documento n. 3 di discussione per il Convegno Nazionale, 1971, *Sulla situazione politica, Elementi di analisi delle classi*, Bologna, 24-25 luglio 1971, documento allegato all'informativa della Prefettura di Bologna, prot. n. 0271/UP.PS., Div. Gab, Riservata, Oggetto: "Bologna, 24-25 luglio 1971 – 2 Convegno Nazionale del Movimento Lotta Continua, Bologna, 29 luglio 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 26.

<sup>636</sup> *Decisa risposta operaia ad una aggressione fascista*, «l'Unità», 31 luglio 1970; *Gravi scontri a Trento tra missini ed operai*, «Il Corriere della Sera», 31 luglio 1970.

Era il primo caso di “gogna proletaria” al di fuori delle fabbriche, dopo che episodi simili, dall’inizio dell’autunno caldo del 1969, si erano verificati negli stabilimenti ai danni dei capi reparto o degli impiegati.

La “gogna proletaria” era una azione dalla fortissima carica simbolica, quasi carnevalesca: richiamava alla memoria le gogne subite nel primo dopoguerra dai socialisti ad opera degli squadristi, ma anche il trattamento subito dai soldati della Rsi e dai collaborazionisti dopo il 25 aprile del 1945<sup>637</sup>. «Lotta continua» raccontò i fatti di Trento accompagnando la cronaca con due grandi immagini della guerra partigiana che mostravano la fucilazione di alcuni militi repubblicani e intitolando l’articolo: «1945 – 1970, Il popolo ricomincia a farsi giustizia da sé»<sup>638</sup>.

Speculare fu la lettura che dei fatti di Trento diede l’estrema destra: ritornò lo spettro delle violenze subite dai fascisti nei giorni della Liberazione e il gesto fu interpretato come il segnale inequivocabile dell’imminenza di una seconda guerra civile<sup>639</sup>.

L’organizzazione della gogna di Trento era stata spontanea, una circostanza notata anche dal quotidiano cattolico il «Popolo»<sup>640</sup>. «Lotta continua» ne esaltò l’importanza e la valenza politica.

La “gogna proletaria” fu presa a modello e replicata, dentro e fuori le fabbriche, con il chiaro intento di suscitare una reazione simile a quella che si era registrata a Trento.

Fu un passaggio fondamentale: la violenza diveniva un momento della formazione rivoluzionaria. Le azioni esemplari servivano per suscitare il potenziale rivoluzionario nella popolazione, invitandole alla ribellione.

Le cronache di «Lotta continua» riportarono diversi casi di gogna. Nell’ottobre del 1970 in un piccolo stabilimento di Reggio Emilia un corteo di operai sequestrò il direttore del personale. Secondo la cronaca di «Lotta continua» il dirigente fu condotto a forza per i reparti, «coperto di insulti [e] beffeggiato»<sup>641</sup>. Episodi analoghi avvennero a Rimini: un

---

<sup>637</sup> Su questo tema si veda M. Dondi, *La lunga Liberazione, Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma 1999, pp. 125-130.

<sup>638</sup> «Lotta continua», n. 15, 2 settembre 1970.

<sup>639</sup> G. P., *La canaglia rossa è pronta per la guerra civile*, «Il Candido», n. 36, 4 settembre 1970; Selvaggi *atti di violenza a Trento contro esponenti del Msi e della Cisl*, «Il Secolo d’Italia», 31 luglio 1970; P. Buscaroli, *Uno Stato è morto a Trento*, «Il Borghese», n. 32, 9 agosto 1970.

<sup>640</sup> *Tre operai a Trento pugnalati dai fascisti*, «Il Popolo», 31 luglio 1970.

<sup>641</sup> *Sequestriamo i padroni. Dal Trentino bianco all’Emilia rossa si estende l’uso della gogna popolare*, «Lotta continua», a. II, n. 17, 1 ottobre 1970.

professore di un istituto tecnico che si era opposto ad una occupazione fu preso dagli studenti e trascinato con un cappio al collo per tutta la scuola; pochi giorni dopo delle operaie che si erano rifiutate di scioperare furono portate fuori dalla fabbrica e condotte a forza in un quartiere adiacente allo stabilimento per essere esposte ad insulti e minacce. Ad Udine, in seguito all'aggressione di un ex-partigiano da parte di alcuni neofascisti, un attivista della Giovane Italia fu prelevato da militanti di Lotta continua in un liceo ed obbligato a girare per le vie della città con un cartello con su scritto «sono un fascista, ho picchiato un vecchio partigiano»<sup>642</sup>. Un episodio analogo avvenne nell'ateneo di Roma nel febbraio del 1971: un simpatizzante del Msi fu riconosciuto da un servizio d'ordine di Lotta continua e costretto a camminare tra due ali di studenti che lo spintonavano ed insultavano<sup>643</sup>.

Lotta continua collegò idealmente i fatti di Trento alle esecuzioni dei collaborazionisti ad opera dei diversi movimenti di guerriglia in Asia e in Sud America e ad analoghi fatti avvenuti durante la guerra di Liberazione; un monito che doveva valere per i neofascisti e per gli appartenenti alle forze dell'ordine.

L'esaltazione e l'imitazione della “gogna proletaria” come metodo di lotta portarono Lotta continua a privilegiare un utilizzo della violenza che risaltava l'esemplarità dell'azione, con un riferimento esplicito alle organizzazioni clandestine armate del secondo dopoguerra, come la Volante Rossa, impegnate nella lotta ai fascisti<sup>644</sup>: si cercavano dei gesti che avessero una forte valenza simbolica in modo da spingere la popolazione su posizione rivoluzionarie. Questo cambiamento coincise, non a caso, con la pubblicazione degli articoli che minacciavano di morte il commissario Luigi Calabresi<sup>645</sup>.

I fatti di Trento rafforzarono in Lotta continua la convinzione che l'antifascismo stesse divenendo il terreno più adatto per proseguire la lotta rivoluzionaria. Il 12 novembre 1970 sulle colonne del settimanale comparve un manifesto programmatico dell'antifascismo militante intitolato significativamente «Liquidare i fascisti, chi li

---

<sup>642</sup> *Un anno di antifascismo militante*, «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.

<sup>643</sup> *Tentato linciaggio all'Università di Roma*, «Il Secolo d'Italia», 7 febbraio 1971; *Gogna per un fascista*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971.

<sup>644</sup> C. Bermani, *Il dopoguerra e la volante rossa*, «Storia in Lombardia», nn. 2-3, 1998.

<sup>645</sup> *Pinelli, un rivoluzionario, Calabresi un assassino*, «Lotta continua», a. II, n. 17, 1 ottobre 1970. Con questo articolo «Lotta continua» pubblicava per la prima volta l'indirizzo dell'abitazione e le abitudini di Luigi Calabresi; nella stessa cronaca vi è il riferimento ai fatti di Trento.

manda, li paga, li protegge. Basta coll'opportunismo, pacifismo, legalitarismo». Seguiva una lettera indirizzata ai partigiani nella quale si specificavano i compiti della nuova lotta antifascista:

Non si tratta di fare dell'«antifascismo» o di rievocare e commemorare un qualcosa del passato. Non si tratta di denunciare quanto di fascista è rimasto nelle strutture, nelle istituzioni, nei gruppi del potere capitalista, finanziario, militare, giudiziario, governativo e clericale. [...] Si tratta invece di ben altro. Senza passato, senza patria, senza niente se non la loro vita e la voglia di viverla liberi dall'oppressione e dallo sfruttamento. [...] È un popolo intero che impara a scrivere la sua storia, confrontandola – con durezza – con quella dei loro padri e madri, con l'esperienza di massa dell'antifascismo, della resistenza armata, della lotta illegale e clandestina. Ai partigiani noi diciamo: c'è oggi la possibilità concreta di un antifascismo militante, di una presenza militare contro lo squadristo, che rifiuti l'imbalsamazione di quei valori per cui 25 anni fa si è sparato e si è ucciso<sup>646</sup>.

L'appello per la nascita dell'antifascismo militante incontrò il favore degli altri gruppi della sinistra extraparlamentare che ne esaltavano il carattere classista e ne condividevano l'invito all'azione<sup>647</sup>. Il 14 febbraio 1971, ad esempio, nasceva a Roma il “Comitato Antifascista Antimperialista” che si era prefisso come obiettivo quello di «colpire i fascisti, chi li paga, chi li appoggia» per impedire «un'altra marcia su Roma»<sup>648</sup>.

Lotta continua proponeva una mobilitazione antagonista a quella del Partito comunista: la contrapposizione frontale esaltava la violenza come metodo di lotta e indicava la rivoluzione come obiettivo principale del proletariato. L'antifascismo militante venne rivendicato come momento di rottura con i partiti della sinistra riformista. Per il gruppo “Stella Rossa” infatti

i revisionisti indicano nelle riforme di struttura, nel rafforzamento delle istituzioni democratiche la garanzia contro il risorgere del fascismo. Stella Rossa, Fronte Rivoluzionario marxista-leninista, indica nell'armamento generale delle masse

---

<sup>646</sup> *Lettera ai partigiani*, «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.

<sup>647</sup> *I fascisti: distruggerli*, «Potere operaio», n. 5, 19 marzo 1971.

<sup>648</sup> Volantino del Comitato Antifascista Antimperialista, 14 febbraio 1971, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 314.

lavoratrici sfruttate il fondamento della stessa legalità repubblicana e l'unica garanzia contro le violenze dei padroni e dei fascisti<sup>649</sup>.

L'antifascismo militante trovò come sua legittimazione il recupero della memoria della conquista del potere da parte del fascismo nel 1922. Con ragioni opposte ma speculari, la sinistra extraparlamentare, infatti, utilizzò la memoria del biennio rosso per sottolineare l'eccezionalità della crisi dell'Italia degli anni Settanta posta in ideale continuità con quella del '19-'20.

Nella rievocazione del biennio rosso l'accento fu posto sulla mobilitazione operaia dell'autunno caldo comparata con l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, sulla critica alle indecisioni del Partito socialista dinanzi alla rivoluzione con un evidente rimando alla politica del Partito comunista negli anni Sessanta e sulla mancata rivoluzione che aprì le porte alla marcia su Roma e all'instaurazione della dittatura fascista, una circostanza che poteva ancora ripetersi nell'Italia degli anni Settanta.

I giovani della sinistra extraparlamentare riscoprirono il Gramsci dell'«Ordine Nuovo» e l'esperienza dell'occupazione delle fabbriche del 1919/'20. Antologie dei testi gramsciani e dispense sulla storia del movimento operaio e dell'anarcoinsurrezionalismo circolarono con sempre più frequenza<sup>650</sup>. Nel 1969 quando il movimento operaio raggiunse l'apice della propria mobilitazione e i sindacati mostrarono di avere difficoltà nel gestire la protesta degli operai, legittimando in questo modo le teorie dei gruppi operaisti sull'imminenza di un processo rivoluzionario in Italia, il riferimento divenne il biennio 1919/'20 e l'esperienza dei consigli di fabbrica.

Nella comunicazione politica della sinistra extraparlamentare, inoltre, furono molti i riferimenti alla marcia su Roma e alla resistenza popolare contro lo squadristo<sup>651</sup>. «Lotta continua» ricordava ai propri lettori che

---

<sup>649</sup> *Morte al fascismo*, Volantino di Stella Rossa – Fronte Rivoluzionario Marxista – Leninista, 24 novembre 1971, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 323.

<sup>650</sup> Si veda, ad esempio, i «Quaderni di studio per l'Unità operaia», n. 1, *L'esperienza dei consigli di fabbrica a Torino nel 1919-20* (parte I), un'antologia di testi tratta dall'«Ordine nuovo» di Gramsci sul tema dei consigli operai e di scritti di Lenin sulla democrazia borghese e la democrazia proletaria, conservata in Irsifar, F. Socrate, b. 179, f. 1.

<sup>651</sup> *Contro il fascismo unità delle masse popolari*, del Collettivo Lettere del Movimento Studentesco allegato alla missiva della Questura di Roma – Servizio Stampa e Pubbliche Relazioni, Appunto, Roma 4 giugno 1971.

nel 1919 i fascisti di Mussolini erano una piccola forza; nessuno gli dava credito. In 3 anni hanno spazzato via tutta l'organizzazione del movimento operaio ed hanno portato le masse alla fame, alla miseria, alla guerra. Lo stato li aveva protetti per tutto il corso della loro carriera; le masse proletarie e i partiti di sinistra non avevano saputo, o voluto, armarsi per spazarli via. Non dobbiamo ripetere gli errori di 50 anni fa, ma portare tutti i fascisti a piazzale Loreto<sup>652</sup>.

Per far fronte alla rinata esigenza di fronteggiare quella che veniva considerata un'offensiva squadrista gli ex-combattenti della Resistenza erano stati invitati a formare un movimento, insieme ai giovani extraparlamentari, capace di battere militarmente i neofascisti. Per «Lotta continua» i partigiani erano «quegli uomini che per la loro esperienza, per i loro collegamenti, per il loro passato, possono evocare una risposta alla reazione che non sia soltanto simbolica ma militante e armata»<sup>653</sup>.

L'esperienza del biennio 1919-1920 veniva esalta perché aveva insegnato che era la forza a decidere la risoluzione dei conflitti e non la conquista democratica del potere: un errore commesso nel 1922 e che i rivoluzionari cinquant'anni dopo non dovevano più ripetere<sup>654</sup>. «Lotta continua» si interrogava, ripercorrendo la storia degli Arditi del Popolo, se non fosse stato possibile sconfiggere il fascismo nel 1922 tramite la costituzione di un esercito rivoluzionario<sup>655</sup>. La realizzazione di un'organizzazione armata di massa era ritenuta la condizione necessaria che avrebbe portato alla vittoria il proletariato nel 1919-20: un compito che non poteva essere più eluso nell'Italia degli anni Settanta<sup>656</sup>. Dello stesso avviso Pietro Secchia che aveva messo in guardia la sinistra dal neofascismo posto in sostanziale continuità con lo squadristo degli anni Venti<sup>657</sup>.

---

<sup>652</sup> *Fascisti: bombe e schede elettorali*, «Lotta continua», n. 1, 15 gennaio 1972.

<sup>653</sup> *Compagni partigiani tornate al vostro posto*, «Lotta continua», 23 aprile 1972.

<sup>654</sup> *1919. Dai moti per il carovita, all'occupazione delle terre, alle elezioni. La vittoria in Parlamento e la sconfitta nelle piazze, dopo la più forte ondata rivoluzionaria del 1920. È sempre e solo la forza delle armi che decide*, «Lotta continua», 25 aprile 1972. Sulla lunga durata dei repertori di violenza si veda G. Crainz, *Il conflitto e la memoria*, in *Guerra civile e triangolo della morte*, «Meridiana», n. 13, 1992.

<sup>655</sup> *1921-1922. Era possibile sconfiggere il fascismo? Gli Arditi del Popolo. Al proletariato occorre il suo esercito*, «Lotta continua», 25 aprile 1972.

<sup>656</sup> *1919 – 1920, Programma generale e organizzazione armata sono la condizione della vittoria proletaria*, «Lotta continua», 30 aprile 1972.

<sup>657</sup> P. Secchia, *Le armi del fascismo, 1921-1971*, Feltrinelli, Milano 1971.

L'intensificarsi degli scontri con l'estrema destra, con i primi morti da una parte e dall'altra, indusse Lotta continua a ritenere sempre di più l'antifascismo militante come il naturale proseguimento della lotta iniziata negli anni Venti<sup>658</sup>.

Dopo la morte di Mariano Lupo, un giovane extraparlamentare ucciso dai neofascisti a Parma il 26 agosto 1972, «Lotta continua», divenuto da pochi mesi quotidiano, aggiunse nella prima pagina di ogni numero del giornale l'iconografia degli Arditi del Popolo sulle barricate dell'oltretorrente di Parma<sup>659</sup>. Vennero pubblicati i discorsi di Guido Picelli, il comandante della rivolta antifascista che impedì alle Squadre di azione di Italo Balbo di conquistare la città emiliana, che incitavano alla risposta armata contro il fascismo<sup>660</sup>.

L'antifascismo militante, come abbiamo visto, era stato pensato per attrarre i militanti delle forze di sinistra, gli ex-partigiani e gli operai, su un terreno di lotta rivoluzionaria, in modo da sottrarli all'influenza dei partiti di sinistra - il Pci in primo luogo - giudicati ormai irrimediabilmente compromessi con la politica parlamentare.

L'operazione riuscì parzialmente perché incontrava un clima di fermento, una predisposizione d'animo favorevole ad imprimere alla lotta antifascista una nuova dimensione. D'altro canto molti ex-partigiani erano «ancora in circolazione, osservano con attenzione la contestazione dei giovani e non sono in pochi, soprattutto in alcune regioni d'Italia ove l'immaginario resistenziale era ancora vivido ad ammiccare, a lasciare intendere che l'ora X può sempre arrivare e in tal caso loro non sarebbero mancati all'appuntamento»<sup>661</sup>.

Questo non significò l'esistenza di un'osmosi tra l'antifascismo militante proposto da Lotta continua e la domanda di una rinnovata lotta antifascista che proveniva da altri soggetti. Tra il dicembre del 1970 ed il gennaio del 1971, ad esempio, a Cuneo, Biella ed Alba, dopo una serie di violenze di gruppi di estrema destra, Lotta continua, i partiti di

---

<sup>658</sup> Il 20 gennaio del 1971, in circostanze mai chiarite, a Napoli un simpatizzante di Lotta continua, Vincenzo De Waure, era stato trovato morto: il gruppo accusò i neofascisti dell'omicidio. L'8 luglio un giovane del Fronte della Gioventù, Giancarlo Falvella, era stato ucciso a Salerno da un anarchico; il 28 novembre un bracciante di Catanzaro, Fiore Mete, veniva accoltellato a morte da un iscritto del Msi.

<sup>659</sup> *Con la copertura di Andreotti, su mandato di Almirante, i fascisti ammazzano vigliaccamente. La risposta spetta ai militanti antifascisti e ai proletari*, «Lotta continua», 27 agosto 1970.

<sup>660</sup> *Parma. La forza degli arditi del popolo, della resistenza, del luglio '60 è tornata nelle piazze, nell'oltretorrente*, «Lotta continua», 3 settembre 1972.

<sup>661</sup> C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p. 164.

sinistra e le associazioni partigiane, manifestarono assieme. A Cuneo la locale federazione dell'Anpi, guidata da Nuto Revelli, riuscì a impedire l'assalto alla sede del Msi imponendo alla Questura una perquisizione<sup>662</sup>.

L'inasprirsi della tensione politica, tuttavia, portò i confini tra le diverse mobilitazioni antifasciste ad assottigliarsi sempre di più. Il 23 marzo 1971, a Pisa, si svolsero due manifestazioni, una organizzata dal Pci e l'altra dalla sinistra extraparlamentare, contro lo svolgimento di un comizio del Movimento Sociale. Il Partito comunista predispose un imponente servizio d'ordine per dividere i cortei, ma i manifestanti che si incontravano si salutarono da una parte all'altra con il pugno chiuso e intonando congiuntamente "Bandiera Rossa"<sup>663</sup>.

Il richiamo alla lotta antifascista del 1920-22 e alla Resistenza del 1943-45 giocò un ruolo importante nell'attrarre consensi al di fuori dell'area extraparlamentare. Il 18 aprile 1972 la sezione dell'Anpi di Pietrasanta, in provincia di Viareggio, faceva pubblicare su «Lotta continua» un manifesto che era stato affisso nei giorni precedenti in città. In esso si affermava che ai fascisti doveva essere tolto il diritto di parola «perché per 20 anni hanno oppresso le masse popolari del paese con lo squadristo più feroce che ha calpestato ogni forma di progresso»<sup>664</sup>. Il 21 maggio Gianbattista Lazagna, ex-comandante partigiano in prigione con l'accusa di essere stato in contatto con i Gap di Feltrinelli e le Brigate rosse, pubblicava, sempre su «Lotta continua», la prefazione alla nuova edizione delle sue memorie sulla lotta partigiana raccolte nello scritto autobiografico "Ponte rotto", invitando i lettori a «riprendere il cammino iniziato con la guerra partigiana»<sup>665</sup>. Il 10 luglio fu Nuto Revelli ad esprimere solidarietà a Lotta continua nel nome della comune lotta antifascista che legava i vecchi partigiani ai giovani extraparlamentari<sup>666</sup>.

Ma al di là degli attestati di solidarietà o alla compromissione di ambienti al di fuori dell'area extraparlamentare ciò che colpisce è la diffusa sensazione di assistere ad una rinnovata ondata di squadristo orientata alla presa del potere per contrastare la quale era

---

<sup>662</sup> N. Revelli, *Il bastone, invece*, «l'Astrolabio», n. 1, 20 dicembre 1970; *Biella contro il neofascismo*, «Mondo Nuovo», 10 gennaio 1971;

<sup>663</sup> *Il 23 marzo a Pisa processo ai fascisti*, «Lotta continua», n. 6, 2 aprile 1971.

<sup>664</sup> *Manifesto dell'Anpi di Pietrasanta*, «Lotta continua», 18 aprile 1972.

<sup>665</sup> *Riprendere il cammino iniziato con la guerra partigiana. Prefazione del compagno Lazagna alla riedizione del suo libro "Ponte rotto"*, «Lotta continua», 21 maggio 1972.

<sup>666</sup> *L'appello di Nuto Revelli*, «Lotta continua», 11 luglio 1972.

necessario un “antifascismo nuovo”. Come scrisse Nberto Bobbio nel novembre del 1972: «qualsiasi cosa si dica della differenza, che nessuno vuole contestare, tra fascismo di oggi e fascismo di ieri, tra neo-fascismo e fascismo storico, tra fascismo stato e fascismo movimento di massa, non si può più seriamente negare che il fascismo sia diventato un problema attuale. Oggi è ridiventato un problema politico. Di fronte al fascismo come fatto politico c'è antifascismo e antifascismo. Oggi come ieri»<sup>667</sup>.

---

<sup>667</sup> N. Bobbio, *Oggi come ieri*, «Resistenza», a. XXVI – novembre 1972.

## CAP. V – I repertori d'azione nell'estrema destra

### 1. La fine dell'egemonia del Movimento Sociale

Le elezioni amministrative e regionali del 13 giugno 1971 registrarono il successo del Movimento Sociale in Sicilia e nelle grandi città del centro-sud, con il 21,9% dei voti a Catania, il 16,2% a Roma, il 13,7% a Bari, l'11,8% ad Ascoli Piceno e il 10,8% a Foggia. Il Msi intercettava il malcontento di quella fascia di popolazione delusa dalla mancata realizzazione delle aspettative suscitate dai governi di centro-sinistra e le paure dei ceti medi spaventati dalla conflittualità sociale<sup>668</sup>.

Forte dei risultati elettorali il Msi tentò di spendere il potenziale accumulato nelle elezioni per incidere sul quadro politico offrendosi, finalmente, come interlocutore di una maggioranza alternativa al centro-sinistra. Nel dicembre 1971 l'elezione di Giovanni Leone alla presidenza della Repubblica, con i voti del Msi, sembrò dare credito a questa possibilità. La radicalizzazione della conflittualità sociale e lo spostamento a destra dell'opinione pubblica moderata, inoltre, con le manifestazioni della Maggioranza Silenziosa a Milano nel marzo del 1971, diedero l'opportunità al Movimento Sociale di intercettare quella parte di cittadini più sfiduciata nei confronti dei governanti ed inclini a scegliere un'opzione politica più estrema.

Obiettivo della destra era impedire la realizzazione della «strategia delle riforme», cioè il disegno attribuito ai sindacati e al Partito comunista di spostare gli equilibri politici e sociali del Paese verso sinistra<sup>669</sup>.

Il Msi cercò di raccogliere sia il favore dei partiti moderati che intercettare i diversi fermenti contestativi nella società, tentando di farsi portavoce anche del malcontento di chi, tra gli avversari politici, aveva sperato in una spallata al sistema ed era rimasto deluso dall'estrema sinistra<sup>670</sup>. Secondo la rivista «Occidentale», infatti, «le forze che

---

<sup>668</sup> G. Galli, *La Destra in Italia*, Gammalibri, Milano 1983, pp. 56-63.

<sup>669</sup> E. Ciancamerla, *La strategia delle riforme*, «Rivolta Ideale», 10 febbraio 1971.

<sup>670</sup> P. Ignazi, *Il Polo escluso. Profilo storico del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna 1989, p. 160. Nell'autunno del 1971 iniziò il graduale avvicinamento del Pdiun al Movimento Sociale che porterà il partito a presentarsi alle elezioni politiche del 1972 con il nome di «Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale». L'unificazione con il Pdiun fu all'origine di una dura polemica con «L'Orologio» che definì l'operazione della Destra Nazionale come la «blasfema presunzione di monopolizzare il patriottismo in

scaturivano dall'istanza popolare e sindacale e quelle che agivano al di fuori dei confini del mito dell'area democratica, avevano la stessa esigenza» quella, cioè, di disfarsi del governo di centro-sinistra<sup>671</sup>. Per Pino Romualdi, addirittura, il Movimento Sociale aveva la possibilità di raccogliere i voti perfino tra l'elettorato tradizionale del Partito comunista «il cui troppo fazioso e troppo scoperto antifascismo a fini interni di bassa concorrenza elettoralistica con le sue stesse frange extraparlamentari ha stancato e continua a stancare una parte dei suoi abituali elettori»<sup>672</sup>.

Era giunto il momento, dunque, di trasformare la «protesta» in «consenso» per una nuova proposta politica<sup>673</sup>. Il 25° anniversario della nascita del partito doveva segnare questo passaggio<sup>674</sup>: dalla contestazione contro il sistema bisognava passare alla formazione di un soggetto politico in grado di partecipare alla direzione del Paese<sup>675</sup>. Di qui la proposta di «un patto di pacificazione nazionale» alternativo all'arco costituzionale sostenuto dalla Democrazia Cristiana e dal Partito comunista accusati di aver «istituzionalizzato» il «Cln ventisette anni dopo»<sup>676</sup>. La pregiudiziale antifascista doveva cadere in nome del superamento delle divisioni portate dalla guerra civile per la formazione di un governo capace di modernizzare il Paese<sup>677</sup>.

Il Movimento Sociale, in questa prospettiva, concentrò la sua azione politica nella richiesta incessante di elezioni anticipate per sbloccare la crisi e per far sfogare i fermenti politici e culturali che erano emersi nei mesi precedenti<sup>678</sup>. Le dimissioni del governo Colombo nel gennaio del 1972 e lo scioglimento delle Camere il successivo

---

trincee elettorali, un muro che accentua l'abisso verso gli altri italiani, estremizzando alternative di comodo ed accendendo gli animi su polemiche insignificanti e dannose», cfr. *Unità nazionale come conquista*, «L'Orologio», novembre 1971.

<sup>671</sup> *Crisi o crollo?*, «Occidentale», a. IV, febbraio 1972.

<sup>672</sup> *Accentuare la lotta al comunismo. Intervista con Pino Romualdi*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1972.

<sup>673</sup> *L'impegno del Msi: dalla protesta contro gli altri alla fiducia in noi*, «Il Secolo d'Italia», 14 gennaio 1972.

<sup>674</sup> *Venticinque anni di lotte per l'unità nazionale*, «Il Secolo d'Italia», 23 gennaio 1972.

<sup>675</sup> *Il trinomio del Msi: Ordine, Partecipazione corporativa, Libertà. Il messaggio a tutti gli italiani nel XXV anniversario del Partito*, «Il Secolo d'Italia», 24 gennaio 1972.

<sup>676</sup> G. Almirante, *Pacificazione nazionale*, «Il Secolo d'Italia», 30 aprile 1972.

<sup>677</sup> G. Almirante, *Conferenza Stampa*, «Il Secolo d'Italia», 20 marzo 1972. Il Msi, in questo modo, andava incontro agli ambienti intellettuali di destra che da tempo chiedevano il superamento della dicotomia fascismo/antifascismo. Cfr., ad esempio, G. Prezzolini, *Manifesto dei conservatori*, «La Destra», n. 1, dicembre 1971.

<sup>678</sup> *Elezioni politiche anticipate unica soluzione della crisi*, «Il Secolo d'Italia», 15 gennaio 1972.

febbraio – la prima volta nella storia repubblicana – lasciarono intravedere uno spazio di manovra ampio aumentando oltremodo le aspettative del Movimento Sociale.

Anche le correnti più radicali del partito e critiche della segreteria Almirante avvertirono la vicinanza del cambiamento e attribuirono alle elezioni un significato “palinogenetico”: per Giulio Caradonna, ad esempio, il popolo italiano «nel periodo di maggior smarrimento sta ritrovando il suo istinto di conservazione, sta ritrovando un suo slancio vitale per superare la crisi morale, sociale, economica e politica che minaccia di travolgerlo. Sono questi i momenti in cui la vita di una Nazione esce dalla sciatta cronaca politica per elevarsi alla storia»<sup>679</sup>.

Le elezioni politiche del maggio 1972 segnarono il massimo storico del Msi-Dn con l'8,7% dei voti e una buona affermazione nelle grandi città del nord<sup>680</sup>. La formazione del governo Andreotti-Malagodi, il 26 giugno 1972, escluse, tuttavia, il Msi da ogni intesa con la Democrazia cristiana e le altre forze moderate.

Il contraccolpo per il Movimento Sociale fu durissimo. Con il mancato riconoscimento della legittimità del Msi come forza politica nazionale, infatti, esplosero le contraddizioni della politica di Almirante; la composizione tra la ricerca del compromesso parlamentare e la strategia della violenza divenne sempre più difficile. Si generò un corto circuito che portò l'anima eversiva e populistica, emersa nei giorni della rivolta di Reggio Calabria e dell'Aquila, ad essere preponderante e condizionante le scelte stesse del partito.

Se l'utilizzo della violenza si era rivelato uno strumento decisivo per l'affermazione elettorale del giugno 1971 e del maggio 1972, se era stata una fattore di accelerazione della crisi del centro-sinistra, il suo impiego cominciò a sfuggire al controllo della dirigenza, rivelandosi una componente fondamentale e causa stessa della delegittimazione subita dal Movimento Sociale.

In questa fase maturò quella che Piero Ignazi ha definito la rottura del “compromesso almirantiano”: la non governabilità della violenza portò il Movimento Sociale a perdere gradualmente l'egemonia sull'area neofascista e a non controllare più le iniziative dei gruppi e dei movimenti satelliti. Un processo che favorì la compenetrazione della base

---

<sup>679</sup> Folla e tricolori per Caradonna, «Il Secolo d'Italia», 27 aprile 1972.

<sup>680</sup> P. Corbetta, a cura di, *Elezioni in Italia*, Il Mulino, Bologna 1998, p. 84 e segg.

missina con le formazioni della destra radicale e - in non pochi casi - con i gruppi terroristici veri e propri<sup>681</sup>.

Questo processo degenerativo, in realtà, era iscritto nella politica del Movimento Sociale fin dall'elezione di Almirante alla segreteria del partito, ma scoppiò solamente a cavallo tra il 1971 e il 1972 quando ai positivi risultati elettorali non corrispose un adeguato cambiamento. La politica missina era stata segnata, infatti, da un vizio di fondo: alle aperture nei confronti delle forze moderate e agli appelli alla "pacificazione nazionale" corrispose una strategia che affidava alla violenza un ruolo centrale.

Negli anni vi era stata, come abbiamo visto, un'accorta preparazione allo scontro fisico. Ai dirigenti del partito, ad esempio, vennero distribuiti dei manuali per aggirare l'art. 1 della legge Scelba che imponeva lo scioglimento dei partiti e dei movimenti con «finalità antidemocratica»<sup>682</sup>. Nonostante fosse vicino a rompere l'isolamento al quale si era condannato fin dalla nascita, il Movimento Sociale, dunque, non abbandonò la strategia della violenza e, anzi, profuse un grande impegno per contrastare l'egemonia delle sinistre nelle piazze, più di quanto non avesse già fatto nel 1969: il 23 luglio 1971, ad esempio, la federazione provinciale del Msi di Padova chiamò a raccolta i militanti di ben 14 diverse città per presidiare la piazza in occasione di una manifestazione antifascista<sup>683</sup>.

L'organizzazione della violenza segnò una svolta rispetto al recente passato: la "piazza di destra", come abbiamo visto, fu considerata, in qualche modo, come un deterrente nei confronti della mobilitazione delle sinistre; gli scontri avvennero per lo più nelle strade, nelle scuole, nelle università, ma non nelle piazze considerate impraticabili dai neofascisti. In questa fase si arrivò, invece, in più di un'occasione vicini allo scontro di piazza. L'11 marzo 1972, ad esempio, la città di Milano fu sconvolta dalla guerriglia urbana provocata dai gruppi di estrema destra e di estrema sinistra che tentavano di fronteggiarsi<sup>684</sup>.

---

<sup>681</sup> Cfr. P. Ignazi, *I partiti e la politica dal 1963 al 1992*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, *Storia d'Italia*, 6., *L'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 158.

<sup>682</sup> *Manuale sulla legge Scelba*, cicl., senza data, in AFUS, F. MSI, b. 42.

<sup>683</sup> Prefettura di Padova, prot. n. 01423, Div. P.S., Riservata, Oggetto: "Padova – Pubbliche Manifestazioni programmate dal MSI", Padova, 24 luglio 1971 in ACS, MI, GAB, 1971-1975, Partiti Politici, b. 17.

<sup>684</sup> *Milano sconvolta dalla violenza rossa*, «Il Secolo d'Italia», 12 marzo 1972.

Il Movimento Sociale incrementando l'utilizzo della violenza accentuò il ruolo del partito come "guida" dell'arcipelago neofascista divenendo il referente privilegiato dei movimenti eversivi e filo-golpisti col risultato finale, però, di farsi scavalcare a destra e sottrarre una porzione non indifferente di attivisti dalla nebulosa dei gruppi extraparlamentari. Il 14 marzo 1971, ad esempio, il Msi patrocinò a Roma la manifestazione degli "Amici delle Forze Armate" scesi in piazza a favore del recente golpe in Turchia e per chiedere, anche per l'Italia, l'instaurazione di una «democrazia militarizzata»<sup>685</sup>. Pochi mesi dopo, il 6 giugno 1971, alcuni esponenti del Movimento Sociale parteciparono al convegno "Guerra non ortodossa e difesa" organizzato da Eggardo Beltrametti e dall'Istituto di studi militari "Nicola Marselli" a Roma. In seno all'Istituto si costituì un "Comitato per lo studio dei problemi della difesa civile" che doveva intervenire in caso di una grave crisi nel Paese<sup>686</sup>. Infine, nonostante Almirante avesse negato pubblicamente ogni responsabilità del Movimento Sociale nel tentato golpe Borghese, per tutto il corso del 1971 e del 1972, tuttavia, il partito si impegnò in un'attiva mobilitazione a favore dei congiurati<sup>687</sup>.

Nell'aprile 1972 Almirante fece ricorso, ancora una volta, alla metafora della «guerra civile» per descrivere la conflittualità nelle fabbriche e nelle università<sup>688</sup>. Se le elezioni anticipate non avessero fatto cadere il governo di centro-sinistra e scongiurato l'avvicinamento del Partito comunista al potere, il Movimento Sociale, allora, avrebbe avuto come modello la mobilitazione dell'estrema destra cilena che con scioperi, cortei e manifestazioni di piazza stava sabotando il governo di "Unidad popular" di Salvador

---

<sup>685</sup> La manifestazione si svolse al teatro Adriano di Roma da dove partì un corteo che depose una corona all'Altare della Patria. Parteciparono esponenti del Pdi, del Msi nonché ex generali dell'esercito e figure dell'estrema destra. Italicus, *La lezione della Turchia*, «Il Secolo d'Italia», 17 marzo 1971. Una nuova manifestazione si tenne a Udine il 25 maggio; cfr. *Manifestazione Tricolore*, Udine, 15 maggio 1971, in APC, Sezioni di Lavoro, Partiti Politici, Mf. 0160, p. 0865.

<sup>686</sup> Commissione Stragi, EVER. DESTRA, 4.5, XIII.

<sup>687</sup> Il 15 gennaio 1972 il Msi organizzò una manifestazione in sostegno degli imputati per il golpe Borghese a cui parteciparono delegazioni dell'«Ordine Nuovo» e dell'«Orologio». Cfr. *La manifestazione al cinema Adriano; Gli italiani chiedono l'imparzialità della Giustizia*, «Il Secolo d'Italia», 15 gennaio 1972. Almirante prese le distanze dal tentato colpo di Stato il 19 marzo 1971, pochi giorni dopo lo scoop di «Paese Sera», nella trasmissione televisiva «Tribuna Politica»; cfr. Almirante alla Tv, «Il Secolo d'Italia», 19 marzo 1971.

<sup>688</sup> G. Almirante, *No alla guerra civile*, «Il Secolo d'Italia», 11 aprile 1972.

Allende<sup>689</sup>. Il Cile, infatti, era divenuto per i neofascisti un «manuale» da applicare alla situazione italiana<sup>690</sup>.

La partecipazione del Movimento Sociale alle manifestazioni della Maggioranza Silenziosa espresse l'ambiguità di fondo presente nella strategia della violenza neofascista<sup>691</sup>: la richiesta di una politica d'ordine era contraddetta dalla stessa politica di piazza del Msi ormai sempre più "militarizzata" e orientata a cercare lo scontro con le forze dell'ordine. Il 17 aprile 1971, ad esempio, il corteo indetto a Milano dal "Comitato Cittadino Anticomunista" si tramutò in una giornata di guerriglia urbana contro la polizia<sup>692</sup>. Maturarono in questi giorni le condizioni per le quali, due anni più tardi, il 12 aprile del 1973, perse la vita l'agente di polizia Antonio Marino, ucciso da una bomba a mano scagliata da due neofascisti nel corso di una manifestazione indetta dal Movimento Sociale.

L'esercizio della violenza, inoltre, suscitò una reazione uguale e contraria negli avversari, esasperando il clima politico. In prossimità delle tornate elettorali del 1971 e del 1972 le pressioni nei confronti del Movimento Sociale, di conseguenza, si moltiplicarono: il Partito comunista e il Partito socialista accentuarono la lotta contro il Msi nel nome dell'unità antifascista con campagne stampa e manifestazioni volte a presentare il partito di Almirante come il terminale della strategia della tensione e il solo responsabile delle violenze che si registravano nel Paese<sup>693</sup>; a queste accuse si aggiungevano quelle della Democrazia cristiana che con la politica degli «opposti estremismi» mirava ad arginare il Movimento Sociale nel centro-sud. Nello stesso tempo la campagna dell'antifascismo militante della sinistra extraparlamentare imbrigliò il Msi e l'estrema destra in un ciclo di azioni e ritorsioni rafforzando l'immagine violenta ed eversiva dei neofascisti.

---

<sup>689</sup> Italicus, *Il coraggio dei cileni*, «Il Secolo d'Italia», 19 gennaio 1972.

<sup>690</sup> Italicus, *Il manuale cileno*, «Il Secolo d'Italia», 1 marzo 1972.

<sup>691</sup> *Trentamila in piazza dicono "No alla sovversione"*, «Il Secolo d'Italia», 14 marzo 1971; *Monito delle forze nazionali ai disegni eversivi del Pci*, «Il Secolo d'Italia», 16 marzo 1970.

<sup>692</sup> Dopo un attentato alla sede del Psi la Questura di Milano revocò il permesso della manifestazione al Comitato Cittadino Anticomunista. L'ordine di scioglimento provocò grossa tensione, soprattutto i giovani neofascisti. Per la convocazione della manifestazione cfr. il manifesto *Manifestazione Unitaria Anticomunista, Milano, sabato 17 aprile 1971* conservato in APC, Sezioni di Lavoro, Regioni e province, Lombardia, 1971, Mf. 0160, p. 0606.

<sup>693</sup> Il 22 aprile 1972, ad esempio, «l'Avanti» uscì nelle edicole con una copertina raffigurante Almirante truccato da Hitler con una vignetta che chiedeva ai lettori: « Affidereste il vostro futuro a quest'uomo?».

Con queste premesse, nel giugno del 1971, a ridosso delle elezioni amministrative, iniziò una campagna stampa contro Almirante accusato di essere stato autore di un bando di fucilazione per i renitenti alla leva durante la sua militanza nella Rsi<sup>694</sup>. Sulla base di queste accuse, a luglio, «Il Manifesto» propose l'espulsione di Almirante dalla Camera<sup>695</sup>: tale proposta incontrò il favore di molti ex-combattenti delle associazioni partigiane che rilanciarono chiedendo, addirittura, lo scioglimento del Msi<sup>696</sup>. Una proposta simile, ma rivolta ai gruppi della destra extraparlamentare, era stata presentata dal Psiup nel febbraio del 1971<sup>697</sup>. Precedentemente il Partito comunista a più riprese aveva chiesto la messa al bando delle organizzazioni neofasciste responsabili degli atti di violenza ma non si era mai pronunciato chiaramente nei confronti del Movimento Sociale<sup>698</sup>. Nel gennaio del 1972 alla campagna stampa seguì l'indagine giudiziaria con l'apertura di un procedimento penale nei confronti di Almirante<sup>699</sup>.

Nello stesso momento altre inchieste giudiziarie interessarono il Msi accusato di essere il referente di una vasta trama eversiva. Il 16 gennaio 1971 la procura della Repubblica di Spoleto chiedeva alla Camera l'autorizzazione a procedere contro Almirante per

---

<sup>694</sup> *Almirante fucilava la gente alla schiena per conto dei tedeschi*, «Il Manifesto», 27 giugno 1971.

<sup>695</sup> *Un voto contro Almirante*, «Il Manifesto», 28 luglio 1971.

<sup>696</sup> *Il consiglio regionale toscano della resistenza invita tutti i gruppi antifascisti a un voto di condanna del fucilatore Almirante*, «Il Manifesto», 30 luglio 1971; *Aderiamo alla battaglia contro Almirante: 14 comandanti partigiani si schierano per condanna Almirante*, «Il Manifesto», 28 settembre 1971.

<sup>697</sup> *Fermezza contro lo squadristo fascista. Documentata dal Psiup in Parlamento l'estensione delle azioni provocatorie e teppistiche*, «Mondo Nuovo», 14 febbraio 1971.

<sup>698</sup> Tale richiesta fu rinnovata nei giorni della rivolta dell'Aquila e in seguito all'omicidio dell'operaio Malcarina a Catanzaro. Cfr. *Sciogliere le squadre fasciste. Perseguire i mandanti! Ferma denuncia dell'inerzia e della passività del governo. Un appello della Direzione del Pci*, «l'Unità», 28 gennaio 1971; *Colpire responsabili e mandanti. Un comunicato dell'Ufficio politico del Pci*, «l'Unità», 5 febbraio 1971. Questa richiesta non fu rinnovata, significativamente, nel marzo del 1971 quando emersero le prime notizie sul tentato golpe Borghese del dicembre 1970. Cfr. *Allarme antifascista. Presa di posizione al CC del Pci nelle conclusioni di G. Amendola*, «l'Unità», 18 marzo 1971. La richiesta di scioglimento, infatti, venne dall'Anpi; cfr. Ibio Paolucci, *Precise richieste dell'Anpi al governo per colpire a fondo i piani eversivi*, «l'Unità», 19 marzo 1971;

<sup>699</sup> *Al tribunale i documenti originali che smascherano il segretario del Msi. L'infame bando di fucilazione dei partigiani firmato dal repubblicano Almirante*, «l'Unità», 26 gennaio 1972. La vicenda è ricordata dallo stesso Almirante nello scritto autobiografico *Autobiografia di un fucilatore*, Edizione del Borghese, Roma 1973.

«pubblica istigazione, attentato alla Costituzione e insurrezione contro i poteri dello Stato»<sup>700</sup>.

A dicembre il procuratore generale di Milano Bianchi d'Espinosa incriminò Almirante per il reato di «ricostituzione del disciolto partito fascista»: vennero richiesti alle questure, ai carabinieri e alla guardia di Finanza i dati, relativamente agli anni 1969, 1970, 1971, inerenti le violenze ascrivibili al Movimento Sociale in tutte le province italiane<sup>701</sup>. L'inchiesta della magistratura acquisì il rapporto preliminare sulla violenza fascista elaborato dalla "Giunta regionale lombarda" e invitò i cittadini a collaborare all'inchiesta con la segnalazione delle violenze e dei gruppi responsabili di eventuali crimini<sup>702</sup>.

Parallelamente iniziarono le inchieste giudiziarie sulla strage di piazza Fontana che seguivano la pista nera: il 13 aprile 1971 venivano incriminati Franco Freda e Giovanni Ventura, mentre il 4 marzo 1972 venne arrestato Pino Rauti, membro della direzione nazionale del Movimento Sociale<sup>703</sup>. Quest'ultimo episodio acquisì un significato particolare poiché andava a toccare direttamente le eventuali responsabilità del Msi negli attentati del 12 dicembre 1969 con il rischio di compromettere definitivamente l'immagine del partito.

---

<sup>700</sup> V. Ilari, *Il contesto delle stragi, Una cronologia 1968-1975*, in Commissione Stragi, Doc. XXIII, n. 64, vol. I, parte III, p. 128; 150. La richiesta fu rinnovata il 6 giugno 1972. Si veda la recente ricostruzione di Benito Bollati, *La destra alla sbarra. Il Msi in trincea*, Società Editrice Barbarossa, Milano 2006.

<sup>701</sup> *Ecco l'accusa di Bianchi d'Espinosa contro Almirante (dal letto di morte). Nella richiesta spedita pochi giorni prima della sua scomparsa il magistrato insistette sulle tesi di ricostituzione del disciolto partito fascista*, «Il Giorno», 10 luglio 1972.

<sup>702</sup> I. Paolucci, *Milano: si sviluppa l'indagine giudiziaria a carico del Msi*, «l'Unità», 3 dicembre 1971; I. Paolucci, *Il giudice: tutti collaborino all'inchiesta sul neofascismo*, «l'Unità», 18 dicembre 1971.

Il 28 giugno la procura di Milano trasmise la richiesta di autorizzazione a procedere alla Camera, autorizzazione che verrà concessa il 24 maggio 1973. L'istruttoria fu affidata alla procura di Roma; il 21 gennaio 1974 il procuratore generale verrà deferito dal CSM alla Cassazione per una fuga di notizie poi riportate dal settimanale «Il Mondo». Il luglio 1975 venne richiesta l'autorizzazione a procedere per ricostruzione del partito fascista nei confronti di 35 deputati e 5 senatori del Msi-Dn. Il 3 agosto gli atti dell'istruttoria sono depositati in Parlamento. V. Ilari, *Il contesto delle stragi, Una cronologia 1968-1975*, in Commissione Stragi, Doc. XXIII, n. 64, vol. I, parte III, p. 151; 310.

<sup>703</sup> N. Biondo, *Cronologia essenziale degli avvenimenti*, in C. Lucarelli, *Piazza Fontana*, Einaudi, Torino 2007, pp. 80-81.

Di fronte a quest'ultima accusa il Movimento Sociale serrò i ranghi così come il resto dell'estrema destra<sup>704</sup>. Il «Borghese» parlò di una «congiura» ad opera della «sovversione giudiziaria» che aveva la sua base operativa nella Procura della Repubblica di Milano<sup>705</sup>. I neofascisti ritenevano le inchieste un diversivo per distogliere l'attenzione dall'istruttoria a carico di Valpreda (che proprio il 29 dicembre 1972 veniva scarcerato) e il Partito comunista fu accusato, come sempre, di aver diretto la regia degli attentati affidando l'esecuzione alle cellule anarchiche<sup>706</sup>.

Il Movimento Sociale, investito da queste accuse e non riuscendo a sfruttare il peso acquisito nelle elezioni politiche del 7 maggio 1972, attraversò un crinale strettissimo: da un lato, come già detto, cercò di accreditarsi come garante dell'ordine pubblico, dall'altro incentivò la sua base e gli altri gruppi di estrema destra all'utilizzo della violenza.

Il 27 ottobre 1972 il Msi presentava due proposte di legge per la repressione «dei movimenti anticostituzionali» e «la punizione di nuove forme di criminalità»: di fatto veniva avanzata la richiesta di scioglimento dei gruppi della sinistra extraparlamentare<sup>707</sup>. L'iniziativa del Msi, tuttavia, non sembrò tenere nella giusta considerazione la circostanza che una proposta simile sarebbe potuta divenire facilmente utilizzabile contro la sua stessa base e i gruppi orbitanti attorno al partito. Ma soprattutto non teneva conto che la diffusione della violenza e l'exasperazione del clima politico erano difficilmente arginabili con una proposta di legge, non realizzando, in sintonia con le altre forze politiche, che la violenza aveva corrotto non solo i gruppi e i movimenti extraparlamentari di destra e di sinistra ma insidiava, ormai, la società e i partiti stessi<sup>708</sup>.

## 2. La specializzazione della violenza

<sup>704</sup> *La solidarietà dell'Esecutivo del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 27 aprile 1972.

<sup>705</sup> Mario Tedeschi, a cura di, *Il caso Rauti. Una congiura giudiziaria*, «Il Borghese», a. XXIII, suppl. al n. 14, 2 aprile 1972. Nella stessa linea un precedente articolo comparso sul «Secolo d'Italia»; cfr. *Con l'arresto di Rauti calpestato lo Stato di diritto*, «Il Secolo d'Italia», 5 marzo 1972.

<sup>706</sup> *Le radici della violenza*, «Il Secolo d'Italia», 23 febbraio 1972.

<sup>707</sup> *La Destra Nazionale, i gruppi sovversivi e i fatti di Milano*, a cura del servizio stampa del Msi-Destra Nazionale, 1973.

<sup>708</sup> Sulla funzione corrottrice della violenza vedi Fredric Wertham, *La senâl de Cain. Sobre la violencia humana*, Siglo XXI, Mexico 1971.

La rappresentazione della lotta politica come strenua difesa dall'assalto di un nemico preponderante sull'orlo di conquistare il Paese portò l'estrema destra ad una radicalizzazione dei repertori d'azione.

A rafforzare questa visione contribuì la pubblicazione di una serie di libri e di inchieste che riportarono le cronologie degli attacchi subiti dalle sedi o dagli appartenenti ai partiti e ai movimenti di destra. Il 24 novembre 1971, ad esempio, la federazione milanese del Msi, in risposta ai libri di denuncia curati dai partiti di sinistra, pubblicò un'inchiesta sulle violenze "rosse" registratesi in Lombardia tra il 1969 e il 1971<sup>709</sup>. Un'iniziativa simile venne presa dalla federazione di Palermo nel gennaio del 1972 in contemporanea ad un'inchiesta pubblicata da «Rinascita» in quei giorni; seguì un'analogha iniziativa della federazione di Parma nello stesso mese<sup>710</sup>.

Questi lavori rivestirono l'identica funzione delle cronologie compilate dai partiti di sinistra e dai gruppi extraparlamentari, dando l'analogha impressione di assistere ad un attacco concentrico e progressivo di un fronte compatto ed unito<sup>711</sup>. I dossier sulle violenze dei "rossi" evocavano, inoltre, quelli curati dal Partito Nazionale Fascista all'indomani della marcia su Roma che avevano denunciato l'azione violenta dei socialisti e dei "sovversivi"<sup>712</sup>.

Le inchieste curate dal Msi dovevano dimostrare che la violenza era «soltanto di sinistra» e pertanto il ricorso alla forza dei militanti era giustificato poiché utilizzato a scopo meramente difensivo<sup>713</sup>. Di fronte all' "attacco" delle sinistre, infatti, diveniva lecito «colpire il nemico...distruggendone le basi operative, i centri logistici, i supporti politici ed organizzativi che gli consentono tanta tracotanza»<sup>714</sup>.

Questa visione della lotta politica, che era al contempo propulsiva e legittimante la violenza, portò ad una radicalizzazione dei repertori d'azione nell'estrema destra che

---

<sup>709</sup> *Libro bianco sulle violenze rosse*, in AFUS, F. Servello

<sup>710</sup> *La violenza rossa in Sicilia*, «Il Secolo d'Italia», 16 gennaio 1972; *Libro bianco sulla violenza rossa in Sicilia (1970-1972)*, «Il Secolo d'Italia», 17 gennaio 1972.

<sup>711</sup> *Libro bianco sulla violenza di sinistra*, «Il Secolo d'Italia», 26 febbraio 1971;

<sup>712</sup> Partito Nazionale Fascista, *Per non dimenticare, Barbarie e bestialità dei rossi negli anni del dopoguerra*, Roma 1924, in CPP. Vedi anche G. Albanese, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 29.

<sup>713</sup> *Violenza rossa a Roma*, Documentazione a cura del Msi-Dn, Roma 1975.

<sup>714</sup> *Una fitta rete rossa*, «Il Secolo d'Italia», 25 aprile 1972.

andava sempre più militarizzandosi in proporzione alla portata dello scontro con la sinistra extraparlamentare e che vedeva quest'ultima affermarsi gradualmente a spese dei neofascisti.

Nel 1972 la Direzione Nazionale del Movimento Sociale chiese alle proprie federazioni di stilare dei rapporti, indicando gli incidenti intercorsi con gli avversari politici e gli attentati subiti dalle sedi<sup>715</sup>. Questi rapporti sono importanti perché ci restituiscono una geografia degli scontri nelle province, come nelle grandi città. Nelle relazioni delle federazioni provinciali del Msi, inoltre, non si nascondono le violenze arrecate, che sono sottolineate, anzi, a riprova della vitalità degli attivisti missini<sup>716</sup>.

Nelle rapporti provenienti dalle strutture del partito è percettibile la graduale perdita della supremazia negli scontri di strada da parte dei gruppi di estrema destra. Tra il dicembre del 1970 e gli inizi del 1971, ad esempio, nella provincia di Potenza, gli attivisti missini incominciarono a perdere il terreno di fronte agli avversari<sup>717</sup>. Nello stesso periodo, a Ventimiglia e ad Imperia, e in tutte le frazioni circostanti, i comizi del Movimento Sociale furono assaliti dagli antifascisti, mentre le sedi subirono attacchi e danneggiamenti<sup>718</sup>.

Il cambiamento del clima politico fu denunciato dal segretario della Federazione provinciale del Msi di Ancona: «Ancona è stata per molto tempo una città da poter definire senza alcuna riserva “tranquilla”, citata spesso all'ordine del giorno all'apertura dell'anno giudiziario per il suo senso civico. Lo stesso per la sua provincia. E ciò non solo per quanto concerne gli indici giudiziari, ma soprattutto per quanto riguarda la civile correttezza che aveva contraddistinto sempre, anche nei momenti di maggior tensione, i rapporti tra tutti i gruppi politici e le manifestazioni pubbliche di ogni tipo»<sup>719</sup>. Dopo aver elencato una serie di incidenti che avevano mutato il volto alla città, il

<sup>715</sup> Il materiale qui presentato è consultabile in AFUS, F. Msi, b. 20.

<sup>716</sup> Il 2 ottobre 1971, durante una colluttazione tra Lotta di popolo e militanti di sinistra, un neofascista sparò con un fucile da caccia, cfr. Msi - Federazione Provinciale di Cremona, Oggetto: *Comunicazioni*, Cremona, li 22 gennaio 1972. Il 24 febbraio 1972, alla fine del rapporto, il segretario provinciale del Msi di Ascoli Piceno istruiva con una circolare i propri iscritti chiedendogli di contrastare i comunisti «in tutte le circostanze...con tutti i mezzi»; cfr. Msi - Federazione Ascoli Piceno, Oggetto: *Violenza Politica*, Ascoli Piceno, li 24 febbraio 1972, in AFUS, F. Msi, b. 20.

<sup>717</sup> Msi - Federazione Provinciale di Potenza, prot. N. 1037, Oggetto: *Riservata*, Potenza, 5 febbraio 1972, in AFUS, F. Msi, b. 20.

<sup>718</sup> Msi - Federazione Provinciale di Imperia, prot. N. 1200, Oggetto: *Violenze rosse*, Imperia, 20/11/71, in AFUS, F. Msi, b. 20.

segretario arrivò a delle cupe conclusioni: «Forse è l'inizio di una crisi ancor più generale e profonda»<sup>720</sup>. Le notizie che provenivano da altre Federazioni avvaloravano questa sensazione. A Novara, ad esempio, gli incidenti con i militanti di sinistra erano aumentati, dopo che un su un muro della città era comparso un manifesto intitolato “Elenco delle canaglie fasciste di Novara”, con i nominativi e gli indirizzi delle abitazioni di alcuni esponenti di destra della città<sup>721</sup>. Gli attivisti neofascisti che erano stati responsabili di agguati per strada o sotto le abitazioni dei propri avversari, incominciarono, inoltre, a subire lo stesso trattamento<sup>722</sup>.

Di conseguenza la violenza dei neofascisti tese sempre di più a specializzarsi, assumendo i contorni dell'azione premeditata e organizzata. Tale prassi era comune negli ambienti più radicali dell'estrema destra dove, circolavano, già a partire dalla metà degli anni Sessanta, dei veri e propri manuali di combattimento di strada<sup>723</sup>. Uno di questi fu pubblicato da Ordine Nuovo nel 1964; si trattava di un libretto con il decalogo dei comportamenti seguiti dai commandos militari; molte di queste norme, come si evince dal testo, erano applicabili anche nella guerriglia urbana<sup>724</sup>.

Il 1971 e il 1972 furono segnati da molte aggressioni ai singoli che videro, spesso, protagonisti gli stessi militanti del Movimento Sociale. Le vittime degli agguati erano a volte importanti esponenti politici dei partiti di sinistra. La decisione di attaccare obiettivi considerati “più alti” rappresentò un importante salto di qualità nell'organizzazione della violenza: ad essere colpiti erano, adesso, non solo i semplici militanti ma i protagonisti stessi della vita pubblica del Paese.

---

<sup>719</sup> Msi - Federazione provinciale di Ancona, *Relazione sulla violenza di sinistra in Ancona*, 12 gennaio 1972, in AFUS, F. Msi, b. 20.

<sup>720</sup> Ibidem.

<sup>721</sup> Msi - Federazione Provinciale di Novara, Oggetto: *documentazione*, Novara, il 16/12/71, in AFUS, F. Msi, b. 20.

<sup>722</sup> Il 7 marzo, a Roma, un attivista del Pci fu sorpreso sotto la sua abitazione ed aggredito da un gruppo di fascisti, mentre il 26 novembre fu un militante del Fuan ad essere picchiato mentre rientrava in casa. Vedi *Aggredito in caso dai fascisti*, «l'Unità», 8 marzo 1970; *Agguati comunisti nei pressi delle abitazioni*, «Il Secolo d'Italia», 27 novembre 1970.

<sup>723</sup> Questa circostanza era già stata più volte denunciata in diverse inchieste giornalistiche. Vedi, ad esempio, M. Giovana, *Le nuove camicie nere*, Edizioni dell'Albero, Torino 1966.

<sup>724</sup> Prefettura di Catania, prot. n. 5277-g.12.B.9, Riservata, Oggetto: Centro Studi “Ordine Nuovo”, 27 maggio 1964, in Ministero dell'Interno, Gab., 353/P-22, Oggetto: “Catania Centro Studi Ordine Nuovo”, ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 25.

Il 9 settembre 1971, ad esempio, un commando di estremisti di destra assalì, a Roma, Giorgio Amendola all'uscita della Direzione del Partito comunista. Il gesto assumeva una simbologia drammatica perché evocava l'agguato (poi rivelatosi mortale) subito dal padre Giovanni ad opera di una Squadra d'azione nel 1925<sup>725</sup>.

Le aggressioni potevano assumere anche le forme di una intimidazione indiretta: a novembre i figli di due parlamentari comunisti – tra cui Emanuele Macaluso – furono assaliti, a Palermo, da un gruppo di picchiatori neofascisti<sup>726</sup>.

La specializzazione della violenza risultò con ancora più forza in ambito scolastico. Nel gennaio del 1971 il Movimento Sociale intensificò la propaganda e l'opera di proselitismo tra gli studenti delle scuole superiori<sup>727</sup>. Vennero creati i “Comitati Comunisti d'Istituto” che avevano il compito di coordinare le attività anticomuniste dei diversi gruppi di destra presenti nelle scuole<sup>728</sup>.

L'istituto scolastico non era più un terreno da recuperare e sottrarre all'influenza dell'estrema sinistra, ma diveniva il luogo privilegiato di intervento del Msi che puntava a rafforzare la sua presenza nella società. Questa linea fu sancita in occasione dei lavori della Direzione Nazionale del Movimento Sociale nel gennaio del 1972<sup>729</sup>.

I giovani di destra diedero vita a delle forme di contestazione, mutate dalla protesta giovanile del '68, che miravano a sottolineare le disuguaglianze portate dalla scolarizzazione di massa e a denunciare la disoccupazione giovanile<sup>730</sup>. Furono

---

<sup>725</sup> Isodarco, *Vent'anni di violenza politica in Italia. 1968-1988*, Tomo I, *Cronologia ed analisi statistica*, Università degli Studi “La Sapienza”, Centro Stampa d'Ateneo, Roma 1992, p. 236.

<sup>726</sup> *Vent'anni di violenza politica*, vol. II...cit., p. 241.

<sup>727</sup> *Scuola*, «Il Secolo d'Italia», 20 gennaio 1971. In questo numero il quotidiano del Msi iniziava la pubblicazione quindicinale di una terza pagina speciale dedicata alla politica scolastica; si veda anche la risoluzione adottata dagli organismi direttivi del Msi pubblicata con il titolo *Il documento approvato al Congresso Nazionale*, «Il Secolo d'Italia», 20 gennaio 1971.

<sup>728</sup> Cfr. l'informativa della Questura di Roma sull'iniziativa del Msi in ACS, G, PS, 1944-1986, b. 318.

<sup>729</sup> *Elezioni politiche anticipate unica soluzione della crisi. Approvata all'unanimità dalla Direzione Nazionale la relazione di Almirante*, «Il Secolo d'Italia», 15 gennaio 1972.

<sup>730</sup> Cfr. le relazioni di Stefano Monicacci, *La nostra presenza nella scuola italiana* e di Luciano L'affranco, *La nostra presenza nell'università* tenute 1° Corso di Aggiornamento politico per i dirigenti del Fronte della gioventù, svolto a Montesilvano, in provincia di Pescara, il 27 settembre 1971. Le relazioni sono allegate all'informativa della Prefettura di Pescara, Prot. N. 3373/4.2, Div. Gab., Oggetto: “*Montesilvano – Corso Nazionale di aggiornamento politico riservato ai dirigenti giovanili del MSI*”, Pescara, 12 ottobre 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 19.

organizzati volantinaggi, affissioni di tazebao e seminari nei quali i giovani di destra manifestavano la «rabbia di coloro che il regime non ha saputo massificare e strumentalizzare»<sup>731</sup>.

Le organizzazioni giovanili del Msi – che nel settembre del 1971 erano state raggruppate nel Fronte della Gioventù – avevano anche il compito di trasformare la scuola in un baluardo della lotta al comunismo, da dove poi partire per estendere il proprio raggio di influenza. Il Fronte della Gioventù, inoltre, era stato pensato come una struttura fortemente centralizzata e con una marcata ramificazione territoriale per consentire al partito di avere una salda organizzazione da poter utilizzare nella lotta politica<sup>732</sup>.

Con la missiva della Direzione Nazionale del Movimento Sociale, inviata il 24 settembre del 1971 a tutte le federazioni provinciali del partito, il Fronte della Gioventù veniva incaricato di compiere un censimento delle scuole e degli istituti in tutte le province italiane. I giovani di destra, inoltre, dovevano promuovere la formazione dei comitati anticomunisti con la partecipazione degli studenti, degli insegnanti e dei genitori.

Questi comitati avevano il compito di riferire al partito i disordini che si registravano nella scuola. Non è chiaro se questo compito prevedeva la segnalazione o la schedatura degli studenti di sinistra protagonisti delle agitazioni, certo è che in caso di disordini all'interno dell'istituto scolastico il Fronte della Gioventù era stato incaricato di «predisporre caso per caso, mezzi di reazione politica ed attivistica contro l'attività sovversiva»<sup>733</sup>.

La missiva fu seguita da un'altra iniziativa clamorosa. Il Movimento Sociale fece pervenire ai presidi delle scuole superiori una lettera in cui si illustrava il programma di intervento del partito nei licei e negli istituti. In essa la scuola veniva presentata come il

---

<sup>731</sup> Volantino del Fronte della Gioventù allegato all'informativa della Prefettura di Torino, Prot. N. 675/4/1, Div. Gab., Oggetto: “*Torino – Riunione aderenti al Fronte Nazionale della Gioventù*”, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 25. L'attività di contestazione al sistema del Fronte della Gioventù è ben descritta nella missiva della Prefettura di Udine, Prot. N. 8866-8922/4.2, Div. Gab., Riservata, Oggetto: “*Udine – Fronte della Gioventù Italiana – Diffusione volantini*”, ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 19.

<sup>732</sup> Questura di Roma, Riservata – Raccomandata, Al Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Ps, Divisione Affari Riservati, Divisione Affari Generali, Oggetto: Fronte della Gioventù – organizzazione giovanile Msi, 14 settembre 1971, in ACS, PS, G., 1944-1986, B. 325; Ministero dell'Interno, Appunto, 25 novembre 1971, Oggetto: Msi – Costituzione del Fronte della Gioventù, in ACS, MI, GAB, 1944-1986, b. 324.

<sup>733</sup> Movimento Sociale Italiano – Direzione Nazionale, Roma, 24.09.1971, in APC, Sezioni di Lavoro, Partiti politici, Mf. 0161, p. 0992.

«settore della strategia politica del disordine, dell'anarchia, del marxistico in tutte le sue interpretazioni» e la politica scolastica come «un problema politico e di ordine pubblico»<sup>734</sup>. I presidi erano invitati a denunciare al Movimento Sociale le agitazioni studentesche e i professori che simpatizzavano con i contestatori: il partito sarebbe poi intervenuto sia attraverso i suoi legali che con le proprie strutture giovanili a stroncare i disordini.

In questo contesto di forte contrapposizione politica incominciò a diffondersi la pratica della schedatura degli avversari politici. Questa era stata utilizzata dalle strutture giovanili del Movimento Sociale già a partire dalla primavera del 1969 ed è lecito pensare che fosse un repertorio d'azione utilizzato dai neofascisti da lungo tempo: la Prefettura di Milano, ad esempio, dopo aver arrestato il responsabile della sezione della "Giovane Italia" di Napoli, poiché autore di alcuni attentati incendiari, portò alla luce, durante successive perquisizioni, gli elenchi degli indirizzi delle sezioni del Partito comunista e dei movimenti marxisti-leninisti e una lunga lista, comprendente 148 nominativi, di esponenti dei movimenti della sinistra extraparlamentare, comprendente gli indirizzi delle abitazioni, i numeri di telefono e il ruolo ricoperto in ciascuna organizzazione<sup>735</sup>.

Con l'acuirsi della conflittualità politica e sociale, però, la schedatura degli avversari politici divenne una prassi. Nell'ottobre del 1970, secondo un rapporto della Prefettura, i Volontari Nazionali di Palermo furono riorganizzati dai vertici della Federazione del Movimento Sociale e predisposti all'individuazione e alla segnalazione dei militanti di sinistra<sup>736</sup>.

A poco a poco nei giornali di destra presero a circolare articoli nei quali venivano indicati i nomi, i cognomi e gli indirizzi delle abitazioni degli avversari da colpire<sup>737</sup>. A Roma il Fronte della Gioventù distribuì un volantino con i nominativi degli studenti di

---

<sup>734</sup> La lettera è allegata al foglio d'ordine del Movimento Sociale Italiano – Direzione Nazionale, Roma, 24.09.1971, in APC, Sezioni di Lavoro, Partiti politici, Mf. 0161, p. 0998.

<sup>735</sup> Prefettura di Milano, Prot. N. 013379/P.S., Riservata, Oggetto: "Milano – ex albergo commercio – lancio bottiglie "Molotoff", Milano 17 aprile 1969, in Ministero dell'Interno, G5/5/8, Milano, ASAN, 49-970, ACS, PS, G, 1944-1986, b. 288.

<sup>736</sup> Prefettura di Palermo, n. 39343, Div. Gab., Oggetto: Palermo, Volontari Nazionali del Msi, Palermo, 28 ottobre 1970, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195 P/98, Oggetto: Movimento Sociale Squadre d'Azione, ACS, MI, GAB, 1967-1970. b. 19.

<sup>737</sup> Cfr. l'inchiesta di Carlo Rossella, *Buoni ragazzi o arriva il manganello*, «Panorama», . X, n. 289, 28 ottobre 1971 e di Gianni Farneti, *La rabbia in classe. Inchiesta sulle violenze nelle scuole romane*, «Panorama», . X, n. 289, 28 ottobre 1971.

sinistra iscritti al liceo San Leone Magno minacciati di rappresaglia se qualche giovane di destra fosse stato vittima di un'aggressione<sup>738</sup>. Altre liste di avversari da colpire, sotto forma di ciclostilato distribuito davanti alle scuole, comparvero, sempre a Roma, tra il 1972 e il 1973, per iniziativa dei gruppi neofascisti "Nuovi Ghibellini" e "Fronte Studentesco"<sup>739</sup>. La segnalazione era un gesto intimidatorio: l'indicazione del nemico da colpire poteva avvenire anche attraverso scritte murarie sotto le abitazioni degli avversari<sup>740</sup>.

L'esposizione, inoltre, dei nemici politici al rischio di un'aggressione era un evento pubblicamente rivendicato. Il Fronte della Gioventù di Trapani parlò, ad esempio, di «botte meritate» prese «dai rampolli dei più noti esponenti del lerciume rosso siciliano» come «l'affermazione più categorica della volontà di lotta che anima la gioventù nazionale italiana»<sup>741</sup>. A Palermo, dopo una serie di scontri tra studenti di destra e sinistra, il Fronte della Gioventù distribuì davanti agli istituti una lista con i nomi e gli indirizzi dei militanti di sinistra da colpire:

Siamo stufi della violenza comunista! Per incominciare ecco i nomi di coloro che si sono distinti nell'uso della violenza a danno degli studenti anticomunisti:

P...G.... Corso V. Emanuele 71

C... F.... via Sciuti 87/c tel. 2910....

C....G.... via Valplutani 1 tel. 5130...

V...St.... via E. Restivo 55 tel. 511...

R... G... via Abruzzi 46 tel. 5134...<sup>742</sup>

La difficoltà nel reperire il materiale documentario inerente i partiti e i movimenti di estrema destra rende difficile la ricostruzione di quanto fosse diffusa tra i neofascisti la pratica della schedatura degli avversari politici. Ciononostante tracce di questa forma di violenza sono rintracciabili per tutto il corso degli anni Settanta.

---

<sup>738</sup> Volantino, senza data, Irsifar, F. Cogidas, b. 1.

<sup>739</sup> Gruppi Nuovi Ghibellini, Volantino del 19/12/1972; Volantino del Fronte studentesco del 23/02/1973, in Irsifar, F. Cogidas, b. 1.

<sup>740</sup> Irsifar, F. Cogidas, b. 3.

<sup>741</sup> *Botte meritate!*, Volantino del Fdg di Trapani, riprodotto in *Rapporto sulla violenza fascista...cit.*, p. 61.

<sup>742</sup> Fronte della Gioventù, Centro Provinciale di Palermo, riprodotto in *Rapporto sulla violenza fascista...cit.*, p. 57.

Nel 1971, a Verona, la “Giunta Esecutiva Riscossa Sociale Italiana” invitò i propri militanti «secondo criteri e metodi già appresi... a colpire...i responsabili, i fanatici di comodo che difendono e sostengono personaggi e interessi a danno dell’Italia»<sup>743</sup>. Nel gennaio del 1975, a Roma, un gruppo di estremisti di destra aggredì un giovane militante di sinistra sotto la sua abitazione. Nei giorni successivi le indagini svolte dalla polizia e dalla magistratura portarono alla luce un libretto, intitolato *Dossier rosso*, in cui comparvero decine e decine di nomi, di indirizzi di abitazione e di targhe di automobili di militanti di sinistra o di persone ritenute tali<sup>744</sup>. Nel febbraio del 1977 il gruppo neofascista “Drieu La Rochelle” di Tivoli, in provincia di Roma, consegnò ad un comandante dell’Arma dei Carabinieri (poi processato) uno schedario con centinaia di nominativi di persone orbitanti nell’area della sinistra extraparlamentare, con tanto di indicazioni delle abitudini, delle scuole frequentate e dei luoghi di ritrovo<sup>745</sup>. L’utilizzo della violenza e soprattutto l’incitamento alle aggressioni individuali, comunque, furono apertamente rivendicate ed esaltate dalla stampa di estrema destra, dimostrando, in questo modo, la diffusione di tali pratiche. Come scrisse il «Candido», nel febbraio del 1971:

è giunto il momento di dire basta. Visto che non provvede chi di dovere, alla violenza si risponderà con la violenza. [...] Occhio per occhio, dente per dente, sino a quando non verrà ristabilita e soprattutto fatta rispettare la legge. Basta con le parole. I teppisti comunisti verranno colpiti inesorabilmente, giorno per giorno, scuola per scuola<sup>746</sup>.

Nella seconda conferenza nazionale organizzativa della Consulta della Scuola il Movimento Sociale fece un ulteriore passo verso l’organizzazione della violenza predisponendo un coordinamento tra i vertici e la base del Fronte della Gioventù con il settore dei Volontari Nazionali. Alberto Rossi, a capo dei servizi d’ordine del Msi, specificò che il coordinamento serviva ad «attuare un costante e organico collegamento

---

<sup>743</sup> Prefettura di Verona, Prot. N. 02433, Div. Ps, Riservata, Oggetto: “Verona – Volantino della GERSI (Giunta Esecutiva Riscossa Sociale Italiana), Verona, 25 marzo 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 26.

<sup>744</sup> *Schedano gli studenti da aggredire*, «Paese Sera», 10 gennaio 1975.

<sup>745</sup> Tribunale di Roma. Ufficio Istruzione. Sezione 18. Ordinanza di rinvio a giudizio n. 4770/81-A/P.M., pp. 701-716.

<sup>746</sup> *La gioventù di Milano insorge contro la sovversione*, «Il Candido», n. 5, 4 febbraio 1971.

con il Fronte della Gioventù...ogni iniziativa verrà coordinata al vertice e alla periferia. Pertanto direttive e norme dettagliate saranno congiuntamente elaborate al centro e trasmesse ai dirigenti nazionali e provinciali»<sup>747</sup>.

Se si va oltre la finalità “tecnica” insita nella pratica della schedatura degli avversari politici – che, pure, come forma di violenza ricoprì un ruolo fondamentale nella diffusione del fenomeno terroristico – si ha l’impressione, tuttavia, che dietro questo repertorio d’azione si agiti qualcosa di più profondo e più tragico della finalità dichiarata, quella, cioè, di possedere un vantaggio nello scontro fisico con i propri nemici.

A ben vedere, infatti, la schedatura e la segnalazione degli avversari politici altro non sono se non una drammatica ed esasperata risposta a quella perdita di “senso”, all’angoscia e allo spaseamento denunciati dall’estrema destra giovanile a cavallo tra il 1968 e il 1969. Di fronte ad una realtà che sembra aver perso una sua logica e di fronte ad una situazione politica sul punto di aprirsi a scenari giudicati come terribili la scelta della violenza sembrò restituire “senso” ad una generazione che temeva di averlo perduto. Tale scelta si rivelò, tuttavia, controproducente. La tenuta del sistema democratico e l’impotenza di fronte ad una società che sembrava non risentire dei tentativi dei neofascisti di incidere su di essa portarono, come abbiamo visto, ad un’esplosione delle dinamiche della violenza.

Dietro la schedatura, infatti, vi fu l’incessante tentativo di individuare i segni della presenza del nemico all’interno della società; un nemico a cui attribuire tutta la responsabilità dei mali presenti nel mondo che andava rintracciato ed eliminato<sup>748</sup>. Ben presto tale mentalità si tradusse in un’angosciosa ricerca: la realtà riacquistava “senso” nel momento in cui erano individuabili le colpe di chi portava la responsabilità per la sua degenerazione. Sembra lecito, quindi, parlare, in questo contesto, di vera e propria paranoia nel momento in cui, parafrasando la celebre espressione di Lacan, tutto diveniva “segno” della presenza del nemico<sup>749</sup>.

Tale slittamento è rintracciabile nella rappresentazione della conflittualità sociale che i neofascisti si costruirono tra la primavera e l’autunno del 1969 con l’immagine di una

---

<sup>747</sup> *Fermiamo la violenza rossa. La II Conferenza nazionale organizzativa ha ribadito l’impegno anticomunista del Fdg*, «Il Secolo d’Italia», 18 gennaio 1972.

<sup>748</sup> Per questa dinamica vedi il fondamentale saggio di J. Sémelin, *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi*, Einaudi, Torino 2007.

<sup>749</sup> J. Lacan, *Il Seminario. Libro III. Le psicosi (1955-56)*, Einaudi, Torino 1981, pp. 12-14.

tentacolare cospirazione comunista che si irradiava in tutta la società, presente ovunque. Un disegno contro il quale i neofascisti opponevano un simile progetto, sintetizzato in una vignetta pubblicata come copertina del «Candido» nel dicembre del 1969 dove un operaio sfilava con una bandiera rossa seguito da decine di occhi che dall'ombra lo scrutavano con ostilità<sup>750</sup>. La schedatura degli avversari politici fu, allora, l'estrema conseguenza di questa mentalità, come il risultato del processo per il quale «sentirsi sempre sottoposto allo sguardo dell'altro può ribaltarsi nel sottoporre sempre l'altro al proprio sguardo»<sup>751</sup>.

### 3. La ripresa delle correnti rivoluzionarie

Il Movimento Sociale fu la cabina di regia delle imprese dei neosquadristi? Questo problema rappresenta uno snodo importante perché la percezione del pericolo di destra, come abbiamo visto, condizionò la strategia della violenza della sinistra extraparlamentare. Il Msi, infatti, fu accusato di essere l'artefice di un'offensiva

---

<sup>750</sup> *La maggioranza silenziosa*, «Il Candido», a. II, n. 50, 11 dicembre 1969.

<sup>751</sup> M. Recalati, *Paranoia e ambivalenza*, in S. Forti, M. Revelli, a cura di, *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007, p. 286.

squadrista sul larga scala orientata a contrastare le sinistre e l'avanzata del movimento operaio.

Sia nella pubblicistica che in sede storiografica, tuttavia, la questione è stata affrontata sommariamente e non vi sono, a tutt'oggi, studi specifici a riguardo. Si riscontrano, sostanzialmente, due posizioni. Guido Crainz ha sostenuto che tra il 1971 e il 1972 «lo squadristo neofascista lanci[ò] l'offensiva più seria mai tentata nell'Italia repubblicana, con protagonisti diversi e con connessioni differenti» ma comunque orientati a realizzare gli obiettivi insiti nella strategia della tensione<sup>752</sup>. Le argomentazioni di Crainz si basano sull'interpretazione dei dati statistici contenuti negli studi di Mauro Galleni<sup>753</sup>, di Mario Rossi e Donatella Della Porta<sup>754</sup>, sui libri di denuncia delle violenze neofasciste curati dalla Giunta Regionale della Lombardia<sup>755</sup>, dal Pci<sup>756</sup>, dall'Anpi e sui rapporti delle Questure e delle Prefetture<sup>757</sup>.

Di parere diverso Piero Ignazi che parla, per lo stesso periodo, di una «conflittualità spicciola tra gruppi di sinistra extraparlamentare e gruppi di destra»<sup>758</sup>.

Entrambi gli studi, pur arrivando a conclusioni diverse, fanno riferimento principalmente alla analisi statistica presente nel lavoro di Mario Rossi e Donatella Della Porta, una rielaborazione critica dei dati contenuti nel libro curato da Mauro Galleni. Quest'ultimo ha utilizzato come fonti le analisi compiute dalla Sezione problemi dello Stato del Pci, le notizie raccolte dalle federazioni provinciali del partito, quelle apparse su quotidiani e settimanali di area, le pubblicazioni di denuncia delle Regioni e gli atti pubblici relativi ai processi inerenti i fatti di terrorismo rosso e nero (senza, però, specificare quali)<sup>759</sup>. Vi

---

<sup>752</sup> Crainz, *Un paese mancato*...p. 370.

<sup>753</sup> M. Galleni, a cura di, *Rapporto sul terrorismo, Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980*, Rizzoli, Milano 1981.

<sup>754</sup> D. Della Porta, M. Rossi, *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, Il Mulino, Bologna 1984.

<sup>755</sup> *Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia*, testo integrale della Commissione d'inchiesta nominata dalla Giunta della Regione Lombardia, C S, Roma 1975.

<sup>756</sup> G. Pajetta, introduzione di, *Rapporto sulla violenza fascista*, a cura della redazione di «Rinascita», Napoleone Editore, Roma 1972.

<sup>757</sup> *Rapporto sulle violenze fasciste dal 1970 al 1974*, a cura dell'Anpi provinciale di Roma, cicl., s.d.. I rapporti delle Questure e delle Prefetture registrarono un'intensa attività violenta dei gruppi di estrema destra ma anche un'uguale e contraria attività delle organizzazioni della sinistra extraparlamentare.

<sup>758</sup> Ignazi, *I partiti e la politica*...cit., p. 141; Ignazi, *Il polo escluso*...cit., p. 68. Anche Piero Ignazi fa riferimento ai dati contenuti negli studi di Mario Rossi e Donatella Della Porta.

<sup>759</sup> Galleni, *Rapporto sul terrorismo*...cit., p. 48.

è quindi più che un ragionevole dubbio sull'attendibilità dei dati utilizzati nello studio di Galleni le cui fonti potrebbero aver sottostimato il numero di violenze e di attentati subiti dai neofascisti nel periodo 1969-1972.

Secondo lo studio di Galleni nel periodo 1969-1974 la maggior parte degli episodi di violenza sono ascrivibili all'estrema destra. Della stessa opinione Mario Rossi e Donatella Della Porta secondo cui la fase che va dal 1969 al 1975 fu «caratterizzata dalla pressoché esclusiva presenza dei gruppi di destra»<sup>760</sup>. Tuttavia, secondo gli stessi autori, non si trattò di un'offensiva squadrista guidata da un'unica regia: siamo di fronte, piuttosto, a diverse mobilitazioni - dagli attentati, agli agguati, agli scontri di piazza e di strada, fino all'azione delle organizzazioni terroristiche – che si attivarono in concomitanza con la mobilitazione delle sinistre<sup>761</sup>.

L'assenza di una regia unica dietro le azioni squadriste è rivelabile anche per la frammentarietà e la dispersione della violenza e per la mancanza di un punto di riferimento che coordinasse le azioni dell'area neofascista. Siamo in presenza di una violenza pulviscolare riconducibile a diversi protagonisti, dentro e fuori al Msi, sui quali il gruppo dirigente del partito, a partire dal 1971, non riuscì più ad esercitare un pieno controllo.

Incominciò nelle fila stesse del Movimento Sociale un processo di disgregazione interna che portò a profondi contrasti e lacerazioni tra la base, i quadri intermedi e la direzione. Questa degenerazione, a ben vedere, incominciò già a partire dall'estate del 1969, quando il Movimento Sociale tentò di dar vita ad una piazza di destra imprimendo una ristrutturazione organizzativa all'interno del partito. Nel giugno di quell'anno, ad esempio, un gruppo di giovani missini fu cacciato dalla federazione di Milano perché troppo violenti e ingestibili<sup>762</sup>. La fusione con Ordine Nuovo, inoltre, comportò non pochi problemi, in special modo riguardo all'utilizzo della violenza. A Trieste, ad esempio, il segretario della federazione del Msi si oppose alla fusione con gli elementi

---

<sup>760</sup> Secondo i dati di Della Porta «nel caso degli episodi di violenza il peso dell'attività di destra è pari al 95% tra il 1969 e il 1973, dell'81% nel 1974 e del 61% nel 1975», cfr. Rossi, Della Porta, *Cifre crudeli...* cit., pp. 24-31.

<sup>761</sup> Rossi, Della Porta, *Cifre crudeli...* cit., p. 31.

<sup>762</sup> Prefettura di Milano, Prot. N. 018975, Riservata-Raccomandata, Oggetto: "ASAN-Giovane Italia", Milano, 16 giugno 1969, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 195P/100/1, Oggetto: "Associazione Studentesca d'Azione Nazionale Giovane Italia aderente al Msi", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 19.

ordinovisti proprio perché giudicati eccessivamente violenti e riottosi ad accettare le direttive del partito<sup>763</sup>.

Sempre più spesso schegge impazzite incominciarono a rivoltarsi contro il Msi accusato di aver tradito la lotta rivoluzionaria contro il sistema: nel settembre del 1971, ad esempio, il segretario della Giovane Italia di Reggio Emilia fu sorpreso a piazzare un potente ordigno contro la sede della federazione provinciale del Movimento Sociale<sup>764</sup>.

In alcuni casi la perdita di controllo delle strutture interne fece degenerare l'utilizzo della violenza in un puro esercizio di provocazione nichilista: nel novembre del 1971 nella città di Roma furono danneggiate decine di auto in più parti della città sulle quali fu posto un volantino: «le autorità italiane desiderano la rivoluzione per ora questo!»<sup>765</sup>.

Attorno al tema della violenza si crearono i contrasti più duri all'interno del Movimento Sociale. Nel gennaio del 1971 la federazione provinciale del Msi di Ancona si spaccò sull'esigenza o meno di costruire campi di addestramento paramilitari e sulla necessità di costituzione di squadre d'azione per fronteggiare la sinistra extraparlamentare<sup>766</sup>. A luglio un campo paramilitare frequentato dal Fronte della Gioventù venne trovato dalle autorità di polizia in provincia di Bolzano<sup>767</sup>.

Di fronte al ripetersi di episodi di efferata violenza causati dai propri attivisti la Federazione provinciale del Msi di Varese fu costretta ad intervenire per allontanare gli elementi più pericolosi. Si ordinò la cessazione dell'attività squadrista anche per paura di rappresaglie: «È opportuno» - si leggeva in una circolare - «tener presente che il partito opera in tutta Italia, per cui ciò che succede a Napoli può aver notevoli riflessi a Torino, mentre il partito non ha le stesse possibilità in tutti i centri»<sup>768</sup>. Tutte le iniziative

---

<sup>763</sup> Prefettura di Trieste, Prot. N. 4/2-15374/70 Gab., Oggetto: "Trieste-Msi e Ordine Nuovo", Trieste, 18 marzo 1970, in Ministero dell'Interno, Gabinetto, 353/P-85, Oggetto: "Trieste e Provincia-Ordine Nuovo Riscossa Nazionale", ACS, MI, GAB, 1967-1970, b. 25.

<sup>764</sup> Prefettura di Reggio Emilia, Prot. N. 2722/4.2, Div. Gab., Oggetto: "Reggio Emilia – 14.09.1971 – Arresto di Roberto Leoni per attentato alla sede del Msi", Reggio Emilia, 29 settembre 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 37.

<sup>765</sup> Ministero dell'Interno, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Divisione: AA. RR., Sez. III, Prot. N. 224/601.3, Oggetto: "Roma – Danneggiamento di autovettura", Roma, 30 novembre 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 38.

<sup>766</sup> Prefettura di Ancona, Prot. N. 80/40/2, Div. Gab., Oggetto: "Circolo "Azione Europa" – Attività", Ancona, 25 gennaio 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, Partiti Politici, b. 16.

<sup>767</sup> Commissione Stragi, XIII, Doc. XXIII, vol. I, tomo II, p. 135.

dovevano essere concordate preventivamente con la Federazione e in particolar modo l'attività di contrasto alle sinistre.

Un maggior controllo organizzativo, tuttavia, non portò a riassorbire le spinte più estreme presenti nel partito. Poteva, anzi, succedere il contrario. Nel settembre del 1971 l'organizzazione del Fronte della Gioventù di Palermo fu affidata a due giovani – nella seconda metà degli anni Settanta elementi di spicco del terrorismo nero - che nei mesi precedenti avevano organizzato un gruppo parallelo ma dipendente dal Fuan specializzato negli scontri con gli avversari politici<sup>769</sup>.

La contrapposizione con la sinistra extraparlamentare rivestì un ruolo fondamentale per l'accelerazione dei processi degenerativi all'interno del Movimento Sociale. L'incremento dell'utilizzo della violenza fu anche il frutto della radicalizzazione dello scontro con l'estrema sinistra: i servizi d'ordine, infatti, vennero potenziati in proporzione agli agguati<sup>770</sup>, ai ferimenti e alle vittime che si registrarono in particolar modo tra i giovani di destra<sup>771</sup>.

In questo contesto il partito giocò una partita ambigua proponendosi come il motore propulsivo della violenza e, allo stesso tempo, come censore delle iniziative più radicali. Dopo i fatti di Catanzaro (dove, come abbiamo visto, un militante socialista fu ucciso da una bomba a mano scagliata da una sezione del Msi nel corso di una manifestazione antifascista), i vertici dei Volontari Nazionali furono sostituiti favorendo l'ingresso di membri considerati moderati ma, allo stesso tempo, venivano costituite squadre segrete per operare eventuali azioni di rappresaglia contro le sinistre<sup>772</sup>. Un appunto segreto giunto agli uffici del Sid il 23 dicembre del 1972 ci informa, inoltre, della decisione di Almirante di sciogliere i Volontari Nazionali nel Fronte della Gioventù, per rafforzare

---

<sup>768</sup> Circolare riservatissima, in Prefettura di Varese, Prot. N. 1104/4-2, Div. Gab., Riservatissima-racc., Varese, 9 marzo 1971, Oggetto: "Situazione politica – Attività della Federazione Provinciale del Msi", in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 18.

<sup>769</sup> Prefettura di Palermo, Prot. N. 21899, Div. Gab., Oggetto: "Organizzazione extraparlamentare di estrema destra Alfa Tau – Costituzione", Palermo, 31 agosto 1971; Prefettura di Palermo, Prot. N. 22888, Div. Gab., Oggetto: "Palermo – Msi – Riunione del Comitato di Coordinamento Regionale, Palermo, 18 settembre 1971 in ACS, MI, GAB, 1971-1975, Partiti politici, b. 17.

<sup>770</sup> *Rapporto ai dirigenti dei Volontari Nazionali*, «Il Secolo d'Italia», 21 maggio 1972.

<sup>771</sup> Il 7 luglio 1972, a Salerno, nel corso di una rissa, veniva ucciso da un anarchico Carlo Falvella, giovane militante del Fdg. Vedi *Assassinato un giovane del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 8 agosto 1972.

<sup>772</sup> Commissione Stragi, pp. 121-122.

l'immagine legalitaria del Movimento Sociale. Tale decisione, però, produsse un travaso di militanti dalle fila del partito a quelle dei gruppi della destra extraparlamentare<sup>773</sup>.

Questa frammentazione emerse con tutta la sua drammaticità il 25 agosto 1972, a Parma, quando un militante di Lotta continua, Mariano Lupo, venne ucciso da alcuni neofascisti molti dei quali provenienti dal Movimento Sociale e giunti dalla Campania per operare una serie di azioni squadriste. L'esecutivo del Msi in un primo momento attribuì l'omicidio all'iniziativa dei "gruppi extraparlamentari di destra" ma poi fu costretto ad ammettere le responsabilità dei propri iscritti sconfessandoli<sup>774</sup>.

Le spinte disgregatrici all'interno del Movimento Sociale provocarono forti ripercussioni anche al di fuori dal partito. Nello stesso periodo, infatti, i maggiori gruppi della destra extraparlamentare accentuarono il distacco da quello che fino a quel momento era stato il loro più importante punto di riferimento. Il Movimento Politico Ordine Nuovo accusò il Movimento Sociale di essere divenuto, ormai, un partito organico al risorto «CLN»<sup>775</sup>. Ripresero forza le correnti dell'estremismo nero più inclini ad una politica rivoluzionaria e non disposte ad accettare nessun tipo di compromesso con la democrazia parlamentare, come fino a quel momento aveva fatto il Movimento Sociale. Per marcare questa differenza, ad esempio, Avanguardia nazionale affisse a Roma un manifesto in cui venne tracciata la parola d'ordine che da quel momento in poi i rivoluzionari dovevano seguire: «il comunismo si combatte opponendosi al sistema borghese, il sistema borghese si combatte opponendosi al comunismo»<sup>776</sup>.

La prospettiva di un'alleanza tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista provocò nei gruppi della destra radicale uno spiazzamento strategico: la crisi del centro-sinistra non rappresentava l'urgenza più importante verso la quale orientare la lotta politica. Era necessario, infatti, impedire ad ogni costo la realizzazione di un disegno che se fosse riuscito avrebbe impedito per sempre la realizzazione di una politica rivoluzionaria. Come denunciava un volantino distribuito a Roma da Avanguardia Nazionale «il tipo di ordine che verrà istaurato dopo lo storico incontro tra cattolici e comunisti lo conoscete tutti: è quello dei carri armati che hanno insanguinato le strade di Postdam, di Budapest,

---

<sup>773</sup> ACS, PS, G., 1944-1986, b. 324.

<sup>774</sup> *Il responsabile si è costituito*, «Il Secolo d'Italia», 27 agosto 1972; *L'esecutivo del Msi sui fatti di Parma*, «Il Secolo d'Italia», 29 agosto 1972.

<sup>775</sup> Comitato Liberazione Nazionale più Msi – Dn, volantino del MPON, maggio 1973, in AFUS, F. Msi, b. 1.

<sup>776</sup> Manifesto di Avanguardia Nazionale del 23 febbraio 1971, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 289.

di Praga e di Danzica in un arco di tempo che ha visto i regimi comunisti cambiare leader e linguaggio ma non metodi»<sup>777</sup>.

Il cambiamento di strategia ebbe delle implicazioni anche nella radicalizzazione dei repertori d'azione e nell'organizzazione della violenza. Nella campagna della Puglia, ad esempio, i militanti di Avanguardia Nazionale, nella prospettiva di un imminente scontro con lo Stato, organizzarono alcuni campi paramilitari e formarono un gruppo clandestino denominato "Guardia Runica"<sup>778</sup>.

Il timore di non poter più incidere nella crisi del Paese spinse alcune organizzazioni neofasciste a cercare una convergenza operativa (o perlomeno un contatto) con l'estrema sinistra. Nel marzo del 1971 il gruppo "Legione Europea", ad esempio, invocò la comune lotta contro il sistema democratico esaltando i giovani che «nelle strade...tra selve di bandiere rosso o nere, assaggiano la vita con un grido in gola ed il sapore dei gas in bocca, il loro sangue brucia nelle vene e bagna l'asfalto»<sup>779</sup>. Qualche giorno prima il Movimento Politico Ordine Nuovo, sulla scia dei disordini di Reggio Calabria, inscenò una dimostrazione di fronte alla sede centrale della Democrazia cristiana a Roma invitando gli «studenti, operai e professionisti...sulla stessa barricata perché è uno solo il movente che li spinge: lottare contro il letame partitocratico che cerca di sommergerli»<sup>780</sup>. Tornarono i temi della propaganda che aveva caratterizzato la contestazione dell'estrema destra nel '68/'69: i giovani erano chiamati a combattere «contro comunismo e demo-capitalismo, contro il conformismo degli uomini della nostra epoca, abbruttiti e livellati, contro l'opportunità e la passività dei deboli di carattere»<sup>781</sup>.

A Milano il "Comitato Difesa Pubblica – Sinistra Nazionale" invitò tutti i lavoratori a ribellarsi contro le false divisioni tra destra e sinistra e ad unirsi per ottenere «la cogestione delle imprese e la partecipazione agli utili sul piano di un'effettiva

---

<sup>777</sup> Volantino di Avanguardia nazionale del 18 gennaio 1972, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 289.

<sup>778</sup> Prefettura di Bari, n. 01448/P.s., Oggetto: "Indagine relativa agli attentati incendiari alle sedi di partiti ed associazioni politiche ed alla costituzione di una organizzazione paramilitare denominata «Guardia runica» per iniziativa degli iscritti al gruppo extraparlamentare di destra Avanguardia nazionale", Bari, 19 maggio 1972, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 289.

<sup>779</sup> Volantino del gruppo "Legione Europea", 20 marzo 1971, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 293.

<sup>780</sup> Ministero dell'Interno, Divisione della Pubblica Sicurezza, Divisione: AA. GG., Sez. 2, Prot. N. 442/1253, Oggetto: "Danneggiamento alla sede della Dc in piazza del Gesù", Roma, 1 febbraio 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 38.

<sup>781</sup> Movimento Politico "Ordine Nuovo", volantino del 19 febbraio 1971, in AGSR.

uguaglianza con il capitale nella comune gestione dei mezzi di produzione e dei processi economici»<sup>782</sup>.

La contaminazione con i temi della sinistra extraparlamentare portò ad accentuare il carattere rivoluzionario della proposta politica dei gruppi della destra radicale<sup>783</sup>. Questo tratto fu evidente nella scelta dei nomi delle formazioni o delle riviste di area. Il Movimento Politico “Ordine Nuovo” diede vita, addirittura, ad un periodico di controinformazione chiamato «Prima Linea» che sembrò anticipare, in una drammatica assonanza, il nome scelto da una frangia di dissidenti di Lotta continua per denominare il loro gruppo politico, poi protagonista della storia del terrorismo rosso<sup>784</sup>. Vi fu anche una mutazione delle forme di protesta dai repertori utilizzati dall'estrema sinistra. Il 30 aprile del 1973, ad esempio, nacque il “Comitato di lotta e di solidarietà con Freda», sulla falsa riga dei collettivi che si erano formati per la scarcerazione di Pietro Valpreda<sup>785</sup>. La contaminazione ebbe anche un risvolto secondario, ma non per questo meno importante: come ha notato Cingolani «nelle mode, nel modo di vestire, c'è stata una piccola rivoluzione: l'abbigliamento classico o la giacca di pelle nera non sono più una divisa ufficiale, un segno di riconoscimento»; i giovani neofascisti, infatti, cominciarono a portare i capelli lunghi, gli eskimo e molti dei capi di abbigliamento solitamente portati dai giovani della sinistra extraparlamentare<sup>786</sup>.

L'idea di uno scontro aperto contro lo Stato sedusse molti militanti dei settori giovanili dei partiti di destra che cominciarono nuovamente a perdere iscritti. A Bologna una sezione del Fronte Monarchico Giovanile passò quasi tutta intera nel Movimento Politico Ordine Nuovo di Clemente Graziani<sup>787</sup>. A Milano ripresero forza le SAM – Squadre di Azione Mussolini - il cui nome riecheggava le formazioni clandestine fasciste del secondo dopoguerra e che vide tra le sue fila parecchi giovani del neofascismo milanese<sup>788</sup>.

---

<sup>782</sup> APC, Regioni e Province, Lombardia, Mf. 0160, p. 0607.

<sup>783</sup> Su questo tema vedi E. Pisetta, *Per una storia del terrorismo nero*, «Il Mulino», XXXII, 1983, n. 289.

<sup>784</sup> «Prima Linea – Periodico di controinformazione nazionale-rivoluzionaria», s. d., in AGSR.

<sup>785</sup> Contro la repressione, per Giorgio Freda, 30 aprile 1973, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 318.

<sup>786</sup> G. Cingolani, *La destra in armi. Neofascisti italiani tra ribellismo ed eversione, (1977-1982)*, Editori riuniti, Roma 1996, p. 15.

<sup>787</sup> ACS, PS, G., 1944-1986, b. 360.

<sup>788</sup> APC, Regioni e Province, Lombardia, Mf. 0160, p. 0598.

I giovani di estrema destra erano alla ricerca di una soluzione forte per uscire dalla crisi e si orientarono verso i soggetti che promettevano una radicalizzazione della lotta politica. Al Movimento Sociale venne rimproverato non tanto di non aver assecondato le spinte violente della propria base giovanile, quanto, piuttosto, di non averle portate fino in fondo, lasciando poi i militanti in balia della risposta degli avversari politici o delle forze dell'ordine<sup>789</sup>. Come ha testimoniato un militante neofascista il motivo di risentimento e quindi di distacco nei confronti del Msi andava ricercata nel fatto che «venissero mandati i ragazzi davanti alle scuole del Fdg a dare volantini quando si sapeva benissimo che davanti a queste scuole sarebbero stati sprangati...a noi parve chiaro che il partito aveva bisogno di morti, di morti in questo senso: loro speravano che forse ci fosse qualche vittima davanti alle scuole per dimostrare che la violenza era comunista»<sup>790</sup>.

La lotta politica andava riportata nei canali dello scontro frontale con lo Stato e le istituzioni democratiche. In questa prospettiva i gruppi della destra radicale si ponevano in alternativa alla sinistra extraparlamentare giudicata anch'essa irrimediabilmente compromessa. Per Clemente Graziani, infatti, era necessario «per mutare qualcosa nell'equilibrio politico e nelle strutture costituzionali del Paese...una intensità di propositi, una chiarezza di idee, una capacità di lavoro politico che i frantumati gruppi della sinistra extraparlamentare non hanno dimostrato di possedere»<sup>791</sup>. Viceversa la destra rivoluzionaria «che da anni lotta con tenacia e intransigenza contro la democrazia e contro il marxismo è nella fase di passaggio dal lavoro culturale all'azione politica. [...] serve la forza per...lo strumento rivoluzionario che deve essere ricostruito. Tutte le energie rivoluzionarie al primo impegno o deluse da diverse esperienze sono chiamate a questo compito storico, alla lotta per un Ordine Nuovo»<sup>792</sup>.

La strage di Peteano del 31 maggio 1972, nella quale persero la vita tre carabinieri a causa dell'esplosione di un'autobomba, rappresentò, in questa prospettiva, un'importante cesura<sup>793</sup>. Nell'intenzione dei terroristi, infatti, l'attentato doveva orientare

---

<sup>789</sup> Su questo aspetto vedi R. Minuma, *Il terrorismo di destra*, in D. Della Porta, a cura di, *Terrorismi d'Italia*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 21-72.

<sup>790</sup> Cfr. E. Pisetta, *Militanza partitica e scelte eversive nei terroristi neofascisti*, in Raimondo Catanzaro, a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 201.

<sup>791</sup> Clemente Graziani, *Dalla contestazione alla rivoluzione*, «Ordine Nuovo Azione», novembre 1972.

<sup>792</sup> *Ibidem*.

<sup>793</sup> G. P. Testa, *La strage di Peteano*, Einaudi, Torino 1976, pp. 3-10.

la base dell'estrema destra allo scontro con lo Stato, colpevole di aver tradito le aspettative rivoluzionarie dei neofascisti e di essersi irrimediabilmente compromesso con la democrazia parlamentare. Secondo la testimonianza di uno degli autori della strage, il terrorista neofascista Vincenzo Vinciguerra, l'uccisione dei carabinieri rivestiva il significato di compiere una definitiva «rottura che segnasse una inversione di tendenza e che segnalasse a quanti ritenevano inaccettabile il proseguimento di una lotta politica strumentalizzata, la necessità di dare il via a una battaglia politica indipendente contro il regime politico imperante e contro tutte le forze che questo regime appoggiavano e sostenevano al di là di contrasti che erano solo apparenti e non sostanziali»<sup>794</sup>. Il riferimento al Movimento Sociale era esplicito: la strategia della violenza imposta da Almirante (che comparve tra gli imputati per la strage di Peteano per esserne poco tempo dopo prosciolti in seguito ad intervenuta amnistia) puntava a rafforzare la posizione del partito all'interno della Repubblica e non ad abbatterla. L'attentato compiuto contro i carabinieri, invece, doveva rappresentare un salto di qualità, indicando ai militanti rivoluzionari il vero obiettivo da abbattere. Sono le premesse politiche ed ideologiche per una drammatica radicalizzazione della lotta politica che di lì a poco compierà l'estrema destra giovanile, protagonista della successiva stagione stragista e degli anni del terrorismo diffuso<sup>795</sup>.

---

<sup>794</sup> *La strategia delle stragi. Dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 238.

<sup>795</sup> Su questo tema vedi C. Roberto, P. Corsini, *Da Salò a pizza della Loggia*, Franco Angeli, Milano 1985.

## CAP. VI – Le forme della violenza nella sinistra extraparlamentare

### 1. Controinformazione e violenza politica nell'estrema sinistra

Tra il 1970 ed il 1972 l'antifascismo militante generò un sostanziale cambiamento nell'utilizzo della violenza da parte della sinistra extraparlamentare: si passò rapidamente da azioni di carattere difensivo ad azioni offensive, fino alla pianificazione e all'organizzazione di operazioni mirate a colpire e ad atterrire gli avversari. Questo passaggio fu segnato da due momenti: l'intensificarsi degli scontri con l'estrema destra e l'inizio delle inchieste di controinformazione sugli attentati del 12 dicembre 1969.

Dopo la strage di piazza Fontana e la morte dell'anarchico Pinelli i gruppi della sinistra extraparlamentare diedero vita ad un insieme di inchieste sulla responsabilità degli attentati. I primi lavori di controinformazione nacquero durante la contestazione studentesca per denunciare gli arresti e la repressione degli studenti e degli operai in lotta. Un importante antecedente di questi lavori fu l'inchiesta sulla morte dello studente Paolo Rossi per denunciare la responsabilità dell'estrema destra nel suo omicidio<sup>796</sup>.

Nel giugno del 1970, come abbiamo visto, venne pubblicato *La Strage di Stato* un'indagine sugli attentati del 12 dicembre frutto del lavoro di una rete di militanti della sinistra extraparlamentare. Un vero caso editoriale che arrivò a vendere migliaia di copie per tutto il corso degli anni Settanta. Nello stesso periodo Lotta continua iniziò ad occuparsi della morte di Pinelli, mentre il Partito comunista d'Italia marxista-leninista lavorò sulla struttura eversiva di Ordine Nuovo<sup>797</sup>.

Nel 1971 nacque il Comitato "Strage di Stato" nel quale confluirono i collettivi di controinformazione di Lotta continua, Potere operaio, il Gruppo Gramsci, il Manifesto e il Collettivo "Lenin" di Torino<sup>798</sup>. I comitati di controinformazione, inoltre, lavorarono a stretto contatto con i partiti di sinistra e con la stampa indipendente<sup>799</sup>. Il 23 dicembre 1969 nacque il "Comitato per la libertà di stampa e per la lotta contro la repressione" che

---

<sup>796</sup> Sulla nascita della controinformazione cfr. G. De Paolo, A. Giannuli, *La strage di Stato. Vent'anni dopo*, Edizioni Associate, Roma 1989 e il recentissimo A. Giannuli, *Bombe ad inchiostro*, Rizzoli, Milano 2008.

<sup>797</sup> F. Dubla, *Secchia, Il Pci e il '68*, Datanews, Roma 1998, p. 17.

<sup>798</sup> A. Giannuli, a cura di, *Il Sessantotto. La stagione dei movimenti, 1960-1979*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Edizioni Associate, Roma 1988, p. 166.

riuniva i giornalisti di diverse testate e che si avvalse della collaborazione della rete dei collettivi politici del “Soccorso Rosso”<sup>800</sup>.

Negli anni Settanta la controinformazione della sinistra extraparlamentare non si occupò, tuttavia, esclusivamente di stragi. Molti lavori di inchiesta, infatti, riguardarono la violenza dell'estrema destra. Questo tipo di pubblicazioni aumentò in maniera esponenziale alla percezione che si diffuse a sinistra del pericolo rappresentato dal neofascismo (in particolar modo in seguito alle rivelazioni del tentato golpe Borghese nel marzo 1971).

Le inchieste si avvalsero di un'estesa rete informativa e poterono giovare della grande quantità di notizie raccolte dai partiti di sinistra, dai sindacati, dalle associazioni partigiane e dalle stesse istituzioni. Tra il 1970 e il 1972, infatti, furono promosse una serie di pubblicazioni di denuncia delle violenze neofasciste, spesso presentate in lunghissime cronologie, con allegati documenti, dossier e notizie sull'organizzazione e la struttura dei singoli gruppi neofascisti (un lavoro che fu ripetuto con eguale forza, sul finire degli anni Settanta, nei confronti dell'Autonomia operaia e del terrorismo rosso). Nel 1972 il settimanale «Rinascita», ad esempio, lanciò l'iniziativa di un'inchiesta di massa per la denuncia dell'eversione nera chiedendo la collaborazione di tutte le forze antifasciste<sup>801</sup>.

In tutti i quotidiani, inoltre, in conformità al Codice Penale allora in uso che non prevedeva alcun tipo di riservatezza per le notizie riguardanti la privacy dei cittadini, era possibile reperire, senza alcuna difficoltà, notizie sulla vita e le abitudini dei neofascisti.

---

<sup>799</sup> L'introduzione al libro *La strage di Stato*, come è noto, fu firmata da Lelio Basso, Aldo Natoli, Alessandro Natta e Ferruccio Parri.

<sup>800</sup> P. Murialdi, *La stampa italiana del dopoguerra, 1943-1972*, Laterza, Bari 1974, pp. 542-543.

<sup>801</sup> Ai cittadini venne chiesto di documentare le violenze ascrivibili all'estrema destra, indicare i nomi e i cognomi dei responsabili delle violenze, accertare l'esistenza di gruppi terroristici, l'eventuale collusione con le forze dell'ordine o le istituzioni, i finanziamenti, la copia del materiale di propaganda fascista, nonché la documentazione fotografica sui gruppi neri. Cfr. *Iniziativa di Rinascita – Facciamo insieme una inchiesta sulla violenza fascista*, «l'Unità», 16 gennaio 1972. L'inchiesta fu pubblicata a puntate su «Rinascita» (nn. 5, 6, 7, 9, 11, 12, 16, con uno scritto finale di Enzo Santarelli). Le notizie furono poi raccolte e pubblicate nel libro *Rapporto sulla violenza fascista*, Napoleone Editore con una prefazione di Giancarlo Pajetta. Nello stesso periodo la federazione autonoma del Pci di Trieste pubblicò il *Calendario nero, 1969-1972, Giorno per giorno bombe, attentati, processi, teppismo, violenza fascista a Trieste*, in APC, Sezioni di Lavoro, Regioni e Province, Mf. 052, p. 375.

Per questo motivo i lavori curati dalla sinistra extraparlamentare erano del tutto simili a quelli pubblicati dai partiti di sinistra, essendo presenti, in entrambi i casi, le immagini, i nominativi, la descrizione dei tratti somatici, gli indirizzi delle abitazioni e i luoghi di ritrovo dei militanti di destra.

Cambiava, invece, la finalità delle notizie raccolte. Nei giornali dei gruppi extraparlamentari cominciarono a comparire con sempre più frequenza delle lunghe cronologie che elencavano le violenze di destra: queste apparivano in successione, dando l'impressione non solo di un'escalation ma anche della contemporaneità degli attacchi. Le notizie erano raccolte in dossier, pubblicati a mezzo stampa, spesso nella forma di libretti o di volantini, che denunciavano il ripetersi delle azioni squadriste. I manifesti e i tazebao sui muri delle scuole o delle università adempivano alla stessa funzione: amplificavano la sensazione della sinistra extraparlamentare di essere sotto assedio. In questo modo la cronaca diveniva un bollettino di guerra che raccontava l'avanzata del nemico, descrivendone le direttrici e la finalità strategica.

La sensazione di essere sotto assedio da parte dei neofascisti si accompagnò alla certezza che le organizzazioni di estrema destra, responsabili degli atti squadristici, fossero le stesse che pianificavano e realizzavano gli attentati terroristici nel quadro della strategia della tensione<sup>802</sup>. Queste indagini contribuirono a consolidare l'immagine di uno squadristo organizzato che lavorava di concerto col terrorismo neofascista nel tentativo di destabilizzare il Paese<sup>803</sup>. L'avanzata elettorale del Movimento Sociale fu quindi avvertita come la prova della realizzazione di un piano eversivo tentacolare e ramificato nella società.

Questa lettura della realtà ebbe una forte ripercussione sulla diffusione della violenza: qualsiasi attivista o simpatizzante di destra diveniva potenzialmente il referente della "trama nera", un'espressione con la quale i collettivi di controinformazione erano soliti indicare la rete di poteri e di complicità che stava dietro agli attentati.

Le inchieste non erano lasciate alla libera iniziativa dei militanti ma venivano meticolosamente preparate grazie alla diffusione di "manuali" scritti per insegnare e diffondere il più possibile i principi della controinformazione. In questi volumetti si

---

<sup>802</sup> Su questo tema vedi le ricerche di G. Binetti, G. Calvi, M. Martini, *L'estremismo politico, ricerche psicologiche sul terrorismo e sugli atteggiamenti radicali*, Franco Angeli, Milano 1982.

<sup>803</sup> Si veda, a questo proposito, la sezione *Lo squadristo e il terrorismo fascista* in Lotta continua, *Sulla Situazione politica, Elementi di analisi della classi*, documento n. 3 di discussione per il convegno nazionale di Bologna, 24-25 luglio 1971.

invitava i militanti della sinistra extraparlamentare ad essere sempre vigili, fornendo esempi su come le inchieste andavano condotte: si invitavano, ad esempio, i tipografi a copiare i manifesti dei partiti di destra per conoscerne in anticipo il contenuto; i tecnici del telefono dovevano occuparsi delle intercettazioni, mentre i militanti dovevano raccogliere informazioni sui neofascisti in tutti luoghi possibili: rubando le tabelle cliniche lasciate incustodite negli ospedali, costruendo una rete informativa nei luoghi di lavoro, carpando notizie attraverso la famiglia e nei luoghi pubblici; fiorai, giornalisti, portinaie, baristi e camerieri, infatti, erano indispensabili «per tenere sotto controllo i fascisti, per archiviare mnemonicamente gli ambigui da schedare»<sup>804</sup>. In casi estremi si consigliava, inoltre, alle militanti donne di avere rapporti sessuali per estorcere informazioni o confidenze<sup>805</sup>.

Il 15 ottobre del 1970 comparve su «Lotta continua» una rubrica, che sarebbe poi diventata fissa, intitolata «Rapporto sullo squadristo. Chi sono, chi li comanda, chi li paga». Con questi articoli Lotta continua iniziò la pubblicazione dei nominativi e delle foto dei militanti di destra<sup>806</sup>. Dei neofascisti veniva denunciata la supposta attività di provocazione, di infiltrazione nei gruppi extraparlamentari e di delazione dei militanti rivoluzionari<sup>807</sup>.

In questa visione i militanti di destra divenivano tutti, indistintamente, complici di un unico piano eversivo. In alcuni casi le inchieste dei gruppi extraparlamentari portarono alla luce le complicità che legavano spezzoni dei servizi segreti, le organizzazioni terroristiche neofasciste ed esponenti del mondo politico ed economico<sup>808</sup>.

Il lavoro investigativo, tuttavia, finì per incidere sulla percezione e la ricostruzione della realtà dei gruppi extraparlamentari. Nelle indagini svolte dai collettivi di controinformazione, la trama eversiva dei neofascisti diveniva pulviscolare, irradiandosi a tutta la società: qualsiasi manifestazione politica e sociale in cui fossero presenti i

---

<sup>804</sup> «Notiziario del centro di documentazione», anno IV, n. 24, dicembre 1973, «*Fare la controinformazione*», in ACS, PS, G., 1944-1986, B. 297.

<sup>805</sup> *Ibidem*.

<sup>806</sup> *Rapporto sullo squadristo. Chi sono, chi li comanda, chi li paga* (seconda puntata), «Lotta continua», n. 19, 30 ottobre 1970.

<sup>807</sup> *Rapporto sullo squadristo. Chi sono, chi li comanda, chi li paga* (terza puntata), «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.

<sup>808</sup> Si veda, a questo proposito, il saggio di M. Veneziani, *Controinformazione: stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta ad oggi*, Castelvecchi, Roma 2006.

neofascisti era ricondotta, infatti, alla medesima strategia di provocazione e destabilizzazione. Di conseguenza ogni militante neofascista era potenzialmente l'agente o il punto di riferimento di un piano eversivo.

L'utilizzo della violenza aveva, quindi, il preciso compito di impedire questo progetto: i neofascisti andavano affrontati sul campo, mentre le persone ritenute implicate negli attentati e nei piani di destabilizzazione del Paese dovevano essere portate a conoscenza dell'opinione pubblica, sia attraverso campagne di informazione che attraverso azioni esemplari che andavano dall'intimidazione all'aggressione fino all'ipotesi estrema dell'omicidio.

Nel gennaio del 1971, ad esempio, Pino Rauti, da tempo nel mirino dei lavori di controinformazione per l'accusa di essere implicato nella strage di piazza Fontana, fu aggredito sotto la propria abitazione nella città di Roma. L'agguato era stato preceduto da scritte di minaccia che erano comparse nelle vie del quartiere di residenza del dirigente missino<sup>809</sup>.

Controinformazione e violenza politica furono, per questo motivo, intimamente legate. Il lavoro investigativo aveva spesso come risvolto la pubblicazione, sulle testate della sinistra extraparlamentare così come sui volantini e sui manifesti murari, dei nominativi, degli indirizzi delle abitazioni e di notizie concernenti i militanti di destra.

In questo modo i neofascisti venivano esposti sia agli attacchi degli avversari e sia alla pubblica condanna nel caso di una loro eventuale partecipazione ad attentati o azioni terroristiche.

L'esposizione "mediatica" dei neofascisti costituì un salto di qualità nell'utilizzo della violenza da parte della sinistra extraparlamentare. La pubblicazione dei nominativi degli estremisti di destra aveva finalità analoghe a quelle della "gogna proletaria": l'avversario veniva esposto pubblicamente sia all'umiliazione che all'aggressione fisica.

Emerge, anche in questo caso, il valore formativo – quasi pedagogico – attribuito alla violenza. La pubblica opinione non veniva semplicemente informata riguardo all'attività dei neofascisti ma era portata a conoscenza dei loro nomi, degli indirizzi dove abitavano e delle loro abitudini: gli estremisti di destra divenivano, in questo modo, l'obiettivo per azioni mirate, dei nemici del popolo che andavano scovati e colpiti.

---

<sup>809</sup> *Aggressione comunista contro Pino Rauti*, «Il Secolo d'Italia», 14 gennaio 1971; *Colpa nostra non è ma della metropoli tentacolare*, «Lotta continua», n. 2, 29 gennaio 1971.

## 2. La conflittualità nei contesti locali

Tra il 1970 e il 1972 si intensificò la conflittualità con l'estrema destra, con una progressiva specializzazione della violenza: gli scontri vennero finalizzati alla contesa degli spazi di agibilità politica in un momento in cui sia il Movimento Sociale che i

gruppi extraparlamentari incrementano la propria presenza nelle città con l'apertura di nuove sezioni<sup>810</sup>.

Si registrò un'intensificazione delle violenze che videro, in un primo momento, i neofascisti prevalere. Gli agguati ai singoli militanti, agli esponenti e ai simpatizzanti dei partiti di sinistra o dei movimenti, ebbero un forte impatto emotivo<sup>811</sup>.

Più la sensazione di essere sotto assedio aumentava, più forte divenne la consapevolezza che solo adottando gli stessi mezzi del nemico si sarebbe potuto sconfiggerlo. Ben presto i gruppi incominciarono a dotarsi di servizi d'ordine specializzati negli agguati e nelle aggressioni contro gli avversari politici. Questo tipo di violenza fu mutuata dai repertori di azione dell'estrema destra: i neofascisti, infatti, erano sempre più spesso attaccati per le strade, all'interno delle sezioni o sotto le proprie abitazioni<sup>812</sup>.

La tensione esplose in conseguenza della decisione dei gruppi della sinistra extraparlamentare di aprire un fronte di lotta nelle periferie e nei quartieri delle grandi metropoli.

Tra il novembre del 1970 e il gennaio del 1971, ad esempio, Lotta continua lanciò la campagna «prendiamoci la città»<sup>813</sup>: lo slogan sintetizzava la decisione del gruppo di portare la lotta rivoluzionaria al di fuori delle fabbriche nelle periferie urbane<sup>814</sup>. Nello

---

<sup>810</sup> Questo cambiamento è ben descritto nella cartella "Roma- Ordine Pubblico" nel quale sono conservate le missive delle Questure e della Prefettura che registrano l'intensificarsi degli scontri. La cartella è conservata in ACS, MI, GAB. 1971-1975, b. 38.

<sup>811</sup> Il 6 settembre 1970 un sindacalista della Cgil fu aggredito da un gruppo di neofascisti a Napoli. Episodi analoghi si registrarono per tutto il corso del 1971: il 10 gennaio, ad esempio, veniva ferito il segretario della Federazione del Pci di Parma, mentre il 4 giugno a S. Stefano Quisquina, in provincia di Agrigento, veniva ferito da un militante di destra un deputato del Pci; *Napoli: due ore di sciopero per l'aggressione al sindacalista*, «Il Corriere della Sera», 7 settembre 1970; *Aggredito da fascisti dirigente comunista*, «l'Unità», 11 gennaio 1971; *Agguato fascista al compagno Attardi*, «l'Unità», 5 giugno 1971. Si veda, inoltre, l'inchiesta sulle aggressioni ai singoli ad opera dei neofascisti di R. Goita, *I protettori dello squadristo*, «l'Unità», 30 gennaio 1971.

<sup>812</sup> Le cronache del «Secolo d'Italia» e di altre testate giornalistiche riflettono bene questo cambiamento riportando le sempre più frequenti aggressioni subite dai militanti di destra. Si veda, a titolo di esempio, *Aggressione comunista contro i giovani del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 9 gennaio 1971; *Imboscata rossa contro i giovani del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 30 gennaio 1971.

<sup>813</sup> *Prendiamoci la città*, «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.

<sup>814</sup> *La lotta rivoluzionaria piantata nel cuore delle metropoli del capitale*, «Potere operaio», n. 22, a. II, 16-23 maggio 1970.; *Il nostro programma. Spieghiamoci meglio: cosa vuol dire "prendiamoci la città"*, «Lotta continua», n. 2, 29 gennaio 1971.

stesso periodo Potere operaio proponeva di “piantare” «la lotta rivoluzionaria... nel cuore delle metropoli del capitale» perché solo nell’area urbana, come si poteva leggere in documento del gruppo, era possibile «costruire il partito, come l’unico strumento per la presa del potere politico da parte degli operai e dei proletari, come l’unica arma per tramutare l’odio in distruzione»<sup>815</sup>.

La decisione dell’estrema sinistra di insediarsi nel territorio urbano avvenne in un momento segnato da profondi cambiamenti che mettevano in luce le difficoltà di una politica capace di governare i processi di trasformazione allora in corso con il conseguente aumento dell’abusivismo e dello sviluppo senza freni delle borgate<sup>816</sup>. A queste trasformazioni corrispose una accentuata politicizzazione dai connotati fortemente contestativi<sup>817</sup>. Tali fermenti vennero intercettati e in qualche modo veicolati dal linguaggio classista della sinistra operaista e marxista. Tuttavia, fu questo un terreno sul quale convergevano diverse culture e tradizioni politiche, non ultima, sebbene minoritaria ed estremamente frammentata, l’area neofascista<sup>818</sup>.

La risposta alle grandi trasformazioni in corso si collocò, quindi, a metà strada tra la compartecipazione politica e l’attivazione consapevole di momenti di conflittualità e di rottura che sfociarono non di rado in un confronto ideologico e politico esasperato, aggravato dalla presenza di appartenenze politiche mai riconciliate<sup>819</sup>. Sullo sfondo le ultime battute della crisi del centro-sinistra con l’affermazione di identità collettive separate e antagoniste l’un con l’altra.

I programmi della sinistra extraparlamentare prevedevano la formazione di una “base rossa”, un termine mutuato dalla guerriglia maoista ed indocinese, che stava ad indicare

---

<sup>815</sup> *Mozione approvata dall’esecutivo nazionale di Potere operaio nella riunione del 2-3 ottobre 1971*, «Potere Operaio», a. III, n. 44, novembre 1971.

<sup>816</sup> Per il caso di Roma si veda V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, pp. 298 – 299.

<sup>817</sup> Per un’analisi generale delle problematiche esaminate, cfr. A. Schizzerotto, a cura di, *Classi sociali e società contemporanea*, Angeli, Milano 1998.

<sup>818</sup> Sul rapporto tra espansione urbana e violenza politica si veda Giorgio Nebbia, *L’ambiente urbano come base potenziale del conflitto e di violenza*, in «Città&Regione», a. 3, nn. 10-11., ottobre-novembre 1977, pp. 129-142. Per i processi di urbanizzazione cfr. G. Martinotti, *Metropoli, La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna 1993.

<sup>819</sup> Cfr. Vidotto, *La nuova società*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d’Italia*, 6. *L’Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 47 – 48.

una zona franca e libera dalla presenza dell'estrema destra e dal controllo dello Stato e dei capitalisti<sup>820</sup>.

La "base rossa" doveva divenire una roccaforte contro l'offensiva squadrista. Per questo motivo era necessario bonificare il territorio dalla presenza dell'estrema destra: le "basi rosse", infatti, dovevano prendere il posto della "basi nere". Le sezioni del Movimento Sociale divenivano, quindi, gli avamposti del nemico da espugnare, quasi che fossero delle trincee che marcavano il territorio da conquistare; nei quartieri delle città comparvero i primi confini che segnavano gli spazi dove era permessa l'agibilità ai militanti di sinistra e quelli in cui era vietata.

A questo si aggiunse la sensazione, diffusa non solo nell'estrema sinistra, che le scuole italiane erano divenute il luogo dove era più percepibile l'azione del neosquadrisimo organizzato e foraggiato dal Movimento Sociale<sup>821</sup>.

La formazione della "base rossa" comportò, quindi, la conquista della scuola poiché luogo che avrebbe permesso, nei quartieri, il raccordo tra le lotte degli studenti e quelle dei proletari e la resistenza contro il nemico neofascista<sup>822</sup>.

Nelle scuole e nei quartieri i gruppi extraparlamentari tentarono di riprodurre i repertori d'azione sperimentati durante la stagione delle lotte operaie. Se nelle fabbriche la violenza aveva avuto il compito di «smascherare, processare e colpire i capi, i crumiri tutti, la gerarchia di fabbrica come strumenti diretti dell'oppressione di classe», la lotta antifascista ricopriva una funzione analoga perché permetteva di individuare e «isolare i nemici, i capi, gli aguzzini, gli sfruttatori, i crumiri, gli agenti del nemico»<sup>823</sup>.

Ben presto cominciò ad affermarsi una logica di tipo militare. La scuola poteva divenire il centro di propulsione dell'attività politica, un'isola di "contropotere" dalla quale poter contrastare lo Stato e l'estrema destra. Nella realtà del territorio urbano si creò un fragile equilibrio, sempre incline ad infrangersi, basato sulla deterrenza tra militanti di destra e di sinistra. Il ferimento dell'uno poteva portare ad un'azione di rivalsa, in un ciclo di azioni e ritorsioni di cui è difficile ricostruire il filo.

---

<sup>820</sup> «Lotta continua», Convegno regionale lombardo, Documento preparatorio, *Prendiamoci la città*, Linea e programma della lotta di massa, Milano 3-4 luglio 1971, pp. 7; 17.

<sup>821</sup> F. Fiorano, *L'ombra del Fez, Il fascismo nelle scuole*, Coines edizioni, Roma 1973, p. 108.

<sup>822</sup> Lotta continua, Convegno regionale lombardo, Documento preparatorio, «*Prendiamoci la città*», Linea e programma della lotta di massa, Milano 3-4 luglio 1971, pp. 18-20.

<sup>823</sup> Ivi., pp. 33-34.

In questo senso l'istituto scolastico poteva essere utilizzato da una delle due parti in conflitto come "palcoscenico della violenza": ciò che succedeva nel mondo esterno poteva avere delle ripercussioni all'interno delle scuole. Era lo stesso meccanismo della "gogna proletaria" già sperimentata all'università in occasione di forti tensioni a livello nazionale<sup>824</sup>. E fu lo stesso meccanismo che contraddistinse la rabbiosa reazione dell'estrema sinistra alla notizia delle stragi che insanguinarono il Paese negli anni successivi<sup>825</sup>. Come ha testimoniato, a questo proposito, un militante di Lotta continua:

A scuola noi ci tenevamo dei fascisti (e cioè permettevamo che ci restassero, perché se volevamo non ci mettevano piede) per il semplice motivo che così garantivano tutti i compagni della zona; nessuno veniva mai toccato perché sapevano che, in caso contrario, qualcuno di loro avrebbe passato dei brutti momenti<sup>826</sup>.

La lotta antifascista era un momento fondante della formazione rivoluzionaria<sup>827</sup>: «se impostata correttamente», si poteva leggere in un articolo di «Lotta continua», «la mobilitazione contro i fascisti diventa una occasione fondamentale per organizzarci ed armarci contro tutti i padroni»<sup>828</sup>.

Questa prospettiva era condivisa dalla maggior parte dei gruppi della sinistra extraparlamentare. Per la Lega rivoluzionaria della scuola, ad esempio, la presa dell'istituto scolastico era fondamentale perché avrebbe portato «nella scuola gli interessi delle grandi masse sfruttate»<sup>829</sup>. La presenza nelle scuole, allora, andava organizzata meticolosamente con un servizio d'ordine speciale che si occupasse della

---

<sup>824</sup> Dopo i fatti di Catanzaro un giovane di estrema destra venne riconosciuto nell'ateneo romano e sottoposto alla gogna dai servizi d'ordine degli studenti del Movimento. Cfr. *Rapporto sullo Squadristimo. Notiziario. Gogna per un fascista*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971.

<sup>825</sup> In occasione delle stragi di Brescia e del treno Italicus del 28 maggio e del 4 agosto 1974, ad esempio, si registrarono un po' ovunque manifestazioni spontanee nelle città italiane durante le quali si verificarono attacchi contro le sedi del Movimento Sociale.

<sup>826</sup> M. Lombardo Radice, M. Sinibaldi, *C'è un clima di guerra...*, *Intervista sul terrorismo diffuso*, in *La violenza e la politica*, Quaderni di Ombre Rosse 2, Savelli, Roma 1979, p. 127.

<sup>827</sup> A. Ventura, *Il problema delle origini del terrorismo di sinistra*, D. Della Porta, a cura di, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 85.

<sup>828</sup> *Mettiamo l'inchiesta sui fascisti in mano alle masse*, «Lotta continua», n. 8, 6 maggio 1971

<sup>829</sup> *Studenti, insegnanti, lavoratori*, Lega rivoluzionaria della scuola, 4 ottobre 1971, in ACS, PS, G., 1944-1986, B. 323.

lotta contro i neofascisti. La Lega rivoluzionaria della scuola programmò, quindi, dei campi estivi di addestramento per insegnare agli studenti le tecniche del combattimento corpo a corpo al fine di costituire i futuri «reparti d'assalto» della gioventù operaia<sup>830</sup>.

In questo senso l'antifascismo divenne il «primo momento di acquisizione del consenso verso un orientamento rivoluzionario»<sup>831</sup>. Come ricorderà Luigi Bobbio «i giovani (studenti o proletari) che si avvicinano in quel periodo...alla sinistra rivoluzionaria trovarono nell'uso della forza contro i fascisti la loro principale realizzazione nella lotta rivoluzionaria»<sup>832</sup>.

La presenza dell'estrema destra nella scuola venne attribuita ad un'opera di penetrazione dei neofascisti che si servivano degli istituti scolastici come dei centri di irradiazione per la loro strategia di provocazione nei confronti del proletariato e dei movimenti rivoluzionari. Il 29 gennaio 1971, ad esempio, «Lotta continua» denunciò la presenza di «un piano d'azione fascista nelle scuole romane». Secondo gli autori dell'articolo nelle scuole e negli istituti della capitale era in atto un piano di destabilizzazione ad opera dei neofascisti di cui venivano segnalati i nominativi e gli indirizzi delle abitazioni. Seguiva la pubblicazione di alcune foto di giovani militanti di destra sdraiati sui letti di un ospedale con i segni evidenti di un'aggressione<sup>833</sup>.

L'idea che i gruppi di neofascisti operassero una segreta strategia di infiltrazione nelle scuole non fu una paura della sola sinistra extraparlamentare, ma divenne un timore diffuso in diversi ambienti della sinistra, all'origine di decine d'inchieste che non ebbero, però, una finalità violenta come quella contenuta nei successivi lavori di controinformazione svolti in ambito scolastico dall'estrema sinistra.

Il 7 settembre 1972, ad esempio, nasceva a Roma il «Comitato Iniziativa Democratica» per fronteggiare «le infiltrazioni di destra nelle scuole»<sup>834</sup>. Il 12 e il 13 maggio 1973, a Livorno, si svolse un convegno sul tema «Scuola e cultura di fronte al risorgente

---

<sup>830</sup> Lega rivoluzionaria della scuola, *Basta con la violenza fascista nella scuola!*, 25 gennaio 1973, in ACS, PS, G., 1944-1986, B. 378.

<sup>831</sup> G. Galli, *Il partito armato*, Kaos edizioni, Milano 1993, p. 22.

<sup>832</sup> L. Bobbio, *Lotta continua. Storia di una organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979, p. 102.

<sup>833</sup> *Rapporto sullo squadristico. Chi sono, chi li comanda, chi li paga – Servizio extra puntata – Incidenti a Roma*, «Lotta continua», n. 2, 29 gennaio 1971.

<sup>834</sup> Cfr. l'informativa della Questura di Roma, 7 settembre 1972. Oggetto: «Comitato Iniziativa Democratica», in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 301.

fascismo in Italia” con la partecipazione di insegnanti e presidi delle scuole medie e superiori.

L’incontro doveva essere propedeutico ad una indagine conoscitiva sul neofascismo. Gli interventi mostrarono quanto fosse sottile il confine tra la paura nei confronti della possibile provocazione dei gruppi neofascisti e la paranoia che ogni giovane di destra potesse essere il terminale di un complotto eversivo.

Si temeva che i giovani neofascisti lavorassero in incognito dentro gli istituti. Un insegnante, infatti, si lamentò che la ricerca degli elementi di destra era stata all’interno del suo istituto «più difficoltosa, in quanto esiste la tendenza a non scoprirsi da parte di chi condivide orientamenti autoritari e violenti»<sup>835</sup>. Un altro professore, pur rilevando l’assenza di organizzazioni fasciste nella propria scuola, notava, comunque, «una certa infiltrazione individuale»<sup>836</sup>.

Dalla scuola, allora, dovevano partire tutte le iniziative volte a mostrare al proletariato la reale identità degli oppressori. Iniziò, in questo modo, un fitto lavoro di controinformazione nelle scuole e nei quartieri – l’ “inchiesta” come era stata soprannominata – che prevedeva la raccolta di informazioni riguardanti i militanti neofascisti.

Le notizie raccolte venivano poi rese pubbliche attraverso il giornale, l’affissione di manifesti e il volantinaggio davanti alle scuole o nei luoghi di lavoro. Nei quartieri dove era presente la sinistra extraparlamentare, infatti, chiunque avrebbe dovuto «sentirsi sotto gli occhi dei proletari»<sup>837</sup>.

La “base rossa” doveva essere un luogo libero dal controllo dello Stato e dalla presenza degli sfruttatori. La campagna di denuncia volta a smascherare i nemici di classe era estesa quindi

a tutto l’esercito dei servi e parassiti, capisquadra, capireparto, ruffiani, crumiri, padroni di case, negozianti, ditte, imprese che sfruttano il popolo, presidi, professori, maestri, sindaci e consiglieri comunali (professionisti della politica), funzionari di

---

<sup>835</sup> Alla riunione parteciparono rappresentanti dell’Anpi, dell’Anpia, del Pci, della Dc, del Psdi, del Pri e del Pli. Cfr. Comitato Permanente Antifascista di Livorno, *Assise dell’antifascismo*, Livorno, 12 – 13 maggio 1973, “Scuola e cultura di fronte al risorgente fascismo in Italia”, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 316.

<sup>836</sup> *Ibidem*.

<sup>837</sup> *Ivi.*, p. 35.

partito, sindacalisti, dirigenti, fino ad arrivare ai singoli individui che popolano i quartieri e le case di proletari ma non fanno parte del proletariato<sup>838</sup>.

Lotta continua, inoltre, invitò i propri militanti a denunciare i nemici di classe alla popolazione con «manifesti, scritte murali, - sotto le loro case! – volantini, giornali proletari, opuscoli e assemblee che illustrino le loro malefatte e la loro vita privata»<sup>839</sup>.

Vi era anche il timore che nelle scuole e nei quartieri vi fossero delle spie. Nel gennaio del 1971, ad esempio, Lotta continua, parlò di un piano, attribuito alla polizia e ai neofascisti, per la costituzione di una rete di delazione nelle fabbriche, nei quartieri e nelle scuole delle grandi città<sup>840</sup>. In particolar modo i carabinieri furono accusati di aver messo su un sistema informativo che si basava sulla collaborazione dei portinai, dei negozianti e dei gestori di bar<sup>841</sup>.

La presenza nei quartieri del Movimento Sociale e delle altre organizzazioni neofasciste era temuta perché si credeva che in caso di colpo di Stato i gruppi di destra presenti nelle città avrebbero collaborato con i golpisti nell'occupare i centri chiavi del potere e aiutato i militari a individuare e neutralizzare le forze rivoluzionarie<sup>842</sup>.

Questa paura incominciò ad affiorare dopo le rivelazioni del tentato golpe Borghese nel marzo del 1971 e proseguirono per tutto il corso degli anni Settanta. Il tema del colpo di Stato sostenuto dalle organizzazioni di destra, tra l'altro, era stato al centro di parecchie inchieste giornalistiche esterne all'area extraparlamentare che avevano descritto, con dovizia di particolari, le ramificazioni di ipotetiche reti eversive all'interno delle maggiori città italiane<sup>843</sup>.

Di fronte a tale eventualità i gruppi extraparlamentari puntarono a smascherare i presunti piani golpisti cercando di appropriarsi dei documenti che provassero il coinvolgimento dei neofascisti nei tentativi di colpo di Stato. Una ripercussione di questo lavoro d'indagine furono le incursioni dei gruppi extraparlamentari nelle sedi del Movimento

---

<sup>838</sup> Ibidem.

<sup>839</sup> Ibidem.

<sup>840</sup> «*Spie, provocatori, infiltrati. Un problema fondamentale delle organizzazioni rivoluzionarie e delle masse proletarie*», «Lotta continua», n. 1, 15 gennaio 1971.

<sup>841</sup> «*Servizi segreti. Assunti senza concorso portinai, esercenti, baristi!*», «Lotta continua», 6 maggio 1972.

<sup>842</sup> «*Un colpo di stato fascista – militare a maggio*», «Lotta continua», 28 aprile 1972.

<sup>843</sup> Si veda a questo proposito lo scoop del settimanale «l'Espresso» *Operazione Antartide* pubblicato il 21 marzo 1971 in cui veniva illustrato un piano di occupazione militare dell'Italia in cui ai neofascisti erano assegnati compiti di rilievo.

Sociale per impadronirsi dei registri che contenevano i nominativi e gli indirizzi degli iscritti al partito<sup>844</sup>. Una volta caduti in loro possesso i nomi venivano poi pubblicati sui manifesti affissi nei muri delle città e nei volantini che venivano distribuiti alla popolazione.

### 3. La schedatura degli avversari politici

L'inchiesta nei quartieri e nelle scuole andò ad intrecciarsi con i lavori di controinformazione che la sinistra extraparlamentare stava svolgendo sugli attentati del 12 dicembre 1969. Con sempre più frequenza si registrarono le azioni dei gruppi della sinistra extraparlamentare volte a denunciare quello che appariva la manifestazione tentacolare della strategia eversiva attribuita al neofascismo.

---

<sup>844</sup> Il 7 marzo 1971, ad esempio, a Venezia, alcuni militanti di Lotta continua attaccarono una sede del Msi appena inaugurata da Almirante, penetrando nella sezione e rubando il registro degli iscritti *Almirante, la sede te la inauguriamo noi!*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971; *La devastazione della sede del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 7 marzo 1971. Si veda anche l'informativa della Prefettura di Venezia, prot. n. 02071, Div. Ps, Riservata, Oggetto: "Visita dell'on. Giorgio Almirante a Venezia", Venezia, 9 marzo 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 18.

Il 24 aprile 1971, ad esempio, a S. Giovanni Valdarno, in provincia di Arezzo, in concomitanza con un comizio del Comitato unitario antifascista promosso dal Pci, Lotta continua, in polemica con la manifestazione, organizzò un'esposizione di tazebao dove comparivano i nominativi, gli indirizzi delle abitazioni e i luoghi di ritrovo degli iscritti del Msi della cittadina toscana<sup>845</sup>. Un episodio analogo si registrò ad Alessandria nel dicembre del 1971: un gruppo di giovani di Lotta continua e della Fgci distribuì dei volantini con su scritto i nomi di alcuni simpatizzanti di destra<sup>846</sup>.

Poco tempo dopo a Verona un gruppo di militanti della sinistra extraparlamentare fece irruzione in una sede del Msi per asportare il materiale propagandistico, il registro degli iscritti e dei documenti riservati del partito. I nominativi degli iscritti della sezione del Msi furono poi esposti in dei tazebao affissi sui muri della città. Comparvero i nomi di militanti giovanissimi giudicati non colpevoli ma solamente «irresponsabili»; tuttavia qualora fossero stati trovati di nuovo a manifestare in favore del Msi, dopo l'avvertimento ricevuto, la «giustizia proletaria» non avrebbe avuto «più pietà per loro»<sup>847</sup>.

L'insieme di questi episodi mostra una volontà diffusa nell'estrema sinistra all'organizzazione della violenza. Le informative delle Questure e delle Prefetture testimoniano un'ampia diffusione di questa pratica ed indicano come la raccolta di informazioni era spesso propedeutica alla costituzione di veri e propri archivi dove erano contenute centinaia – se non migliaia – di schede sugli avversari politici.

Nel maggio del 1971, per l'iniziativa di alcuni aderenti dei GAS – Gruppi di Azione Socialista – e dei GAP – Gruppi di Azione Partigiana – vennero distribuiti dei volantini con l'indicazione dei nominativi e degli indirizzi dei militanti di destra di Trento. Il giorno dopo i neofascisti, per ritorsione, organizzarono un volantinaggio di ciclostilati con su scritto i nomi degli appartenenti di Lotta continua, le targhe delle loro automobili e gli indirizzi delle loro abitazioni<sup>848</sup>.

<sup>845</sup> Cfr. l'informativa della Prefettura di Arezzo, Prot. N. 1293/4-2-2, Div. Gab., Riservata, Oggetto: “Movimento Lotta Continua – Monteverchi (Arezzo)”, aprile 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 25.

<sup>846</sup> Prefettura di Alessandria, Prot. N. 7214/4.2, Div. Gab., Oggetto: “Alessandria – Attività della Federazione del Movimento Sociale Italiano”, 27 dicembre 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 1.

<sup>847</sup> Prefettura di Verona, Prot. N. 03539, Div. Ps, Riservata, Oggetto: “Furto e danneggiamento nella sezione giovanile Msi di S. Lucia”, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 48.

<sup>848</sup> Cfr. Commissario del Governo nella Regione Trentino-Alto Adige, Divisione Gab. Ps., Prot. N. 0189, Riservata, Oggetto: “Trento - Attività del movimento extraparlamentare di estrema sinistra Lotta continua”, Trento, 24 novembre 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 25.

A volte erano le inchieste della stampa a rivelare l'esistenza di questi archivi. Il 1 dicembre 1971 il quotidiano «l'Alto Adige» pubblicò una notizia sul rinvenimento di uno schedario di 1.300 cartelle riguardanti esponenti di destra e appartenenti alle forze dell'ordine della città di Trento. Secondo la cronaca del giornale il materiale era stato trafugato da alcuni neofascisti con l'intento di presentarlo alla stampa<sup>849</sup>. Le foto del quotidiano mostravano delle schede estremamente precise, corredate di fotografie e di cartine topografiche delle zone dove erano segnati gli indirizzi delle abitazioni degli estremisti di destra e degli appartenenti alle forze dell'ordine.

Nel marzo del 1972 le autorità di polizia trovarono in un appartamento di Milano, frequentato da alcuni militanti di "Potere Operaio", una massa di documenti inerenti i gruppi neofascisti della città. Si trattava di un vero e proprio archivio dove erano conservati alcuni appunti riguardanti un piano di schedatura degli iscritti al Movimento Sociale, alla Cisnal, alle Associazioni d'Arma; alcune schede con i nominativi di agenti di polizia, dell'Arma dei carabinieri, di magistrati e di ufficiali delle Forze Armate; una lista di avvocati difensori dei militanti di estrema destra, i nominativi degli studenti greci residenti in Italia vicini al regime dei Colonnelli; il registro di iscrizione di alcune palestre di Judò, Karaté e dei poligoni di tiro a segno; gli indirizzi delle sedi del Msi, della Cisnal, delle agenzie investigative, dei bar e dei luoghi di ritrovo dei militanti di destra<sup>850</sup>.

Furono le indagini legate all'omicidio di Sergio Ramelli, giovane di destra, morto a Milano il 29 aprile 1975, un mese e mezzo dopo essere stato aggredito da un gruppo di aderenti ad Avanguardia operaia, a rivelare la portata e l'importanza che la schedatura degli avversari politici rivestì in quegli anni<sup>851</sup>. Dieci anni dopo, infatti, il 30 dicembre 1985, i magistrati rinvennero, a Milano, in un abbaino frequentato precedentemente da esponenti del servizio d'ordine e della controinformazione di Avanguardia operaia, una cospicua documentazione composta da migliaia di schede, fotografie, annotazioni,

---

<sup>849</sup> «Alto Adige», *Schedario di Lotta continua trafugato dai neofascisti?*, 1 dicembre 1971. La notizia è confermata nell'informativa del Commissario del Governo nella Regione Trentino-Alto Adige, Divisione Gab. Ps., Prot. N. 0189, Oggetto: "Trento - Attività del movimento extraparlamentare di estrema sinistra Lotta continua", Trento, 6 dicembre 1971, in ACS, MI, GAB, 1971-1975, b. 25.

<sup>850</sup> *L'attività terroristica in Italia connessa al caso Feltrinelli*, giugno 1972, in APC, Partiti Politici, Provocazioni, Mf. 053, p. 730.

<sup>851</sup> Cfr. G. Giraud, A. Arbizzoni, G. Buttini, F. Grillo, P. Severgnini, *Sergio Ramelli, Una storia che fa ancora paura*, Effedieffe Edizioni, Milano 1997.

dovute ad appostamenti, con studio di abitudini ed indicazioni di targhe, descrizioni di locali pubblici e di sedi politiche.

Molte informazioni riguardavano le attività dei gruppi eversivi di estrema destra, il coinvolgimento di suoi esponenti nei vari attentati e nelle varie inchieste giudiziarie, i possibili finanziamenti e le possibili coperture. L'archivio conteneva, inoltre, un imponente numero di fotografie. Si trattava, infatti, di relazioni concernenti militanti o presunti simpatizzanti di estrema destra, soprattutto della città di Milano e della Lombardia, con allegate schede corredate dai nominativi, dai dati somatici, dall'indirizzo dell'abitazione e dalle abitudini del soggetto, finalizzate «alla realizzazione di aggressioni o altre azioni quali l'allontanamento dagli istituti scolastici»

<sup>852</sup>.

#### 4. L'antifascismo militante come componente della lotta armata

Le elezioni amministrative e regionali del 13 giugno 1971, come abbiamo visto, spinsero la sinistra extraparlamentare a cambiare il giudizio sul neofascismo visto ora come una minaccia reale e come una forza politica con uno sostegno di massa, in particolar modo nel Meridione.

Per il Movimento Studentesco dell'Università Statale di Milano, ad esempio, il Msi era divenuto «il portavoce del disagio e del malcontento di una grande parte degli strati popolari», al punto di essere divenuto un pericoloso concorrente in grado di attrarre il consenso del proletariato e del sottoproletariato<sup>853</sup>. Ancora più allarmistico il giudizio del «Manifesto» secondo cui l'avanzata del Msi alla lunga avrebbe portato la stessa

---

<sup>852</sup> Ordinanza Salvini, La documentazione rinvenuta nell'Abbaino di viale Bligny 42: In particolare il C. D. Documento Azzi, L'appunto relativo all'arsenale di Camerino e il ruolo di Renzo Rossellini.

<sup>853</sup> *I risultati elettorali, la svolta reazionaria della borghesia e la capitolazione dei revisionisti*, «Movimento Studentesco», n. 5, giugno 1971.

Democrazia cristiana ad essere una «forza politica ridimensionata su scala nazionale»<sup>854</sup>. In un documento programmatico votato al convegno nazionale di Lotta continua del 25 luglio 1971 fu riconosciuto che il Movimento Sociale era divenuto il punto di riferimento per «una componente sempre più larga del proletariato meridionale che nelle organizzazioni fasciste vede l'unica forma di opposizione al sistema clientelare di governo nella cui difesa si sono schierati tutti i partiti “democratici”»<sup>855</sup>.

Di fronte a questo inedito scenario le analisi dei gruppi oscillarono tra due estremi: da una lato si temeva una svolta a destra per il Paese giudicando possibile un'intesa tra la Democrazia cristiana e il Movimento Sociale; dall'altro si aveva paura che proprio questa eventualità potesse spingere il Partito comunista a cercare un accordo con la Democrazia cristiana che ristabilisse l'ordine nel Paese restringendo, in questo modo, gli spazi per la realizzazione di una politica rivoluzionaria.

Per «Il Manifesto», addirittura, esisteva «una continuità tra attacco squadrista e manovra riformista»<sup>856</sup>. Ancora più radicale il giudizio di Lotta continua secondo cui «i fascisti da una parte, sindacalisti e sinistra parlamentare dall'altra, non sono che pedine di uno stesso disegno politico che i padroni usano contemporaneamente»<sup>857</sup>.

In questa fase l'utilizzo della violenza da parte della sinistra extraparlamentare fu, quindi, proporzionale ad una situazione di crisi che appariva fluttuante e aperta ad ipotesi diverse ma avvertite, ugualmente, come una minaccia.

Il dibattito sul significato da attribuire alla mobilitazione antifascista ricoprì una posizione centrale: attraverso la campagna dell'antifascismo militante, infatti, la sinistra extraparlamentare puntava ad esasperare la tensione radicalizzando la lotta politica per ostruire il dialogo tra i partiti di sinistra e la Democrazia cristiana e, allo stesso tempo, impedire l'agibilità politica al Movimento Sociale e agli altri gruppi dell'estrema destra. Le manifestazioni antifasciste di Milano e Roma organizzate dal Partito comunista nell'ottobre e nel novembre del 1971, che registrarono una forte partecipazione popolare, rafforzarono la convinzione nei gruppi che la lotta al neofascismo potesse

---

<sup>854</sup> Luigi Pintor, *Declino della Prima Repubblica*, «Il Manifesto», 16 giugno 1971.

<sup>855</sup> Lotta continua, *Documento n. 3 di discussione per il convegno nazionale, Sulla situazione politica. Elementi di analisi della classi*, Bologna 24-25 luglio 1971, p. 24, conservato in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 346.

<sup>856</sup> M. Caprara, *Antifascismo e lotta di classe*, «Il Manifesto», a. III, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1971.

<sup>857</sup> *Dalla lotta antifascista alla lotta per il comunismo*, «Lotta continua», a. III, n. 3, 17 febbraio 1971.

riaprire gli spazi per un'iniziativa che ridesse fiato alla politica rivoluzionaria dopo lo shock dei risultati elettorali di giugno<sup>858</sup>.

Per conseguire questo risultato era necessario sottrarre al Partito comunista e agli altri partiti di sinistra l'egemonia sulla mobilitazione antifascista perché si temeva che questa fosse stata orientata dal Pci alla realizzazione del «disegno della “nuova maggioranza”, cioè dell'accordo con la Dc, che tende solo a perpetuare l'esperienza fallimentare del centro-sinistra»<sup>859</sup>. Nello stesso periodo Lotta continua lanciò la campagna contro il “fanfascismo” slogan con il quale si denunciava il pericolo di una svolta autoritaria delle istituzioni che sarebbe seguita all'elezione di Amintore Fanfani al Quirinale<sup>860</sup>.

L'elezione di Giovanni Leone alla presidenza della Repubblica e il voto del Msi in suo sostegno, pur smentendo le previsioni di Lotta continua, furono giudicati, comunque, da tutti i gruppi extraparlamentari come l'ennesima prova del fallimento dei partiti di sinistra<sup>861</sup>.

Stella Rossa, ad esempio, invitò ad abbandonare «le illusioni» e a prepararsi «alla lotta»<sup>862</sup>: il sostegno del Movimento Sociale in parlamento fu interpretato come il via libera del governo ad un'ondata di squadristo per ricacciare indietro le conquiste del movimento operaio e spianare la strada alla repressione della sinistra extraparlamentare. Su questa linea si attestò tutta la nuova sinistra, dai maggiori gruppi ai collettivi minori<sup>863</sup>. L'antifascismo militante diveniva, quindi, un'esigenza prioritaria per preparare le organizzazioni rivoluzionarie ad uno scontro frontale che appariva, ogni giorno,

---

<sup>858</sup> *Una gigantesca prova di unità antifascista*, «l'Unità», 29 novembre 1971.

<sup>859</sup> *Raccogliere la volontà di lotta delle masse*, «Movimento Studentesco», novembre 1971; *Il raduno di Roma contro il fascismo*, «Il Manifesto», 28 novembre 1971.

<sup>860</sup> *Lottare per la libertà*, «Lotta continua», n. 17 – 18, 16 novembre 1971; vedi anche Bobbio, *Lotta continua...cit.*, p. 91. A. Giovagnoli, *Il partito italiano, La democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 150.

<sup>861</sup> Si veda, ad esempio, *Solo la mobilitazione popolare può sconfiggere la svolta reazionaria*, «Movimento Studentesco», gennaio 1972.

<sup>862</sup> *Abbandonate le illusioni e preparatevi alla lotta!*, volantino del Fronte Rivoluzionario Marxista-Leninista “Stella Rossa”, in ACS, Ps, G., 1944-1986, b. 323.

<sup>863</sup> Il Comitato Romano dei Docenti Universitari denunciò, ad esempio, «il piano reazionario il cui disegno va di nuovo emergendo chiaramente negli avvenimenti di questi giorni: dalle violenze poliziesche a Milano alla repressione nelle fabbriche e nelle scuole, dalla reviviscenza dello squadristo fascista alle manovre per fare della Presidenza della Repubblica il perno per una più rapida e decisiva involuzione autoritaria dello Stato»*Tre momenti della repressione*, Volantino del Comitato Romano dei Docenti Universitari del 20 dicembre 1971, conservato in ACS, PS, G. 1944-1986, b. 374.

inevitabile. In questo senso Lotta continua si era già espressa nel febbraio del 1971 quando era stato proposto agli altri gruppi extraparlamentari la formazione di un organismo unitario «premessa di una futura organizzazione armata delle masse»<sup>864</sup>.

Attorno al tema dell'antifascismo si addensò il dibattito sulla violenza che i gruppi extraparlamentari avviarono fin dalla primavera del 1971 e che proseguì fino all'omicidio del commissario Calabresi nel maggio del 1972: la mobilitazione antifascista era considerata l'unica modalità con la quale esprimere una "violenza spontanea e di massa".

La lotta antifascista, infatti, a differenza delle azioni clandestine, permetteva di accumulare una risorsa strategica da spendere nel caso la crisi del Paese fosse degenerata in conflitto aperto con lo Stato: «è probabile che i padroni prevedano una situazione di conflitto aperto – si leggeva in un articolo di «Lotta continua» - e non di pacifica occupazione militare.... Troppo spesso ci siamo abituati a considerare un possibile colpo di stato esclusivamente dal punto di vista di un nostro passaggio alla clandestinità e non come nostra partecipazione a una situazione di scontro di massa»<sup>865</sup>.

Questa posizione non era nuova: era stata la premessa alla nascita dell'antifascismo militante nel 1970 ma adesso acquisiva un significato particolare perché sottolineava un elemento di differenziazione con i gruppi armati, come le Brigate rosse, che proprio nello stesso periodo, accanto alle azioni nelle fabbriche, iniziarono una serie di attentati contro esponenti e sedi del Movimento Sociale.

La prospettiva della lotta armata fu ampiamente discussa da tutti i gruppi della sinistra extraparlamentare. Nel settembre 1971, ad esempio, Potere operaio, nel congresso di Roma, aveva discusso questa possibilità, giudicando insufficienti i tradizionali metodi di lotta della sinistra extraparlamentare<sup>866</sup>: «gli scioperi, i cortei non bastano più e lo sappiamo...l'unica maniera di vincere è organizzare la forza di tutti gli sfruttati, la forza violenta, individuare come nemico...l'autorità dello Stato e le sue istituzioni. [...]

---

<sup>864</sup> *Dalla lotta antifascista alla lotta per il comunismo*, «Lotta continua», a. III, n. 3, 17 febbraio 1971.

<sup>865</sup> *Violenza borghese e violenza rivoluzionaria*, «Lotta continua» - a. III, n. 6, 2 aprile 1971.

<sup>866</sup> *Crisi e insurrezione armata*, «Potere operaio» - Speciale – Materiali di discussione per i militanti in preparazione della III Conferenza d'organizzazione. Roma, 24-25-26 settembre 1971. Si presero, successivamente, contatti con l'editore Feltrinelli nella prospettiva di un'unificazione di tutte le formazioni armate. Per quest'ultimo episodio vedi anche G. Galli, *Il partito armato...*cit., pp. 15 – 33.

vogliamo dimostrare che l'unica soluzione è la violenza aperta e dimostrare che la violenza paga»<sup>867</sup>.

Le dimissioni del governo Colombo e lo scioglimento delle Camere nel febbraio del 1972 convinsero la sinistra extraparlamentare dell'irreversibilità di tale processo<sup>868</sup>, sebbene la morte di Giangiacomo Feltrinelli trovò, per un brevissimo periodo, i gruppi extraparlamentari divisi circa la necessità di una condurre la lotta armata in Italia<sup>869</sup>.

Nel convegno nazionale di Lotta continua, che si tenne a Rimini nei primi giorni di aprile, venne ribadita, tuttavia, la linea dello scontro aperto contro lo Stato e la necessità di operare azioni mirate contro i neofascisti o esponenti delle forze dell'ordine<sup>870</sup>.

In aprile un nuovo allarme circa l'imminenza di un golpe da parte dei militari fu accolto come l'ennesimo segnale di crisi<sup>871</sup>. Il settimanale «Panorama» pubblicò le notizie dettagliate di un piano dei militari, coadiuvati dai gruppi di estrema destra, per catturare la capitale e le città più importanti del centro-nord<sup>872</sup>. Lotta continua e Potere operaio ritennero la notizia attendibile e invitarono i gruppi extraparlamentari a non ripetere più gli errori commessi nel passato<sup>873</sup>:

Da tempo si moltiplicano le voci su progetti fascisti – militari di colpi di mano. Quale credito si possa dare a queste voci, è difficile dire. Quello che è certo è che esse

---

<sup>867</sup> *Rilanciare la violenza proletaria*, «Potere operaio» (del lunedì), supplemento a Potere Operaio, a. III, n. 42, settembre 1971.

<sup>868</sup> Si veda, ad esempio, l'analisi fatta dal Movimento Studentesco dell'Università Statale di Milano che pure, nei mesi precedenti, aveva preso le distanze dalle posizioni estremiste di Potere operaio e Lotta continua; cfr. *Andreotti enuncia il programma della dittatura democristiana*, «Movimento Studentesco», febbraio 1972.

<sup>869</sup> Per le diverse interpretazioni vedi lo scritto biografico di C. Feltrinelli, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano 1990.

<sup>870</sup> Una parte dei documenti discussi nel convegno nazionale di Lotta continua è riprodotta in G. Vettori, a cura di, *La sinistra extraparlamentare in Italia*, Newton Compton, Roma 1973 e L. Della Mea, *Proletari senza comunismo. Lotta di classe e lotta continua*, Bertani, Verona 1972.

<sup>871</sup> Precedentemente l'allarme per l'imminenza di un colpo di Stato venne dato da Lotta continua il 17 febbraio 1972. Cfr. *155.231!*, «Lotta continua», 17 febbraio 1972, suppl. a Lotta continua, Quindicinale, anno IV, n. 2, febbraio 1972.

<sup>872</sup> *Un piano fascista a metà maggio?*, «Panorama», a. X, n. 315, 4 maggio 1972; *Un colpo di stato fascista-militare a maggio?*, «Lotta continua», 18 aprile 1972.

<sup>873</sup> *Manovre elettorali e manovre militari*, «Lotta continua», 18 aprile 1972; *Colpi di Stato e provocazioni*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 10, 7 maggio 1972.

ripropongono con urgenza il problema di un'organizzazione proletaria e popolare capace di esercitare tutta la propria forza, di non arrivare disarmata e disorientata a uno scontro che si fa ogni giorno più duro. Qualunque sia il credito di queste notizie – nell'attuale intrecciarsi di manovre elettorali e manovre militari – sta di fatto che il quadro della controffensiva reazionaria dei padroni e dello stato è già da tempo, nella sua forma legale, un quadro di violenza crescente, di militarizzazione del potere, di provocazione e di repressione sistematica<sup>874</sup>.

Nella prospettiva di costituire un'organizzazione rivoluzionaria capace di fronteggiare una situazione estrema come quella del colpo di Stato, Lotta continua, seguita dal resto della sinistra extraparlamentare, promosse una violenta campagna antifascista contro il Movimento Sociale in occasione delle elezioni politiche del 7 maggio 1972.

Nelle precedenti tornate elettorali (elezioni regionali del 7 giugno 1970 ed elezioni amministrative parziali del 13 giugno 1971) l'estrema sinistra aveva tentato, in più occasioni, di impedire lo svolgimento delle assemblee pubbliche del Msi.

L'11 marzo 1972, a campagna elettorale non ancora iniziata, il "Comitato nazionale di lotta contro la strage di Stato" (dal quale, nei giorni precedenti, era uscito il gruppo del «Manifesto» in polemica con le altre formazioni per la decisione presa di presentarsi alla manifestazione con un servizio d'ordine armato<sup>875</sup>) promosse una manifestazione di protesta contro il comizio del deputato missino Giuseppe Niccolai che si trasformò in una giornata di guerriglia urbana con un assalto alla sede del «Corriere della Sera» e la morte di un passante colpito da un lacrimogeno sparato dalla polizia<sup>876</sup>.

Nonostante quest'ultimo episodio avesse suscitato non poche proteste all'interno della stessa sinistra extraparlamentare per l'uso sproporzionato della violenza in occasione di una manifestazione di piazza, i gruppi decisero di impegnarsi nell'interruzione

---

<sup>874</sup> *Manovre elettorali e manovre militari*, «Lotta continua», 28 aprile 1972.

<sup>875</sup> Il «Manifesto» uscì con un lungo titolo con il quale si spiegava il ritiro dalla manifestazione la futura strategia del gruppo; vedi *Il Manifesto affronterà le elezioni perché si esprimano con un voto tutte le forze dell'area anticapitalista e antiriformista. Per contribuire a battere l'offensiva padronale e i piani di stabilizzazione politica e istituzionale. Per garantire un rilancio della lotta operaia e la crescita di un movimento di base. Questa crescita è l'obiettivo decisivo*, «Il Manifesto», 7 marzo 1972.

<sup>876</sup> *In piazza uniti e organizzati*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 5, 26 marzo 1972. Negli scontri perse la vita Giuseppe Tavecchio.

sistematica dei comizi del Msi. Questi vennero attaccati ripetutamente dai servizi d'ordine inquadrati militarmente e attrezzati per la guerriglia urbana<sup>877</sup>.

L'assalto alle assemblee pubbliche del Movimento Sociale aveva una doppia funzione: da un lato si impediva ai missini di "parlare", dall'altro si provocava l'intervento delle forze dell'ordine dando l'impressione che il Paese stesse sull'orlo di una crisi irreversibile<sup>878</sup>. L'obiettivo era sabotare le elezioni spostando la mobilitazione antifascista sul terreno della lotta rivoluzionaria<sup>879</sup>. Potere operaio, ad esempio, riteneva che impedire i comizi del Movimento Sociale servisse a «dimostrare che il potere dei proletari cresce e si consolida indipendentemente dalle elezioni»<sup>880</sup>.

La campagna contro i comizi del Movimento Sociale, per lo stesso riconoscimento della sinistra extraparlamentare, non portò ai risultati sperati, rafforzando, anzi, l'immagine di una destra vittima dell'indiscriminata violenza degli avversari politici<sup>881</sup>. A questo si aggiunse il costo in termini di arresti e di denunce; non ultimo quello delle vite umane dopo che in occasione di una manifestazione antifascista, ancora una volta, contro il comizio del deputato missino Beppe Niccolai nella città di Pisa, un giovane anarchico, Franco Serrantini, perse la vita a causa delle efferate percosse ricevute dalla polizia<sup>882</sup>.

Dieci giorni dopo la conclusione delle elezioni politiche, il 17 maggio 1972, a Milano, cadeva vittima di un agguato il commissario di Ps Luigi Calabresi<sup>883</sup>. Il 18 «Lotta continua» intitolava: «Ucciso Calabresi, il maggior responsabile dell'assassinio di

---

<sup>877</sup> Si legga, a questo proposito, la cronaca di «Lotta continua» di un assalto ad un comizio del Msi svoltosi a Napoli il primo maggio del 1972. Cfr. *Più di 100.000 per il 1 maggio a Napoli*, «Lotta continua», 3 maggio 1972.

<sup>878</sup> *Dopo il 7 maggio*, «Lotta continua», 7 maggio 1972.

<sup>879</sup> *Le elezioni dei padroni e le lotte degli operai*, «Potere operaio», (del lunedì), n. 7, 16 aprile 1972; *La campagna elettorale contro i fascisti*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 8, 23 aprile 1972.

<sup>880</sup> *I proletari hanno cacciato i fascisti*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 10, 7 maggio 1972.

<sup>881</sup> *I padroni a destra ma l'appuntamento è alle lotte di autunno. Elezioni: una montagna rumorosa per partorire il vecchio topo di fogna*, «Lotta continua», 10 maggio 1972; *Lo scontro è tra le classi*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 11, 21 maggio 1972.

<sup>882</sup> *Franco Serrantini è stato assassinato*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 11, 21 maggio 1972. Vedi anche l'inchiesta di C. Stajano, *Il sovversivo: vita e morte dell'anarchico Serrantini*, Einaudi, Torino 1975.

<sup>883</sup> Sulla morte di Luigi Calabresi vedi il racconto biografico di M. Calabresi, *Spingendo la morte più in là*, Mondadori, Milano 2007.

Pinelli». Si concludeva, in questo modo, una violenta campagna di denuncia, iniziata anni prima.

Lotta continua non prese le distanze dall'omicidio rivendicando l'azione come un autentico atto rivoluzionario<sup>884</sup>. Si riconosceva sì che l'omicidio politico non era «l'arma decisiva per l'emancipazione delle masse dal dominio capitalista, così come l'azione armata clandestina non è certo la forma decisiva della lotta di classe nella fase che noi attraversiamo»<sup>885</sup>. Tuttavia, «queste considerazioni non possono assolutamente indurci a deplorare l'uccisione di Calabresi, un atto in cui gli sfruttati riconoscono la propria volontà di giustizia»<sup>886</sup>.

La contraddizione insita nel giudizio sull'assassinio di Calabresi rifletteva l'incertezza presente nella sinistra extraparlamentare rispetto al tema della violenza. I gruppi, come abbiamo visto, avevano discusso a lungo circa la necessità o meno di arrivare ad uno scontro diretto con lo Stato, individuando nella “violenza di massa” l'unico strumento per realizzare una politica autenticamente rivoluzionaria, prendendo le distanze, in questo modo, dalle formazioni armate che avevano puntato esclusivamente sulle azioni militari<sup>887</sup>.

Nella realtà, però, le differenze erano meno evidenti di quanto le teorizzazioni sul tema della violenza volessero far credere, in particolar modo per quanto riguarda i repertori d'azione. La mobilitazione antifascista, infatti, vide protagonisti sia i gruppi extraparlamentari sia le nascenti formazioni terroristiche di estrema sinistra.

Fin dall'autunno del 1970 le Brigate Rosse indicarono nel neofascismo una componente fondamentale della “guerra di classe” scatenata dalla borghesia contro il proletariato<sup>888</sup>. Nei volantini, analogamente con ciò che succedeva nei gruppi extraparlamentari, comparvero i nomi, gli indirizzi e i numeri telefonici di persone individuate come militanti o simpatizzanti di destra<sup>889</sup>.

---

<sup>884</sup> *La posizione di Lotta continua*, in “Lotta continua”, 18 maggio 1972.

<sup>885</sup> Ivi.

<sup>886</sup> Ibidem.

<sup>887</sup> *Comunismo e terrorismo*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 13, 4 giugno 1972; *Sul terrorismo*, «Lotta continua», 3 giugno 1972; G. Abbiati, *Contro il terrorismo*, «Quaderni Piacentini», n. 47, 1972.

<sup>888</sup> *Repressione, Capi, Capetti, Fascisti*, volantino delle Brigate rosse, 17 settembre 1970, cit. in V. Tessandori, *Br, Imputazione: banda armata*, Baldini&Castoldi, Milano 2000, p. 47.

<sup>889</sup> Si veda, ad esempio, *Comunicato n. 1, Brigata Rossa*, novembre 1970, in *Soccorso Rosso, Brigate Rosse*, Feltrinelli, Milano 1976.

Le Br videro nel Movimento Sociale il partito della «guerra civile» a cui bisognava rispondere colpo su colpo<sup>890</sup>. Il passaggio completo alla clandestinità fu favorito, anche, dalla necessità di compiere azioni mirate contro i neofascisti<sup>891</sup>. Sul modello della controinformazione dell'estrema sinistra, inoltre, le Brigate rosse organizzarono delle inchieste sull'estrema destra diffondendo, poi, i risultati attraverso documenti e volantini<sup>892</sup>.

Nel novembre del 1971, parallelamente alla tensione politica legata all'elezione del presidente della Repubblica, le Br lanciarono «una campagna di lotta contro il neofascismo»<sup>893</sup> con una serie di azioni – dall'incursione nelle sezioni del Msi, agli attentati alle sedi neofasciste, alle macchine o ai luoghi di ritrovo dei militanti di destra – non troppo dissimili dai repertori d'azione utilizzati dall'estrema sinistra<sup>894</sup>. A Roma il primo nucleo della colonna romana delle Brigate rosse esordì con una serie di azioni mirate contro il Fronte Nazionale, il Movimento Sociale ed Avanguardia Nazionale<sup>895</sup>. Fino all'aprile del 1974, in seguito al sequestro del magistrato Mario Sossi e l'inizio dell' «attacco al cuore dello Stato», l'antifascismo militante ricoprì un ruolo centrale nella strategia brigatista<sup>896</sup>. Le azioni contro i neofascisti si alternavano ai primi sequestri, come quello subito dal dirigente della Sit-Siemens Idalgo Macchiarini ad opera di un commando brigatista.

---

<sup>890</sup> Brigate Rosse, *Comunicato n. 2, Processo popolare a tutti i fascisti*, 25 aprile 1971, in Commissione Moro, VIII legislatura, Doc. XXIII, n. 5, p. 496. Il 28 maggio 1971 il «Comando Unificato delle Brigate Rosse zona milanese» diffuse un secondo comunicato con minacce di rappresaglia contro militanti del Msi che erano stati accusati di azioni contro gli operai.

<sup>891</sup> Brigate Rosse, *Molti compagni o gruppi della sinistra rivoluzionaria*, Milano, aprile 1971, in *Le parole scritte*, Sensibili alle foglie, Roma 1996, p. 34.

<sup>892</sup> La situazione in provincia, *Comunicato n. 2, Processo popolare a tutti i fascisti*, 25 aprile 1971, in Commissione Moro, VIII legislatura, Doc. XXIII, n. 5, p. 505.

<sup>893</sup> Brigate Rosse, *Un destino perfido*, novembre 1971, in Tessandori, *Br...cit.*, p. 384.

<sup>894</sup> *Contro i fascisti, Guerra di classe!*, Torino, 28 febbraio 1972, in Commissione Moro, VIII legislatura, Doc. XXIII, n. 5, p. 743.

<sup>895</sup> A. Ventura, *Il problema delle origini del terrorismo di sinistra*, D. Della Porta, a cura di, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 85.

<sup>896</sup> Brigate Rosse, *Contro il neogollismo portare l'attacco al cuore dello Stato*, aprile 1975, in *Soccorso rosso...cit.*. Sui volantini di rivendicazione delle Brigate rosse vedi E. Novelli, *Rappresentazione della società e strategie comunicative nei volantini delle Brigate rosse dal 1970 al 1978*, in «Passato e Presente», gennaio-aprile 1988.

È da notare che tutti i nascenti gruppi terroristici – come i Gap di Feltrinelli o il Gruppo XXII Ottobre di Genova - esordirono, tra il 1970 e il 1972, con azioni riconducibili alla pratica dell'antifascismo militante. Allo stesso modo fu sul terreno della lotta ai neofascisti che nacquero le prime strutture clandestine all'interno dei gruppi della sinistra extraparlamentare in parte confluite, negli anni successivi, nelle fila dei gruppi terroristici. Nel 1971, ad esempio, Potere Operaio diede vita al "Lavoro Illegale", una sezione segreta che nel 1972 assunse il nome di F.A.R.O (Fronte Armato Rivoluzionario Operaio)<sup>897</sup>. Nel marzo del 1972 il F.A.R.O si rese responsabile di alcuni attentati a danno di esponenti del neofascismo e delle forze dell'ordine, poi rivendicati con un comunicato su «Potere operaio»<sup>898</sup>.

Sempre sul terreno dell'antifascismo militante iniziò il processo di specializzazione e di organizzazione della violenza che porterà, di lì a poco, i servizi d'ordine a rendersi sempre più autonomi e indipendenti dalla direzione dei gruppi<sup>899</sup>.

La radicalizzazione dei repertori d'azione giocò un ruolo fondamentale in questo processo: con maggiore frequenza, ad esempio, le sedi del Msi furono colpite da attentati dinamitardi rivendicati con sigle sconosciute. A Milano, ad esempio, in una sola notte, furono colpite contemporaneamente – secondo la tattica della "notte dei fuochi" della guerriglia castrista - la sede del Movimento Sociale, di Avanguardia nazionale, della Cisl e un bar, in piazza San Babila, tradizionale luogo di ritrovo dei militanti di estrema destra. L'azione venne rivendicata dall'«Iniziativa Squadre comuniste rivoluzionarie armate»<sup>900</sup>. Sono le premesse all'interno delle quali matureranno le condizioni che porteranno al rogo di Primavalle del 16 aprile del 1973 dove, ad opera di un gruppo clandestino sorto all'interno di Potere operaio – la brigata Tanas, moriranno i due giovanissimi figli del segretario della sezione del Movimento Sociale in un quartiere periferico della città di Roma. Un attentato ritenuto non a torto, in alcune inchieste

---

<sup>897</sup> *La mappa perduta...cit.*, p. 223.

<sup>898</sup> *Dal Fronte Armato Rivoluzionario Operaio* (F.A.R.O), «Potere operaio del lunedì», n. 4, 13 marzo 1972.

<sup>899</sup> Vedi, a questo proposito, L. Manconi, *Il nemico assoluto. Antifascismo e contropotere nella fase aurorale del terrorismo di sinistra*, in R. Catanzaro, a cura di, *La politica della violenza*, Il Mulino, Bologna 1990.

<sup>900</sup> Telegramma del 19. 1. 1973, Ministero dell'Interno, Gabinetto, Ufficio del Telegrafo e della cifra, in ACS, PS, G., 1944-1986, B. 353.

giornalistiche, come un'anticipazione del “terrorismo diffuso” che sul finire del decennio insanguinò il Paese<sup>901</sup>

Nel periodo di incubazione del fenomeno terroristico, dunque, i confini tra i gruppi extraparlamentari e le formazioni armate divennero sempre più labili in particolar modo in riferimento all'organizzazione della violenza<sup>902</sup>. Sebbene fossero presenti profonde divergenze ideologiche la documentazione oggi in nostro possesso ci mostra come di fronte a strategie e a scelte politiche radicalmente diverse corrispondesse una certa somiglianza nella strutturazione dei repertori d'azione.

La “spontaneità” e il “carattere di massa” della violenza rivendicate dalla sinistra extraparlamentare andrebbero riviste, quindi, alla luce delle nuove fonti.

Il 14 marzo 1974 le autorità di polizia di Firenze, ad esempio, perquisendo un'autovettura appartenente a dei militanti di Avanguardia operaia, vennero in possesso di tre manuali ciclostilati intitolati rispettivamente<sup>903</sup>: «*Indicazioni per misure di vigilanza ordinaria da applicare immediatamente e in permanenza – norme e misure da adottare tassativamente in caso di azione clandestina totale*», «*Note per la formazione di unità operative. Plotoni. Compiti del plotone*» e «*Note di orientamento per la cellula sulle misure per l'azione politica clandestina*».

Si trattava di brevi volumi – compilati negli anni precedenti e aggiornati nel tempo - comprendenti le norme di sicurezza che i militanti dovevano scrupolosamente seguire nella clandestinità e un manuale di guerriglia urbana con una sezione dedicata alla pianificazione degli scontri con i neofascisti.

Le norme sulla clandestinità erano state scritte in previsione dell'imminenza di un colpo di Stato o di una messa fuori legge dei gruppi della sinistra extraparlamentare ma non differivano in nulla dai manuali in circolazione tra i rivoluzionari nel periodo tra le due guerre. Nel testo, infatti, si faceva esplicitamente riferimento al libro di Victor Serge *Le probleme de l'illegalite: simples conseils au militant* del 1934<sup>904</sup>.

---

<sup>901</sup> A. Baldoni, S. Provvigionato, *La notte più lunga della Repubblica, Sinistra e destra, ideologia, estremismi, lotta armata, (1968-1989)*, Roma, Sesarcangeli, 1989, pp. 102 – 115.

<sup>902</sup> C. Vallauri, *I gruppi extraparlamentari di sinistra. Genesi e organizzazione*, Bulzoni, Roma 1976.

<sup>903</sup> Per la concezione della violenza in Avanguardia Operaia rimando alla ricostruzione (seppur datata) di D. Degli Incerti, a cura di, *La sinistra rivoluzionaria in Italia*, Savelli, Roma 1976 e al più recente saggio di P. R. Fanesi, *Su una mappa dei gruppi della sinistra extraparlamentare (1960-1977)*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993.

Ai militanti veniva consigliato - in tempo di pace e non di “repressione” - di nascondere la propria militanza politica, di non tenere materiale propagandistico nella propria abitazione, di usare il telefono – quello pubblico - solo in casi di emergenza, di vestire abiti “normali”, di assumere atteggiamenti “borghesi” e adottare un nome di battaglia; il militante, inoltre, era istruito su come pedinare un possibile nemico ed evitare egli stesso i pedinamenti.

Nel caso di un colpo di Stato o di un’azione repressiva delle forze dell’ordine ai militanti veniva insegnato come resistere alla tortura, come evitare il suicidio o la collaborazione con gli aguzzini; veniva consigliato su come vivere nella più completa clandestinità e su come comunicare, con uno speciale linguaggio, con le altre “cellule rivoluzionarie” clandestine.

Le «*Note per la formazione di unità operative. Plotoni. Compiti del plotone*» riguardavano, invece, le tattiche da adottare negli scontri di piazza con la polizia: veniva presentata una casistica di possibili situazioni in cui i militanti rivoluzionari potevano scontrarsi con le forze dell’ordine – dalle cariche a piedi di polizia e carabinieri, a quelle a cavallo fino ai caroselli delle jeep – e le conseguenti “tecniche” con le quali rispondere: il “cuneo”, il “contenimento”, “l’avvolgimento”.

I militanti, inoltre, erano chiamati a tenere in considerazione le differenze di grado: si sconsigliava lo scontro con la “truppa semplice”, perché ritenuta potenzialmente rivoluzionaria, mentre agli ufficiali doveva essere riservato un trattamento “speciale”.

La sezione dedicata allo scontro con l’estrema destra assumeva i caratteri più squisitamente militari. Nessuna remora o dubbio dovevano attraversare i militanti rivoluzionari nell’esercitare la violenza: «se ci scappa il morto» - si poteva leggere nella premessa «non è poi così grave».

Niente doveva essere lasciato alla spontanea iniziativa: gli attivisti e i simpatizzanti di destra dovevano essere fotografati e schedati da uno speciale “plotone” (composto da 32 uomini armati di chiavi inglese e bulloni) specificamente incaricato di condurre la lotta contro i neofascisti.

Una rete telefonica doveva collegare i diversi “plotoni” nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri per monitorare attentamente il territorio. Negli scontri di strada i “plotoni”, una volta individuati gli avversari, dovevano «sempre aggirarli e isolarli in piccoli

---

<sup>904</sup> Che tradotto in italiano nel 1972 dalla casa editrice Clued con il titolo *Vigilanza rivoluzionaria: quello che ogni rivoluzionario deve sapere sulla repressione*.

gruppi per poi colpire meglio. Battere con estrema ferocia e cattiveria, anche questo non nasce dal nulla ma dall'esercizio continuo e dall'esercizio sempre più efficiente».

Un particolare paragrafo era dedicato all'«attacco di un punto di ritrovo dei fascisti». Nel caso si trattasse di un bar i «plotoni» dovevano circondarlo, bloccando le vie d'uscita. Una volta dentro «non far scappare nessuno, potrebbero avvertire altra gente. Evitare che tutti vogliano picchiare ma essere molto ordinati nel colpire».

Se nella colluttazione ci si fosse sporcati con del sangue «meglio pulirsi subito in una casa vicina già predisposta. Poi levarsi presto il materiale di dosso studiare un metodo che può essere quello di buttare la roba nei tombini e in un punto della città e così via». Il «manuale» proseguiva con le istruzioni per difendere le sedi o il corteo da possibili attacchi avversari. Veniva raccomandato, infine, una costante e meticolosa preparazione fisica in speciali palestre dove simulare scontri e aggressioni<sup>905</sup>.

È difficile quantificare la circolazione di questi «manuali» all'interno della sinistra extraparlamentare; non tutti i gruppi, infatti, avevano un'organizzazione e una struttura come quella, per esempio, posseduta da Avanguardia operaia<sup>906</sup>.

Alcune testimonianze raccolte in alcune inchieste giornalistiche lasciano intendere, comunque, una progressiva organizzazione della violenza come effetto del prolungato scontro con i neofascisti e della paura del colpo di Stato. Secondo un militante di Lotta continua, ad esempio, tra il 1972 e il 1973

ci sono nelle città italiane luoghi in cui sono custoditi elenchi di nomi, mappe, ciclostili e forse anche armi. Nascono strutture organizzate militarmente che fanno dove abitano i fascisti, quali bar frequentano, quali sono le auto da incendiare, quali azioni organizzare<sup>907</sup>.

Un'altra testimonianza sembra confermare quest'impressione:

---

<sup>905</sup> Prefettura di Firenze, n. 567/4.2, Oggetto: «Firenze – Attività del Movimento extraparlamentare di sinistra Avanguardia operaia», Firenze, 14 marzo 1974, in ACS, PS, G., 1944-1986, b. 358.

<sup>906</sup> Sulle differenze all'interno dell'area extraparlamentare rimando al (datato) studio di V. Giuseppe, *La sinistra extraparlamentare in Italia*, Newton Compton, Roma 1973; all'inchiesta di M. Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia, 1968 – 1978*, Laterza, Roma – Bari 1978 e alla raccolta di documenti *La sinistra rivoluzionaria in Italia, Documenti e interventi delle tre principali organizzazioni: Avanguardia operaia, Lotta continua, Pdup*, Savelli, Roma 1976.

<sup>907</sup> Cazzullo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione...cit.*, p. 185.

vedevo il lavoro politico di alcuni compagni degenerare giorno dopo giorno, fino ad arrivare al parassitismo: nessuno faceva più nulla, la mania della pulizia del territorio e delle ronde proletarie induceva i ragazzi del servizio d'ordine a fare presidi che duravano tutto il giorno, l'aria truce, la sigaretta accesa, cappello e impermeabile portati come una divisa, fanaticizzati da antifascisti settantenni falliti di cui giustamente il Pci non voleva più sentir parlare.... La nevrosi del golpe, l'antifascismo militante, il riduttivismo di chi vedeva i carri armati dietro l'angolo ha rovinato sul piano educativo gli studenti medi di Lc<sup>908</sup>.

A questo bisogna aggiungere che nello stesso periodo le Brigate Rosse compilavano il loro primo "manuale" «*Norme di sicurezza e stile di lavoro (materiale di lavoro)*» molto simile per il contenuto e le modalità operative – sebbene non vi fossero riferimenti né agli scontri di piazza con la polizia né agli scontri di strada con i neofascisti – a quello redatto da Avanguardia operaia.

---

<sup>908</sup> Ivi., p. 187.

## Conclusioni

Dietro gli schemi universali offerti dalla propaganda,  
la gioventù d'Europa cerca dalle due parti  
una ragione e uno scopo alla guerra che si combatte.  
[...] quando la generazione su cui si discorre sarà arrivata  
a governare il senso dell'avventura ora attraversata dominerà le sue decisioni  
G. Pintor, *Il sangue d'Europa*

Estrema destra e sinistra extraparlamentare percepirono la crisi del centro-sinistra come una crisi del sistema politico e del modello economico che aveva governato l'Italia fin dal secondo dopoguerra. Paradossalmente fu proprio il ritenere il centro-sinistra una delle formule più avanzate che il Paese avesse mai sperimentato a spingere i neofascisti e l'estrema sinistra a credere che la risposta ai problemi che poneva la società contemporanea andasse cercata al di là del modello democratico e capitalista. Se il centro-sinistra aveva fallito quale altra soluzione nata all'interno della Repubblica dei partiti avrebbe potuto governare le trasformazioni sociali ed economiche che stavano investendo l'Italia?

Questa simultaneità e somiglianza delle analisi della crisi italiana compiute dai partiti e dai movimenti di estrema destra e di estrema sinistra non fu una semplice coincidenza. L'esplosione della contestazione studentesca e il profilarsi della mobilitazione operaia convinsero ancora di più dell'inevitabilità del crollo della democrazia. Nel ribollire della conflittualità politica e sociale neofascisti e sinistra extraparlamentare si incontrarono e si contaminarono. Entrambe vedevano nella violenza l'unico strumento possibile per far uscire l'Italia dalla crisi, per far scoppiare le contraddizioni che attanagliavano la società per liberare le energie nuove che avrebbero rigenerato il Paese. La battaglia di Valle Giulia del 1 marzo 1968, assunta a simbolo della ribellione generazionale, vide, infatti, i neofascisti combattere assieme agli studenti del Movimento.

Ma fu proprio la dinamica della crisi a gettare le basi del futuro scontro tra sinistra extraparlamentare ed estrema destra. L'incertezza circa la riproposizione di un governo di centro-sinistra, con un'apertura maggiore nei confronti del Partito comunista, o la possibilità della nascita di un governo di centro o di centro-destra, gettò il Paese in una drammatica situazione di stallo. A cui si aggiunse un conflitto sociale dirimpante che sembrava non essere governabile dalle forze politiche, economiche e sociali.

La gerarchia delle priorità fu capovolta e il mito dell'unità generazionale (caldeggiato, soprattutto dall'estrema destra) si infranse: i neofascisti videro il rischio di un avvicinamento dei comunisti al governo e l'ingresso dell'Italia nell'orbita d'influenza sovietica. Praga non era poi così lontana.

La realtà fu falsata. La scissione socialista indicava una svolta moderata del governo di centro-sinistra, una maggiore prudenza in campo economico e soprattutto la manifesta volontà di rendere impossibile l'avvicinamento dei comunisti alla direzione del Paese.

L'intervenuto conflitto sociale, però, contribuì ad alterare la percezione della portata della crisi in atto perchè la mobilitazione operaia sembrò modificare gli equilibri politici e sociali del Paese. Estrema destra e sinistra extraparlamentare si posero nei confronti della conflittualità sociale in maniera specularmente opposta: la prima convinta di assistere ad una capillare opera di sabotaggio dei comunisti che si apprestavano a far scattare l'ora X; la seconda intravedendo negli operai dequalificati ed emigrati nelle fabbriche del centro-nord il soggetto di un'imminente rivoluzione.

La paura prese il sopravvento: l'estrema destra ne giocò la carta per attrarre i consensi dei ceti medi spaventati dalla crisi economica e sociale, ma alla fine risultò essere vittima essa stessa dei fantasmi che aveva suscitato. Il confine tra la paura strumentale e quella reale si assottigliarono sempre di più. Di qui la radicalizzazione della lotta politica compiuta dai neofascisti. Il Movimento Sociale pose al centro della sua strategia la violenza, divenne il punto di riferimento per la maggior parte dei gruppi della destra radicale e incominciò a organizzarsi sul terreno degli scontri di piazza e di strada.

La sinistra extraparlamentare non rimase guardare e incominciò anch'essa ad organizzarsi, ma con l'obiettivo principale di affossare il centro-sinistra e il dialogo del Pci con la maggioranza. La rivoluzione doveva avere la priorità su tutto: il pericolo più grande, infatti, non proveniva dai neofascisti ma dalla possibile intesa tra i partiti riformisti e dal Partito comunista, giudicato ormai irrimediabilmente compromesso con la democrazia borghese.

La reazione della sinistra extraparlamentare alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969 fu, quindi, più sfumata e complessa di quanto fino ad oggi sia emerso; così come l'atteggiamento dell'estrema sinistra nei confronti dei ripetuti allarmi circa l'imminenza del colpo di Stato che circolavano pubblicamente sui quotidiani della sinistra storica. Ben diverso il comportamento dell'estrema destra che dopo gli attentati di Milano e di Roma invocò l'intervento dei militari e la guerra civile come soluzione della crisi.

La tensione esplose durante la campagna elettorale per le elezioni regionali del giugno 1970. I gruppi extraparlamentari, scalzati fuori dal conflitto in fabbrica dal sindacato che aveva ripreso in mano la mobilitazione operaia, erano alla ricerca di un nuovo teatro di conflittualità dove agire; l'estrema destra temette, invece, che le elezioni regionali potessero favorire il Partito comunista che sarebbe potuto partire da una posizione di vantaggio per chiedere nuove elezioni politiche. La nascita delle Regioni, inoltre, si contornò di un forte significato simbolico come uno degli ultimi tentativi di modernizzare la società italiana compiuta dal centro-sinistra. L'impegno profuso da tutti i partiti politici, infatti, fu fortissimo. Neofascisti e sinistra extraparlamentare presero attivamente parte alla campagna elettorale: i comizi divennero occasione di scontro e non di rado si trasformarono in veri e propri momenti di guerriglia. Nelle elezioni intervennero, tra l'altro, gruppi terroristi neri e rossi che con le loro azioni tentarono di influenzare il voto.

La strategia della violenza sperimentata venne riproposta in occasione delle elezioni amministrative del 1971 e delle elezioni politiche del 1972. I neofascisti guadagnarono voti e consensi e si offrirono come interlocutore di una nuova possibile maggioranza spostata a destra. Di fronte a questa eventualità i gruppi extraparlamentari mutarono giudizio nei confronti del neofascismo che adesso apparve come il nemico più temibile, soprattutto dopo la notizia del tentato golpe Borghese dell'8 dicembre 1970.

L'estrema sinistra diede vita alla campagna dell'antifascismo militante riproponendosi di fermare l'avanzata dell'estrema destra sul piano della violenza organizzata. L'antifascismo militante fu anche la conferma di come la conflittualità potesse attrarre la base dei partiti di sinistra che proprio nello stesso periodo mobilitavano i propri militanti in una massiccia campagna antifascista per rintuzzare l'attacco delle destre.

All'aumento della tensione politica corrispose una radicalizzazione dei repertori d'azione. La violenza si specializzò, venendo sistematicamente organizzata e orientata

all'eliminazione degli avversari. La lotta politica fu militarizzata: le pratiche della violenza dei neofascisti e della sinistra extraparlamentare si confusero con quelle dispiegate dai gruppi terroristici verso i quali, del resto, molti militanti dei gruppi di estrema destra ed estrema sinistra si stavano orientando.

L'uccisione del commissario Luigi Calabresi, il 17 maggio 1972, accusato dalla sinistra extraparlamentare della morte di Giuseppe Pinelli, e la strage di Peteano del successivo 31 maggio, ad opera di una cellula terroristica neofascista, segnarono l'epilogo di questa radicalizzazione.

Ciò che avvenne immediatamente dopo rappresenta, invece, una seconda fase dello scontro tra neofascismo e sinistra extraparlamentare e, in generale, della storia della violenza politica nell'Italia degli anni Settanta.

Vi fu un processo di frammentazione all'interno dei gruppi di estrema destra e di estrema sinistra. Le organizzazioni persero il controllo della loro base. Il Movimento Sociale sperimentò per primo questo processo già a partire dal 1971-1972: i suoi iscritti cominciarono ad organizzarsi autonomamente e si rivoltarono contro la dirigenza del partito accusato di aver tradito la battaglia contro la democrazia e il comunismo. L'uccisione dell'agente Marino il 12 aprile 1973, colpito da una bomba a mano lanciata durante il corso di una manifestazione del Movimento Sociale a Milano, segnò l'epilogo di questo processo.

Una sorte analoga toccò a Lotta continua e a Potere operaio: dai servizi d'ordine si staccarono frange sempre più consistenti di militanti che andarono ad ingrossare le fila della lotta armata. Il rogo di Primavalle del 16 aprile 1973, dove trovarono la morte i due giovanissimi figli del segretario della sezione del Msi del quartiere Primavalle di Roma in seguito ad un attentato incendiario compiuto da un gruppo di militanti di Potere operaio, rappresentò, in questo senso, un punto di svolta anticipando quello che sarà, da lì a qualche anno, la logica omicida del terrorismo diffuso.

Sul tema della violenza i più importanti gruppi extraparlamentari si spaccarono lasciando spazio all'ingresso di nuovi soggetti politici, dall'Autonomia operaia alla galassia delle sigle del terrorismo rosso, che occuparono la scena contribuendo ad imprimere allo scontro con il neofascismo nuovi significati e nuove dinamiche.

Il nuovo contesto politico, con il colpo di Stato in Cile dell'11 settembre 1973, il compromesso storico avanzato dai comunisti e le stragi nere del 1974 portò, infatti, ad una recrudescenza della violenza tra neofascisti e sinistra extraparlamentare che aveva,

sì, le sue radici nella conflittualità del periodo 1968-1972, ma che mostrava proprie prerogative e peculiarità, lo studio delle quali costituirebbero il naturale proseguimento della ricerca fino a questo momento svolta.

## INDICE DEI PERIODICI UTILIZZATI

- L'Alto Adige
- «A. M. E. E.», Fronte di lotta dei Greci (antimperialista antifascista). Bollettino di informazioni
- L'Assalto – Bandiera di Riscossa Nazionale
- Asso di Bastoni
- L'Astrolabio
- Avanguardia Operaia – Giornale di agitazione comunista
- L'Avanti!
- Azimut – Trimestrale di formazione politica
- Azione Nazionale – Periodico della delegazione regionale Piemonte/Valle d'Aosta del Fronte Nazionale
- Bandiera Rossa – Organo dei Gruppi comunisti rivoluzionari sezione italiana della IV Internazionale
- Il Borghese
- Il Candido
- La Classe. Operai e studenti nella lotta
- Compagni – Giornale politico mensile
- Il Corriere della Sera
- L'Espresso
- Giovane Critica – Centro universitario cinematografico
- Il Giorno
- Lavoro politico
- Lotta di popolo
- Monthly Review
- Movimento Studentesco – Giornale del Movimento Studentesco della Statale di Milano
- Noi Europa – Periodico per l'ordine nuovo
- Nuovi Argomenti
- Occidentale – Rivista mensile di informazione politico-culturale

- Operai e studenti
- L'Opinione
- L'Orologio – Periodico politico – culturale per una iniziativa italiana nel tempo europeo
- L'Osservatore Romano
- Paese Sera
- Il Partito, Organo del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista)
- Panorama
- Il Popolo
- Potere Operaio
- Il Principe
- Rinascita
- Rivolta Ideale
- Rivoluzione Proletaria
- La Sinistra
- Il Secolo d'Italia
- Sinistra Proletaria
- Stella Rossa – Settimanale marxista-leninista
- La Stampa
- Gli studenti alla città
- Il Tempo
- Unione Nazionale Combattenti della Rsi
- L'Unità
- Voce comunista
- Viva l'Avanguardia proletaria - Organo dell'avanguardia proletaria maoista

«L'ASSALTO» - Bandiera di riscossa nazionale

1969

- Caporilli P., *Chi siamo?*, «l'Assalto», n. 1, 13 aprile 1969.
- *Il pensiero dei dirigenti giovanili. Massimo Magliaro, Esponente di Movimento Studentesco, Facoltà di Giurisprudenza*, «L'Assalto», a. I, n. 1., Roma, 13 aprile 1969.
- *Usare le mitragliatrici, Esercito e polizia per difendere il Paese dai delinquenti, Popolo italiano svegliati!*, «l'Assalto», a. I, n. 1, 13 aprile 1969.
- *Quanti sono?*, «l'Assalto», a. I, n. 2, 20 aprile 1969.
- *Occhio per occhio, dente per dente*, «l'Assalto», a. I, n. 3, 27 aprile 1969.
- *Il pensiero dei dirigenti giovanili. Prof. Giovanni De Liso, Presidente dell'Associazione Studentesca Italiana*, «L'Assalto», a. I, n. 3, Roma, 27 aprile 1969.
- *Il pensiero dei dirigenti giovanili. Prof. Paolo Signorelli, Segretario politico nazionale del Fronte di Azione Studentesca*, «L'Assalto», a. I, n. 3, Roma, 27 aprile 1969.
- *Schiacciare la belva. Dopo le rivolte e il terrorismo il governo ha una sola alternativa*, «l'Assalto», a. I, n. 3, 27 aprile 1969.
- *La sovversione comunista dalle piazze alle galere*, «l'Assalto», a. I, n. 3, 27 aprile 1969.
- *25 aprile 1945 – 25 aprile 1969. Uno dei trecentomila*, «l'Assalto», a. I, n. 3, 27 aprile 1969.
- Fede A., *L'unica alternativa*, «l'Assalto», n. 4, 4 maggio 1969.
- Maggi C. M., *Per un fronte della gioventù nazionale. Ci avviamo verso lo scontro frontale*, «l'Assalto», n. 4, 4 maggio 1969.
- Caradonna G., *La tigre di carta*, «l'Assalto», a. I, n. 6, 18 maggio 1969.
- *Le canaglie non prevarranno. 1919/1969: cinquantenario di un anno ammonitore*, «l'Assalto», a. I, n. 7, 25 maggio 1969.
- *Si riaccendono le speranze intorno ai ricordi di famiglia*, «l'Assalto», a. I, n. 7, 25 maggio 1969.
- Caporilli P., *Almirante ci ha detto*, «l'Assalto», a. I, n. 14, 13 luglio 1969.

«ASSO DI BASTONI»

1952

- Rauti P., *La democrazia ecco il nemico!* suppl. al n. 9 di «Asso di bastoni», Roma, marzo 1952.

«AZIMUT» – Trimestrale di formazione politica

- *Futurismotomia*, «Azimut», a. I, n. 1, febbraio 1969.
- *La rivoluzione continua*, «Azimut», a. 1, n. 1, febbraio 1969.
- *Siamo noi a rispondere*, «Azimut», a. I, n. 1, febbraio 1969.

«AZIONE NAZIONALE» – Periodico della delegazione regionale Piemonte/Valle d'Aosta del Fronte

1970

- *L'appello di Borghese*, «Azione Nazionale», febbraio 1970.
- Capello P., *Ritrovarsi*, «Azione Nazionale», n.u., febbraio 1970.
- Borlandi B., *Impossibilità di governare l'Italia*, «Azione Nazionale», 15 aprile 1970.
- Civitelli L., *Orientamenti e considerazioni*, «Azione Nazionale», 15 aprile 1970.

«IL BORGHESE»

1969

- Tedeschi M., *L'anno dell'assedio*, «Il Borghese », n. 1, 2 gennaio 1969.
- *Ordine e nazione*, «Il Borghese», n. 22, 29 maggio 1969.
- Tedeschi M., *Ordine e nazione*, «Il Borghese», n. 22, 29 maggio 1969.
- *La Repubblica spalle al muro. La prova della responsabilità del Pci all'origine della guerriglia: da un mese l'apparato comunista è tornato alle regole della clandestinità*, «Il Borghese».
- Tedeschi M., *Caporetto '69*, «Il Borghese», n. 41, 5 ottobre 1969.
- Tedeschi M., *1919 – Natale – 1969*, «Il Borghese», n. 52, 21 dicembre 1969.

## 1970

- Tedeschi M., *Il neo-anarchismo agli ordini del Pci*, «Il Borghese», n. 1, 4 gennaio 1970.
- Buscaroli P., *Uno Stato è morto a Trento*, «Il Borghese», n. 32, 9 agosto 1970.

«IL CANDIDO», nuova serie.

## 1968

- *E la vittoria sciolse le ali al vento*, in «Candido», a. I, n. 10, 4 novembre 1968.
- *4 novembre 1968*, in «Candido», a. I, n. 10, 4 novembre 1968.

## 1969

- *Spagna 1936, Italia 1969*, «Il Candido», a. II, n. 11, 13 marzo 1969.
- *Candido, Forza ragazzi, picchiate sodo!*, «Il Candido», 10 luglio 1969, a. II, n. 28.
- *Candido, Coraggio siamo in tanti*, «Il Candido », 4 dicembre 1969, a. II, n. 49.
- *No al prossimo sciopero generale*, «Il Candido», 4 dicembre 1969, a. II, n. 49.
- *Candido, La maggioranza silenziosa*, «Il Candido», 11 dicembre 1969, a. II, n. 50.
- *Per alimentare la battaglia anticomunista*, «Il Candido», a. II, n. 50, 11 dicembre 1969.

- Pisanò Giorgio, *La maggioranza silenziosa, Coraggio siamo in tanti*, «Il Candido», a. II, n. 50, 11 dicembre 1969.

1970

- *Cronaca degli attentati terroristici e della collusione tra Pci e anarchici all'agosto 1960*, «Il Candido», n. 5, 29 gennaio 1970.
- *Licenza di uccidere*, «Il Candido», n. 20, 14 maggio 1970.
- *Peggior delle iene a Sant'Anna di Stazzema*, «Il Candido», n. 34, a. III, 20 agosto 1970.
- P. G., *La canaglia rossa è pronta per la guerra civile*, «Il Candido», n. 36, 4 settembre 1970.
- *Il fascismo dalle origini alla dittatura*, «Il Candido», n. 37, a. III, 10 settembre 1970.

1971

- *La gioventù di Milano insorge contro la sovversione*, «Il Candido», n. 5, 4 febbraio 1971.

«LA DESTRA»

1971

- Prezzolini G., *Manifesto dei conservatori*, «La Destra», n. 1, dicembre 1971.

«L'ITALIANO»

1969

- Romualdi P., *Editoriale*, «L'Italiano», ottobre 1969.

«LOTTA DI POPOLO»

1970

- *La lotta di popolo*, «Lotta di popolo», gennaio 1970.

«NOI EUROPA», Settimanale dell'Ordine Nuovo.

1967

- *Castro: un piccolo Lenin per i Carabi*, «Noi Europa», a. II, n. 5, 20 luglio 1967.

1968

- *Aria fritta a Milano (congresso della DC)*, in «Noi Europa», a. III, 1, gennaio 1968.
- *A centinaia le caverne sotto la città di Napoli*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968.
- Rauti P., *Italia: la marcia verso il caos*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968.
- *Vota scheda bianca!*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968.
- Rigon R., *I servi del Gap*, «Noi Europa», a. III, n. 2, maggio 1968.
- *Due rivoluzioni sono in marcia*, «Noi Europa», a. III, n. 3, luglio 1968.
- *Rivoluzione? Ecco come. Contro la guerra sovversiva e le nuove tecniche comuniste*, «Noi Europa», a. III, n. 3, luglio 1968.

«OCCIDENTALE» – Rivista mensile di informazione politico-culturale

1969

- *Anarchici di e da destra*, «Occidentale», a. I, dicembre 1969.

1970

- Montanari Enrico, *Ordine Nero e civiltà occidentale*, «Occidentale», a. II, gennaio 1970.

1972

- *Crisi o crollo?*, «Occidentale», a. IV, febbraio 1972.

«ORDINE NUOVO»

1970

- Romualdi A., *Contestazione controluce*, in «Ordine Nuovo», a. I, n. s., 1, marzo-aprile 1970.

«L'OROLOGIO» – Periodico politico – culturale per una iniziativa italiana nel tempo europeo

1969

- *Apologia della violenza*, «L'Orologio», nn. 11-12.
- Chiarissi L. L., *Il ricatto dell'ordine costituito*, «L'Orologio», numeri 1-2, 30 gennaio 1969.
- *La conquista della Terra*, «L'Orologio», a. VI, nn. 1-2, 30 gennaio 1969.
- Garabello C., *Qualcosa si muove*, «L'Orologio», a. VI, nn. 2-4, febbraio-marzo 1969.
- Tallarico L., *Il futurismo ha sessant'anni, 20 febbraio 1909 – 20 febbraio 1969*, «L'Orologio», a. VI, nn. 2-4, febbraio-marzo 1969.
- Garabello C., *Il Partito Italiano*, «L'Orologio», a. VI, numeri 5-6, aprile-maggio 1969.
- *La maschera e il volto*, «L'Orologio», nn. 19-20, novembre-dicembre 1969.

1970

- *Non hanno vinto*, «L'Orologio», a. VII, gennaio 1970.

1971

- *Unità nazionale come conquista*, «L'Orologio», novembre 1971.

1972

- C. L.L., *La marcia su Roma*, «L'Orologio», a. VIII, nn. 11-12, novembre-dicembre 1972.

«QUADERNI DI ORDINE NUOVO»

1963

- Graziani C., *La guerra rivoluzionaria*, «Quaderni di Ordine Nuovo», n. 1, Estratto dalla rivista «Ordine Nuovo», n. 2, aprile 1963.

«RIVOLTA IDEALE»

1971

- Ciancamerla E., *La strategia delle riforme*, «Rivolta Ideale», 10 febbraio 1971.

«IL SECOLO D'ITALIA»

1969

- *Dura lezione impartita dai missini ai teppisti del movimento studentesco*, «Il Secolo d'Italia», 7 gennaio 1969.
- Ruffo di Calabria F., *Autodifesa e stato di necessità*, «Il Secolo d'Italia», 9 gennaio 1969.
- *I giovani del Msi di Livorno respingono l'aggressione comunista*, «Il Secolo d'Italia», 12 gennaio 1969.
- *I giovani del Msi a disposizione del Partito*, «Il Secolo d'Italia», 12 gennaio 1969.
- *La vera alternativa contro la sovversione e le vecchie strutture universitarie. Conclusi i lavori dell'esecutivo nazionale del Fuan*, «Il Secolo d'Italia», 14 gennaio 1969.
- *Ogni pazienza ha un limite*, «Il Candido», a. II, n. 3, 16 gennaio 1969.
- *La riunione dell'Esecutivo Nazionale del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 18 gennaio 1969.
- *Le grandi frontiere*, «Il Secolo d'Italia», 21 gennaio 1969.
- *Senza tregua la battaglia del Msi contro le Regioni*, «Il Secolo d'Italia», 22 gennaio 1969
- *I martiri di Praga invocano l'Europa*, «Il Secolo d'Italia», 23 gennaio 1969.
- *In tutta Italia manifestano i giovani nazionali*, «Il Secolo d'Italia», 24 gennaio 1969.
- *L'impegno dei giovani del Msi per un'Europa libera dal comunismo*, «Il Secolo d'Italia», 28 gennaio 1969.
- *Combattenti!*, «Secolo d'Italia» del 28 gennaio 1969.
- *A Napoli gli universitari del Fuan stroncano l'aggressione comunista*, «Il Secolo d'Italia», 31 gennaio 1969.
- *Vergognose speculazioni delle sinistre. Dopo il ferimento del giovane Cipriani*, «Il Secolo d'Italia». 7 febbraio 1969.
- *Il Msi: unico e vero interprete del rinnovamento della Società. Il documento politico approvato dal Comitato Centrale*, «Il Secolo d'Italia», 17 febbraio 1969.
- *Appello alle Forze Armate della Federazione romana del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 18 febbraio 1969.
- *Un ponte verso le basi sovietiche, Ecco l'Italia voluta da socialisti e comunisti*, «Il Secolo d'Italia», 27 febbraio 1969.
- *Grave provocazione governativa. Vietata la manifestazione del Fuan*, «Il Secolo d'Italia» 27 febbraio 1969.

- *I giovani del Msi impegnati in duri scontri con i comunisti*, «Il Secolo d'Italia» 28 febbraio 1969.
- *Minaccia l'Italia la flotta sovietica dislocata nel Mediterraneo*, «Il Secolo d'Italia», 28 febbraio 1969.
- *La polizia aggredisce gli studenti anticomunisti*, «Il Secolo d'Italia», 2 marzo 1969.
- *Vita di Federazione*, «Il Secolo d'Italia», 9 marzo 1969.
- *Nuovi impegni di lotta del Msi per una nuova svolta politica in Italia. Intervista a Michellini*, «Il Secolo d'Italia», 23 marzo 1969.
- *Vibrante partecipazione di giovani al 1 Raduno Vecchia e giovane Guardia*, «Il Secolo d'Italia», 23 marzo 1969.
- *B. G., Per la Nazione e per il Lavoro, 23 marzo 1919: fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento*, «Il Secolo d'Italia», 23 marzo 1969.
- *La politica del tritolo*, «Il Secolo d'Italia», 2 aprile 1969.
- *Provvedere subito*, «Il Secolo d'Italia», 9 aprile 1969.
- *Guerriglia comunista. Lo Stato in fuga*, «Il Secolo d'Italia», 11 aprile 1969.
- *La Caporetto del Centro-sinistra*, «Il Secolo d'Italia», 12 aprile 1969.
- *Il Msi respinge la violenza comunista. Il vice-segretario nazionale del partito on. Ernesto De Marzio a Tribuna Politica*, «Il Secolo d'Italia», 18 aprile 1969.
- *Celebrate in tutta Italia solenni Messe di suffragio per il Duce e i Caduti della Rsi*, «Il Secolo d'Italia», 29 aprile 1969.
- *Una folle imponente alla Messa in suffragio di Benito Mussolini*, «Il Secolo d'Italia», 29 aprile 1969.
- *Il comunismo non passerà. Oggi alle ore 18 grande manifestazione del Msi P. dell'Esedra*, «Il Secolo d'Italia», 3 maggio 1969.
- *Appello del Msi alle Forze Armate*, «Il Secolo d'Italia», 1 giugno 1969.
- *I giovani del Msi per la libertà ceka contro il comunismo*, «Il Secolo d'Italia», 22 agosto 1969.
- *In tutta Italia il Msi manifesta contro l'Urss*, «Il Secolo d'Italia», 24 agosto 1969.
- *Ecco la piazza di destra!*, «Il Secolo d'Italia», 26 agosto 1969.
- *Gli studenti nazionali reagiscono all'aggressione comunista*, «Il Secolo d'Italia», 28 agosto 1969.
- *Al Terminillo il terzo corso di aggiornamento politico per dirigenti giovanili del Msi e della Giovane Italia*, «Il Secolo d'Italia», 4 settembre 1969.

- Torchiani E., *Contestazione nostra priorità*, «Il Secolo d'Italia», 9 settembre 1969.
- *Per il 50 anniversario dell'impresa di Fiume. La grande manifestazione del 12 settembre a Pescara*, «Il Secolo d'Italia», 9 settembre 1969.
- Almirante Giorgio, *Parma*, «Il Secolo d'Italia», 11 settembre 1969.
- Delfino R., *Appuntamento con la Nazione*, «Il Secolo d'Italia», 12 settembre 1969.
- *La Nazione ritrova l'unità nel nome di D'Annunzio*, «Il Secolo d'Italia», 13 settembre 1969.
- *Adunata unitaria nel nome della patria*, «Il Secolo d'Italia», 13 settembre 1969.
- *Ardente raduno a Terni dei combattenti della Rsi*, «Il Secolo d'Italia», 21 settembre 1969.
- Almirante Giorgio, *Nel caos*, «Il Secolo d'Italia», 23 settembre 1969.
- *La polizia operaia ha sostituito le forze dell'ordine*, «Il Secolo d'Italia», 26 settembre 1969.
- *Altolà del Movimento Sociale Italiano allo slittamento verso il comunismo. La relazione politica del Segretario Nazionale Almirante*, «Il Secolo d'Italia», 28 settembre 1969.
- *Elementi della Giovane Italia aggrediti da operai comunisti*, «Il Secolo d'Italia», 4 ottobre 1969.
- *La delinquenza rossa avvelena le scuole*, «Il Secolo d'Italia», 11 ottobre 1969.
- Almirante Giorgio, *Nel caos*, «Il Secolo d'Italia», 23 ottobre 1969.
- *È morto papà Govoni*, «Il Secolo d'Italia», 14 ottobre 1969.
- *Rivolta comunista a Pisa*, «Il Secolo d'Italia», 28 ottobre 1969.
- *Avviso*, «Il Secolo d'Italia», 28 ottobre 1969.
- *La polizia operaia in azione a Roma*, «Il Secolo d'Italia», 29 ottobre 1969.
- *Le celebrazioni della vittoria*, «Il Secolo d'Italia», 31 ottobre 1969.
- Romualdi P., *Responsabilità*, «Il Secolo d'Italia», 1 novembre 1969.
- *Assemblea degli Istriani a Venezia; Onoranze ai caduti a Fiume, Pola e Capodistria*, «Il Secolo d'Italia», 1 novembre 1969.
- *La Fiaccolata della fraternità al Sacratio di Redipuglia*, «Il Secolo d'Italia», 1 novembre 1969.
- *Messaggio dall'America Latina*, «Il Secolo d'Italia», 1 novembre 1969.
- *Questa volta il nemico è in casa*, «Il Secolo d'Italia», 4 novembre 1969.

- Bezicheri M., *Rivoluzione Nazionale Salvezza d'Europa*, «Il Secolo d'Italia», 5 novembre 1969.
- *I combattenti del Msi per il 4 novembre*, «Il Secolo d'Italia», 6 novembre 1969.
- *L'unità dei giovani nazionali salverà l'Europa dal comunismo. Impegno ideologico e concordanza di vedute alla 2 giornata della gioventù europea*, «Il Secolo d'Italia», 8 novembre 1969.
- *Ovunque ci si batte per l'Europa si difende anche l'Occidente*, «Il Secolo d'Italia», 13 novembre 1969.
- Almirante Giorgio, *Sovversivismo pseudo-sindacale*, «Il Secolo d'Italia», 14 novembre 1969.
- Scagliarini A., *La difesa dei valori della stirpe, Contro la bestia trionfante e il decadere del vero concetto di "Humanitas"*, «Il Secolo d'Italia», 14 novembre 1969.
- *Ordine Nuovo entra nel Msi*, in «Il Secolo d'Italia», 16 novembre 1969.
- *L'Italia dei combattenti è tutta compatta col Msi*, «Il Secolo d'Italia», 18 novembre 1969.
- *Appello degli Arditi alla gioventù d'Italia*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1969.
- *Presa di posizione della FANUS*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1969.
- *Esplode l'indignazione popolare contro i rossi che sputano sulla bara*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1969.
- Almirante Giorgio, *Il 1922 alla rovescia?*, «Il Secolo d'Italia», 27 novembre 1969.
- *Il Msi mobilita la nazione contro la sovversione rossa*, «Il Secolo d'Italia», 2 dicembre 1969.
- *Incontro con la Nazione*, «Il Secolo d'Italia», 7 dicembre 1969.
- *Concentramenti di zona*, «Il Secolo d'Italia», 12 dicembre 1969.
- *Il governo stronchi la sovversione o si dimetta. Riunito l'Esecutivo del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 12 dicembre 1969.
- *Sono comunisti gli assassini*, «Il Secolo d'Italia», 13 dicembre 1969.
- *Le associazioni d'Arma contro la sovversione*, «Il Secolo d'Italia», 13 dicembre 1969.
- *Pena di morte per i responsabili di strage*, «Il Secolo d'Italia», 13 dicembre 1969.
- Tripodi N., *I complici*, «Il Secolo d'Italia», 13 dicembre 1969.
- *Arrestato un comunista per la strage di Milano*, «Il Secolo d'Italia», 17 dicembre 1969.

- *Questa Italia ci interessa*, «Il Secolo d'Italia», 23 dicembre 1969.
- Almirante G., *Questa Italia ci interessa*, «Il Secolo d'Italia», 23 dicembre 1969.

## 1970

- *Teppismo al Lucrezio Caro*, «Il Secolo d'Italia», 24 gennaio 1970.
- *Violenza rossa all'Università*, «Il Secolo d'Italia», 29 gennaio 1970.
- *La gioventù nazionale respinge la violenza comunista negli Atenei*, «Il Secolo d'Italia», 30 gennaio 1970.
- *Secoli di generosi sforzi unitari annullati dalla follia regionalista*, «Il Secolo d'Italia», 3 febbraio 1970.
- *All'esame della Direzione Nazionale e del Comitato Centrale del Msi gli sviluppi della situazione politica, 15 febbraio*, «Il Secolo d'Italia», 15 febbraio 1970.
- *Il Msi: unico e vero interprete del rinnovamento della Società. Il documento politico approvato dal Comitato Centrale*, «Il Secolo d'Italia», 17 febbraio 1970.
- *Gli studenti nazionali liberano il liceo Segrè*, «Il Secolo d'Italia», 20 febbraio 1970.
- *Gli universitari nazionali occupano l'università di Perugia*, «Il Secolo d'Italia», 24 febbraio 1970.
- *Gli studenti del Fuan respingono la guerriglia rossa nell'Università*, «Il Secolo d'Italia», 25 febbraio 1970.
- *Mobilitare l'opinione pubblica per determinare una svolta politica*, «Il Secolo d'Italia», 3 marzo 1970.
- *Riaffermato dalla gioventù nazionale l'impegno per la battaglia anticomunista*, «Il Secolo d'Italia», 3 marzo 1970.
- *La gioventù nazionale per il rinnovamento della Scuola*, «Il Secolo d'Italia», 7 marzo 1970.
- *Arrestato a Padova il presidente del Fuan*, «Il Secolo d'Italia», 8 marzo 1970.
- *Grande manifestazione del Msi al comizio di Almirante a Torino*, «Il Secolo d'Italia», 10 marzo 1970.
- *Romualdi P., Repressione a destra*, «Il Secolo d'Italia», 13 marzo 1970.
- *A Torino gli studenti nazionali occupano la facoltà di Economia*, «Il Secolo d'Italia», 13 marzo 1970.

- Monito delle forze nazionali ai disegni eversivi del Pci, «Il Secolo d'Italia», 16 marzo 1970.
- Grandiosa manifestazione del Msi a Foggia, «Il Secolo d'Italia», 22 marzo 1970.
- *Mobilitare gli italiani contro la sovversione*, «Il Secolo d'Italia», 22 marzo 1970.
- *Il Msi unito nella volontà e nell'azione per garantire i valori della Nazione e dello Stato*, «Il Secolo d'Italia», 4 aprile 1970.
- *Solo rafforzando il Msi si stronca la sovversione*, «Il Secolo d'Italia», 19 aprile 1970.
- *Si diffonde il neofrontismo in attesa delle regioni rosse*, «Il Secolo d'Italia», 21 aprile 1970.
- *I Volontari Nazionali nel nome di Ugo Venturini*, «Il Secolo d'Italia», 3 maggio 1970.
- *Caduto per l'Idea*, «Il Secolo d'Italia», 3 maggio 1970.
- *All'altare della Patria per onorare il sacrificio di Venturini*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1970.
- *Mobilitati i giovani del Msi per respingere le aggressioni rosse*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1970.
- Tripodi N., *Cinismo contro martirio*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1970.
- *Nel nome dell'operaio Venturini per la libertà e la Nazione col Msi*, «Il Secolo d'Italia», 6 maggio 1970.
- *Il Msi guarda all'Italia di domani per realizzare le aspettative dei giovani*, «Il Secolo d'Italia», 8 maggio 1970.
- *L'illegittimità della convocazione delle elezioni del 7 giugno motivata nel ricorso del Movimento Sociale al Consiglio di Stato*, «Il Secolo d'Italia», 8 maggio 1970.
- *Gravi incidenti a Livorno durante il comizio di Almirante*, «Il Secolo d'Italia», 19 maggio 1970.
- *Violenti scontri a Firenze nel corso del comizio di Tripodi*, «Il Secolo d'Italia», 20 maggio 1970.
- *Campagna elettorale all'insegna della violenza*, «Il Secolo d'Italia», 3 giugno 1970.
- *Più voti al Movimento Sociale per sconfiggere il comunismo*, «Il Secolo d'Italia», 6 giugno 1970.
- Tripodi N., *La guerra italo-italiana*, «Il Secolo d'Italia», 30 giugno 1970.
- *Il Msi realizzerà il fronte anticomunista*, «Il Secolo d'Italia», 27 luglio 1970.

- *Selvaggi atti di violenza a Trento contro esponenti del Msi e della Cisl*, «Il Secolo d'Italia», 31 luglio 1970.
- *Nell'impegno dei giovani la vera forza del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 13 settembre 1970.
- *All'insegna della coerenza e dell'unità il IX Congresso Nazionale del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 20 novembre 1970.
- *Dall'unità del Msi all'unione degli italiani*, «Il Secolo d'Italia», 21 novembre 1970.
- *Meritata lezione ai provocatori rossi*, «Il Secolo d'Italia», 17 novembre 1970
- *Almirante confermato all'unanimità segretario nazionale del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 24 novembre 1970.
- *A Torino i giovani del Msi reagiscono alle provocazioni rosse*, «Il Secolo d'Italia», 26 novembre 1970.

## 1971

- *Aggressione comunista contro i giovani del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 9 gennaio 1971.
- *Aggressione comunista contro Pino Rauti*, «Il Secolo d'Italia», 14 gennaio 1971.
- *Imboscata rossa contro i giovani del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 30 gennaio 1971.
- *Tentato linciaggio all'Università di Roma*, «Il Secolo d'Italia», 7 febbraio 1971.
- *Libro bianco sulla violenza di sinistra*, «Il Secolo d'Italia», 26 febbraio 1971.
- *La devastazione della sede del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 7 marzo 1971.
- *Trentamila in piazza dicono "No alla sovversione"*, «Il Secolo d'Italia», 14 marzo 1971.
- *La lezione della Turchia*, «Il Secolo d'Italia», 17 marzo 1971.

## 1972

- *L'impegno del Msi: dalla protesta contro gli altri alla fiducia in noi*, «Il Secolo d'Italia», 14 gennaio 1972.
- *La manifestazione al cinema Adriano. Gli italiani chiedono l'imparzialità della Giustizia*, «Il Secolo d'Italia», 15 gennaio 1972.

- *Elezioni politiche anticipate unica soluzione della crisi*, «Il Secolo d'Italia», 15 gennaio 1972.
- *La violenza rossa in Sicilia*, «Il Secolo d'Italia», 16 gennaio 1972
- *Libro bianco sulla violenza rossa in Sicilia (1970-1972)*, «Il Secolo d'Italia», 17 gennaio 1972.
- *Fermiamo la violenza rossa*. La II Conferenza nazionale organizzativa ha ribadito l'impegno anticomunista del Fdg, «Il Secolo d'Italia», 18 gennaio 1972.
- *Italicus, Il coraggio dei cileni*, «Il Secolo d'Italia», 19 gennaio 1972.
- *Venticinque anni di lotte per l'unità nazionale*, «Il Secolo d'Italia», 23 gennaio 1972.
- *Il trinomio del Msi: Ordine, Partecipazione corporativa, Libertà. Il messaggio a tutti gli italiani nel XXV anniversario del Partito*, «Il Secolo d'Italia», 24 gennaio 1972.
- *Italicus, Il manuale cileno*, «Il Secolo d'Italia», 1 marzo 1972.
- *Le radici della violenza*, «Il Secolo d'Italia», 23 febbraio 1972.
- *Con l'arresto di Rauti calpestato lo Stato di diritto*, «Il Secolo d'Italia», 5 marzo 1972.
- *Milano sconvolta dalla violenza rossa*, «Il Secolo d'Italia», 12 marzo 1972.
- *Almirante G., Conferenza Stampa*, «Il Secolo d'Italia», 20 marzo 1972.
- *Almirante G., No alla guerra civile*, «Il Secolo d'Italia», 11 aprile 1972.
- *Una fitta rete rossa*, «Il Secolo d'Italia», 25 aprile 1972.
- *Folla e tricolori per Caradonna*, «Il Secolo d'Italia», 27 aprile 1972.
- *Almirante G., Pacificazione nazionale*, «Il Secolo d'Italia», 30 aprile 1972.
- *Accentuare la lotta al comunismo. Intervista con Pino Romualdi*, «Il Secolo d'Italia», 5 maggio 1972.
- *Rapporto ai dirigenti dei Volontari Nazionali*, «Il Secolo d'Italia», 21 maggio 1972.
- *Assassinato un giovane del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 8 agosto 1972.
- *Il responsabile si è costituito*, «Il Secolo d'Italia», 27 agosto 1972.
- *L'esecutivo del Msi sui fatti di Parma*, «Il Secolo d'Italia», 29 agosto 1972.
- *La solidarietà dell'Esecutivo del Msi*, «Il Secolo d'Italia», 27 aprile 1972.

«UNIONE NAZIONALE COMBATTENTI DELLA RSI»

- Gaiato G., *Continuare*, «Unione Nazionale Combattenti della Rsi», 14 gennaio 1968.

INDICE DEI PERIODICI DI ESTREMA SINISTRA

«A. M. E. E.», Fronte di lotta dei Greci (antimperialista antifascista).  
Bollettino di informazioni

1969

- *Il regime fascista cerca di estendere il suo terrore anche all'estero*, in «A. M. E. E.», Fronte di lotta dei Greci (antimperialista antifascista). Bollettino di informazioni, n. 6 marzo-aprile 1969.

«AVANGUARDIA OPERAIA», mensile politico, a cura della Direzione nazionale dell'organizzazione comunista Avanguardia operaia

1969

- *L'anno dei contratti mentre inizia la crisi del regime*, «Avanguardia operaia», numero unico, maggio 1969.
- *Borghesia e revisionismo impegnati a superare la crisi di regime*, «Avanguardia operaia», n. u., novembre - dicembre 1969.

1971

- *Contro il fascismo, contro le manovre della borghesia*, «Avanguardia operaia», nn. 14-15, marzo-aprile 1971.

«BANDIERA ROSSA»

1968

- *Il maggio francese apre una fase nuova della rivoluzione in Europa*, «Bandiera Rossa», a. XIX, n. 11, 1 giugno 1968.

1969

- *Compiti urgenti per i rivoluzionari*, «Bandiera rossa», a. XX, n. 3, 15 marzo 1969.

«LA CLASSE. OPERAI E STUDENTI NELLA LOTTA»

1969

- *Contro i ghetti della giustizia italiana. Una violenza focalizzata*, «La Classe. Operai e studenti nella lotta», a. I, n. 1, primo maggio – 1969.
- *Dibattito sulla organizzazione, Contributo del Collettivo della facoltà di Lettere di Roma*, in «La Classe. Operai e studenti nella lotta», a. I, n. 3, 16 maggio 1969.
- *La scadenza della violenza*, «La Classe. Operaia e studenti nella lotta», a. I, n. 3, 16 maggio 1969.

«COMPAGNI» - Giornale politico mensile

1970

- *Intervista con Giangiacomo Feltrinelli*, «Compagni», a. I, n. 1, aprile 1970.

«GIOVANE CRITICA» - Centro universitario cinematografico

1969

- *Il dibattito di Potere operaio sull'organizzazione*, in «Giovane Critica», n. 19, inverno 1968 – 69.

«LAVORO POLITICO»

1969

- *Non votare per i nemici di classe*, «Lavoro politico», n. 5/6, marzo-aprile 1968.

«LOTTA CONTINUA»

1970

- *È il momento di fare i conti*, «Lotta continua», a. II, n. 17, gennaio 1970.
- *Come tenere viva la paura*, in «Lotta continua», a. II, n. 2, 31 gennaio 1970.
- *Dalla lotta antifascista alla lotta per il comunismo*, «Lotta continua», a. III, n. 3, 17 febbraio 1971.
- *Per un'indagine su un commissario al di sopra di ogni sospetto*, «Lotta continua», a. II, n. 5, 21 febbraio 1970.
- *Oplà, ecco i fascisti. Le indagini sulla strage di Milano*, «Lotta continua», a. II, n. 7, 11 marzo 1970.
- *Inquirenti o colpevoli?*, «Lotta continua», a. II, n. 8, 24 marzo 1970.
- *A che servono i fascisti. I fatti di Trento*, «Lotta continua», a. II, n. 10, 18 aprile 1970.
- *I Diritti democratici*, «Lotta continua», a. II, n. 10, 18 aprile 1970.

- *Reggio Calabria: il capoluogo, la Madonna o qualcosaltro?*, «Lotta continua» - a. II, n. 15, 2 settembre 1970.
- *La lotta proletaria oggi*, «Lotta continua», a. II, n. 17, 1 ottobre 1970.
- *Sequestriamo i padroni. Dal Trentino bianco all'Emilia rossa si estende l'uso della gogna popolare*, «Lotta continua», a. II, n. 17, 1 ottobre 1970.
- *Pinelli, un rivoluzionario, Calabresi un assassino*, «Lotta continua», a. II, n. 17, 1 ottobre 1970.
- *Le squadre fasciste davanti alle fabbriche*, «Lotta continua», a. II, n. 18, 15 ottobre 1970.
- *Rapporto sullo squadristo. Chi sono, chi li comanda, chi li paga* (seconda puntata), «Lotta continua», n. 19, 30 ottobre 1970.
- *Un anno di antifascismo militante*, «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.
- *Genova: comizio di Almirante durante le elezioni regionali. Il Pci dice di vigilare. I proletari invece attaccano. Giustiziato il fascista Venturini*, «Lotta continua», a. II, n. 20, 12 novembre 1970.
- *Lettera ai partigiani*, «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.
- *Prendiamoci la città*, «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.
- *Rapporto sullo squadristo. Chi sono, chi li comanda, chi li paga* (terza puntata), «Lotta continua», n. 20, 12 novembre 1970.

## 1971

- *Spie, provocatori, infiltrati. Un problema fondamentale delle organizzazioni rivoluzionarie e delle masse proletarie*, «Lotta continua», n. 1, 15 gennaio 1971.
- *Il nostro programma. Spieghiamoci meglio: cosa vuol dire "prendiamoci la città"*, «Lotta continua», n. 2, 29 gennaio 1971.
- *Colpa nostra non è ma della metropoli tentacolare*, «Lotta continua», n. 2, 29 gennaio 1971.
- *Rapporto sullo squadristo. Chi sono, chi li comanda, chi li paga – Servizio extra puntata – Incidenti a Roma*, «Lotta continua», n. 2, 29 gennaio 1971.
- *Dalla lotta antifascista alla lotta per il comunismo*, «Lotta continua», a. III, n. 3, 17 febbraio 1971.
- *Almirante, la sede te la inauguriamo noi!*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971.

- *Rapporto sullo Squadrismo. Notiziario. Gogna per un fascista*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971.
- *Gogna per un fascista*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971.
- *I nostri compiti*, «Lotta continua», n. 5, 18 marzo 1971.
- *Il 23 marzo a Pisa processo ai fascisti*, «Lotta continua», n. 6, 2 aprile 1971.
- *Violenza borghese e violenza rivoluzionaria*, «Lotta continua», a. III, n. 6, 2 aprile 1971.
- *Mettiamo l'inchiesta sui fascisti in mano alle masse*, «Lotta continua», n. 8, 6 maggio 1971.
- *Lottare per la libertà*, «Lotta continua», n. 17 – 18, 16 novembre 1971.

## 1972

- *Fascisti: bombe e schede elettorali*, «Lotta continua», n. 1, 15 gennaio 1972.
- *Manifesto dell'Anpi di Pietrasanta*, «Lotta continua», 18 aprile 1972.
- *Manovre elettorali e manovre militari*, «Lotta continua», 18 aprile 1972
- *Un colpo di stato fascista – militare a maggio*, «Lotta continua», 28 aprile 1972.
- *Compagni partigiani tornate al vostro posto*, «Lotta continua», 23 aprile 1972.
- *1919. Dai moti per il carovita, all'occupazione delle terre, alle elezioni. La vittoria in Parlamento e la sconfitta nelle piazze, dopo la più forte ondata rivoluzionaria del 1920. È sempre e solo la forza delle armi che decide*, «Lotta continua», 25 aprile 1972.
- *1921-1922. Era possibile sconfiggere il fascismo? Gli Arditi del Popolo. Al proletariato occorre il suo esercito*, «Lotta continua», 25 aprile 1972.
- *1919 – 1920. Programma generale e organizzazione armata sono la condizione della vittoria proletaria*, «Lotta continua», 30 aprile 1972.
- *Più di 100.000 per il 1 maggio a Napoli*, «Lotta continua», 3 maggio 1972.
- *Servizi segreti. Assunti senza concorso portinai, esercenti, baristi!*, «Lotta continua», 6 maggio 1972.
- *Dopo il 7 maggio*, «Lotta continua», 7 maggio 1972.
- *I padroni a destra ma l'appuntamento è alle lotte di autunno. Elezioni: una montagna rumorosa per partorire il vecchio topo di fogna*, «Lotta continua», 10 maggio 1972

- *Riprendere il cammino iniziato con la guerra partigiana. Prefazione del compagno Lazagna alla riedizione del suo libro "Ponte rotto", «Lotta continua», 21 maggio 1972.*
- *L'appello di Nuto Revelli, «Lotta continua», 11 luglio 1972.*
- *Con la copertura di Andreotti, su mandato di Almirante, i fascisti ammazzano vigliaccamente. La risposta spetta ai militanti antifascisti e ai proletari, «Lotta continua», 27 agosto 1972.*
- *Parma. La forza degli arditi del popolo, della resistenza, del luglio '60 è tornata nelle piazze, nell'oltretorrente, «Lotta continua», 3 settembre 1972.*

«MONTHLY REVIEW»

1969

- *Sull'organizzazione, «Monthly Review», nn. 3 – 4, marzo – aprile 1969.*

«MOVIMENTO STUDENTESCO», Università Statale, Milano.

1971

- *Il fascismo oggi, «Movimento Studentesco», n. 2, aprile 1971.*
- *I risultati elettorali, la svolta reazionaria della borghesia e la capitolazione dei revisionisti, «Movimento Studentesco», n. 5, giugno 1971.*
- *Raccogliere la volontà di lotta delle masse, «Movimento Studentesco», novembre 1971*

1972

- *Solo la mobilitazione popolare può sconfiggere la svolta reazionaria, «Movimento Studentesco», gennaio 1972.*

- *Andreotti enuncia il programma della dittatura democristiana*, «Movimento Studentesco», febbraio 1972.

«OPERAI E STUDENTI»

1969

- *Contro il riformismo*, «Operai e studenti», a. I, n. 2, 25 marzo 1969.

«IL PARTITO», Organo del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia  
(marxista-leninista)

1969

- *25 aprile*, «Il Partito», a. 1, n. 8, sabato 26 aprile 1969.

«IL POTERE OPERAIO»

1968

- *La Francia indica la strada. Per la ripresa della rivoluzione in Europa*, a cura della Lega degli operai e degli studenti, suppl. a «Il Potere Operaio» n. 11, maggio 1968.

1969

- *La protesta alla Bussola: un episodio goliardico o un giusto momento di lotta?*, «Il Potere operaio», senza data.

## «POTERE OPERAIO»

1969

- *Si alla violenza operaia*, in «Potere operaio», a. I, n. 7, 29 settembre – 5 ottobre 1969.
- *Fiat-La violenza operaia come strumento di lotta*, «Potere operaio», a. I, n. 8, 13-20 novembre 1969.

1970

- *La lotta rivoluzionaria piantata nel cuore delle metropoli del capitale*, «Potere operaio», a. II, n. 22, 16-23 maggio 1970.
- *La lotta rivoluzionaria piantata nel cuore delle metropoli del capitale*, «Potere operaio», n. 22, a. II, 16-23 maggio 1970.
- *Strategia rivoluzionaria degli obiettivi. Per costruire il partito della rivoluzione comunista*, «Potere operaio», n. 27, a. II, 1970, 27 giugno 4 luglio.

1971

- *I fascisti: distruggerli*, «Potere operaio», n. 5, 19 marzo 1971.
- *Blocco d'ordine nuovo blocco d'ordine*, «Potere operaio», a. III, nn. 38-39, 17 aprile-1 maggio 1971.
- *Riceviamo e pubblichiamo: Brigate Rosse*, «Potere operaio», nn. 38-39, 17 aprile-1 maggio 1971.
- *Rilanciare la violenza proletaria*, «Potere operaio» (del lunedì), supplemento a Potere Operaio, a. III, n. 42, settembre 1971.
- *Mozione approvata dall'esecutivo nazionale di Potere operaio nella riunione del 2-3 ottobre 1971*, «Potere Operaio», a. III, n. 44, novembre 1971.

## 1972

- *Le elezioni dei padroni e le lotte degli operai*, «Potere operaio», (del lunedì), n. 7, 16 aprile 1972.
- *La campagna elettorale contro i fascisti*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 8, 23 aprile 1972.
- *Colpi di Stato e provocazioni*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 10, 7 maggio 1972.
- *I proletari hanno cacciato i fascisti*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 10, 7 maggio 1972.
- *Lo scontro è tra le classi*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 11, 21 maggio 1972.
- *Comunismo e terrorismo*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 13, 4 giugno 1972; *Sul terrorismo*, «Lotta continua», 3 giugno 1972.

## «QUINDICI»

## 1969

- Scalzone O., *Università: riforma e repressione*, «Quindici», marzo 1969.
- Zorzoli G. B., Eco U., *Il fucile e l'elicottero*, «Quindici», aprile-maggio 1968
- Zorzoli G. B., *L'alternativa rivoluzionaria*, «Quindici», agosto 1969.

## «RIVOLUZIONE PROLETARIA», Organo della Federazione marxista-leninista d'Italia

## 1967

- *Comunicato*, «Rivoluzione proletaria», n. 4-5, aprile-maggio 1967.
- *Morte al fascismo Usa! Il proletariato greco vincerà!*, «Rivoluzione proletaria», nn. 4-5, aprile-maggio 1967.

- Veneziani U., *Alcune considerazioni sulla guerra partigiana in Italia*, «Rivoluzione Proletaria», nn. 4-5, aprile-maggio 1967.
- *L'esperienza della guerra partigiana in Albania e lo sviluppo dell'Armata Popolare*, «Rivoluzione Proletaria», n. 11, ottobre 1967.
- *Il potere politico nasce dalla canna del fucile*, «Rivoluzione proletaria», n. 12, dicembre 1967.

## 1968

- *No al parlamento borghese! La critica dei rivoluzionari è la critica delle armi*, «Rivoluzione proletaria», n. 1, gennaio 1968.

## 1969

- *Organizzarsi*, in «Rivoluzione proletaria», n. 4, aprile 1969.
- *Osiamo combattere! Osiamo vincere!*, «Rivoluzione proletaria», , n. 4, aprile 1969.

«SERVIRE IL POPOLO», Organo del Comitato Centrale dell'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti).

## 1969

- *Infame attentato a Milano*, «Servire il popolo», a. II, n. 27, 13 dicembre 1969.
- *Ultimissima ora*, «Servire il popolo», a. II, n. 27, 13 dicembre 1969.

«LA SINISTRA», nuova serie-settimanale

## 1968

- *Contro la violenza, violenza*, «La Sinistra», a. III, n. 10, 16 marzo 1968.
- *Le armi per l'autodifesa*, «La Sinistra», a. III, n. 10, 16 marzo 1968.

«STELLA ROSSA», Settimanale marxista-leninista.

## 1968

- *Editoriale*, «Stella Rossa», a. I, n. 1, Roma, 27 novembre 1968.

## 1969

- Calò V., *È necessario organizzarsi per la rivoluzione socialista*, in «Stella Rossa», a. II, n. 1, Roma 9 gennaio 1969.
- Calò V., *Editoriale*, «Stella Rossa», a. II, n. 10-11, Roma 1 maggio 1969.
- Calò V., *Uniamoci! Per la rivoluzione Socialista contro il colpo di Stato*, in «Stella Rossa», a. II, n. 14-15, maggio 1969.
- *Comitati d'azione rivoluzionaria*, «Stella Rossa», a. I, n. 1, Roma, 14 febbraio 1969.

«SINISTRA PROLETARIA»

## 1970

- *Destra imperialista e sinistra proletaria*, «Sinistra proletaria», a. I, nn. 1 – 2, sett. – ottobre 1970.
- *Editoriale*, «Sinistra proletaria», a. I, nn. 1 – 2, sett. – ottobre 1970.

«GLI STUDENTI ALLA CITTÀ»

1969

- *La contro-violenza rivoluzionaria*, «Gli studenti alla città», n. 1, 15 giugno 1969.

«VOCE COMUNISTA»

1970

- *Strategia e tattica delle lotte dell'autunno 1969*, «Voce comunista», n. 2, luglio 1970.

«VIVA L'AVANGUARDIA PROLETARIA», ORGANO DELL'AVANGUARDIA PROLETARIA  
MAOISTA.

1969

- Somaini E., *Un fascismo di tipo nuovo*, «Viva l'Avanguardia proletaria» - Organo dell'avanguardia proletaria maoista, n. u., giugno 1969.

## Indice dei periodici nazionali

### «L'ALTO ADIGE»

1971

- *Schedario di Lotta continua trafugato dai neofascisti?*, «Alto Adige», 1 dicembre 1971.

### «L'ASTROLABIO»

1969

- Barone G., *I mazzieri in camicia nera*, «l'Astrolabio», n. 5, 2 febbraio 1969.

1970

- Gismondi A., *6 luglio l'ultima carta del partito della paura*, «L'Astrolabio», n. 23, 7 giugno 1970.
- Revelli Nuto, *Il bastone, invece*, «l'Astrolabio», n. 1, 20 dicembre 1970.

1971

- Parri Ferruccio, *Un 25 aprile senza congedo*, «l'Astrolabio», n. 10, 9 maggio 1971.

## «L'AVANTI!»

### 1969

- Luccico L., *Napoli scossa da una ondata di violenza scatenata dalla teppaglia neofascista*, «l'Avanti!», 26 gennaio 1969.
- *Il volto sinistro del fascismo*, «l'Avanti!», 26 gennaio 1969.
- *Seccamente smentite le denunce dell'Unità*, «l'Avanti!», 19 marzo 1969.
- Gerardi F., *Una manovra da sventare*, «l'Avanti!», 27 aprile 1969.
- *La coda dei Colonnelli*, «l'Avanti!», 29 ottobre 1969.
- *Respingere con fermezza i colpi della destra*, «l'Avanti!», 13 dicembre 1969.

### 1970

- *Sezione socialista assaltata da una banda di teppisti fascisti*, «l'Avanti!», 7 aprile 1970.
- *Convocati i comizi elettorali regionali. Il decreto del ministro Restivo*, «l'Avanti!», 9 aprile 1970.
- *Nuova aggressione fascista alla sede del Psi. Un indignato telegramma di Pertini*, «l'Avanti!», 18 aprile 1970.
- Arfè Gaetano, *Contro tutte le provocazioni*, «l'Avanti!», 21 aprile 1970.
- *Rintuzzato un tentativo fascista di assalire la direzione del partito*, «l'Avanti!», 8 maggio 1970.
- Arfè Gaetano, *2 giugno 1946 – 7 giugno 1970. Repubblica-Regioni*, «l'Avanti!», 2 giugno 1970.

### 1971

- *Andare fino in fondo*, «l'Avanti!», 18 marzo 1971.
- *Sventato un tentativo neofascista contro le istituzioni democratiche*, «l'Avanti!», 18 marzo 1971.
- *Maggioranza silenziosa o minoranza sediziosa?*, «l'Avanti!», 29 maggio 1971.

1972

- Lombardi R., *Antifascismo militante*, «l'Avanti!», 25 aprile 1972.

«IL CORRIERE DELLA SERA»

1969

- *Una strada pericolosa*, «Il Corriere della Sera», 4 gennaio 1969.
- Guarino C., *Tre ore di violenza a Napoli per lo scontro tra studenti estremisti*, «Il Corriere della Sera», 26 gennaio 1969.
- Amedeo A., *Gravi disordini a Roma, Dimostrazioni di studenti e attivisti universitari*, «Il Corriere della Sera», 28 febbraio 1969.
- Sensini A., *Verità amare*, «Il Corriere della Sera», 1 marzo 1969.
- Zincone G., *Contro primo maggio a Roma. Organizzato dai seguaci del Movimento Sociale*, «Il Corriere della Sera», 4 maggio 1969.
- Passanisi E., *La settimana calda di Novara*, «Il Corriere della Sera», 1 luglio 1969.
- *Ora grave*, «Il Corriere della Sera», 14 dicembre 1969.

1970

- *Violenti scontri a Torino*, «Il Corriere della Sera», 24 gennaio 1970.
- *Scontri all'ateneo di Roma. Trenta feriti e confusi*, «Il Corriere della Sera», 29 gennaio 1970.
- *Nuovi incidenti all'università di Roma*, «Il Corriere della Sera», 30 gennaio 1970.
- *Tafferugli all'università di Napoli*, «Il Corriere della Sera», 31 gennaio 1970.
- *Lo Stato e la violenza*, «Il Corriere della Sera», 7 febbraio 1970
- *Scontri all'ateneo di Cagliari*, «Il Corriere della Sera», 22 febbraio 1970.
- Sensini A., *Su due fronti*, «Il Corriere della Sera», 26 febbraio 1970.
- *Caos all'Ateneo romano*, «Il Corriere della Sera», 27 febbraio 1970.
- *Liceali aggrediti a Roma mentre escano da scuola*, «Il Corriere della Sera», 17 marzo 1970.

- *È morto il missino colpito da una bottiglia*, «Il Corriere della Sera», 3 maggio 1970.
- *Tafferugli a Mestre per un comizio del Msi*, «Il Corriere della Sera», 4 maggio 1970
- *Tafferugli a Roma tra polizia e missini*, «Il Corriere della Sera», 8 maggio 1970.
- *Tafferugli a un comizio di Almirante a Livorno*, «Il Corriere della Sera», 25 maggio 1970. *Violenti scontri a Milano tra neofascisti e polizia*, «Il Corriere della Sera», 25 maggio 1970.
- *Tafferugli ai comizi del Msi*, «Il Corriere della Sera», 2 giugno 1970.
- *Gravi scontri a Trento tra missini ed operai*, «Il Corriere della Sera», 31 luglio 1970.
- *Napoli: due ore di sciopero per l'aggressione al sindacalista*, «Il Corriere della Sera», 7 settembre 1970

## 1971

- Bianchi L., *Colombo riafferma il no alla violenza*, «Il Corriere della Sera», 1 febbraio 1971.
- *Lo Stato e la violenza*, «Il Corriere della Sera», 7 febbraio 1971.
- *Fermo no del governo ad ogni tipo di violenza*; «Il Corriere della Sera», 4 luglio 1971.

## «L'ESPRESSO»

## 1969

- Monicelli M., *Compagno da che parte stai? Comincia nel Pci una battaglia congressuale che deciderà la strategia del partito per gli anni '70*, «l'Espresso», a. XV, n. 3, 19 gennaio 1969.
- C. G., *La Repubblica è più forte*, «l'Espresso», 21 dicembre 1969.

## 1970

- Cederna C., *Come si fabbrica lo squadrista* in «L'Espresso», n. 2, 11 gennaio 1970.
- *La fabbrica degli squadristi*, «L'Espresso», n. 2, 11 gennaio 1970.

- Cederna C., *Picchiatori da tremila*, in «L'Espresso», n. 26, 28 giugno 1970.

1971

- *Il vero e il falso golpe*, «l'Espresso», n. 13, 28 marzo 1971.

«IL GIORNO»

1972

- *Ecco l'accusa di Bianchi d'Espinosa contro Almirante (dal letto di morte). Nella richiesta spedita pochi giorni prima della sua scomparsa il magistrato insistette sulle tesi di ricostituzione del disciolto partito fascista*, «Il Giorno», 10 luglio 1972.

«IL MANIFESTO»

1971

- Caprara M., *Antifascismo e lotta di classe*, «Il Manifesto», a. III, nn. 1-2, gennaio-febbraio 1971.
- Pintor L., *Declino della Prima Repubblica*, «Il Manifesto», 16 giugno 1971.
- *Almirante fucilava la gente alla schiena per conto dei tedeschi*, «Il Manifesto», 27 giugno 1971.
- *Un voto contro Almirante*, «Il Manifesto», 28 luglio 1971.
- *Il consiglio regionale toscano delle resistenze invita tutti i gruppi antifascisti a un voto di condanna del fucilatore Almirante*, «Il Manifesto», 30 luglio 1971.
- *Aderiamo alla battaglia contro Almirante: 14 comandanti partigiani si schierano per condanna Almirante*, «Il Manifesto», 28 settembre 1971.
- *Il raduno di Roma contro il fascismo*, «Il Manifesto», 28 novembre 1971.

«MONDO NUOVO»

1971

- *Biella contro il neofascismo*, «Mondo Nuovo», 10 gennaio 1971.
- *Strategia della tensione*, «Il Mondo Nuovo», 31 gennaio 1971.
- *Fermezza contro lo squadristo fascista. Documentata dal Psiup in Parlamento l'estensione delle azioni provocatorie e teppistiche*, «Mondo Nuovo», 14 febbraio 1971.

«NUOVI ARGOMENTI»

1973

- Moravia A., Pasolini P., Siciliano E., *L'estremismo*, «Nuovi Argomenti», nuova serie, n. 31, gennaio-febbraio 1973.

«L'OPINIONE»

1969

- Spini Giorgio, *Il fascismo senza volto*, «L'Opinione», n.u., gennaio 1969.

«L'OSSERVATORE ROMANO»

1969

- r. m., *Vincere il male*, «L'Osservatore Romano», 14 dicembre 1969.

«PAESE SERA»

## 1970

- *I fascisti assaltano Lettere: messi in fuga dagli studenti*, «Paese Sera», 30 gennaio 1970.
- *Prima i fascisti poi le cariche della polizia*, «Paese Sera», 25 febbraio 1970
- *Protetti dalla polizia i fascisti napoletani*, «Paese Sera», 25 febbraio 1970.
- *Commosso addio a papà Cervi. Solenni onoranze al leggendario vecchio di Campegine*, «Paese Sera», 31 marzo 1970.

## «PANORAMA»

## 1969

- Bruno V., *Un colpo di Stato fatto di telefonate*, «Panorama», n. 179, 24 luglio 1969.
- Rizzi L., *Molotov in facoltà*, «Panorama», a. VII, 12 marzo 1969.

## 1971

- Farneti Gianni, *La rabbia in classe. Inchiesta sulle violenze nelle scuole romane*, «Panorama», . X, n. 289, 28 ottobre 1971.
- Rossella Carlo, *Buoni ragazzi o arriva il manganello*, «Panorama», . X, n. 289, 28 ottobre 1971.

## 1972

- *Un piano fascista a metà maggio?*, «Panorama», a. X, n. 315, 4 maggio 1972.
- *In piazza uniti e organizzati*, «Potere operaio» (del lunedì), n. 5, 26 marzo 1972.

## «Il Popolo»

## 1969

- *Collusioni irresponsabili*, «Il Popolo», del 27 gennaio 1969.
- Amadini F., *Un tentativo inaccettabile*, «Il Popolo», 30 gennaio 1969.
- *Il colpo di Stato del brigadiere*, «Il Popolo», 17 marzo 1969.
- Franchini M., *Il disegno della violenza*, «Il Popolo», 27 aprile 1969
- Franchini M., *Parentesi aperta*, «Il Popolo», 15 dicembre 1969.

## 1970

- *Tre operai a Trento pugnalati dai fascisti*, «Il Popolo», 31 luglio 1970.
- *Condannate le violenze dei contrapposti estremismi*, «Il Popolo», 1 agosto 1970.
- Lanti C., *Difendere le istituzioni dagli eccessi estremisti*, «Il Popolo», 16 dicembre 1970.

## 1971

- *Nella ferma difesa delle istituzioni motivo di tranquillità per il Paese*, «Il Popolo», 18 marzo 1971.

«RESISTENZA» - Giustizia e Libertà, mensile di attualità politica e culturale

## 1972

- Noberto Bobbio, *Oggi come ieri*, «Resistenza», a. XXVI – novembre 1972.

«RINASCITA»

1969

- Tortorella A., *Dove nascono certe velleità*, «Rinascita», n. 12, 21 marzo 1969.

1970

- *I giovani e la Resistenza, Tavola rotonda con Luigi Longo*, «Rinascita», a. 27, n. 17, 24 aprile 1970.

«LO SPECCHIO»

1969

- *Abbiamo scoperto le centrali della sovversione. Rapporto sui commandos rivoluzionari italiani. I nomi, le organizzazioni, le complicità, i giornali, la strategia, gli obiettivi*, «Lo Specchio», 27 aprile 1969.

«LA STAMPA»

1970

- Pansa G., *Deliri del principe nero. Che cosa fa l'estrema destra italiana*, «La Stampa», 9 dicembre 1970.

«IL TEMPO»

1969

- *Degenera in gravi scontri la manifestazione per Praga libera. Stroncato energicamente il tentativo di portare una corona d'alloro al milite ignoto*, «Il Tempo», 26 agosto 1969.
- *Strategia del terrore*, «Il Tempo», 24 ottobre 1969.
- Aloia Giuseppe, *La crisi dello Stato*, «Il Tempo», 7 novembre 1969.
- *Uscire all'aperto*, «Il Tempo», 22 novembre 1969.

«L'UNITÀ»

1969

- g. I., *Provocazione contro l'Unità stroncata a Firenze*, «l'Unità», 5 gennaio 1969.
- pi. fe., *Devastata a Napoli l'Università da squadacce di teppisti fascisti*, «l'Unità», 26 gennaio 1969.
- *Comunicato dell'Ufficio politico del Pci*, «l'Unità», 29 gennaio 1969.
- Romani R., *Una lezione*, «l'Unità», 25 febbraio 1970.
- *Cosa c'è dietro l'operazione "ordine pubblico". Ancora il clima del '64?*, «l'Unità», 16 marzo 1969.
- De Simone C., *Chi si serve dei fascisti?, Gli attentati missini e i problemi dell'ordine pubblico*, «l'Unità», 18 marzo 1969.
- *In Italia le destre soffiano sul fuoco, La denuncia dell'«Economist», il più autorevole settimanale inglese*, in «l'Unità», 27 aprile 1969.
- Berlinguer E., *Isolare e battere la destra*, «l'Unità», 11 maggio 1969.
- *Vile assalto fascista alla sezione Monteverde. Con la connivenza della polizia*, «l'Unità», 26 maggio 1969.
- *Piano T per reprimere i movimenti popolari. Si sviluppano nel Paese le manovre per assicurare l'ordine pubblico*, «l'Unità», 5 giugno 1969.
- Passi M., *Il Paese darà una dura risposta per spezzare la reazione fascista*, «l'Unità», 30 giugno 1969.

- *Vigilanza ed unità delle masse, Comunicato della federazione romana del Pci, «l'Unità», 11 luglio 1969.*
- *Vigilanza e mobilitazione per nuove conquiste sociali, «l'Unità», 21 luglio 1969.*
- *Pisa unita respinge una provocazione fascista, «l'Unità», 27 ottobre 1969.*
- *Nuovi gravi scontri a Pisa, Morto un giovane studente colpito dalla polizia con una bomba lacrimogena, «l'Unità», 28 ottobre 1969.*
- *Il comunicato della direzione del Pci, «l'Unità», 13 dicembre 1969.*

## 1970

- *Decisa risposta degli studenti alle aggressioni dei fascisti, «l'Unità», 25 febbraio 1970.*
- *Pesante lezione ai teppisti davanti al nostro giornale, «l'Unità», 25 febbraio 1970.*
- *Il Pci propone per la soluzione della crisi un governo che convochi subito le elezioni regionali, «L'Unità», 21 marzo 1970.*
- *Il Pci apre la campagna elettorale con grandi manifestazioni in tutto il Paese, «l'Unità», 6 aprile 1970.*
- *Emittente «fantasma» si rifà viva a Genova, «l'Unità», 20 aprile 1970.*
- *Ferrara M., La tensione che vogliono, «l'Unità», 20 aprile 1970.*
- *Paolucci Ibio, Arrestato un gruppo di dinamitardi fascisti: preparava una «settimana di fuoco» nel Nord, «l'Unità», 24 aprile 1970.*
- *Morto il missino ferito durante il raduno fascista, «l'Unità», 3 maggio 1970.*
- *Cossutta A., La nostra responsabilità, «l'Unità», 26 maggio 1970; Continuare nell'impegno e nella vigilanza, «l'Unità», 8 giugno 1970.*
- *Restivo ripropone la tesi degli opposti estremismi, «l'Unità», 4 luglio 1970.*
- *Decisa risposta operaia ad una aggressione fascista, «l'Unità», 31 luglio 1970*

## 1971

- *Aggredito da fascisti dirigente comunista, «l'Unità», 11 gennaio 1971.*
- *Comitati antifascisti contro le aggressioni, «l'Unità», 19 gennaio 1971.ro. r., Da Trento a Reggio Calabria, «l'Unità», 22 gennaio 1971.*
- *Sciogliere le squadre fasciste. Perseguire i mandanti!, «l'Unità», 28 gennaio 1971.*

- *Sciogliere le squadre fasciste. Perseguire i mandanti! Ferma denuncia dell'inerzia e della passività del governo. Un appello della Direzione del Pci, «l'Unità», 28 gennaio 1971*
- Simeone E., *Respinto un attacco dei fascisti alla Federazione comunista, «l'Unità», 30 gennaio 1971.*
- Goita R., *I protettori dello squadristo, «l'Unità», 30 gennaio 1971.*
- *Colpire responsabili e mandanti. Un comunicato dell'Ufficio politico del Pci, «l'Unità», 5 febbraio 1971.*
- *Costituito un comitato nazionale antifascista e Regioni e organizzazioni di massa chiamano alla lotta antifascista, «l'Unità», 6 febbraio 1971.*
- Pecchioli U., *Come sviluppare la lotta antifascista, «l'Unità», 25 febbraio 1971.*
- *Allarme antifascista. Presa di posizione al CC del Pci nelle conclusioni di G. Amendola, «l'Unità», 18 marzo 1971.*
- Paolucci Ibio, *Precise richieste dell'Anpi al governo per colpire a fondo i piani eversivi, «l'Unità», 19 marzo 1971.*
- Pajetta G. C., *25 aprile oggi, «l'Unità», 25 aprile 1971.*
- *Agguato fascista al compagno Attardi, «l'Unità», 5 giugno 1971.*
- *Una gigantesca prova di unità antifascista, «l'Unità», 29 novembre 1971.*
- *Una gigantesca prova di unità antifascista, «l'Unità», 29 novembre 1971.*
- Paolucci I., *Milano: si sviluppa l'indagine giudiziaria a carico del Msi, «l'Unità», 3 dicembre 1971.*
- Paolucci I., *Il giudice: tutti collaborino all'inchiesta sul neofascismo, «l'Unità», 18 dicembre 1971.*

## 1972

- *Iniziativa di Rinascita – Facciamo insieme una inchiesta sulla violenza fascista, «l'Unità», 16 gennaio 1972.*
- *Al tribunale i documenti originali che smascherano il segretario del Msi. L'infame bando di fucilazione dei partigiani firmato dal repubblicano Almirante, «l'Unità», 26 gennaio 1972.*

## Bibliografia

- Adriano Pino, Cingolani Giorgio, *Corpi di reato, Quattro storie degli anni di piombo*, Costan&Nolan, Ancona 2000.
- Albanese Giulia, *Dire violenza, fare violenza. Espressione, minaccia, occultamento e pratica della violenza durante la Marcia su Roma*, «Memoria e Ricerca», 13, maggio-agosto 2003.
- Albanese Giulia, *La marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Algazy J., *La tentation néo-fasciste en France*, Fayard, Paris 1984.
- Almirante Giorgio, *Autobiografia di un fucilatore*, Edizioni del Borghese, Milano 1974.
- Agosti Aldo, Passerini Lucia, Tranfaglia Nicola, a cura di, *La cultura e i luoghi del '68*, Franco Angeli, Milano 1991.
- Agosti Aldo, *Storia del Pci*, Laterza, Roma – Bari 1999.
- Alasia Franco, Montaldi Dino, *Milano, Corea*, Feltrinelli, Milano 1960.
- Amendola Giorgio, *L'estremismo*, in «Nuovi Argomenti», nuova serie, n. 31, gennaio-febbraio 1973.
- Amendola Giorgio, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di Piero Melograni, (prima ed. 1976), Laterza, , Roma-Bari 1994.
- Arcuri Camillo, *Colpo di Stato*, Rizzoli, Milano 2004.
- Arendt Hannah, *Sulla violenza*, (prima ed. *On violence*, 1970), Guanda, Parma 2001.
- Baldoni Adalberto, *Noi rivoluzionari. La destra e il caso italiano. Appunti per una storia, 1960-1986*, Settimo Sigillo, Roma 1986.
- Baldoni Adalberto, Provvigionato Sandro, *La notte più lunga della Repubblica, Sinistra e destra, ideologia, estremismi, lotta armata, (1968-1989)*, Sesarcangeli, Roma 1989.
- Baldoni Adalberto, *Il crollo dei miti, Utopie, ideologie, estremismi, Dalla fine del miracolo economico alla crisi della Prima Repubblica*, Settimo Sigillo, Roma 1996.
- Baldoni Adalberto, *La destra in Italia, 1945-1969*, Editoriale Pantheon, Roma 2000.

- Baldoni Adalberto, Provvigionato Sandro, *A che punto è la notte?*, Vallecchi, Firenze 2003.
- Balestrini Nanni, Moroni Primo, (prima ed. 1988), *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Barbieri Paolo, Cucchiarelli Paolo, *La strage con i capelli bianchi, La sentenza per piazza Fontana*, Editori Riuniti, Roma 2003.
- Barenghi Mario, a cura di, *Italo Calvino. Saggi. 1945-1985*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995.
- *Basta con i fascisti!, Inchiesta sullo squadristo a Roma, 18 gennaio Bandiere rosse a Roma*, supplemento a «Lotta Continua», 12 gennaio 1973.
- Battara Marco, a cura di, *Da Jeune Europe alle Brigate rosse: antimericanismo e logica dell'impegno rivoluzionario*, Edizioni Barbarossa, Milano 1992.
- Baudrillard Jean, Morin Edgar, (prima ed. *La violence du monde*, 2003) *La violenza nel mondo*, Ibis, Como 2004.
- Becchi Ada, *Città e forme di emarginazione*, in *Storia d'Italia repubblicana*, vol. 3, *L'Italia nella crisi mondiale, L'ultimo ventennio*, Einaudi, Torino 1996.
- Bellini Fulvio, Bellini Gianfranco, *Il segreto della Repubblica, La verità politica sulla strage di Piazza Fontana*, (prima ed. 1978), Selene Edizioni, Milano 2005.
- Beltrametti Edgardo, a cura di, *La guerra rivoluzionaria, Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1965.
- Beltrametti Edgardo, *Contestazione e megatoni*, Giovanni Volpe editore, Roma 1971.
- Beltrametti Edgardo., *Il colpo di Stato militare in Italia*, Volpe, Roma 1975.
- Bermani Cesare, *Il dopoguerra e la volante rossa*, «Storia in Lombardia», nn. 2-3, 1998.
- Bermani Cesare, *Il nemico interno. Guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*, (prima ed. 1997), Odradek, Roma 2003.
- Berta Giuseppe, *Mirafiori*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Bianco Marcella, *Il legame tra piazza Fontana e il golpe Borghese nelle recenti indagini giudiziarie*, in «Studi storici», gennaio-marzo 2000.

- Bianconi Giovanni, *A mano armata, Vita violenta di Giusva Fioravanti*, (prima ed. 1992) Baldini&Castoldi, Milano 2002.
- Bianconi Giovanni, *Mi dichiaro prigioniero politico, Storia delle Brigate rosse*, Einaudi, Torino 2003.
- Biondo Nicola, *Cronologia essenziale degli avvenimenti*, in Carlo Lucarelli, *Piazza Fontana*, Einaudi, Torino 2007.
- Binetti Giovanni, Calvi Gabriele, Martini Massimo, *L'estremismo politico, ricerche psicologiche sul terrorismo e sugli atteggiamenti radicali*, Franco Angeli, Milano 1982.
- Biscione Francesco M., *Il sommerso della Repubblica. La democrazia italiana e la crisi dell'antifascismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.
- Boatti Giorgio, *Piazza Fontana, 12 dicembre 1969: il giorno dell'innocenza perduta*, (prima ed. 1993), Einaudi, Torino 1999.
- Bobbio Luigi, *Lotta continua, Storia di una organizzazione rivoluzionaria*, Savelli, Roma 1979.
- Bobbio Luigi, Ciafaloni Francesco, Ortoleva Peppino, Rossanda Rossana, Solmi Renato, *Cinque Lezioni sul '68*, Edizioni Rossoscuola, Roma 1998.
- Bobbio Noberto, *Per un'analisi del neofascismo*, Quaderni di «Democrazia e diritto», n. 1. Editori Riuniti, Roma 1970.
- Bobbio Noberto, *Destra e sinistra, Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli, Roma 1994.
- Bobbio Noberto, *Italiani, amici, nemici*, Donzelli, Roma 1996.
- Bocca Giorgio, *Il terrorismo italiano, 1970-1978*, Rizzoli, Milano 1978.
- Bocca Giorgio, *Il filo nero*, Mondadori, Milano 1995.
- Bollati Benito, *La destra alla sbarra. Il Msi in trincea*, Società Editrice Barbarossa, Milano 2006.
- Bonanate Luigi, *Il sistema politico italiano tra crisi e rinnovamento*, Garzanti, Milano, 1984.
- Borraccetti Vittorio, *Eversione di destra, terrorismo, stragi*, Franco Angeli, Milano 1983.
- Bourke Joanna, *Paura, Una storia culturale*, (prima ed. *Fear: a cultural history*, 2005) Laterza, Roma-Bari 2007.

- Blondet Maurizio, Buonocore Luciano, *La maggioranza silenziosa*, Edizioni Area, Milano 1987.
- Bracher Karl Dietrich, *Il Novecento. Secolo delle ideologie* (prima ed. *Zeit der Ideologien*, 1982) Laterza, Roma – Bari 2001.
- Brambilla Michele, *L'eskimo in redazione*, (prima ed. 1990) Mondadori, Milano 1998.
- Breuer Stefan, *La rivoluzione conservatrice. Il pensiero di destra nella Germania di Weimar* (prima ed. *Anatomie der Konservativen Revolution*, 1993), Donzelli, Roma 1995.
- Brice Catherine, *Monumentalité publique à Rome: le Vittoriano*, École Française de Rome, Roma 1998.
- Buchignani Paolo, *Il Pci e i fascisti rossi*, in «Nuova storia contemporanea, a. III, n. 4, luglio-agosto 1999.
- Burling Robbins, *The Passage of Power: Studies in Political Succession*, Academic Press, New York 1974.
- Calabresi Mario, *Spingendo la morte più in là*, Mondadori, Milano 2007.
- Calleja Eduardo Gonzàles, *La violencia en la política. Perspectivas teóricas sobre el empleo deliberado de la fuerza en los conflictos de poder*, CSIC, Madrid 2002.
- Calvi Fabrizio, Laurent Frédéric, *Piazza Fontana, La verità su una strage*, Mondadori, Milano 1997.
- Calvino Italo, *L'estremismo*, in Mario Barengi, a cura di, *Italo Calvino. Saggi. 1945-1985*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1995.
- Calvino Italo, *I sentieri dei nidi di ragno*, Mondadori, Milano 1995.
- Campi Alessandro, Santambrogio Ambrogio, a cura di, *Destra/Sinistra, Storia di una fenomenologia e di una dicotomia politica*, Pellicani, Roma 1997.
- Canfora Luciano, *Le tre guerre della Resistenza italiana*, in *Delle guerre civili*, Manifestolibri, Roma 1993.
- Capanna Mario, *Formidabili quegli anni*, Rizzoli, Milano 1998.
- Caprara Massimo, *Lavoro riservato, I casseti segreti del Pci*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Cassata Francesco, *A destra del fascismo. Profilo politico di Julius Evola*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

- Castronovo Valerio, Tranfaglia Nicola, a cura di, *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- Catanzaro Raimondo, *Democrazia e segreto in Italia*, Il Mulino, Bologna 1987.
- Catanzaro Raimondo, Manconi Luigi, *Storie di Lotta armata*, Il Mulino, Bologna 1995.
- Cazzullo Aldo, *I ragazzi che volevano fare la rivoluzione. 1968 – 1978: storia di Lotta continua*, Mondadori, Milano 1998.
- Cederna Camilla, Pinelli, *Una finestra sulla strage*, Feltrinelli, Milano 1971.
- Cerny P. G., edited by, *Social Movements and Protest in France*, Frances Pinter, London 1982.
- Chiarini Roberto, Corsini Paolo, *Da Salò a piazza della Loggia, Blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia, 1945-1974*, Franco Angeli, Milano 1983.
- Chiarini Roberto, *La destra italiana, Il paradosso di un'identità illegittima*, in «Italia contemporanea», n. 185, 1991.
- Chiarini Roberto, *Destra italiana, Dall'Unità d'Italia a Alleanza Nazionale*, Marsilio, Venezia 1995.
- Chinello Cesco, *Sindacati, Pci, Movimenti di massa negli anni Sessanta, Porto Marghera-Venezia (1955-1970)*, Franco Angeli, Milano 1996.
- Cicchitto Fabrizio, Rold da Gianluigi, Gironda Francesco, *La disinformazione in Commissione stragi, Il grande inganno*, Bietti, Milano 2002.
- Cingolani Giorgio, *La destra in armi, Neofascisti italiani tra ribellismo ed eversione, (1977-1982)*, Editori riuniti, Roma 1996.
- Cipriani Gianni, *Lo stato invisibile, Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Sperling&Kupfer, Milano 2002.
- Colarizi Simona, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Laterza, Roma-Bari 2007.
- Colletti Lucio, *Le ideologie*, in *Dal'68 a oggi. Come siamo e come eravamo*, Laterza, Roma-Bari 1979.
- Consiglio Regionale della Calabria, Consiglio Regionale del Piemonte, *Le inchieste delle Regioni sul neofascismo*, edizione a cura dell'ufficio stampa del Consiglio Regionale della Calabria luglio 1975.
- Consiglio Regionale del Lazio, a cura di, *Indagine conoscitiva sulle attività neofasciste nel Lazio*, Roma 1975.

- Consulta permanente antifascista, *Libro nero sulla violenza fascista a Napoli, 1969-1973*, Napoli 1974.
- Cooperativa Scrittori Roma, a cura di, *Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia*, CS, Roma 1975.
- Corbetta Piergiorgio, a cura di, *Elezioni in Italia*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Corsini Piero, *Storia di Valerio Fioravanti e Francesca Mambro*, Pironti, Roma 1999.
- Crainz Guido, *Gli Storici e il '69*, in *1969, La parola, Le interpretazioni, Le storie, I luoghi, I modelli*, «Parole Chiave», Roma 1998.
- Crainz Guido, *Il conflitto e la memoria*, in *Guerra civile e triangolo della morte*, «Meridiana», n. 13, 1992.
- Crainz Guido, *Il Paese Mancato, Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003.
- Craveri Piero, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, in G. Galasso, a cura di, *Storia d'Italia*, vol. XXIV, Utet, Torino 1995.
- Cucchiarelli Paolo, Giannuli Aldo, *Lo stato parallero, L'Italia oscura nei documenti e nelle relazioni della Commissione Stragi*, Gambretti editrice, Roma 1997.
- Cucchiarelli Paolo, Giannuli Aldo, *Le strategie della tensione*, suppl. a «l'Unità», Roma 2005.
- Cuzzola Fabio, *Cinque anarchici del Sud. Una storia negata*, Città del Sole edizioni, Reggio Calabria 2001.
- D'Auria Elio, *Gli anni delle difficile alternativa, Storia della politica italiana, 1956-1976*, in R. De Felice, a cura di, *Storia dell'Italia contemporanea*, vol. 6, *Verso nuovi equilibri, 1956-1957*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983.
- Deaglio Enrico, *Un posto lontano chiamato Avola*, in «Diario della settimana», 2 dicembre 1998.
- Deaglio Enrico, Hobsbawn Eric, Weitzman M., *Il '68. Un anno nel mondo*, Art&, Tavagnacco 1998.
- De Felice Renzo, *Intervista sul fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- De Felice Renzo, *Mussolini l'alleato*, II, *La guerra civile, 1943-1945*, Einaudi, Torino 1997.
- De Felice Franco, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi storici», n. 3, 1989.
- Degli Incerti D., a cura di, *La sinistra rivoluzionaria in Italia*, Savelli, Roma 1976.

- Della Mea Luciano, *Proletari senza comunismo. Lotta di classe e lotta continua*, Bertani, Verona 1972.
- *Delle guerre civili*, Manifestolibri, Roma 1993.
- De Luna Giovanni, *Neofascismo*, in Levi Fabio, Levra Umberto., Tranfaglia Nicola, a cura di, *Storia d'Italia, Il mondo contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 1978.
- De Luna Giovanni, *Azione collettiva, violenza e conflitto nella costruzione dell'Italia repubblicana, 1945-1990*, «Passato e Presente», a. X, n. 25, gennaio-aprile 1991.
- De Luna Giovanni, *La passione e la ragione: il mestiere dello storico contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2004.
- De Lutiis Giovanni, *Il sistema eversivo*, in Isodarco, *Vent'anni di violenza politica in Italia. 1968-1988*, Tomo I, *Cronologia ed analisi statistica*, Università degli Studi "La Sapienza", Centro Stampa d'Ateneo, Roma 1992.
- De Paolo Giancarlo, Giannuli Aldo, *La strage di Stato. Vent'anni dopo*, Edizioni Associate, Roma 1989.
- Della Porta Donatella, Pasquino Gianfranco, a cura di, *Terrorismo e violenza politica*, Il Mulino, Bologna 1983.
- Della Porta Donatella, Rossi Mario, *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, Il Mulino, Bologna 1984.
- Della Porta Donatella, *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Della Porta Donatella, *Protesta e violenza politica, Processi di radicalizzazione nelle organizzazioni dei movimenti collettivi in Italia e Germania*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993.
- Della Porta Donatella, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia, 1960 – 1995*, Laterza, Roma – Bari 1996.
- Della Porta Donatella, Reiter Herbert, *Polizia e protesta: l'ordine pubblico dalla Liberazione ai no global*, Il Mulino, Bologna 2003.
- *La Destra Nazionale, i gruppi sovversivi e i fatti di Milano*, a cura del servizio stampa del Msi-Destra Nazionale, 1973.
- Di Nola Alfonso M., *Antisemitismo in Italia, 1962/1972*, Vallecchi, Firenze 1973.
- Di Nucci Loreto, Galli della Loggia Ernesto, a cura di, *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia repubblicana*, Il Mulino, Bologna 2003.

- Dogan Mattei, *How Civil War was Avoided in France*, «International Political Science Review», n. 3, 1984.
- Dondi Mirco, *La lunga Liberazione, Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Editori Riuniti, Roma 1999.
- Donno Gianni, *La Gladio rossa del Pci, (1945-1967)*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001.
- Donolo Carlo, '68+ '69. *Ripensando alla stagione dei movimenti*, in *Millenovecentossessantanove*, «Parolechiave», n. 18, dicembre 1998.
- Dorlfes Gillo, *Nuovi miti, nuovi riti*, Einaudi, Torino 1965.
- Dubla Ferdinando, *Secchia, Il Pci e il '68*, Datanews, Roma 1998.
- Eco Umberto, Violi Paolo, *La controinformazione*, in Castronovo Valerio, Tranfaglia Nicola, a cura di, *Storia della stampa italiana, La stampa italiana del neocapitalismo*, vol. V., Laterza, Roma – Bari 1976.
- Elias Nobert, *I tedeschi, Lotte di potere ed evoluzione dei costumi nei secoli XIX e XX*, Il Mulino, Bologna 1991.
- Evola Julius, *Gli uomini e le rovine*, G. Volpe, Roma 1967.
- Evola Julius, *Orientamenti* (prima ed. 1950), Settimo Sigillo, Roma 1994.
- Enzensberger Hans Magnus, *Prospettive sulla guerra civile*, Einaudi, Torino 1993.
- *Fascisti di sinistra* in Luciano Lanna, Filippo Rossi, a cura di, *Fascisti immaginari, Tutto quello che c'è da sapere sulla destra*, Vallecchi, Firenze 2003.
- Fanesi P. R., *Su una mappa dei gruppi della sinistra extraparlamentare (1960-1977)*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 11, 1993.
- Feltrinelli Carlo, *Senior Service*, Feltrinelli, Milano 1990.
- Feltrinelli Giangiacomo, *Estate 1969, La minaccia imminente di una svolta radicale e autoritaria a destra di un colpo di stato all'italiana*, Feltrinelli, Milano 1969.
- Fenzi Enrico, *Armi e bagagli, Un diario delle Brigate Rosse*, (prima ed. 1987) Costan&Nolan, Genova 2007.
- Ferraresi Franco, *La destra eversiva*, in Franco Ferraresi, a cura di, *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano 1984.
- Ferraresi Franco, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995.

- Fiasco Maurizio, *La simbiosi ambigua. Il neofascismo, i movimenti e la strategia delle stragi*, in Raimondo Catanzaro, a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Fincardi Marco, *I rituali della conquista*, in «Contributi», 1987.
- Fincardi Marco, Papa Claudio, *Dalle aggregazioni tradizionali alla società di massa*, «Memoria e Ricerca», n. 25, maggio-agosto 2007.
- Fiorano Fernanda, *L'ombra del Fez, Il fascismo nelle scuole*, Coines Edizioni, Roma 1993.
- Fisichella Domenico, *L'alternativa rischiosa*, Sansoni, Firenze 1973.
- Fisichella Domenico, *Le ragioni del torto, La critica di destra alla democrazia*, Ideazione, Roma 1997.
- Flamigni Sergio, *Trame atlantiche, Storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos Edizioni, Roma 2005.
- Flamini Gianni, *Il partito del golpe: le strategie della tensione e del terrore dal primo centro-sinistra organico al caso Moro*, 3 vol., Bovolenta, Ferrara 1981.
- Flamini Gianni, *L'Italia dei colpi di Stato*, Newton Compton Editori, Roma 2007.
- Flores Marcello, De Bernardi Alberto, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna 1998
- Fo Jacopo, Parini Sergio, *'68: c'era una volta la rivoluzione, I dieci anni che sconvolsero il mondo*, Feltrinelli, Milano 1997.
- Foa Vittorio, *Questo Novecento*, Einaudi, Torino 1998.
- Forti Simona, Revelli Marco, a cura di, *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Forti Simona, Revelli Marco, *Paranoia e politica. Interazioni tra vita psichica e potere*, in S. Forti, M. Revelli, a cura di, *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Francia Salvatore, *Radici storiche e ragioni della strategia della tensione*, Edizioni Barbarossa, Milano 1996.
- Franzinelli Mimmo, *Squadristi, Protagonisti e tecniche della violenza fascista, 1919-1922*, Mondadori, Milano 2003.
- Freda Franco, *La disintegrazione del sistema*, (prima ed. 1970) Edizioni di AR, Padova 2000.
- Gagliani Dianella, *Brigate nere, Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

- Galbraith John K., *La società opulenta*, Bollati Boringhieri, Torino 1972.
- Galleni Maurizio, *Rapporto sul terrorismo, Le stragi, gli agguati, i sequestri, le sigle 1969-1980*, Rizzoli, Milano 1981.
- Gallerano Nicola, *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Manifestolibri, Roma 1999.
- Galli Giorgio, *La tigre di carta e il drago scarlatto*, Il Mulino, Bologna 1970.
- Galli Giorgio, *La crisi italiana e la Destra internazionale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1974.
- Galli Giorgio, *La Destra in Italia*, Gammalibri, Milano 1983.
- Galli Giorgio, *Il partito armato. Gli anni di piombo in Italia, 1968-1986*, Kaos Edizioni, Milano 1993.
- Galli Carlo, *Sulla guerra e sul nemico*, in S. Forti, M. Revelli, *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Gallino Luciano, *Della ingovernabilità*, Edizioni di Comunità, Milano 1987.
- Gasparetti Alessandro, *La destra e il '68*, Settimo Sigillo, Roma 2006.
- Gauchet Marcel, *Storia di una dicotomia: la destra e la sinistra*, Anabasi, Milano 1994
- Germinario Francesco, *L'altra memoria, L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- Germinario Francesco, *Evola davanti al '68*, in «Annali Istituto Gramsci Emilia-Romagna», 2-3, 1998-1999, Clueb, Bologna 2000.
- Germinario Francesco, *Da Salò al governo*, Bollati Boringhieri, Torino 2004.
- Gerra Ferdinando, *L'impresa di Fiume*, vol. I, *dalla marcia di Ronchi all'aprile 1920*, Longanesi&C, Milano 1974.
- Giannuli Aldo, a cura di, *Il Sessantotto. La stagione dei movimenti, 1960-1979*, a cura della redazione di «Materiali per una nuova sinistra», Edizioni Associate, Roma 1988.
- Giannuli Aldo, *La guerra dei mondi, Le internazionali anticomuniste*, vol. I, Nuova Iniziativa Editoriale, Roma 2005.
- Giannuli Aldo, *Bombe ad inchiostro*, Rizzoli, Milano 2008.
- Gigliobianco Alfredo, *Il maggio francese e l'autunno caldo italiano: la risposta di due borghesie*, Il Mulino, Bologna 1980.

- Ginsborg Paul, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi, Società e politica*, 1943-1988, Einaudi, Torino 1989.
- Ginsborg Paul, *I due bienni rossi: comparazione storica e significato politico*, in *I due bienni rossi del Novecento. 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto. Atti del Convegno nazionale*, Firenze, 20-22 settembre 2004, Ediesse, Roma 2006.
- Giovagnoli Agostino, *Il partito italiano, La democrazia cristiana dal 1942 al 1994*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- Giovana Mario, *Le nuove camicie nere*, Edizioni dell'Albero, Torino 1966.
- Giovana Mario, *Vecchie e nuove destre. Un decennio tra crisi della democrazia, legittimazione e miti tricolori*, in «Studi piacentini», n. 13, 1993.
- Giraudò Guido, Arbizzoni Andrea, Buttini Giovanni, Grillo Francesco, Severgnini Paolo, *Sergio Ramelli. Una storia che fa ancora paura*, Effedieffe Edizioni, Milano 1997.
- Gobbi Romolo, *Fascismo e complessità. Per una critica della storiografia antifascista*, Il Saggiatore, Milano 1998.
- Grandi Aldo, *La generazione degli anni perduti. Storie di Potere Operaio*, Einaudi, Torino 2003.
- Grandi Aldo, *Insurrezione Armata*, Rizzoli, Milano 2005.
- Graziani Clemente, *Processo ad Ordine nuovo, Processo alle idee*, Ed. Ordine Nuovo, Roma 1973.
- Graziano Luigi, Tarrow Sidney, *La crisi italiana*, vol. 2, Einaudi, Torino 1978.
- Greene Jack, Massignani Alessandro, *Il principe nero, Junio Valerio Borghese e la X Mas*, Mondadori, Milano 2007.
- Grispigni Marco, Musci Luigi, *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia, (1966-1978)*, Pubblicazione degli Archivi di Stato, Roma 2003.
- Guzzanti Paolo, *Il neofascismo e le sue organizzazioni paramilitari*, Ed. Psi, Roma 1972.
- Habermas Junger, *La crisi della razionalità del capitalismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 1975.
- Ignazi Piero, *Il polo escluso, Profilo storico del Movimento sociale italiano*, Il Mulino, Bologna 1989.
- Ignazi Piero, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, Il Mulino, Bologna 1994.
- Ignazi Piero, *L'estrema destra in Europa*, Il Mulino, Bologna 1994.

- Ignazi Piero, I partiti e la politica dal 1963 al 1992, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, Storia d'Italia, 6., L'Italia repubblicana, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Ilari Virgilio, *Forze armate tra politica e potere, 1943-1976*, Vallecchi, Firenze 1978.
- Isnenghi Mario, *I luoghi della memoria. Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Isnenghi Mario, *L'Italia in piazza*, Mondadori, Milano 1994.
- Isodarco, *Vent'anni di violenza politica in Italia. 1968-1988*, Tomo I, *Cronologia ed analisi statistica*, Università degli Studi "La Sapienza", Centro Stampa d'Ateneo, Roma 1992.
- Klatch Rebecca E., *A generation divided: the new left, the new right and the 1960s*, University of California Press 1999.
- Lacan Jacques, *Il Seminario. Libro III. Le psicosi (1955-56)*, Einaudi, Torino 1981.
- Lasch Christopher, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia* (prima ed. *The revolt of the elites and the betrayal of democracy*, 1995), Feltrinelli, Milano 2001.
- Lefebvre George, *La grande paura del 1789, (La grande peur de 1789, 1932)* Einaudi, Torino 1973.
- *Libro nero sulle violenze fasciste a Roma, 1 gennaio 1970 – 18 marzo 1971*, Roma 1971.
- *Libro nero sulle violenze fasciste dal 1970 al 1974*, a cura dell'ANPI provinciale di Roma, Roma 1974.
- Lyttelton Adrian, *La conquista del potere, Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- Lombardo Radice Marco, Sinibaldi Marino, *C'è un clima di guerra...*, *Intervista sul terrorismo diffuso*, in Luigi Manconi, a cura di, *La violenza e la politica*, «Quaderni di Ombre Rosse», vol. 2, Savelli, Roma 1979.
- Lucas Uliano, a cura di, *Flm, la storia, le immagini*, Peruzzi editore, Roma 1994.
- Lupo Salvatore, *Partito e antipartito, Una storia politica della prima Repubblica*, Donzelli, Roma 2004.
- Luttwak Edward Nicolai, *Tecnica del colpo di Stato*, Longanesi, Milano 1968.
- Luttwak Edward Nicolai, *Strategia del colpo di Stato*, Rizzoli, Milano 1983.
- Mafai Miriam, *L'uomo che sognava la lotta armata*, Rizzoli, Milano 1984.

- Magistratura Democratica, *Neofascismo e giustizia, 1969 – 1974*, «Quaderni di Magistratura Democratica», Torino 1974.
- Malaparte Curzio, *Tecnica del colpo di Stato*, Vallecchi, Firenze 1994.
- Manconi Luigi, *Il nemico assoluto, Antifascismo e contropotere nella fase aurorale del terrorismo di sinistra*, in Raimondo Catanzaro, a cura di, *La politica della violenza*, Il Mulino, Bologna 1990.
- *Manifesto dell'Ordine Nuovo*, s. d.
- Maoláin Ciarán, *The Radical Right: A World Directory*, Longman 1987.
- *La mappa perduta*, Sensibili alle Foglie, Roma 1994.
- Marcuse Hebert, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1999.
- Martinotti Guido, *Metropoli, La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna 1993.
- Matteucci Nicola, *La cultura politica italiana: tra l'insorgenza populistica e l'età delle riforme*, in «Il Mulino», a. XIX, n. 207, gennaio-febbraio 1970.
- Mensurati Stefano, Tagliente Giuseppe, *Il FUAN, Trent'anni di presenza politica nell'università*, Atheneum, Roma 1982.
- Messaggio agli Italiani. Relazione del Segretario Nazionale del Movimento Sociale Italiano Giorgio Almirante al Comitato Centrale del Partito, Roma: 27- 28 settembre 1969.
- Messala Flavio, a cura di, *Le mani rosse sulle forze armate*, Centro Studi e Documentazione sulla guerra psicologica, 1966.
- Mieli Renato, *L'insidia psicologica della guerra rivoluzionaria in Italia*, in Beltrametti Edgardo, a cura di, *La guerra rivoluzionaria, Atti del primo convegno di studio promosso ed organizzato dall'Istituto Alberto Pollio di studi storici e militari svoltosi a Roma nei giorni 3, 4 e 5 maggio 1965 presso l'Hotel Parco dei Principi*, Giovanni Volpe Editore, Roma 1965.
- Milza Pierre, *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi* (ed. orig. *L'Europe en chemise noire. Les extrêmes droites européennes de 1945 à aujourd'hui*, 2002), Carocci, Roma 2003.
- Minuma Rino, *Il terrorismo di destra*, in D. Della Porta, a cura di, *Terrorismi d'Italia*, Il Mulino, Bologna 1984.
- Monicelli Mino, *L'ultrasinistra in Italia, 1968 – 1978*, Laterza, Roma – Bari 1978.

- Montanelli Indro, Cervi Mario, *L'Italia degli anni di piombo, (1965-1978)*, Rizzoli, Milano 1991.
- Moravia Alberto, Pasolini Pier Paolo, Siciliano Enzo, *L'estremismo*, «Nuovi Argomenti», n. 31, gennaio-febbraio 1973.
- Moretti Mario, *Brigate Rosse, Una storia italiana*, Baldini&Castoldi, Milano 2002.
- Mosse Le George, *La cultura dell'Europa occidentale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1986.
- Murgia Pier Giuseppe, *Il Vento del nord, Storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza, 1945-1950*, Kaos Edizioni, Milano 2004.
- Murialdi Paolo, *La stampa italiana del dopoguerra, 1943-1972*, Laterza, Bari 1974.
- Nebbia Giorgio, *L'ambiente urbano come base potenziale del conflitto e di violenza*, in «Città&Regione», a. 3, nn. 10-11., ottobre-novembre 1977.
- Offe Claus, *Ingovernabilità e mutamento delle democrazie*, Il Mulino, Bologna 1982.
- O'Kane Rosemary H.T., *A Probabilistic Approach to the Causes of Coups d'État*, «British Journal of Political Science», vol. XI, luglio 1981.
- Ortoleva Peppino, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1988.
- Ottaviano Franco, *La rivoluzione nel labirinto. Sinistra e sinistrismo dal 1956 agli anni Ottanta*, 2 vol., Rubettino, Soveria Mannelli 1993.
- Neglie Pietro, *Fratelli in camicia nera. Comunisti e fascisti dal corporativismo alla Cgil, (1928-1948)*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Novelli E., *Rappresentazione della società e strategie comunicative nei volantini delle Brigate rosse dal 1970 al 1978*, in «Passato e Presente», gennaio-aprile 1988.
- Pajetta Giancarlo, introduzione di, *Rapporto sulla violenza fascista*, a cura della redazione di «Rinascita», Napoleone Editore, Roma 1972.
- Palladini Marco, Renzaglia Miro, *I rossi e i neri, Vita politica negli anni '70... ripensandoci bene*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2002.
- Pansa Giampaolo, *Borghese mi ha detto*, Milano 1971.

- Parlato Giuseppe, *La complessa ricerca delle carte del Msi*, in Renata Yedi Levi, Siriana Suprani, a cura di, *Partiti di massa nella prima Repubblica: le fonti degli archivi locali*, Patron Editore, Bologna 2004.
- Parlato Giuseppe, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia, 1943-1948*, Il Mulino, Bologna 2006.
- *Le parole scritte*, Sensibili alle foglie, Roma 1996.
- Pasolini Pier Paolo, *10 giugno 1974. Studio sulla rivoluzione antropologica in Italia*, in Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2001
- Pasolini Pier Paolo, *24 giugno 1974. Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*, in Pier Paolo Pasolini, *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 2001.
- Pasquino Gianfranco, *Modernizzazione*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Il Dizionario di Politica*, Utet, Torino 2004.
- Passerini Lucia, a cura di, *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca: questione di metodo*, La Nuova Italia, Firenze 1983.
- Passerini Lucia, *Le testimonianze orali*, in Lucia Passerini, a cura di, *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca: questione di metodo*, La Nuova Italia, Firenze 1983.
- Pavone Claudio, *La guerra civile, La Repubblica Sociale Italiana, 1943-1945*, «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», Brescia 1986.
- Pavone Claudio, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Pavone Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
- Pecchioli Ugo, Cipriani Gianni, a cura di, *Tra misteri e verità, Storia di una democrazia incompiuta*, Baldini&Castoldi, Milano 1995.
- Pellegrino Giovanni, Fasanella Giovanni, Sestieri Claudio, *Segreto di Stato, La verità da Gladio al caso Moro*, Einaudi, Torino 2000.
- Pipes Daniel, *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*, Lindau, Torino 2005.
- Pisetta Enrico, *Per una storia del terrorismo nero*, «Il Mulino», XXXII, 1983, n. 289.

- Pisetta Enrico, *Militanza partitica e scelte eversive nei terroristi neofascisti*, in Raimondo Catanzaro, a cura di, *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino, Bologna 1990.
- Pollack Friedrich, *Automazione*, Einaudi, Torino 1956.
- Popper Karl Raimund, *La teoria sociale della cospirazione*, in Ranieri Polese, a cura di, *Il complotto. Teoria, pratica, invenzione*, Almanacco guanda, Parma 2007.
- *Primavalle, Incendio a porte chiuse*, Savelli, Roma 1974.
- Quazza Guido, a cura di, *Nuova destra e cultura reazionaria negli anni Ottanta, Atti del convegno tenuto a Cuneo, 18 – 21 novembre 1981*, in «Notiziario dell'Istituto storico della Resistenza di Cuneo», n. 23, giugno 1983.
- Raggruppamento Giovanile Msi, a cura di, *Orientamenti Giovanili*, s.d.
- Rao Nicola, *La fiamma e la celtica. Sessant'anni di neofascismo da Salò ai centri sociali di destra*, Sperling&Kupfer Editori, Milano 2006.
- Ranzato Gabriele, a cura di, *Guerre fratricide, Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- Ranzato Gabriele, *Un evento antico e un nuovo oggetto di riflessione*, in G. Ranzato, a cura di, *Guerre fratricide, Le guerre civili in età contemporanea*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- Rapoport David C., Weinberg Leonard, *Elections and Violence*, in Rapoport David C., Weinberg Leonard, edited by, *The democratic experience and political violence*, Frank Cass, London and Portland 2001.
- *Rapporto sulla violenza fascista*, Napoleone Editore, Roma 1972.
- *Rapporto sulla violenza fascista in Lombardia*, testo integrale della Commissione d'inchiesta nominata dalla Giunta della Regione Lombardia, C S, Roma 1975.
- Rauti Pino, *Documentazione sul pensiero antidemocratico*, a cura del Centro Ordine Nuovo, gruppo romano, Roma 1967.
- Recalati Massimo, *Paranoia e ambivalenza*, in Simona Forti, Marco Revelli, a cura di, *Paranoia e politica*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.
- Revelli Marco, *La cultura della destra radicale*, F. Angeli, Milano 1985.
- Revelli Marco, *La RSI e il neofascismo italiano* in «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», *La Repubblica Sociale Italiana, 1943-1945*, Brescia 1986.
- Revelli Marco, *Lavorare in Fiat*, Garzanti, Milano 1989.

- Revelli Marco, *Movimenti sociali e spazio politico*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 2.2, *La trasformazione dell'Italia, Sviluppo e squilibri*, Einaudi, Torino 1995.
- Revelli Marco, *La storia d'Italia scritta dalla destra*, in «Teoria politica», XIII, n. 1, 1997.
- Ridolfi Maurizio, *La contrapposizione amico/nemico nella celebrazione delle festività nazionali*, in A. Ventrone, a cura di, *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Donzelli, Roma 2006.
- Romualdi Pino, *L'ora di Catilina*, Edizioni T.E.R., Roma 1962.
- Ronchey Alberto, *Accadde in Italia 1968/1977*, Garzanti, Milano 1977.
- Rosenbaum Petra, *Il nuovo fascismo da Salò ad Almirante*, Feltrinelli, Milano 1975.
- Rosenbaum Petra, *La Destra in Italia del dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- Rossi Gianni Scipione, *Alternativa e doppiopetto. Il Msi dalla contestazione alla destra nazionale, (1968-1973)*, Istituto di studi corporativi, Roma 1992.
- Ruggiero Vincenzo, *La violenza politica*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- Sabbatucci Giovanni, a cura di, *La crisi italiana del primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 1976.
- Salierno Giulio, *Autobiografia di un picchiatore fascista*, Einaudi, Torino 1976.
- Salvati Michele, *Dal miracolo economico alla moneta unica europea*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia*, 6. *L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Sancore M., *Documenti "seriali" politici, letteratura non convenzionale e conservazione archivistica*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LX/2, maggio-agosto 2000.
- Sani Giacomo, *Mass Constrains on Political Realignment: Perceptions of Antisystem Parties in Italy*, «British Journal of Political Science», a. 1, n. 6, 1976.
- Scavino Mario, *1969 e storia d'Italia. Discussione di un nodo storiografico, in 1968-69: dagli eventi alla storia*, «900», n. 1, luglio-dicembre 1999.
- Scavino Mario, *Verso mondi sconosciuti. Riflessioni sulla cultura politica dei movimenti degli anni sessanta e settanta*, in *I due bienni rossi del Novecento. 1919-20 e 1968-69. Studi e interpretazioni a confronto. Atti del Convegno nazionale, Firenze, 20-22 settembre 2004*, Ediesse, Roma 2006.

- Schelling Thomas C., *La strategia del conflitto*, (prima ed. *The Strategy of Conflict*, 1960) Bruno Mondadori, Milano 2006.
- Schizzerotto Antonio, a cura di, *Classi sociali e società contemporanea*, Angeli, Milano 1998.
- Schnur Roman, *Rivoluzione e guerra civile*, (prima ed. *Geschichtsphilosophie und Weltbürgerkrieg: Deutungen der Geschichte von der Französischen Revolution bis zum Ost-West-Konflikt*, 1959) Giuffrè, Milano 1986.
- Scoppola Pietro, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico, 1945-1996*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Scurati Antonio, *Guerra, narrazioni e culture nella tradizione occidentale*, Donzelli, Roma 2003.
- Secchia Pietro, *La guerriglia in Italia: documenti della resistenza militare italiana*, Feltrinelli, Milano 1969.
- Secchia Pietro, *Le armi del fascismo, 1921-1971*, Feltrinelli, Milano 1971.
- Sechi Salvatore, *Compagno cittadino, il Pci tra via parlamentare e lotta armata*, Rubettino, Soveria Mannelli 2006.
- Sémelin Jacques, *Purificare e distruggere. Usi politici dei massacri e dei genocidi* (prima ed. *Purifier et détruire. Usages politiques des massacres et génocides*, 2005), Einaudi, Torino 2007.
- Semprún Jorge, *Male e modernità*, (prima ed. *Mal et modernité: le travail de l'Historie suivi de «...Vous avez une tombe aux creux des nuages...»*, 1995) Passigli, Firenze 2002.
- Servello Franco, *Il complotto*, B&C, Roma 1976.
- *La sinistra rivoluzionaria in Italia. Documenti e interventi delle tre principali organizzazioni: Avanguardia operaia, Lotta continua, Pdup*, Savelli, Roma 1976.
- '68: *pagine strappate*, Fare Fronte, Roma 1998.
- Soccorso Rosso, *Brigate Rosse*, Feltrinelli, Milano 1976.
- Sofky Wolfgang, *Saggio sulla violenza*, Einaudi, Torino 1998.
- Sofri Adriano, *Si allontanarono alla spicciolata. Le carte riservate della polizia su Lotta continua*, Sellerio, Palermo 1996.
- Sogno Edgardo, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe bianco*, Mondadori, Milano 2000.

- Sternhell Zeev, *La destra rivoluzionaria, Le origini del fascismo francesi, 1885-1914*, Corbaccio, Milano 1997.
- *La strage di Stato, Controinchiesta*, la nuova sinistra Samonà e Savelli, Roma 1970.
- *La strategia delle stragi. Dalla sentenza della Corte d'Assise di Venezia per la strage di Peteano*, Editori Riuniti, Roma 1989.
- *Sulla guerra di lunga durata*, maggio 1938, in Mao Tsetung, *Opere scelte*, vol. II, casa editrice in lingue estere, Pechino 1971.
- Sullivan David S., Sattler Martin J., *Revolutionary War: Western Response*, Columbia University Press, New York and London 1971.
- Tamburano Giuseppe, *Pci e Psi nel sistema democristiano*, Laterza, Roma-Bari 1978.
- Tarchi Marco, *Esuli in patria, I fascisti nell'Italia repubblicana*, Guanda, Parma 1995.
- Tarchi Marco, *Cinquant'anni di nostalgia, La destra in italiana dopo il fascismo*, Rizzoli, Milano 1995.
- Tarchi Marco, *Dal Msi ad An. Organizzazione e strategie*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Tarchi Marco, *Continuità ed evoluzione della destra italiana negli anni di piombo*, in Gabriele De Rosa, Giancarlo Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, IV, *Sistema politico e istituzioni*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003.
- Tarchi Marco, *Le Destre, l'eredità del fascismo e la demonizzazione dell'avversario*, in A. Ventrone, a cura di, *L'ossessione del nemico*, Donzelli, Roma 2006.
- Tarrow Sidney, *Aspetti della crisi italiana: note introduttive*, in Luigi Graziano, Sidney Tarrow, *La crisi italiana*, vol. I, *Formazione del regime repubblicano e società civile*, Einaudi, Torino 1978.
- Tarrow Sydney in *Democracy and disorder, Protest and Politics in Italy 1965 - 1975*, Oxford University Press, New York 1989.
- Tassinari Ugo Maria, *Fascisteria. I protagonisti, i movimenti e i misteri dell'eversione nera in Italia, 1945-2000*, Castelvecchi, Roma 2001.
- Taviani Ermanno, *Pci, estremismo di sinistra e terrorismo*, in Gabriele De Rosa, Giancarlo Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2003.

- Tedeschi Mario, a cura di, *Il caso Rauti, Una congiura giudiziaria*, suppl. a «il Borghese», n. 14, a. XXIII, 2 aprile 1972.
- Tedeschi Mario, *Destra nazionale, Sintesi di una politica nuova*, Ed. del Borghese, Milano 1972.
- Tedeschi Mario, *La strage contro lo Stato*, Ed del Borghese, Milano 1973.
- Telese Luca, *Cuori Neri, Dal rogo di Primavalle alla morte di Ramelli, 21 delitti dimenticati degli anni di piombo*, Sperling&Kupfer, Milano 2006.
- Tessandori Vincenzo, *Br, Imputazione: banda armata*, Baldini&Castoldi, Milano 2000.
- Testa Gian Piero, *La strage di Peteano*, Einaudi, Torino 1976.
- Tilly Charles, *Violenza e azione collettiva in Europa. Riflessioni storico-comparate*, in D. Della Porta, G. Pasquino, a cura di, *Terrorismo e violenza politica*, Il Mulino, Bologna 1983.
- Tinker M. Jerry, with Andrew R. Molnar, John D. LeNoir, *Strategies of Revolutionary Warfare*, S. Chand&Co, Ram Nagar, New Delhi 1969.
- Tobia Bruno, *L'Altare della Patria*, Il Mulino, Bologna 1978.
- Tolomelli Marica, *Terrorismo e società. Il pubblico dibattito in Italia e in Germania negli anni Settanta*, Il Mulino, Bologna 2006.
- Tosatti Giovanna, *La Banca dati del Casellario politico centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato*, «Archivi&Computer», Roma 1992.
- Tosatti Giovanna, *Il Ministero dell'Interno: uomini e strutture, 1861-1961*, Effegierre, Roma 2004.
- Tosatti Giovanna, *Il Ministro degli interni: le origini del Casellario politico centrale*, Istituto per la Scienza dell'Amministrazione pubblica, Nuova Serie, Giuffrè, Milano 1993.
- Tranfaglia Nicola, *Dall'avvento del centro-sinistra al delitto Moro*, in Bevilacqua, Carboni, Levi, Lupo, Mangiameli, Pavone, Tranfaglia, Trigilia, *Lezioni sull'Italia repubblicana*, Donzelli, Roma 1994.
- Tranfaglia Nicola, *Un capitolo del doppio Stato, La Stagione delle stragi e del terrorismo, 1969 – 1984*, in *Storia dell'Italia repubblicana, L'Italia nella crisi mondiale, L'ultimo ventennio, Istituzioni, Politiche, Culture*, Einaudi, vol. II, Torino 1997.
- Traverso Enzo, *Storia e memoria. Gli usi politici del passato*, in «Novecento», n. 10, gennaio-giugno 2004.

- Traverso Enzo, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea, 1914-1945*, Il Mulino, Bologna 2007.
- Trentin Bruno, *Autunno caldo. Il secondo biennio rosso. 1968-1969*, Editori Riuniti, Roma 1999.
- Turone Sergio, *Storia del sindacato in Italia dal 1943 al crollo del comunismo*, Roma-Bari 1998.
- *A Valle Giulia*, Edizioni Publicondor, s.d..
- Vallauri Carlo, *I gruppi extraparlamentari di sinistra. Genesi e organizzazione*, Bulzoni, Roma 1976.
- Veneziani Marcello, *La rivoluzione conservatrice in Italia, Genesi e sviluppo della «ideologia italiana»*, Sugarco Edizioni, Milano 1987.
- Veneziani Marcello, *68 pensieri sul 68. Un trentennio di sessantottite visto da destra*, Loggia de' Lanzi, Firenze 1998.
- Veneziani Massimo, *Controinformazione: stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta ad oggi*, Castelveccchi, Roma 2006.
- Ventrone Angelo, *La cittadinanza repubblicana, Forma partito e identità nazionale alle origini della Democrazia italiana*, Il Mulino, Bologna 1996.
- Ventrone Angelo, *L'assalto al cielo, Le radici della violenza politica*, in Gabriele De Rosa, Giovanni Monina, a cura di, *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001.
- Ventrone Angelo, *La seduzione totalitaria, Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003.
- Ventrone Angelo, *Il nemico interno, Immagini e simboli della lotta politica nell'Italia del '900*, Donzelli, Roma 2005.
- Ventura Angelo, *Il problema delle origini del terrorismo di sinistra*, in Donatella Della Porta, a cura di, *Terrorismi in Italia*, Il Mulino, Bologna 1984.
- Verucci Guido, *Il XX settembre*, in Mario Isnenghi *I luoghi della memoria, Personaggi e date dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1997.
- Vettori Giuseppe, a cura di, *La sinistra extraparlamentare in Italia*, Newton Compton, Roma 1973.
- Vidotto Vittorio, *La nuova società*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto, a cura di, *Storia d'Italia, 6. L'Italia contemporanea. Dal 1963 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- Vidotto Vittorio, *Roma contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2001.

- *Violenza rossa a Roma*, Documentazione a cura del Msi-Dn, Roma 1975.
- Vulgaris, *L'Italia del centrosinistra*, Roma 1998.
- Wertham Fredric, *La senâl de Cain. Sobre la violencia humana*, Siglo XXI, Mexico 1971.
- Zaslavsky Victor., *L'apparato paramilitare comunista nell'Italia del dopoguerra ('44-'55)*, *Relazione per la Commissione Stragi del Parlamento italiano*, «Nuova storia contemporanea», a. V, n. 1, gennaio-febbraio 2001.
- Zavoli Sergio, *La notte della Repubblica*, Mondadori, Milano 2001.
- Zevi Valeria, *Milano: novembre-dicembre 1969: tre funerali simbolo della crisi della società italiana*, in «Memoria e ricerca», n. 13, 2003.
- Žižek Slavoj, *La violenza invisibile*, (prima ed. *Violence*, 2007), Rizzoli, Milano 2007

Questa tesi di dottorato conclude un ciclo di vita e di studi e ne inaugura, al contempo, un altro. Inevitabilmente i debiti contratti in questo percorso sono molti ed è arrivato il momento, quindi, di ringraziare tutti coloro che in qualche modo hanno contribuito alla realizzazione del mio lavoro.

Un ringraziamento particolare va al prof. Leonardo Rapone, coordinatore del nostro dottorato, che ha fatto sì che questi tre anni fossero un'occasione di alta formazione professionale. Il collegio dei docenti ha seguito con attenzione gli sviluppi della mia ricerca ed è stato sempre prodigo di suggerimenti e spunti di riflessione.

Il prof. Marco Gervasoni è stato uno dei più importanti punti di riferimento: i suoi consigli, sia nella fase di ricerca che in quella della scrittura, si sono rivelati fondamentali; il ringraziamento più sentito, comunque, è per la fiducia che ha sempre avuto in questo progetto di ricerca.

Col prof. Angelo Ventrone, dell'Università degli Studi di Macerata, ho contratto un debito umano e culturale: il costante confronto sui temi della ricerca e la collaborazione al "Centro di Documentazione dei partiti politici nelle Marche contemporanee" sono stati un'occasione unica di crescita intellettuale.

Un analogo ringraziamento va al prof. Vittorio Vidotto dell'Università "La Sapienza" di Roma, che mi ha introdotto allo studio della violenza politica nell'Italia degli anni Settanta.

Questa tesi di dottorato non sarebbe stata possibile senza la disponibilità del personale dell'Archivio Centrale dello Stato, della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma e dell'Istituto Romano per la storia della Resistenza e dell'antifascismo. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Cristiana Pipitone, alla dott.ssa Giovanna Bosman, al dott. Dario Massimi, a Lucio Conte e ai ragazzi del Servizio Civile (Eleonora, Luca e Leonardo) dell'Istituto Gramsci di Roma; alla dott.ssa Lucia Petese della Fondazione Ugo Spirito e alla dott.ssa Carla Paciucci dell'Ufficio Stralci della Commissione Stragi.

Aldo Giannuli e Nicola Biondo mi hanno aiutato nella comprensione delle problematiche insite nello studio della violenza politica nell'Italia degli anni Settanta.

Un ringraziamento tutto speciale, infine, va agli amici che in questi anni mi sono stati più vicini; non è possibile menzionarli tutti e quindi attraverso Raphael, Chiara, Paolo, Lorenza ringrazio tutti loro.

Martina ha visto nascere questa ricerca e quella che fu la nostra casa trasformarsi in un piccolo archivio. La ringrazio per tutto quello che lei sa.

Un giorno mio nipote Riccardo saprà che buona parte di questa tesi è stata scritta in una torrida estate romagnola, con un occhio sul computer e un altro sul telefono in attesa che squillasse per annunciarmi la sua nascita. Allo stesso tempo mi interrogavo se ciò che stavo scrivendo avrebbe

potuto appassionare, nel pieno della sua adolescenza, l'altro mio nipote Corrado. Dell'interesse dei suoi genitori, mio fratello Marco e sua moglie Annarita, non ho dubbi.

Il ringraziamento più sentito, tuttavia, è nei confronti dei miei genitori che più di tutti hanno creduto in questa ricerca con la speranza di veder crescere oltre al suo lavoro, loro figlio. Questa tesi è a loro dedicata.